

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA  
COORDINATORE: PROF. ANTONIO GARGANO

---

Tesi di dottorato  
CICLO XXXIII

Le parole dell'ambiente.  
Progetto per un lessico dell'ambientalismo italiano

Candidata: Anna Fava

Tutor: Prof. Nicola De Blasi  
Co-tutor: Prof.ssa Patricia Bianchi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI



## INDICE

|   |     |
|---|-----|
| Introduzione .....  | 4   |
| 1. Il movimento ambientalista italiano .....                                      | 12  |
| Le radici dell'ambientalismo: i movimenti proto-ambientalisti .....               | 12  |
| La nascita del protezionismo in Italia .....                                      | 16  |
| L'ambientalismo italiano tra il primo e il secondo dopoguerra .....               | 27  |
| L'ambientalismo del secondo dopoguerra .....                                      | 31  |
| L'ambientalismo popolare e il nuovo movimento di contestazione .....              | 42  |
| 2. Le parole del primo ambientalismo italiano .....                               | 46  |
| Le parole del proto-ambientalismo nella dimensione nazionale ed europea .....     | 46  |
| Dalla propaganda alle aule parlamentari: la Relazione alla legge Croce .....      | 63  |
| La stampa ambientalista del secondo dopoguerra: il Bollettino di Italia Nostra .. | 76  |
| Il linguaggio dei «verdi» .....   | 80  |
| 3. Linguaggio dell'ecologia, linguaggio dell'ambientalismo .....                  | 87  |
| Ecologia: una, nessuna, centomila .....   | 87  |
| Il lessico dell'ecologia nei vocabolari .....                                     | 92  |
| I formativi <i>eco-</i> e <i>bio-</i> : polisemia o serie di omonimi? .....       | 98  |
| Linguaggio dell'ambientalismo, linguaggi settoriali, lingue speciali .....        | 102 |
| Le lingue speciali nel dibattito linguistico .....                                | 108 |
| 4. Le riviste ambientaliste: analisi del <i>corpus</i> .....                      | 121 |
| Il linguaggio dell'ambientalismo: la composizione del corpus .....                | 121 |
| Il corpus di riviste ambientaliste: struttura interna e esterna .....             | 123 |
| I testi ambientalisti: qualche esempio .....                                      | 129 |
| Metodologia e analisi del corpus .....  | 132 |
| Parole comuni, significati speciali .....   | 148 |
| Transfert lessicale e discorso verde .....  | 154 |
| Formativi verdi e parole nuove .....  | 157 |
| Altre caratteristiche del linguaggio dell'ambientalismo.....                      | 163 |
| Conclusioni.....  | 168 |
| 5. Storie di parole: ambiente e ecologia. ....                                    | 170 |
| Sincronia e diacronia nelle parole dell'ambiente .....                            | 170 |
| Ambiente: i primi studi sulla parola .....  | 173 |

|  |     |
|--|-----|
| Ambiente nei testi medici rinascimentali .....                             | 178 |
| Stanza, temperie culturale: nuovi significati di ambiente .....            | 182 |
| L'ambiente naturale nel XIX secolo .....                                   | 186 |
| Ambiente in architettura: una parola dimenticata .....                     | 192 |
| Ambiente come ambientalismo .....  | 195 |
| Ecologia: etimologie al vaglio .....                                       | 199 |
| Sviluppo della disciplina e diffusione della parola .....                  | 201 |
| L'ecologismo degli anni Settanta .....                                     | 206 |
| <br>   |     |
| 6. Paesaggio .....   | 211 |
| Il concetto di paesaggio .....   | 211 |
| Etimologia e preistoria della parola .....                                 | 213 |
| La parola <i>paesaggio</i> nei vocabolari tra Seicento e Settecento .....  | 215 |
| Paesaggio nei vocabolari ottocenteschi .....                               | 222 |
| Paesaggio nel primo Novecento .....  | 228 |
| Il secondo Novecento: dal paesaggio estetico al paesaggio geografico ..... | 234 |
| Paese, paesaggio: un "cavallo di ritorno"?.....                            | 242 |
| <br>   |     |
| Conclusioni .....  | 248 |
| <br>   |     |
| Corpus .....   | 252 |
| <br>   |     |
| Bibliografia .....   | 254 |

## INTRODUZIONE

Le idee a poco a poco si vengono in più particolari suddividendo, e ciascuna suddivisione ampliando. Laddove l'occhio nudo non vede che una via lattea, l'armato di lente discerne schiera innumerosa di stelle: laddove l'occhio inesercitato non scorge che un punto, l'esercitato conosce molteplicità, varietà, discontinuità, opposizione. Que' gradi, già inosservati, d'un'idea, formano col tempo scienze e mondi e vocabolari novelli.

Niccolò Tommaseo, *Dizionario dei Sinonimi*

Ogni tempo, ha scritto Alberto Caracciolo nell'introduzione a *L'ambiente come storia*, «costruisce gli strumenti del sapere che corrispondono a bisogni creati o sollecitati dai suoi problemi più urgenti». Tra questi, secondo lo storico, sarebbe difficile negare che «ci siano oggi quelli del modo in cui vivere entro l'ambiente naturale» [CARACCILO 1988:7]. Questo tempo, in cui la crisi ambientale e climatica rappresenta uno dei temi centrali nel dibattito pubblico sul piano nazionale e internazionale, è senz'altro maturo per indagare le parole che hanno caratterizzato, e che ancora caratterizzano, i linguaggi adoperati dal movimento ambientalista italiano.

In questo lavoro di ricerca si è cercato di costruire le premesse per realizzare un lessico dell'ambientalismo italiano, definendo il campo di studi e cercando di individuare una metodologia che, attraverso il confronto dialettico tra l'approccio sincronico e quello diacronico, tenga conto del collegamento tra i cambiamenti interni al linguaggio, e in particolare alle parole, e i cambiamenti storici e culturali, senza i quali, talvolta, sarebbe difficile spiegare l'evoluzione semantica di parole appartenenti a un linguaggio eterogeneo come quello del movimento intellettuale e politico ambientalista.

L'attenzione alle parole serve, a sua volta, a ricostruire la storia: l'ingresso di alcune parole nella lingua, infatti, può rappresentare un indicatore per rilevare la nascita e lo sviluppo non solo di nuove tecniche e oggetti appartenenti alla cultura materiale, ma anche di forme di pensiero e di modi di interpretare il mondo e la società. «Mettere a contatto la

storia linguistica e la storia culturale – ha scritto Bruno Migliorini in *Lingua e cultura* – è oggi la prima condizione per fare della linguistica concreta». Per storia della cultura lo studioso non intende solamente «l'educazione libresca» oppure «la “cultura materiale” del popolino» ma, in un senso più ampio, «la grande e la piccola storia dell'incivilimento umano: storia politica e storia economica, storia religiosa e storia del costume, storia dell'arte e storia della letteratura, storia di concetti e storia di oggetti» [MIGLIORINI 1948:17].

Oltre ad analizzare in sincronia il linguaggio dell'ambientalismo contemporaneo, dunque, si ripercorrerà in diacronia la trafila di alcune delle “parole chiave” del discorso ambientalista. La nostra ipotesi è che la diffusione di alcune parole “verdi” nel vocabolario di base sia avvenuta attraverso il linguaggio dell'ambientalismo, nel quale esse sono penetrate attraverso fenomeni di travaso lessicale da alcuni linguaggi specialistici ad esso contigui. Il travaso di parole dai linguaggi specialistici ad alcune tipologie di lingue speciali, come il linguaggio dei giornali e il linguaggio della politica, definiti da Dardano “linguaggi di riuso” [DARDANO 1987:142], caratterizza infatti anche il linguaggio dell'ambientalismo.

Il prestigio che ha assunto negli ultimi anni la cultura ambientalista si è riflesso anche nella diffusione nel vocabolario comune di parole verdi. Secondo Gian Luigi Beccaria, la storia dell'italiano degli ultimi decenni potrebbe essere raccontata anche «dalla massa di neologismi che indicano avvenimenti, eventi, novità, mode, scoperte piccole o grandi degli anni appena trascorsi» [BECCARIA 2018:40]. Ad esempio, per gli anni Settanta del secolo scorso, Beccaria indica alcune «parole-testimonio» che hanno caratterizzato quel decennio, tra cui *rapallizzare*, *minigonna*, *agriturismo*, *ecologia* [IBIDEM]. In quegli anni, infatti, sulla scorta dell'ecologismo di matrice statunitense, la cultura ambientalista iniziava a trasformarsi in un fenomeno globale e ad occupare uno spazio sempre più centrale all'interno del discorso pubblico [WORSTER 1994].

Anche se gli anni Settanta del XX secolo hanno rappresentato indubbiamente un punto di svolta, la genesi della cultura ambientalista affonda le sue radici nel secolo precedente. Il movimento in difesa della natura, infatti, nasce già nella seconda metà dell'Ottocento. In questa fase iniziale, alcune delle parole-chiave del proto-ambientalismo erano altre rispetto a quelle adoperate nel secondo Novecento, ma alcune, come *paesaggio*, che divennero immediatamente il simbolo della nuova cultura

protezionista, sono rimaste vive fino ad oggi nell'uso di una parte del movimento ambientalista. La storia di questo movimento culturale e politico è ben lungi dall'essere finita: l'inizio del XXI secolo è stato caratterizzato da un costante aumento della preoccupazione per le conseguenze del riscaldamento globale, «ovvero la progressiva alterazione della composizione chimica dell'atmosfera causata dall'aumento dei gas serra» [PAOLINI 2018:15].

Nel 2019 c'è stata un'ondata di mobilitazioni in tutto il mondo contro il cambiamento climatico. Milioni di persone, soprattutto giovani, hanno partecipato alle iniziative di protesta, manifestando nelle piazze e nelle strade di molti Paesi del mondo.

Negli anni Settanta del secolo scorso un fenomeno di portata simile diede vita a un grande movimento che diffuse in tutto il mondo le sue parole d'ordine, tra cui *ambiente* e *ecologia*. Quest'ultima fino ad allora aveva indicato una branca specialistica della biologia ed era adoperata come tecnicismo da ricercatori e studiosi del settore. Oggi uno dei suoi significati principali è «l'insieme dei problemi ambientali e dei provvedimenti da adottare per la salvaguardia dell'equilibrio naturale» [GRADIT]. Pur non essendo compresa da De Mauro nel *vocabolario di base*<sup>1</sup>, *ecologia* è contrassegnata con l'etichetta CO<sup>2</sup>, per indicare la sua appartenenza al "vocabolario corrente". Ancora nel GRADIT le parole *ambiente* e *paesaggio* sono contrassegnate rispettivamente la prima dalle marche TS<sup>3</sup> e FO<sup>4</sup>, la seconda dalle marche AU<sup>5</sup> e TS. «Alcune marche d'uso – spie-

---

<sup>1</sup> Il *vocabolario di base* è costituito da circa 7000 lessemi e rappresenta l'insieme dei vocaboli fondamentali, di alto uso e di alta disponibilità. Questo insieme costituisce «la base di tutti i testi, sia scritti che parlati, della nostra lingua» [D'ACHILLE 2010:68].

<sup>2</sup> L'etichetta CO sta per "comune" e indica un insieme di quasi cinquantamila lessemi «che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere che esercitiamo o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello mediosuperiore di istruzione» [DE MAURO 2005:60]. I lessemi comuni, adoperati generalmente in testi mediamente complessi, costituiscono insieme al *vocabolario di base* il *vocabolario corrente*.

<sup>3</sup> L'etichetta TS sta per "tecnico-specialistico" e indica vocaboli propri dei vari linguaggi settoriali «legati a un uso marcatamente o esclusivamente tecnico-specialistico; sono così marcati oltre centomila vocaboli usati e noti in gran parte soprattutto in rapporto a particolari attività, tecnologie scienze» [DE MAURO 2005:60].

<sup>4</sup> L'etichetta FO sta per "fondamentale" e indica un insieme di circa 2000 lessemi «di altissima frequenza, le cui occorrenze costituiscono circa il 90% delle occorrenze lessicali» [DE MAURO 2005:60] nell'insieme di tutti i testi scritti e parlati.

ga De Mauro – possono cooccorrere nell’intestazione dello stesso lemma e, anche, entro un lemma, per la stessa accezione» [DE MAURO 2005:62]. La parola *ambiente* è tra gli esempi che il linguista riporta per indicare parole che «pur appartenendo al vocabolario fondamentale, hanno anche una marcata salienza tecnico-specialistica» [IBIDEM]<sup>6</sup>. Come vedremo, infatti, l’accezione ecologica della parola, inizialmente adoperata nella terminologia specialistica, è entrata nel vocabolario di base a seguito della diffusione della cultura ecologista. Se oggi digitiamo sul motore di ricerca Google le parole *ambiente*, *ecologia* e *paesaggio*, per la prima otteniamo 709 milioni di risultati (sebbene un numero tanto elevato sia dovuto senza dubbio da un lato alla polisemia della parola, dall’altro alla sua presenza in altre lingue romanze, come nel portoghese *meio ambiente*, nello spagnolo *medio ambiente*, nel catalano *medi ambient*, o nello stesso inglese, in cui il prestito *ambient* indica un genere musicale tuttora in voga), per la seconda 232 milioni, per la terza 59 milioni. Si tratta ovviamente di stime sommarie, ma se confrontiamo questi risultati con i 262 milioni di risultati di una parola come *ciao* sullo stesso motore di ricerca, o ancora con i 300 milioni di una parola come *amore* possiamo avere una prima impressione dell’odierna diffusione di queste parole. In questa ricerca, dunque, cercheremo di occuparci del presente mantenendo uno sguardo sulla *longue durée* [BRAUDEL 1958] di questo movimento intellettuale e politico di difesa dell’ambiente. Nel primo capitolo analizzeremo la nascita del movimento di difesa della natura, sorto tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del XX secolo: mentre negli USA e in altri paesi d’Europa, come la Germania, il movimento di conservazione si focalizzò principalmente sulla difesa della natura, in Italia il nucleo politico e concettuale che riunì le varie anime del movimento proto-ambientalista ruotava intorno alla tutela delle opere d’arte e dei paesaggi, pur sviluppando in sé la coscienza della necessità di conservare l’ambiente naturale attraverso la creazione di parchi e riserve. Durante la prima metà del Novecento al suo interno si svilupparono varie correnti, i cui sforzi condussero al raggiungimento di importanti obiettivi come la creazione di una legislazione di tutela del paesaggio e dei primi

---

<sup>5</sup> L’etichetta AU sta per “di alto uso” e indica un insieme di circa 25mila vocaboli di alta frequenza, che da soli costituiscono il 6% delle parole che occorrono in tutti i testi scritti e parlati [cfr. DE MAURO 2005:60].

<sup>6</sup> Per *vocabolario fondamentale* si intende l’insieme dei lessemi di altissima frequenza marcati con l’etichetta FO. Esso, dunque, insieme al vocabolario di alto uso e di alta disponibilità, rappresenta una parte del *vocabolario di base*.

parchi nazionali [SIEVERT 2000]. Dopo la seconda guerra mondiale, la società civile italiana ricominciò a impegnarsi nella conservazione del paesaggio e della natura a seguito del dilagare della speculazione edilizia e nacquero le prime associazioni ambientaliste nazionali del secondo Novecento, attive ancora oggi sul territorio italiano. Con l'internazionalizzazione della crisi ecologica, negli anni Settanta sorse una nuova ondata ambientalista che arricchì di concetti e parole nuove il discorso verde. La nuova crisi ambientale provocata dal cambiamento climatico, infine, ha provocato una nuova ondata di mobilitazione internazionale e la circolazione di parole nuove.

Nel secondo capitolo osserveremo il linguaggio del primo movimento italiano per la difesa della natura attraverso alcuni testi. Alcune delle parole chiave del primo Novecento oggi sono scomparse, mentre altre continuano ad essere adoperate ancora oggi in un'accezione simile a quella che assunsero in quegli anni.

Nel terzo capitolo si è cercato di chiarire cosa si intenda oggi per linguaggio ambientalista, distinguendolo dal linguaggio dell'ecologia. Ci si è dunque soffermati sulla natura di alcuni formativi "verdi", guardando alle differenze nel loro uso all'interno del linguaggio specialistico dell'ecologia e all'interno del linguaggio settoriale dell'ambientalismo. Si è quindi scelto di ripercorrere alcune delle tappe dell'ampio dibattito intorno all'ambito delle lingue speciali, a cui il linguaggio dell'ambientalismo appartiene.

Nel quarto capitolo si è condotta un'analisi in sincronia su un *corpus* di testi ambientalisti. Il *corpus* è stato composto tenendo conto di due criteri: individuare testi omogenei dal punto di vista della tipologia testuale, che al contempo riuscissero a rappresentare l'eterogeneità della cultura ambientalista italiana. Si è individuata l'annata 2017/2018 di tre delle principali riviste dell'ambientalismo italiano: «Panda», la rivista del WWF, il Bollettino «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», la rivista dell'omonima associazione, e «La nuova ecologia», la rivista di Legambiente.

Il quinto capitolo è stato dedicato allo studio in diacronia delle parole *ambiente* e *ecologia* che, per frequenza e per pregnanza, possono essere considerate tra le "parole chiave" dell'ambientalismo italiano. Queste parole sono state attinte dall'ambientalismo ad altri linguaggi settoriali e, dopo essere state sottoposte a un processo di detecnificazione e ride-



terminazione semantica, sono passate poi nel linguaggio quotidiano con il nuovo significato acquisito all'interno del contesto ambientalista. Se in sincronia un tale processo non è immediatamente visibile e la provenienza o il significato di queste parole risultano a volte opachi, in diacronia è possibile ricostruire l'evoluzione semantica e il passaggio dei termini dai linguaggi specialistici alla lingua degli ambientalisti e da quest'ultima alla lingua quotidiana.

Il sesto capitolo è stato dedicato allo studio di una parola "ponte" tra il primo e il secondo ambientalismo: *paesaggio*. Anche in questo caso il primo movimento di tutela italiano ha mutuato questa parola da altri linguaggi specialistici. Lo sguardo in diacronia, inoltre, ci ha consentito di spiegare alcuni fenomeni che rileviamo in sincronia, come il suppletivismo degli aggettivi *paesistico* e *paesaggistico*.

Durante la stesura di questi profili di parole si sono osservati anche i processi di ricezione di nuovi significati all'interno dei vocabolari e le resistenze opposte all'ingresso di neologismi semantici e lessicali da parte della lessicografia italiana. Inoltre, non sempre i mutamenti semantici sono stati registrati nei vocabolari in tempo reale. Giovanni Nencioni nel saggio *La 'galleria' della lingua* spiega che non sempre una parola che introduce un nuovo concetto viene registrata dai lessicografi, poiché «non in ogni tempo le parole hanno la stessa importanza e dignità per chi vi riflette criticamente; anzi, quando esse si affermano, quando cioè si formano le categorie concettuali che esse esprimono, la loro vitalità si manifesta più spesso sul piano pragmatico che su quello riflesso» [NENCIONI 1983:247].

Oggi l'ambiente non riveste solo l'oggetto di studio dell'*environmental history*<sup>7</sup> o delle discipline che afferiscono alle *environ-*

---

<sup>7</sup> In *L'ambiente come storia*, Caracciolo introduce il tema della nascita in Italia della storia ambientale, sviluppatasi sulla scia dell'*environmental history* di matrice statunitense. Nel corso degli anni, in Italia sono stati pubblicati numerosi studi che rientrano all'interno di questa disciplina. Nell'introduzione a *Il volto amato della patria* di Luigi Piccioni, che ripercorre con dovizia di particolari l'esordio del movimento di difesa dell'ambiente in Italia, lo storico spiega che all'interno della categoria di *environmental history* rientrano diversi oggetti di ricerca: la storia degli ambienti naturali, la storia dei modi in cui le società hanno costruito le immagini della natura, la storia dei movimenti di contestazione ecologica, la storia delle politiche di gestione del territorio e dell'ambiente. *L'environmental history*, scrive Piccioni, nasce negli anni Cinquanta del Novecento e si sviluppa «successivamente all'emergere e quindi all'esplosione della "crisi ecologica"». Proprio a causa di questa sua genesi, essa reca «nella sua ispirazione di fondo e nelle sue preoccupazioni principali la tensione a un mutamento radicale nel

*mental humanities*<sup>8</sup>, ma anche della linguistica. Già da alcuni anni, infatti, negli studi linguistici il discorso verde è stato studiato sotto vari profili [GUALDO 1983; GUALDO 2003; ANTELMI 2018; COLUCCIA /DELL'ANNA 2020]. Tuttavia, nonostante parole e linguaggi verdi siano un oggetto di studio e sia indiscussa l'importanza che rivestono all'interno della società e della sfera pubblica, come mostra anche l'enfasi con cui è stata accolta la recente creazione del «Ministero per la transizione ecologica», il nuovo nome con cui è stato ribattezzato il «Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare», valgono ancora oggi le considerazioni che fece quarant'anni fa Bruno Migliorini, secondo cui «molto si parla, anche se poco si agisce, per la 'difesa dell'ambiente'» [MIGLIORINI 1975:10].

Raccontare la storia delle parole dell'ambientalismo significa indagare la circolazione dei testi, dei concetti e dei movimenti che hanno disegnato la storia del movimento per la difesa della natura. Una delle speranze che muove questa ricerca è quella di produrre risultati utili non solo agli "addetti ai lavori", ma anche a coloro che si occupano dello stesso oggetto, l'ambiente, in ambiti disciplinari diversi dal nostro.

#### *Ringraziamenti*

I primi ringraziamenti vanno al mio tutor, Nicola De Blasi, che ha sostenuto con entusiasmo il mio progetto di ricerca e i cui preziosi suggerimenti mi hanno consentito di dare forma a questo lavoro. Ringrazio Patricia Bianchi, Chiara De Caprio e Francesco Montuori, per l'importante contributo che hanno dato al percorso di formazione dei dottorandi in «Filologia». Ringrazio i colleghi con cui ho condiviso questo percorso, per i confronti sempre utili e stimolanti. Un ringraziamento sentito va a Salvatore Settis per le lunghe e avvincenti discussioni su questa ricerca e in particolare sulla parola *paesaggio*, su cui mi ha dato numerosi spunti. Sono grata ad Alessandra Caputi e a Nicola Capone, che mi hanno dato interessanti suggerimenti sugli aspetti giuridici e a cui mi lega un lungo percorso di riflessioni, letture e lotte ecologiste. Parimenti ringrazio Tomaso Montanari e Paolo Maddalena, con cui in questi anni ho avuto fertili confronti. Un ringraziamento va anche a Stefania Barca e Marco

---

modo di pensare il rapporto tra civiltà e natura e a una complessiva riconsiderazione delle modalità dello sviluppo» [PICCIONI 2014:15-16].

<sup>8</sup> Serpil Oppermann e Serenella Iovino hanno definito le *environmental humanities* un campo di studi interdisciplinare che comprende sia le scienze umane sia le scienze naturali nella prospettiva della crisi ecologica [OPPERMANN – IOVINO 2017].

Armiero, che durante il mio soggiorno svedese mi hanno suggerito numerose letture. Sono grata a Luisa Corona per i confronti avuti su alcuni aspetti linguistici di questo lavoro. Ringrazio, ancora, Andrea Corona e Antonio Del Castello per essere stati lettori di questa tesi e per avermi suggerito migliorie stilistiche. Infine, ringrazio di cuore Ugo Rossi per il suo prezioso sostegno emotivo e per i suoi brillanti consigli. Gli errori contenuti in questo lavoro, invece, sono di mia esclusiva responsabilità e me ne scuso con i lettori.

## 1. IL MOVIMENTO AMBIENTALISTA ITALIANO

*Le radici dell'ambientalismo: i movimenti proto-ambientalisti; La nascita del protezionismo in Italia; L'ambientalismo italiano tra il primo e il secondo dopoguerra; L'ambientalismo del secondo dopoguerra; L'ambientalismo popolare e il nuovo movimento di contestazione.*

*Le radici dell'ambientalismo: i movimenti proto-ambientalisti*

Per introdurre questo studio e rendere manifesti i criteri con cui sono stati scelti i testi ambientalisti esaminati nei capitoli successivi, in questo capitolo può essere utile provare a delineare il quadro storico all'interno del quale nacque l'ambientalismo come fenomeno culturale e politico<sup>9</sup>.

La formazione di una coscienza ambientale è legata all'avvento del sistema urbano-industriale e delle sue conseguenze sulla natura [CORONA 2004]. Infatti, la nascita di un movimento proto-ambientalista di matrice protezionista si colloca nella seconda metà del XIX secolo [VENTURA 1987; VARNI 1999; PICCIONI 1999; SIEVERT 2000]. Rispetto al movimento ambientalista sorto nella seconda metà del Novecento, il movimento del nato nel secolo precedente non conosceva ancora né il concetto di *ambiente* né quello di *ecologia*: in esso la *natura* era concepita in opposizione al mondo umano e il *paesaggio* era guardato esclusivamente sotto il profilo estetico e culturale. Ciononostante, è in questa fase che si vanno articolando alcune delle opposizioni che caratterizzeranno anche l'ideologia ambientalista del secondo Novecento: l'opposizione tra la società industriale e la salvaguardia del mondo naturale e quella tra il paradigma della proprietà privata e la tutela della bellezza collettiva dei paesaggi e dei monumenti naturali.

In quel periodo la consapevolezza della necessità di proteggere le cose d'arte e di natura dai progressi della civiltà moderna si faceva largo su entrambe le sponde dell'Oceano con caratteri peculiari e diversi: il

---

<sup>9</sup> Per una disamina dettagliata intorno a questo argomento si rimanda, tra gli altri, ai lavori di Francesco Ventura [VENTURA 1987], Luigi Piccioni [PICCIONI 1999; 2014], Angelo Varni [VARNI 1999], JAMES SIEVERT [SIEVERT 2000], Salvatore Settis [SETTIS 2010], Franco Pedrotti [PEDROTTI 1998], Gianni Della Valentina [DELLA VALENTINA 2011], Donatella Della Porta e Mario Diani [DELLA PORTA/DIANI 2004], Edgar H. Meyer [MEYER 2014], Giorgio Nebbia [NEBBIA 2014].

movimento ambientalista sorto negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo con la fondazione dell'American Forestry Association (AFA) nasceva dall'esigenza di istituire riserve naturali al fine di proteggere la *wilderness*, immensi territori ricoperti da una natura vergine e paesaggi incontaminati, dalla rapida espansione della civiltà occidentale [PETER 2001]. L'approccio europeo alla tutela comprendeva, soprattutto in Germania, anche un punto di vista naturalistico, ma era fortemente caratterizzato da una prospettiva estetica che, in modo particolare in Italia, basava le ragioni della tutela di siti e monumenti naturali nella loro bellezza e nel loro legame con la storia e la cultura del Paese. Anche dal punto di vista giuridico, come vedremo più avanti, «l'istanza di tutela delle bellezze naturali» sorse «come estensione di quella degli oggetti e singoli immobili storico-artistici. Essa ebbe, infatti, le stesse motivazioni alla conservazione, quali i valori estetici, letterari e scientifici [...]» [VENTURA 1987:7].

Negli USA la *wilderness* divenne ben presto uno dei miti fondanti della nazione e la sua importanza si tradusse in una precoce politica di tutela: i parchi nazionali furono «un'invenzione americana» [PICCIONI 2014:195], una risposta allo «spettacolo inedito di un'immensa natura non umanizzata che si degrada in tempi rapidissimi sotto i colpi del fucile e dell'ascia» [IBIDEM]. Nel 1864 nacque la riserva dello Yosemite e nel 1872 il Parco dello Yellowstone, per la cui creazione fu fondamentale l'impegno politico del botanico e naturalista John Muir [WORSTER 2005]. Dopo il 1872 furono creati una dozzina di parchi nazionali, inquadrati all'interno del *National Park Service*, un'agenzia federale a cui spettava l'incarico di gestire parchi nazionali e aree protette. Durante la presidenza di Theodore Roosevelt il patrimonio forestale pubblico fu accresciuto e furono create nuove aree protette, con l'istituzione di 16 monumenti nazionali e 53 riserve [PAOLINI 2018].

La parola *national park* e l'istituzione che essa indicava furono ben presto mutate dagli altri Paesi: nel 1885 fu creato a Sydney il *Royal National Park* e nel 1894 in Nuova Zelanda fu istituito il *Tongario National Park*. In Europa la creazione dei primi parchi nazionali avvenne nel primo Novecento con le prime esperienze in Svezia, nel 1909, e in Svizzera, tra il 1910 e 1914.

Nel continente europeo, come si è accennato sopra, il contesto e le condizioni che spinsero alla nascita del protezionismo differivano rispetto a quelle che diedero origine alla cultura della tutela statunitense.

Le idee romantiche di nazione e patrimonio nazionale, di arte e natura furono di grande impulso per la nascita del protezionismo europeo e caratterizzarono alcune delle prime associazioni. Nel sentire romantico, infatti, al cui interno si svilupparono i concetti di nazione e di patrimonio nazionale<sup>10</sup>, erano centrali «morale e amore dell'arte, speranza e tradizioni, poesia e natura» [CHABOD 2008:19].

Il legame tra il romanticismo e la nascita del protezionismo era già avvertito dagli stessi protagonisti del movimento di tutela che nasceva in quegli anni. Ne *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Luigi Parpagliolo, una delle figure di spicco del nascente ambientalismo italiano, cita l'importanza degli scritti di Goethe, Schiller, Hölderlin, Novalis, Madame de Staël nell'elaborazione di un nuovo rapporto con la natura basato sulla coscienza che «la natura non è più cieca né muta» ma guarda l'essere umano «dai mille occhi delle sue valli, ci parla col fruscio degli alberi e il mormorio delle onde, eleva la nostra mente a pensieri superiori, penetra di sé e informa le espressioni del nostro spirito» [PARPAGLIOLO 1923:10-11].

Anche il patrimonio nazionale aveva assunto grande rilievo nel definire e promuovere la cultura e il carattere delle nazioni, ma su quel patrimonio fatto di arte, natura e cultura incombeva una minaccia: il passaggio dalla prima alla seconda rivoluzione industriale, infatti, aveva impresso un'accelerazione alla capacità dell'essere umano di manipolare e modificare il proprio ambiente e le ricadute di tale processo iniziavano a suscitare le prime apprensioni.

I protagonisti del primo movimento ambientalista denunciavano il pericolo insito nello sviluppo privo di limiti dell'industria pesante e dell'urbanizzazione. «Una regione – scriveva nel 1911 il botanico Renato Pampanini – perde i suoi naturali caratteri peculiari con l'aumentare della sua popolazione e col conseguente maggior sviluppo delle culture, delle industrie e dei mezzi di comunicazione [...]» [PAMPANINI 1911:142]. L'espansione della civiltà urbana era vista come una minaccia per l'integrità del mondo naturale. Considerazioni analoghe sono contenute nei testi di Luigi Parpagliolo, secondo cui l'essere umano: «ha usato violenza alla natura, per piegarne le forze alla soddisfazione dei propri bisogni» [PARPAGLIOLO 1923:12]. Il conseguimento dei numerosi

---

<sup>10</sup> Lungo il corso dell'Ottocento, era sorto in Europa il concetto di patrimonio culturale, formatosi «a partire dall'idea di *patrimoine*, o *patrimoine national*, elaborata in Francia tra Rivoluzione e Restaurazione» [SETTIS 2010:87].

progressi della civiltà industriale, infatti, stava richiedendo un numero di sacrifici pari a quello dei suoi numerosi progressi:

La rete telegrafica che raggiunge i più remoti villaggi e la rete ferroviaria, che ormai stringe da per tutto il mondo, non han potuto formarsi se non a danno delle ombrose e benefiche foreste che regolavano il corso delle acque, modificavano la temperatura, ostacolavano il passo ai venti impetuosi, fermavano gli uragani [PARPAGLIOLO 1923:12].

Pur non opponendosi all'idea che il progresso fosse necessario, Parpagliolo rilevava che le sue conseguenze sulla natura e sul paesaggio stavano ormai diventando preoccupanti: «son questi – osserva il naturalista – gli inconvenienti della civiltà. Ma inconvenienti che, tollerati ancora, arrecherebbero più danni di quei vantaggi di cui ci siamo rallegrati» [IVI:14].

Nella seconda metà dell'Ottocento, le profonde trasformazioni che nel Regno Unito la rapida industrializzazione e l'espansione urbana avevano imposto alla natura provocarono la nascita di una ventina di associazioni impegnate, in vario modo, contro l'avanzare del potenziale distruttivo della civiltà industriale. Inizialmente, infatti, il conservazionismo inglese rivolse la propria attenzione alla protezione degli animali e del mondo naturale: la prima società zoofila inglese, la *Society for Prevention of Cruelty to Animals*, nacque già nel 1824, seguita dalla fondazione, a distanza di pochi anni, di altre due associazioni per la protezione degli uccelli [PAOLINI 2018].

Una grande influenza teorica nello sviluppo del filone legato alla protezione del paesaggio e delle cose d'arte ebbe il pensiero di John Ruskin. Luigi Parpagliolo fa risalire a lui la stessa genesi del movimento a favore della conservazione delle bellezze naturali, allorquando «sorsero in difesa delle quiete valli dell'Inghilterra minacciate dal fuoco strepitante delle locomotive e del carbon fossile delle officine» [PARPAGLIOLO 1923:21]. Oltre a dedicare al paesaggio «straordinaria attenzione nei suoi celebri scritti d'arte», Ruskin «coltivò anche un appassionato interesse per la storia naturale» [SETTIS 2010:145]. Secondo Settis, proprio le idee di Ruskin furono alla base della creazione di importanti associazioni protezionistiche come la Commons Preservation Society e la Society for Preservation of Ancient Buildings e il National Trust for Places of Historic Interest or Natural Beauty.

Il National Trust fu fondato nel 1895 da Octavia Hill, Robert Hunter e Hardwick Rawnsley al fine di mettere al riparo dal degrado e dalla speculazione alcuni beni immobili di valore storico o naturalistico mediante la costituzione di una «sorta di demanio privato a uso pubblico, inalienabile e quindi protetto per sempre» [DELLA VALENTINA 2011:46].

Anche negli altri Paesi europei la sensibilità verso il paesaggio e l'arte si intreccia con quella nei confronti della natura: a diffondere questo nuovo sguardo sul mondo concorsero non solo le opere di Ruskin, ma anche quelle di Alexander von Humboldt, di George Perkins Marsh e di Ernst Haeckel. In Germania il movimento proto-ambientalista prese le mosse dal concetto di *Heimat* che in tedesco indica il legame dell'individuo con la terra natia e la patria e che comprendeva gli aspetti naturali, culturali e architettonici del territorio. Infatti l'*Heimatschutz Bund*, che nacque a Dresda nel 1904, coniugava la difesa dell'architettura tradizionale con quella del paesaggio e della natura. Oltre alla conservazione dei monumenti, infatti, il movimento si occupava

[...] di ciò che concerne i paesaggi rustici e urbani dal punto di vista delle costruzioni e del restauro di esse; della protezione dei paesaggi, compresi in essi le rovine; dei mezzi di salvare dalla distruzione gli animali, le piante speciali di ciascun paese, le particolarità geologiche; dell'arte popolare; degli usi, delle feste e dei costumi [PARPAGLIOLO 1913:448].

L'attenzione alla conservazione della flora, della fauna e dei monumenti naturali in generale portò le amministrazioni locali ad adottare ben presto provvedimenti legislativi per la protezione delle piante e per la costituzione di distretti di riserva [PAMPANINI 1911].

#### *La nascita del protezionismo in Italia*

In Italia le prime preoccupazioni per il paesaggio e l'ambiente naturale e urbano iniziarono a sorgere a partire dalla metà degli anni Ottanta del XIX secolo, parallelamente al manifestarsi delle conseguenze che la prima fase di modernizzazione economica e sociale del Paese aveva recato con sé, ma il dibattito vero e proprio sulla necessità di tutelare i monumenti naturali e storico-artistici nacque a partire dall'inizio del secolo successivo e durò, a fasi alterne, per circa quarant'anni. Le prime associazioni protezionistiche nate a cavallo tra Ottocento e Novecento in reazione alle ferite inferte a paesaggi, centri storici, monumenti, parchi e



giardini sono state definite da Luigi Piccioni «patrimonialiste» [PICCIONI 2014]. I concetti di «paesaggio» e «monumenti naturali», a cui esse facevano riferimento, erano compresi all'interno di una «dimensione essenzialmente patrimoniale»: il paesaggio e il patrimonio rappresentavano un bene comune della nazione e andavano protetti e tutelati nell'interesse collettivo. Intorno alla loro difesa si formò un'aggregazione che «ebbe senza dubbio i caratteri di un movimento e come tale fu percepito dai suoi protagonisti» [IVI 2014:18]. Infatti, negli stessi scritti di alcune delle figure più autorevoli di questa avanguardia culturale e politica esisteva la consapevolezza di agire all'interno di un movimento italiano che si iscriveva all'interno di una più vasta cornice internazionale [PAMPANINI 1911; VACCARI 1912; PAPPAGLIOLO 1923].

Il movimento per la protezione della natura molto forte all'estero – scrive il botanico Lino Vaccari nel 1912 – è abbastanza bene iniziato anche in Italia. Fin dal 1883 il Club Alpino e la Società degli orticoltori si erano preoccupati delle piante alpestri minacciate. E dopo questi vennero la Pro Montibus che cercò di proteggere pianticelle, alberi storici, uccelli e pesci; [...] il Touring Club italiano, che difende boschi e alberi [...]. Il mondo sportivo, artistico e politico si preoccupano dunque della conservazione delle nostre bellezze, sublime vanto della patria nostra [VACCARI 1912:19-20].

Anche il giurista abruzzese Nicola Falcone, autore di uno dei primi saggi sulla difesa del paesaggio in Italia, nel descrivere i rischi a cui erano esposte le bellezze naturali mostrava la consapevolezza dell'esistenza di un movimento di tutela:

Frattanto il movimento di difesa delle bellezze naturali cresceva d'importanza ed un fervore nuovo scuoteva i preposti alla cosa pubblica, la stampa, le società scientifiche e sportive: si cominciarono a considerare più seriamente i nobili tentativi degli anni precedenti di far compenetrare nella coscienza nazionale l'importanza del problema [...] [FALCONE 1914a:28].

In Italia il movimento era percorso al suo interno da tre grandi filoni: quello naturalistico-scientifico, legato alla battaglia per la salvaguardia della flora e della fauna, animato da figure di spicco della botanica, della

zoologia e della geologia come Alessandro Ghigi<sup>11</sup>, Romualdo Pirotta<sup>12</sup>, Lino Vaccari<sup>13</sup> e Renato Pampanini<sup>14</sup>; quello artistico-patriottico, che considerava il problema della protezione delle bellezze naturali nel quadro più generale della tutela del patrimonio storico e artistico della nazione, a sua volta composto da archeologi, storici, giuristi e storici dell'arte, come Corrado Ricci<sup>15</sup>, Ugo Ojetti<sup>16</sup>, Luigi Rava<sup>17</sup>, Giovanni Ro-

---

<sup>11</sup> Alessandro Ghigi (1875-1970) è stato uno zoologo italiano. Dopo una formazione in scienze naturali presso l'Università di Bologna, dove fu allievo, fra gli altri, di Federico Delfino, nel 1898 ebbe inizio la sua carriera accademica e nel 1909 divenne ordinario di zoologia prima presso l'Università di Ferrara. Fu consigliere e poi presidente della sezione emiliana della Pro Montibus et sylvis e partecipò alla fondazione della Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali e del Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, impegnandosi in particolare a favore della creazione dei parchi nazionali. Grazie alla sua competenza ricoprì importanti cariche politiche.

<sup>12</sup> Romualdo Pirotta (1853-1936) nel 1875 si laureò in scienze naturali presso l'Università di Pavia. Dopo aver insegnato nei licei vinse la cattedra di botanica presso l'Università di Modena dove rimase fino al trasferimento presso l'ateneo romano nel 1883. Impegnato nel fronte protezionista, fu presidente del Comitato nazionale per la protezione dei monumenti naturali e membro del Consiglio della Pro Montibus et sylvis. Fu uno degli artefici della creazione del Parco nazionale d'Abruzzo.

<sup>13</sup> Lino Vaccari (1873-1951) si laureò in scienze naturali presso l'Università di Padova e dal 1896 al 1902 insegnò presso il liceo di Aosta. A Roma ottenne la libera docenza presso l'Università e fu nominato Ispettore Centrale per le scuole medie. Collaborò con Pierre Chanoux al Giardino alpino Chanousia, di cui divenne direttore alla morte dell'abate. Fu membro della Société de la Flore Valdôtaine, di cui contribuì a fondare il Bollettino nel 1902. Ha pubblicato numerosi articoli sulla flora alpina e ha animato il fronte naturalista del protezionismo italiano.

<sup>14</sup> Renato Pampanini (1875-1949) è stato un botanico italiano. Dopo la laurea all'Università di Losanna con una tesi di fitogeografia sulle Alpi orientali, nel 1903 divenne assistente nell'Istituto botanico di Firenze e nel 1912 ottenne la libera docenza in botanica. Nel 1933 ottenne la cattedra di botanica presso l'Università di Cagliari, dove continuò la sua attività di ricerca. Fu socio della Società Botanica Italiana, di cui fu membro del Consiglio direttivo (1906-1935) e segretario (1906-1929). Si impegnò nella creazione dei parchi nazionali e nella protezione della flora italiana.

<sup>15</sup> Corrado Ricci (1858-1934) dopo la laurea in legge nel 1882 coltivò interessi artistici e letterari. Dopo aver diretto la Pinacoteca di Parma, e la Galleria Estense di Modena, nel 1897 passò alla direzione della sovrintendenza speciale per i monumenti di Ravenna, alla direzione della Pinacoteca di Brera e poi agli Uffizi di Firenze. Dal 1906 al 1919 fu direttore generale delle Antichità e Belle Arti del ministero della Pubblica Istruzione, nel 1923 fu senatore del Regno. Collaborò a numerose iniziative per la tutela dell'arte e del paesaggio.

sadi<sup>18</sup>, ma anche da naturalisti come Luigi Parpagliolo; infine, il filone turistico-modernizzatore, composto da figure come quella del naturalista Erminio Sipari o del geografo Luigi Vittorio Bertarelli, in cui la tutela delle bellezze naturali rappresentava sia un elemento di modernizzazione e di valorizzazione delle risorse, soprattutto nell'ottica della promozione del turismo, sia di formazione politica dell'identità italiana attraverso la conoscenza del territorio nazionale [PICCIONI 2014].

Tra queste anime esistevano differenze di cui i suoi stessi esponenti erano consapevoli. In un testo del 1914 Vaccari chiarisce che mentre il protezionismo estetico «tende a salvare un bosco solo perché ricordo di fatti o di uomini sacri alla storia» e considera «soprattutto degni di conservazione i parchi fastosi, i vecchi edifici, i punti di vista che costituiscono una attrattiva per gli stranieri e un vanto per noi», il filone scientifico e naturalistico, invece, si pone lo stesso obiettivo «non solo perché il bosco è bello, ma perché costituisce l'ambiente indispensabile alla fauna e alla flora silvicole» e quindi considera degni di essere protetti e conservati «tutti gli ambienti naturali in cui si esplica la vita degli esseri», assegnando talvolta un valore maggiore a «una pianticella umilissima ma rara, od un animale insignificante ma sul punto di scomparire» piuttosto che a «un albero maestoso o uno splendido paesaggio», perché lo scopo «è quello di conservare in tutta la sua integrità, senza mutilazioni di sorta, il patrimonio della natura» [VACCARI 1914:6]. La difesa di quel «patrimonio della natura» fatto di organismi e ambienti naturali, infatti, per i naturalisti aveva una finalità scientifica oltre che estetica: essa consentiva di conservare, ai fini della ricerca, quella che oggi viene definita con il termine *biodiversità*. Sebbene nel testo di Vaccari occorra la parola *ambiente*, essa, come vedremo, non era ancora entrata a far parte delle parole chiave dell'ambientalismo, poiché era adoperata con un'accezione naturalistica solo in testi tecnici e con un significato più ristretto rispetto a quello che avrebbe assunto in seguito.

---

<sup>16</sup> Ugo Ojetti (1871-1946) è stato scrittore, giornalista, saggista e critico d'arte. Dopo la laurea in legge presso la Sapienza di Roma nel 1892, iniziò a collaborare con la stampa. Dal 1904 al 1908 scrisse sull'«Illustrazione italiana» con lo pseudonimo di «conte Ottavio» e dal 1898 collaborò con il «Corriere della Sera».

<sup>17</sup> Luigi Rava (1860)

<sup>18</sup> Giovanni Rosadi (1862-1925) è stato deputato nei due rami del Parlamento, sottosegretario all'Istruzione tra il 1914 e il 1916 e alle Belle Arti nel Gabinetto Nitti (maggio-giugno 1920) e Giolitti-Bonomi (1920-1922).

L'idea di varietà del mondo naturale, invece, era rappresentata in vari modi. Secondo Parpagliolo il «concetto di *ricchezza*» del mondo naturale era stato mediato dalla cultura d'oltreoceano: egli citava un passo in cui il presidente degli USA, Theodore Roosevelt, parlava di «conservazione delle ricchezze naturali». Un tale concetto accresceva la consapevolezza dell'importanza di tutelare tanto l'aspetto estetico dei paesaggi quanto le specie animali e vegetali rare e preziose che, prive di protezione, erano «distrutte con mezzi sempre più perfezionati, a scopo di speculazione» [PARPAGLIOLO 1923:15].

Questo filone del movimento ambientalista italiano si impegnò fortemente per la creazione di parchi nazionali al fine non solo di proteggere i paesaggi, ma anche la «ricchezza o rarità di fauna o flora» [SANTI 1918:72].

Le prime associazioni conservazioniste italiane, dunque, ebbero al centro la conoscenza e la protezione del mondo naturale. Nel 1858 Georges Carrel e Edouard Bérard crearono presso il Collegio Saint-Bénin di Aosta la Société de la Flore Valdôtaine, un'associazione formata da naturalisti e amanti della natura che coniugava lo studio del territorio, in particolare della flora e dei minerali, alla sua conservazione.

Il 23 ottobre del 1863 a Torino, Quintino Sella, docente di mineralogia ed esperto scalatore, fu tra i fondatori del CAI, il Club alpino italiano. Il CAI, il cui obiettivo era promuovere la conoscenza della natura e dell'ambiente delle montagne, coniugava vocazione scientifica e pedagogia sociale.

Nel 1871, anche grazie ai contatti con il protezionismo anglosassone, nacque la prima associazione italiana per la protezione degli animali, l'ENPA, Ente nazionale per la protezione degli animali. Essa fu fondata nell'aprile di quell'anno, sotto la spinta di Giuseppe Garibaldi, che «ne auspicò la fondazione con una lettera al suo medico torinese, Timoteo Riboldi» [MANNUCCI 2008:122]. Alla presidenza onoraria fu designata Anna Winter, una nobildonna inglese con cui Garibaldi era in contatto. La società conserva ancora l'autografo della lettera, che recita: «Mio caro Riboldi, vi invio una lettera della signora Winter. Vi prego di istituire tale società annoverando la Signora come Presidente ed io come socio. Vostro Giuseppe Garibaldi. Caprera 1° aprile 1871» [POGGIO 1996:7]. Nel 1872 fu stampato lo Statuto Sociale, stilato in quattro lingue, italiano, inglese, francese e tedesco, a dimostrazione della «vocazione internazionale, non localista, della nuova associazione» [MANNUCCI 2008: 122-123].

Tra il 1888 e il 1900 nacquero altre associazioni che avrebbero rivestito un ruolo importante nella costruzione della coscienza ambientalista italiana: nel 1888 fu fondata a Firenze la Società Botanica Italiana, una «libera associazione di naturalisti, in prevalenza botanici» [MEYER 1995:47], impegnati nella difesa della flora italiana. Nel 1894 fu istituito a Milano il Touring Club italiano (TCI), che con la sua diffusione sul territorio e la sua attitudine divulgativa e politica ebbe un ruolo importante nelle vicende dell'ambientalismo in Italia. Tra i fondatori del TCI figuravano diversi esponenti della borghesia liberale post-risorgimentale, di matrice culturale prevalentemente positivista, che collegavano la promozione di una cultura nazionale unitaria all'esaltazione del patrimonio culturale, inteso come strumento «di educazione dell'anima popolare in grado di affratellare le diverse parti del paese e contribuire a rendere più salda l'unificazione della nazione» [MEYER 1995:172].

Il TCI portava avanti una visione insieme scientifica e patriottica e, come il CAI, considerava la conoscenza della natura uno strumento di elevazione fisica e spirituale. Inoltre, sebbene la protezione della natura non figurasse tra gli scopi statutari, esso fu una delle prime associazioni ad occuparsi della difesa dell'ambiente «prima che se ne facessero carico organizzazioni più specifiche» [IVI:47].

Nella primavera del 1897 fu costituita a Roma l'Associazione Nazionale Pro Montibus et Sylvis, concentrata in particolare sulla salvaguardia del patrimonio forestale italiano. Nel 1906 divenne presidente della sezione emiliana il naturalista Alessandro Ghigi, «figura centrale nel panorama del conservazionismo italiano fino al 1970» [MEYER 2001:114], impegnato nella battaglia per l'istituzione dei parchi nazionali.

Nel 1898 si costituì il Gruppo Naturalistico «Giuseppe Ragazzoni», e nel 1900 l'Associazione nazionale forestieri, che fu tra le prime a battersi per salvare dall'abbattimento la celebre pineta di Ravenna, la cui difesa inaugurò la riflessione in merito alla tutela del paesaggio. Infatti, «all'ispirazione naturalistica si affiancò da subito in Italia una sensibilità diversa e complementare [...] che assimilava il paesaggio [...] alle opere d'arte» [SETTIS 2010:142]. Sulla scorta di quanto accadeva negli stessi anni in Francia, anche in Italia la difesa del paesaggio divenne oggetto di un vivace dibattito pubblico. Gli anni a cavallo tra il 1897 e la metà degli anni Venti del Novecento furono caratterizzati dal tentativo di creazione di un fronte unico che comprendesse le diverse anime del movimento intorno al tema della difesa del paesaggio.

Nel 1904 Ugo Ojetti, che in quel periodo curava una rubrica sul settimanale «Illustrazione italiana» con lo pseudonimo di “conte Ottavio”, il 12 giugno pubblicò un articolo in cui chiedeva al TCI di realizzare un «catalogo dei paesaggi essenziali al carattere nazionale, bellissimi e intangibili, e di segnalare con lo stesso mezzo i pericoli che essi possano correre» [PICCIONI 2014:124]. La pubblicazione dell’articolo, prima «Illustrazione italiana», poi sulla rivista del TCI, diede vita a un acceso dibattito che pose le basi per una connessione tra le diverse anime del movimento. Nel 1906 nacque a Bologna l’Associazione nazionale per i paesaggi e per i monumenti pittoreschi d’Italia che per circa un decennio svolse le sue attività servendosi anche di una propria rivista di riferimento [PARPAGLIOLO 1923:25].

In quegli anni le figure che avrebbero animato il movimento protezionista italiano si trovarono impegnate su alcune battaglie, tra cui quelle per salvare la pineta di Ravenna, su cui incombeva la minaccia dell’abbattimento, e la cascata delle Marmore, che l’Acciaieria di Terni rischiava di prosciugare captando le acque del Velino [VENTURA 1987]. La battaglia in difesa della pineta vide la partecipazione di un fronte composto non solo dalle associazioni naturalistiche, ma anche da giuristi e umanisti e introdusse nel dibattito parlamentare il tema della necessità di difendere le bellezze naturali, istituendo una normativa volta a tutelarle.

Nel 1905 sulla rivista del TCI apparve un breve trafiletto che riportava, tra le altre posizioni, anche quella della Società Dantesca Italiana:

Dalla presidenza della Società Dantesca Italiana è stato inviato all’on. Rava, ministro dell’agricoltura, industria e commercio, il seguente telegramma: «La Società Dantesca Italiana, che si onora anche del nome di V. E., appresa la minacciata distruzione della storica e dantesca pineta di Ravenna, confida che ella come ministro e come ravennate non consentirà lo indegno strazio e vorrà conservare alla gloriosa città, ultimo rifugio dell’Alighieri, la verde corona, che pur lacerata e negletta freme ancora ai venti sul lito Adriano».

L’on. Rava si è affrettato a rispondere telegraficamente dicendo fra l’altro che egli sta preparando un disegno di legge per difendere le ultime vestigia della Pineta con affetto di cittadino reverente e di italiano sempre memore della religione di Dante. La questione della pineta di Ravenna, che ha importanza non solo italiana, ma mondiale per le memorie illustri che desta, trascinatasi per lunghi anni nei tribunali, aspetta dalla civiltà del Governo italiano di esse-

re difesa contro l'abuso di un esagerato diritto che condanna alla morte. Non deve essere lecito alla ostinazione, o peggio, all'avidità di utenti sfruttatori di una ricchezza che non si valuta a denaro, ma si eleva sulla vetta del sentimento e della storia, di opporsi ad atti che l'autorità dello Stato intende compiere per salvar la Pineta da una devastazione barbarica [TCI 1905:97].

Nel comunicato della Società Dantesca e nel commento del TCI si inizia a osservare l'uso di parole e opposizioni concettuali tipiche del primo linguaggio ambientalista: l'opposizione *distruzione/conservazione* e l'uso del verbo *difendere* e della parola *difesa* che, come vedremo, si ritroveranno nei testi del primo e del secondo Novecento.

Grazie all'impegno di un fronte eterogeneo e compatto, composto da autorevoli figure della cultura italiana, l'abbattimento della pineta fu evitato: nel 1905, infatti, su impulso di Luigi Rava, fu emanata la legge n. 411 conosciuta come legge Rava *per la conservazione della Pineta di Ravenna*. La norma rappresentò il primo esempio in assoluto di una legge a tutela di un monumento naturale in Italia. Il 16 luglio 1905 il parlamento approvò la legge promossa da Rava che, secondo quanto recita il testo, dichiarava «inalienabili i relitti marittimi posti nella provincia di Ravenna» che «sono amministrati, a scopo di rimboschimento, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio».

Nel 1906 Attilio Brunialti commentò così la vittoria di questa battaglia ambientale durante una relazione dal titolo *La difesa delle bellezze d'Italia* tenuta presso il Congresso dell'Associazione per il concorso dei forestieri d'Italia e pubblicata sulla «Rivista mensile del Touring Club Italiano»:

In Italia noi abbiamo fatto qualche passo per tutelare dapprima alcuni boschi celebri nella storia e nell'arte, che ben possono dirsi tra le maggiori bellezze nostre, quelli di Camaldoli e Vallombrosa che devono alla legge 20 giugno 1871 la loro salvezza. Un primo esempio importante di siffatte legislazioni speciali si è avuto con la legge sulla conservazione della Pineta di Ravenna, vero dono filiale che il nostro illustre e caro Luigi Rava ha fatto alla città materna, ed opera nel tempo stesso di buon italiano. [...]. Evidenti ragioni rendevano monumento prezioso della storia e dell'arte la divina foresta spessa e viva [...] [BRUNIALTI 1906:368].

Dopo il richiamo al Canto XXVIII del *Purgatorio*, il giurista ripercorre altre suggestioni letterarie legate alla "divina foresta": l'ottava novella

della quinta giornata del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, ambientata proprio nella pineta, i canti di John Dryden e i componimenti di George Byron. A causa dei suoi legami con la storia, l'arte e la cultura, la pineta di Ravenna divenne un simbolo della battaglia per la conservazione della natura e del paesaggio poiché «grazie alla sua densità letteraria, essa era *testo* molto più che "bellezza"; era *libro naturale* [...] più che luogo aperto alla soggettività del viaggiatore» [BALZANI 2003:46].

Sebbene l'approvazione della legge Rava rappresentasse un primo passo in avanti verso la diffusione del principio della tutela delle cose d'arte e di natura, la norma, tuttavia, presentava il limite di essere circoscritta al singolo caso e di non possedere un'estensione nazionale. In Francia, il 21 aprile 1906 il parlamento francese aveva approvato una legge nazionale «pour la protection des sites et monuments naturels de caractère artistique» promossa, tra gli altri, dall'associazione nazionale Société pour la protection des paysages de France.

La battaglia francese per una legge nazionale di tutela ebbe inizio già a fine Ottocento e proseguì in crescendo negli anni successivi grazie all'impegno della Société pour la protection des paysages e al Touring Club francese. La Société era stata fondata nel 1901 allo scopo di divulgare e sviluppare l'idea che le bellezze naturali, prese singolarmente o nel loro insieme, rappresentano un bene di interesse generale per un Paese. Come la Germania rappresentava un punto di riferimento per i naturalisti, la Francia era presa a esempio da chi, in Italia, auspicava l'approvazione di una legge di tutela del patrimonio artistico e paesaggistico estesa all'intero territorio nazionale.

Il 20 giugno 1909 il parlamento italiano approvò la legge n. 364, nota anche come legge Rava-Rosadi, che *stabilisce e fissa norme sull'inalienabilità delle antichità e delle belle arti* e alla cui stesura diedero il proprio contributo anche Giovanni Rosadi e Corrado Ricci. Originariamente la norma includeva tra le cose da tutelarsi «i paesaggi, le foreste, le acque e tutti quei luoghi che per lunghe tradizioni ricordano gli atteggiamenti morali e le fortune storiche di un popolo» ma il comma fu eliminato dalla versione definitiva del testo durante il passaggio al Senato [VARNI 1999]. I parlamentari che avevano promosso l'idea di redigere un'unica legge di tutela che comprendesse le cose d'arte e di natura, temendo che la legge non venisse approvata, rinunciarono al comma «accontentandosi di un ordine del giorno che rimandava a una legge futura» [SETTIS 2010:122].



La norma fu approvata anche grazie all'azione politica di Benedetto Croce. Questi, in occasione di un'assemblea organizzata a Firenze il 6 dicembre 1908 dal principe Tommaso Corsini, promotore e fondatore dell'*Associazione per la difesa di Firenze antica*, propose una petizione rivolta al Senato perché il disegno di legge fosse approvato prima del termine della legislatura. La mozione proposta da Croce fu votata per acclamazione e la petizione raccolse 360 firme, tra cui quelle di Pasquale Villari e Gaetano Salvemini [IVI:116-117].

Uno degli ostacoli principali all'approvazione di una norma di tutela del paesaggio era rappresentato dalla concezione del diritto di proprietà che vigeva nella cultura giuridica sabauda. Nel nuovo Stato nazionale persisteva «una concezione integralista della proprietà e dei suoi diritti» che vedeva la proprietà «come *jus utendi atque abutendi*» [GALASSO 1993:10].

L'esigenza di tutelare gli oggetti d'arte era sorta sin dal governo Cavour. Con l'unità politica, infatti, il patrimonio di opere d'arte sulle quali da tempo vigevano norme di tutela in molti degli Stati preunitari rischiava di essere manomesso e alienato in assenza di una legislazione unitaria volta a preservarlo. Infatti, le norme di tutela del Regno di Sardegna, la cui impostazione fu ereditata dal nascente Stato italiano, erano le meno restrittive tra quelle degli Stati preunitari, poiché anteponevano alla conservazione del patrimonio d'arte il diritto di proprietà. Notevole era la distanza tra il Regio Brevetto del 1832, che imponeva di non «ledere il diritto di proprietà» e le norme degli Stati pontifici che, al contrario, sovraordinavano la pubblica utilità, e quindi la tutela del patrimonio, «alla proprietà privata (perfino quella dei cardinali)» [SETTIS 2010:110].

Il conflitto tra interesse privato e bene comune fu immediatamente messo a fuoco anche dagli esponenti del movimento protezionista italiano. Secondo Luigi Parpagliolo, a quel tempo in Europa si era venuto a creare «un grave conflitto» tra «la ragione estetica e l'interesse pratico» [PARPAGLIOLO 1923:14].

Nicola Falcone segnalava il pericolo a cui erano esposti il paesaggio e il patrimonio di monumenti storici e naturali a causa dell'arbitrio dei proprietari che, secondo il giurista, si ribellavano all'idea di non poter disporre a proprio piacimento dei beni in loro possesso:

Le limitazioni al diritto di proprietà han sollevato sempre proteste e polemiche: finché si risolvevano in una diretta utilità collet-

tiva i lamenti tacevano per urtare contro il sentimento della maggioranza; ma quando la limitazione veniva domandata per la tutela di quegli interessi che [...] erano semplicemente di soddisfazione estetica o di alta ragione di cultura, di fronte ai pochi valorosi sostenitori insorgevano sempre fitte schiere di difensori del diritto di proprietà [...] [FALCONE 1914a:21].

Falcone evidenziava l'opposizione tra il vantaggio economico dei privati e la tutela della bellezza dei luoghi:

[...] per un ridevole vantaggio economico, per un privato tornaconto si distrugge troppo sovente una bellezza degna di essere rispettata, e sempre più si impone la necessità di evitare ulteriori danni, poiché, fra l'altro, si colpisce un interesse economico di prim'ordine, una fonte inesauribile di ricchezza per le popolazioni nostre, che ritraggono oltre che gioia e gentilezza, profitto materiale. [IVI 4:32].

Un avanzamento sul piano giuridico si ebbe grazie all'intervento del ministro per l'istruzione, Luigi Credaro, che si impegnò per l'approvazione della legge 23 giugno 1912 n. 688. La legge n. 688 forniva un'interpretazione estensiva della legge del 1909, ampliando la tutela stabilita dalla legge Rosadi anche «alle ville, ai parchi ed ai giardini che abbiano interesse storico o artistico» [FALCONE 1914a:37], che da quel momento furono considerati agli occhi dello Stato come «veri e propri monumenti in quanto hanno in sé segni concreti e sensibili di un fatto storico e di una manifestazione artistica» [IBIDEM].

Il paesaggio, invece, pur essendo assimilato alle opere d'arte e ai monumenti, era ancora privo di una norma di tutela. «Perché non deve la legge difendere il paesaggio – si domandava Falcone – quando i quadri, le statue, la melodia, i libri buoni e cattivi, le ville ed i giardini sono tutelati da severe disposizioni?» [IVI:17]. Il parallelismo tra oggetti di valore culturale ed estetico – quadri, statue, melodie musicali, libri – e il paesaggio si fondava principalmente su criteri di tipo estetico. Su tale parallelismo si poggiava la richiesta di una normativa di tutela che includesse anche i luoghi a cui fosse stata riconosciuta una particolare bellezza o di interesse storico e artistico.

Sul versante normativo i tentativi di Rosadi di istituzionalizzare la tutela del paesaggio erano proseguiti oltre la legge del 1909, da cui di fatto era stato eliminato ogni riferimento alla bellezza dei luoghi. Sin dal maggio 1910, infatti, Rosadi aveva presentato una proposta di legge per

la difesa del paesaggio, ma essa era rimasta nel limbo del Parlamento «dove ogni progetto deve dormire negli Uffici per anni ed anni» [IVI:42]. Da questa *impasse* nasceva l'esigenza di creare un fronte politico e culturale: nel 1913 i grandi filoni del protezionismo italiano confluirono nel Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti.

Tra il 1913 e il 1914 intorno al tema della difesa del paesaggio nacque un'importante saldatura tra le varie anime interne al movimento da cui ebbe origine il *Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici* che vide la partecipazione di tutte le anime del movimento. Il TCI e Associazione nazionale per i paesaggi avevano dato vita al Comitato coinvolgendo il CAI, la Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali, che era sorta poco prima, la Pro Montibus emiliana, la Società botanica italiana, la Società zoologica italiana, l'Unione zoologica italiana, la Società Dante Alighieri, l'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri.

Tra gli obiettivi del Comitato c'era la redazione di un catalogo delle bellezze naturali funzionale alla stesura di una legge di tutela sul modello di quella francese del 1906. La proposta di redigere un catalogo di paesaggi da tutelare era stata già avanzata da Ogetti nel 1904. Anche la proposta di legge presentata da Rosadi nel 1911 si basava proprio sulla creazione di una lista di luoghi di particolare interesse storico e paesistico da salvaguardare. Il Comitato avviò la raccolta delle schede informative anche grazie al contributo delle sezioni locali delle varie associazioni, ma la guerra interruppe questo processo e il materiale raccolto finì per essere disperso [PICCIONI 2012:107].

#### *L'ambientalismo italiano tra il primo e il secondo dopoguerra*

Gli anni della guerra rappresentarono una prima cesura nella vita politica del movimento: tuttavia, molti dei protagonisti del primo ambientalismo riuscirono, anche rivestendo ruoli istituzionali<sup>19</sup>, a raggiungere l'obiettivo dell'approvazione di una legge che tutelasse le bellezze naturali. L'11 giugno 1922 fu approvata la legge 778 *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, conosciuta come legge Croce. Oltre all'impegno di Rosadi, infatti, l'esito positivo di questa vicenda fu dovuto anche all'impegno politico di Benedetto Cro-

---

<sup>19</sup> La presenza di Giovanni Rosadi a guida del Sottosegretariato alle Antichità e Belle Arti istituito da Francesco Saverio Nitti nel 1919 è riconosciuta dallo stesso Croce come un fattore determinante per l'approvazione della legge.

ce, allora ministro della Pubblica Istruzione, che presentò la legge in Parlamento [SETTIS 2010]. Nonostante l'approvazione della legge rappresentasse un avanzamento sul piano giuridico, non mancarono le critiche di chi, come Luigi Parpagliolo, vedeva in essa uno strumento ancora insufficiente [VARNI 1999].

Un altro importante fronte politico era quello che si mosse per la creazione dei parchi nazionali italiani, per la cui istituzione si impegnarono, tra gli altri, il CAI, la Federazione Pro Montibus, con la creazione, nel 1916, di una «Commissione per i parchi nazionali e la tutela della flora e della fauna italiane». Una delle figure che maggiormente contribuirono alla realizzazione del Parco Nazionale d'Abruzzo fu Erminio Sipari [SIEVERT 1999]. Nel 1929 Riccardo Lanni, segretario del Parco Nazionale d'Abruzzo, scrisse un'introduzione alla *Relazione* presentata nel 1926 da Erminio Sipari alla Commissione Amministratrice dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, in cui elenca i principali artefici della realizzazione del parco, descrivendo uno spaccato del fronte ambientalista di quel periodo [LANNI 1997].

La prima idea di costituire un Parco Nazionale in Abruzzo – racconta Lanni – partì dalla geniale mente dell'illustre Prof. Comm. Romualdo Pirotta, il cui nome va qui prima d'ogni altro ricordato a titolo d'onore; anche il Prof. Alessandro Ghigi aveva però consigliato il Ministero in tale senso. Assieme al Pirotta il Gr. Uff. Avv. Luigi Parpagliolo e il Comm. Avv. Ercole Sarti contribuirono, per incarico del Ministero, a studiare la prima rudimentale forma che il Parco avrebbe dovuto assumere, mentre l'On. Grand'Uff. Giovan Giovan Battista Miliani e il Comm. Guido Borghesani, rispettivamente Presidente e Amministratore Delegato della benemerita Federazione Pro Montibus, con l'On. Sipari, Consigliere della stessa, instancabilmente propugnano la soluzione del problema [...]. E il parco d'Abruzzo ebbe nell'On. Sipari colui che a tale complessa opera con entusiasmo dedicò tutto se stesso e tutta la sua influenza politica [LANNI 1997:VII].

Sipari era un influente deputato abruzzese avvicinato al fronte protezionista dapprima attraverso il TCI, di cui contribuì a fondare la sezione locale, poi al CAI e alla Pro Montibus, di cui divenne presidente nelle sezioni regionali del Lazio e dell'Abruzzo. Egli seppe coniugare le istanze di tutela della natura con l'economia locale, creando un modello di parco diverso da quello del Gran Paradiso, incentrato su un approccio integrale alla tutela [SIPARI 2019]. Come spiega Lanni, anche Luigi Parpagliolo perorò la causa dei parchi nazionali. Nel 1918 pubblicò su la

«Nuova Antologia» un articolo dal titolo *Un parco nazionale in Abruzzo*, in cui appoggiava la proposta per la creazione del parco, ripercorrendo anche la storia del movimento per la sua istituzione [PARPAGLILO 1918:147-159].

Nonostante l'avvento del fascismo, tra il 1922 e il 1923 furono istituiti i parchi nazionali d'Abruzzo e del Gran Paradiso. La creazione dei primi parchi nazionali fu uno degli esiti delle battaglie condotte nei decenni precedenti, i cui frutti giungevano in quel periodo a maturazione con l'appoggio del regime fascista. Tuttavia il fascismo ben presto ridusse l'autonomia dei due parchi, nati come organi tecnici, che nel 1933 passarono sotto il controllo della Milizia nazionale forestale trasformandosi in organismi politici [SABA 2001]. Lo stesso Sipari comunica la trasformazione al CAI in un breve messaggio:

Con R. D. Legge 11 dicembre 1933 [n. 1718] che entra in vigore da oggi, [...] questo Ente è soppresso, come sono sopprese le Commissioni Reali di questo Parco e di quello del Gran Paradiso, i cui beni e la cui gestione amministrativa e tecnica passano all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, mentre la sorveglianza del Parco viene affidata alla Milizia Nazionale Forestale.

Le Commissioni Reali dei due Parchi vengono trasformate in Commissioni consultive [SIPARI 2011:258].

Il clima politico di sottrazione delle libertà colpì il movimento ambientalista, di matrice prevalentemente liberale, e impedì in tal modo il consolidarsi della coscienza dell'importanza della protezione della natura e del paesaggio in Italia. Alcune associazioni, come la Federazione Pro Montibus, furono prima commissariate e poi sopprese. Le politiche concrete in favore del paesaggio e dell'ambiente adottate dal regime fascista furono «o il frutto ormai maturo dell'iniziativa del movimento» oppure «tardive rielaborazioni delle sue conquiste» [PICCIONI 2014:28]. Fu questo il caso delle due leggi Bottai del 1939 che disciplinarono rispettivamente il riordinamento delle sovrintendenze alle antichità e alle belle arti, la tutela delle cose di interesse storico e artistico, e la tutela delle bellezze naturali. L'approvazione delle due leggi si deve all'incontro tra il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai e alcune figure del movimento, come Luigi Parpagliolo e Gustavo Giovannoni [VENTURA 1987]. Questi continuarono a operare all'interno delle istituzioni anche durante il fascismo, garantendo una continuità tra le leggi di tutela dell'Italia liberale e le due leggi approvate nel 1939. Seb-

bene «varate da un governo fascista, di specificamente fascista le due leggi 'gemelle' del 1939 non avevano nulla, e anzi seppero in sé riassumere il meglio della tradizione di tutela elaborata dall'Italia liberale» [SETTIS 2010:124].

La legge n. 1089, approvata il primo giugno 1939, sulla *Tutela delle cose d'interesse artistico o storico* si poneva immediatamente in continuità con legge Rava-Rosadi del 1909. La seconda legge Bottai, la legge n. 1497 sulla *Protezione delle bellezze naturali* promulgata il 29 giugno del 1939, si poneva in continuità con la legge Croce del 1922 e prevedeva l'identificazione delle aree soggette a tutela (individue e d'insieme) per il loro notevole interesse pubblico e la redazione di piani territoriali paesistici da parte del Ministero.

Luigi Parpagliolo espose il contenuto della norma in un lungo articolo, dal titolo *La protezione delle bellezze naturali*, apparso sulla rivista del TCI nel settembre dello stesso anno. L'articolo era corredato dalle fotografie di alcuni luoghi suggestivi che costituivano altrettanti esempi di *panorami, paesaggi, bellezze individue e bellezze d'insieme*, le nuove tipologia di beni individuati e tutelati dalla legge: i Campi Flegrei visti dal Parco della Rimembranza, il lago di Nemi a Genzano, il teatro greco di Taormina, il fiume Aniene, la Certosa di Capri, la grotta di Smeraldo di Amalfi, la conca del Garda, una veduta di Firenze dal Belvedere di S. Francesco di Fiesole.

Il nuovo provvedimento, secondo Parpagliolo intendeva «provvedere alle cosiddette *bellezze naturali e panoramiche* in modo più efficace e più compiuto» rispetto alle norme precedenti. Pur contenendo alcune attenuazioni rispetto alla legge Croce del 1922, la legge 1089 presentava novità positive come l'inserimento delle singolarità geologiche tra i beni da tutelare «non a causa della loro bellezza naturale [...] ma solo come eccezionali aspetti della costituzione terrestre e delle sue varie trasformazioni» [PARPAGLIOLO 1939:1188] e, soprattutto, l'introduzione dei piani territoriali paesistici, ideati da Gustavo Giovannoni, il quale considerava fondamentale per la protezione delle bellezze naturali che esse non fossero considerate in modo isolato ma in un quadro d'insieme. Parpagliolo attribuì enorme importanza all'introduzione dei piani paesistici: «Se la nuova legge non avesse altri pregi basterebbe questo di aver proclamata la necessità dei piani paesistici per la protezione delle bellezze panoramiche» a farne una delle «migliori leggi del mondo in materia» [IBI-DEM].

Il fascismo e la seconda guerra mondiale segnarono una battuta d'arresto per lo sviluppo politico del movimento, ma non cancellarono del tutto la cultura della tutela che il dibattito avvenuto nei decenni precedenti aveva sedimentato nella società italiana ed europea. Probabilmente la stessa approvazione dell'articolo 9 della Costituzione italiana sarebbe stata sostenuta con minor forza durante il dibattito dell'Assemblea costituente se non fosse stata preceduta dalla sensibilizzazione e dalla propaganda dell'associazionismo ambientalista.

Anche se alla fine degli anni Settanta la dimensione patrimonialista che aveva caratterizzato il movimento del primo Novecento passò in secondo piano, il tema della difesa del paesaggio e del patrimonio storico e artistico fu ripreso nel secondo dopoguerra da una parte dell'ambientalismo italiano.

#### *L'ambientalismo del secondo dopoguerra*

Dopo il 1945 l'associazionismo conservazionista, culturale e naturalista rinacque [NERI SERNERI 2003] La prima associazione sorta dopo la seconda guerra mondiale fu il Movimento italiano per la protezione della natura, che raccoglieva l'eredità della Pro Montibus. Esso fu fondato nel 1948 dal trentino Renzo Videsott, socio del CAI dal 1928, e promosso dalla Société de la Flore Valdôtaine. L'impegno di Videsott per la difesa della natura ebbe inizio prima, tra il 1943 e il 1948, quando durante la guerra si impegnò nella riorganizzazione clandestina del Parco Nazionale del Gran Paradiso [PEDROTTI 1998]. Videsott riprese la grande questione dei parchi nazionali e della difesa della fauna e della flora: già nel 1946 propose al CNR l'istituzione di una *Commissione di studio per la sistemazione dei parchi nazionali in Italia*, che vide la sua continuazione nella *Commissione di studio per la conservazione della natura e delle sue risorse* istituita dal CNR grazie ad Alessandro Ghigi, figura storica del filone naturalista dell'ambientalismo italiano del primo Novecento.

Il tema della difesa del paesaggio e del patrimonio storico e artistico fu ripreso da Italia Nostra (IN), la prima associazione a carattere nazionale nata nel dopoguerra. Italia Nostra fu fondata a Roma il 29 ottobre 1955, sotto la presidenza dell'archeologo Umberto Zanotti Bianco e grazie al prestigio sociale e culturale dei suoi soci, essa divenne rapidamente un punto di riferimento, radicandosi su tutto il territorio. Il sodalizio nacque in risposta alle profonde modifiche che la rapida crescita eco-

nomica del secondo dopoguerra aveva impresso nei paesaggi e nei centri storici

Le trasformazioni degli anni Cinquanta – scrive Edgar Meyer – colpivano in primo luogo gli antichi centri storici, menomati dalla guerra ed oggetto di ricostruzioni intensive e speculazione edilizia. Contemporaneamente sorgevano periferie cementificate per accogliere l'esodo di lavoratori che dal Sud si trasferivano al Nord. Negli anni del miracolo economico (1958-1963) la rivoluzione produttiva trasformava l'economia italiana da prevalentemente agricola in prevalentemente industriale, con il conseguente trasferimento di vaste masse di lavoratori dall'agricoltura all'industria e l'emigrazione massiccia e non organizzata dalle campagne del sud alle città del triangolo industriale. Si manifestavano tutti quei fenomeni tipici di un disordinato inurbamento: enorme crescita del valore dei terreni per costruzione, con i classici fenomeni di speculazione e sfruttamento intensivo [MEYER 2001:127].

Il clima di ottimismo che avvolse il Paese grazie al diffondersi del benessere economico rallentò la reazione della società civile al disordine urbanistico. Una profonda rimozione, racconta Elena Croce in *La lunga guerra per l'ambiente*, impediva di mettere a fuoco il problema.

Come molti altri – scrive Elena Croce – anch'io, durante gli anni della guerra, avevo il più possibile «censurato» l'immaginazione, la prospettiva, di ciò che rischiava di venire distrutto [...]. La censura era dettata da quell'istinto di conservazione psicologica che porta a concentrarsi unicamente sulla speranza. E la speranza si sarebbe poi – durante il primo momento della ricostruzione – ulteriormente protesa verso il superamento di quel periodo caotico. [...] Non avevamo dubbi, negli anni dell'immediato dopoguerra, che si sarebbe presto sentita la necessità di porre riparo con provvedimenti adeguati a quello che ancora consideravamo «disordine» della velocissima ricostruzione. [...] non si era ancora in grado di misurare l'entità del danno che già si era portato all'urbanistica cittadina, e al territorio; [...]. Cominciavamo infatti appena ad accorgerci che l'argomento inoppugnabile del bisogno di case e di impianti industriali (di servizi, scuole, ospedali, parchi pubblici che offrissero sfogo e respiro, non se ne parlava: si provvedeva bensì alacremente a tutto ciò che concerneva consumi di lusso e vacanza), della richiesta di tetto e lavoro, si era istantaneamente convertito in arma micidiale nelle mani degli speculatori [CROCE 2016:38-39].



Negli anni Cinquanta i danni apportati al territorio dall'urbanizzazione incontrollata erano diventati ormai evidenti e portarono alla nascita dei primi moti di protesta. In una parte della società italiana iniziava a maturare la coscienza del fatto che la tutela istituzionale non bastava a salvaguardare i paesaggi e il tessuto delle città storiche. Nel 1952 a Roma un gruppo di intellettuali organizzò una mobilitazione contro il piano particolareggiato adottato dal Comune, che imponeva lo sventramento di via Vittoria per la realizzazione di un nuovo collegamento viario tra quest'ultima e Via Veneto. I promotori della protesta indirizzarono un appello al Consiglio superiore dei Lavori pubblici chiedendo di revocare il progetto. Tra i sottoscrittori erano presenti numerose personalità del mondo della cultura e dell'arte tra cui Corrado Alvaro, Ennio Flaiano, Vasco Pratolini, Ignazio Silone, Carlo Antoni, Giulio Carlo Argan, Amerigo Bartoli, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Antonio Cederna, Leonardo Benevolo, Bruno Zevi, Ludovico Quaroni, Renato Guttuso e Anna Magnani. Il fronte di protesta ebbe la meglio, ottenendo il ritiro del piano. La vicenda rappresentò una sorta di prova generale per la nascita di IN [DE LUCIA 2013; ERBANI 2002].

L'atto fondativo fu sottoscritto da Desideria Pasolini dall'Onda, Pietro Paolo Trompeo, Giorgio Bassani, Luigi Magnani, Hubert Howard e, ovviamente, Elena Croce. Il nome, spiega ancora Elena Croce, «era stato derivato, con forse troppo sottile riferimento storico-culturale, dalla nobile rivista antinterventista di Cesare De Lollis» [CROCE 2016:61-62]. La tutela del patrimonio artistico e naturale – secondo la dizione riportata sul frontespizio del primo numero della rivista dell'associazione – era lo scopo del sodalizio. IN, infatti, pur non richiamandosi mai in modo diretto all'associazionismo del primo Novecento, di fatto ne ereditava l'approccio estetico e culturale.

L'11 e il 12 novembre 1956 l'associazione organizzò il suo primo convegno di studi urbanistici, presieduto da Umberto Zanotti Bianco. Le città d'arte, denunciava l'archeologo, «sono ogni giorno più assalite da sistematiche sventratorie che altro non mirano che ad innalzare, su ogni quadrato reso libero, immense e volgari costruzioni» [ZANOTTI BIANCO 1956:2]. L'associazione non denunciava solo le conseguenze della speculazione edilizia, ma qualsiasi manomissione estetica del paesaggio: «Il paesaggio italiano – si legge ancora nel discorso introduttivo di Zanotti Bianco – uno dei più decantati del mondo, con il consenso di un ente statale, è deturpato con sadismo delittuoso con quelle muraglie di cartel-

loni pubblicitari, che sembrano volere farci ammirare soltanto l'asfalto delle strade» [IVI:1].

Negli anni Settanta l'attività di IN raggiunse il suo apice, con l'apertura di centocinquanta sezioni locali. Nel 1977, su impulso di Elena Croce, Renato Bazzoni, che apparteneva alla sezione milanese di Italia Nostra, Alberto Predieri, Franco Russoli e Giulia Maria Crespi fondarono il Fondo per l'ambiente italiano (FAI), che sul modello del National Trust avrebbe potuto acquistare e prendere in gestione siti minacciati, in modo da assicurarne al contempo la fruizione e la tutela. In seguito all'esperienza positiva della mostra *Italia da salvare*, organizzata da IN e dal TCI, Bazzoni, Crespi e Croce si erano resi conto che «era giunto il momento di passare dalla denuncia all'esempio», ma che per farlo occorreva creare una nuova associazione. Infatti, una parte dei dirigenti di IN, come lo scrittore Giorgio Bassani, non riteneva che l'associazione potesse annoverare tra i suoi compiti anche l'acquisto di beni [SAIBENE 2019:77].

Alcune tracce del debito ideale che il FAI contrasse nei confronti di Elena Croce sono presenti nei carteggi di quest'ultima. Il 2 febbraio del 1978 Bazzoni rivolse alla scrittrice una lettera riconoscente:

Cara Signora, finalmente sono in grado di inviarle la tessera n. 12 del FAI (è la prima dopo quella dei Consiglieri). Lei, che è stata concreto sostegno prima ancora della nascita del "Fondo" avrebbe diritto a una tessera del tutto particolare. Ma ciò non è previsto dallo Statuto. Sappia però che tutti noi con affetto e riconoscenza, gliel'abbiamo ugualmente dedicata [CROCE 2016:242].

L'affermarsi di IN, racconta Elena Croce in *La lunga guerra per l'ambiente*, «che raccoglieva sempre maggiori consensi», coincise non solo con la nascita del FAI, ma anche, in rapida successione, con quella della sezione italiana del World Wild Life (WWF) e di altre associazioni che, «assumendosi compiti specifici, contribuivano con nuove energie al movimento di difesa dell'ambiente» [IVI:65].

L'associazione internazionale WWF nacque a Ginevra negli anni Sessanta. La prima sezione italiana fu costituita a Roma nel 1966 da Mario Incisa della Rocchetta, che ne divenne presidente, Arturo Osio e Fulco Pratesi, che provenivano dalla stessa IN, da Francesco Baschieri Salvadori e altri membri della élite culturale ed economica. La nuova associazione era impegnata principalmente nella difesa del mondo animale e

vegetale: il suo indirizzo naturalistico si rifletteva anche nel logo dell'associazione, il Panda, simbolo delle specie in pericolo di estinzione.

Tra le strategie di difesa della fauna e della flora l'associazione aveva incluso anche la creazione di «oasi», aree protette spesso acquistate o affittate dall'associazione allo scopo di salvaguardare le specie animali e vegetali e il loro ambiente. L'acquisizione diretta di territori naturali consentiva da un lato di preservare gli ecosistemi in pericolo e dall'altro di promuovere l'educazione ambientale.

L'innovativa idea dei sottoscrittori del primo Statuto dell'Associazione fu, oltre a quella più generale di salvaguardare la natura in Italia, quella di strappare ai cementificatori e ai cacciatori (che all'epoca facevano la parte del leone) un'area che altrimenti avrebbe certamente ceduto alle pressioni dei più forti: nasce così l'Oasi di Burano, in Toscana, la prima delle attuali 130 Oasi WWF, oltre 30.000 ettari di natura protetta. Merito dei primi 800 Soci del WWF Italia che vollero credere nella bontà delle idee dei promotori [WWF 2007].

Nonostante l'elevata estrazione sociale e culturale dei suoi membri fondatori, l'associazione riuscì ad avvicinare non solo tecnici e intellettuali, ma anche a coinvolgere nuove forze nel fronte della difesa dell'ambiente attraverso campagne di comunicazione e sensibilizzazione più spregiudicate di quelle messe in atto da IN. Il neonato sodalizio «era figlio degli anni Sessanta, aperto alla società e capace di avvalersi di strumenti di propaganda efficaci, mutuati dalle tecniche pubblicitarie più avanzate del tempo», come «la prassi ancora inconsueta delle lettere personalizzate, inviate in occasione delle campagne d'opinione lanciate per salvare una specie animale a rischio estinzione» [DELLA VALENTINA 2011:90].

Anche la diffusione del logo dell'associazione attraverso la distribuzione di autoadesivi «contribuì in misura notevole a rendere familiare a milioni di italiani il simbolo dell'associazione, che viene a tutt'oggi identificato come simbolo della tutela della natura» [MEYER 1995]. In seguito anche altre associazioni ambientaliste seguirono l'esempio del WWF, creando dei propri marchi: la LIPU, fondata nel 1965, scelse un'upupa in campo rosso e Legambiente un cigno verde su uno sfondo giallo.

Il coinvolgimento dei giovani rappresentò un'altra importante novità nella campagna comunicativa dell'associazione: nel 1968 il WWF attivò campi estivi per adolescenti e nel 1970 avviò collaborazioni con la ri-

vista per ragazzi Topolino. Nacquero sezioni dedicate ai giovanissimi, i Panda Clubs, che nel 1986 arrivarono a contare circa 50mila iscritti [POGGIO 1996].

Negli anni Settanta si affermò un nuovo paradigma ambientalista che segnò una discontinuità ancor più marcata rispetto al movimento del primo Novecento. Il movimento contro il nucleare e poi della Lega per l'Ambiente (Legambiente) inaugurarono in Italia un tipo diverso di ambientalismo, nato sull'onda delle proteste che in quegli anni avvenivano degli USA. Questo nuovo tipo di ambientalismo iniziò ad affermarsi tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, portando anche a un cambio di concetti e parole chiave: le parole *bellezza*, *patrimonio* e *paesaggio*, come vedremo nei capitoli successivi, lasciarono il posto a *ambiente* e *ecologia*, che caratterizzavano questo nuovo tipo di ambientalismo. Gli spazi a cui guardava il nuovo ambientalismo non erano più ambienti remoti e incontaminati da preservare dall'azione umana, ma i luoghi simbolo della civiltà urbana, la fabbrica e la città [ARMIERO/BARCA 2004; BARCA 2011; ARMIERO 2011].

Negli Usa all'inizio degli anni Sessanta ebbe inizio la pubblicazione di saggi divulgativi di matrice ecologista che impressionarono e orientarono il movimento studentesco, alimentando al suo interno una forte sensibilità verso l'ambiente. Il libro che per primo riscosse un importante successo di massa fu *Silent Spring* della biologa marina Rachel Carson, ritenuto uno dei testi fondamentali del nuovo ambientalismo [LEAR 1993; GILLIAM 2011; GARRARD 2004].

L'attenzione contro i pericoli della contaminazione dovuta ai pesticidi clorurati ebbe la sua voce più alta ed efficace in una biologa, americana anch'essa, Rachel Carson (1907-1964), la persona che forse più di qualsiasi altra ha contribuito, con un solo libro, a far nascere l'attenzione per i rapporti fra le attività umane e la natura e a alimentare la contestazione ecologica [NEBBIA 2014:239].

Carson introduceva il largo pubblico ai principi dell'ecologia e spiegava con un linguaggio semplice e chiaro i gravi danni prodotti sugli ecosistemi e sulle specie viventi da pesticidi, insetticidi, diserbanti e altri prodotti chimici – in particolar modo il DDT, fino ad allora considerato innocuo – adoperati per controllare ed eliminare specie considerate dannose per l'industria agricola [CARSON 1963]. Dopo *Silent Spring* furo-

no pubblicati numerosi saggi di cultura ecologista che contribuirono a dar vita a un vasto movimento d'opinione, in questa nuova fase si andò sviluppando un concetto di "ambiente" che, diversamente da quello di "natura", includeva non solo il mondo naturale, ma anche le società umane. Proteste e mobilitazioni contro l'inquinamento, i test nucleari e l'impiego di pesticidi diffusero e accrebbero la coscienza e il coinvolgimento politico su questi temi. Manifestazioni come l'Earth Day, la Giornata della Terra, celebrata il 22 aprile 1970, videro in decine di città statunitensi la partecipazione di centinaia di migliaia di cittadini.

La crescita dell'attenzione verso la difesa dell'ambiente pose le premesse per la nascita di nuove organizzazioni ambientaliste: nel 1971, a seguito di una protesta contro un test nucleare degli USA nelle acque tra l'Alaska e la Kamchatka nacque in Canada l'associazione Greenpeace che, come era avvenuto in precedenza con il WWF, assunse ben presto carattere internazionale.

Nel 1972 altri due avvenimenti ebbero grande rilevanza mediatica e contribuirono allo sviluppo del dibattito ecologista in Europa. Tra il 5 e il 16 giugno del 1972 a Stoccolma si tenne la prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano, che vide la partecipazione di 112 Paesi, a seguito della quale fu approvata una Dichiarazione di principi e fu istituito il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) [LORENZINI 2016]. Il tema dell'ambiente si intrecciava a quello del disarmo nucleare:

Si è aperta stamane a Stoccolma la conferenza ecologica mondiale, organizzata dalle Nazioni Unite. [...] Nel suo discorso inaugurale il segretario generale delle N. U., Kurt Waldheim, ha invitato i 112 Paesi partecipanti a «ridurre attivamente e alla fine sopprimere il peggiore di tutti gli inquinamenti, quello degli armamenti».

«Mai nessuna crisi nella storia più della crisi ambientale — ha detto Waldheim — ha sottolineato tanto ampiamente l'interdipendenza delle nazioni. L'incessante perfezionamento e l'accumulazione delle armi di distruzione di massa pongono una minaccia diretta non solo all'ambiente dell'uomo ma addirittura alla sopravvivenza dell'umanità». «La continuazione delle esplosioni nucleari sperimentali nell'atmosfera e nel sottosuolo — ha detto il segretario generale dell'Onu — costituisce una minaccia sia per l'atmosfera sia per il terreno e le armi chimiche rendono inutilizzabili preziosi territori» [LA STAMPA 1972:12].

Un altro avvenimento di grande risonanza fu la pubblicazione del rapporto *I limiti dello sviluppo* di Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III. Il *Rapporto*, il cui titolo originale era *The Limits to Growth*, era stato commissionato dal Club di Roma di Aurelio Peccei al MIT (Massachusetts Institute of Technology) di Boston. Il testo fu tradotto in sedici lingue ed esaminava l'interazione di cinque fattori su scala globale – crescita della popolazione, disponibilità di cibo, riserve e consumi di materie prime, sviluppo industriale, inquinamento – giungendo alla conclusione che l'unico modo di evitare la crescita di guerre, epidemie e carestie fosse quello di rallentare e regolare la crescita economica e demografica [NEBBIA/PICCONI 2011].

Anche grazie all'eco del movimento statunitense e alle traduzioni di Rachel Carson e degli altri classici dell'ambientalismo come *The Closing Circle* di Barry Commoner, anche in Italia iniziava a diffondersi la nuova cultura ecologista, sebbene con un certo ritardo rispetto a quanto accadeva nel continente americano [MENICHINI 1983]. Negli anni Settanta ebbe inizio una copiosa produzione saggistica di testi ambientalisti italiani tra cui *La distruzione della natura in Italia* (1975) di Antonio Cederna, *Ecologia e lotte sociali* (1976) di Barry Commoner e Fabrizio Bettini, *Che cos'è l'ecologia* (1977), *Questo pianeta* (1983) e *Ambiente Terra* (1988) di Laura Conti, *La lunga guerra per l'ambiente* (1979) di Elena Croce, *I centri storici italiani* (1976) di Mario Fazio, *Perché l'ecologia* (1980) di Valerio Giacomini, *Come leggere la città* (1977) di Fabrizio Giovanale, *Verso l'abisso* (1970), *La qualità umana* (1976) e *Cento pagine per l'avvenire* (1981) di Aurelio Peccei, *Domani il diluvio* (1970) e *L'imbroglio ecologico* (1972) di Dario Paccino, *Breviario di ecologia* (1974) di Alfredo Todisco.

La circolazione di testi ambientalisti e il susseguirsi di crisi e incidenti ambientali, come la fuoriuscita di diossina avvenuta a Seveso nel 1976, resero evidente l'urgenza di rivedere un modello di sviluppo che fino a quel momento si era valutato solo in modo positivo.

La lotta contro il nucleare costituì un importante terreno d'incontro tra i movimenti ambientalisti e i movimenti giovanili degli anni Settanta. I programmi energetici nazionali, infatti, prevedevano la costruzione in Italia di venti impianti nucleari da 1000 Megawatt entro il 1985. Tra il 1975 e il 1976 nacquero comitati spontanei nelle località interessate dalla localizzazione degli impianti elettronucleari. I comitati di protesta sorti contro la costruzione delle nuove centrali erano composti da studenti, operai e abitanti, espressione di un tipo di ambientalismo. La protesta fu

sostenuta anche dalle grandi associazioni nazionali che si schierano contro il nucleare. Nel 1975 IN lanciò un appello per la difesa del suolo e dell'ambiente al Parlamento italiano, in cui invitava i parlamentari a diffidare dell'energia nucleare:

Poiché i costi dell'energia sono in costante aumento, Italia Nostra chiede che sia economizzata «una quota consistente di consumi energetici, agendo prevalentemente sulle tecnologie industriali e sui trasporti», che si ponga un freno agli incrementi dei consumi attuali, i quali espongono il Paese «ai rischi e alle incognite della produzione energetica nucleare nei cui confronti sono in atto ripensamenti e ridimensionamenti nelle stesse nazioni che ci hanno preceduti di 10-20 anni su questa via». Occorre quindi una politica di contenimento dei consumi energetici, adottando nuove tecnologie e riconvertendo l'industria, i trasporti, i consumi pubblici e privati, e della produzione d'energia, tale da ridurre al minimo la contaminazione ambientale ed escludere rischi di qualsiasi tipo per la popolazione [LA STAMPA 1975:15].

Nel dicembre del 1976, come racconta Fulco Pratesi, WWF e IN promossero un manifesto contro il nucleare articolato in sei punti, che esordiva affermando che «l'energia elettrica ottenuta per via nucleare non è né economica, né pulita, né sicura» [PRATESI 2009:11].

Dalla protesta contro il nucleare ebbero origine nuove associazioni, soprattutto in seno alla sinistra: nel 1978 nacque l'associazione Amici della Terra e nel 1980, all'interno dell'ARCI, fu fondata la Lega per l'ambiente, che più tardi avrebbe mutato il proprio nome in Legambiente, sotto la presidenza del comunista Chicco Testa, che proveniva dall'esperienza del PCI. La lotta al nucleare e quella all'automobile e al traffico urbano furono i primi temi su cui si impegnò l'associazione, che dichiarò fin da subito di praticare un «ambientalismo scientifico», avvalendosi di un proprio comitato di tecnici il cui compito era indirizzare le linee politiche [POGGIO 2001]. Nel 1983 la Lega per l'ambiente organizzò il suo primo congresso. All'incontro prese parte anche Barry Commoner, che chiarì la sua distanza tanto dal conservazionismo, accusato di occuparsi solo della difesa di alcune aree incontaminate senza mettere in discussione il modello di sviluppo, quanto dall'industrialismo di sinistra, che non criticava il sistema industriale ma solo la gestione capitalista. L'ambientalismo scientifico si proponeva, invece, di occuparsi non solo della salvaguardia della natura incontaminata ma di tutto ciò che è "ambiente", battendosi contro l'inquinamento che nelle città e nei luoghi

di lavoro minacciava la salute umana e promuovendo l'innovazione tecnologica per limitare i danni causati dalle industrie pubbliche e private. Anche sul piano politico l'associazione inaugurava un modo diverso di fare politica, superando il lobbysmo che aveva caratterizzato l'operato di Italia Nostra [MENICHINI 1983].

Divenuta autonoma dall'ARCI nel 1986, Legambiente promosse grandi campagne nazionali per la cura dell'ambiente. Lo stile comunicativo di Legambiente aveva mutuato l'immediatezza e la spregiudicatezza del linguaggio pubblicitario. Le iniziative messe in campo erano al contempo campagne pubblicitarie, finalizzate a procurare visibilità all'associazione, e lo stesso ambiente era adoperato «come un grande media» [CHIARUGI 1997].

La comunicazione di Legambiente forma un *continuum* di azioni e di messaggi che si rinforzano l'uno con l'altro. Il «Treno Verde», la «Goletta Verde», l'«Operazione Fiumi», «Mal'Aria», «Puliamo il mondo», le campagne di tesseramento, eccetera, sono ormai appuntamenti periodici e familiari e sono dislocati temporalmente in modo tale che non ci sia mai un momento in cui l'organizzazione non stia comunicando, con o senza l'aiuto della pubblicità tradizionalmente intesa [IVI 1997:288].

Il diffondersi delle tematiche ecologiche in Europa favorì la nascita delle prime liste verdi. Nel 1974 alle elezioni presidenziali francesi si era presentato per la prima volta un candidato verde, l'agronomo René Dumont, noto per il suo impegno contro la fame e il sottosviluppo. Tuttavia, mentre in Francia i verdi non riuscirono a guadagnare consensi, in Germania le lotte contro il nucleare portano alla saldatura politica tra il movimento pacifista e quello ambientalista e alla creazione negli anni Ottanta dei Grünen che, attraverso una svolta riformista e la presa di distanza dall'anima più radicale del movimento, riuscirono a conseguire dei successi elettorali [PAOLINI 2008].

Anche in Italia negli anni Ottanta nacquero le prime liste verdi su impulso di chi, all'interno del fronte ambientalista, vedeva più lucidamente il potenziale innovativo e l'autonomia della cultura ecologista non solo rispetto alle questioni ambientali ma all'intero assetto politico e sociale [NERI SERNERI 2003]. Nel 1986 a Finale Ligure, sulla scorta di quel che accadeva in altri paesi europei, dopo due grandi assemblee nazionali tenutesi a Firenze nei due anni precedenti, fu creata la Federazione



delle liste verdi, alla cui realizzazione contribuì, tra gli altri, la stessa Legambiente [POGGIO 1996].

La trasformazione della Federazione in partito politico, il cui logo era un sole stilizzato che ride su campo verde, non trova il consenso delle grandi associazioni ambientaliste nazionali, Italia Nostra, WWF, Legambiente e LIPU. Esse criticarono «la pretesa di assumere la rappresentanza politica esclusiva» [IVI:103] di un movimento eterogeneo e composito come quello ambientalista. Nonostante i disaccordi, i verdi raggiunsero un'importante vittoria politica il 14 giugno 1987, riuscendo a entrare in Parlamento e vincendo con l'Ottanta,57% dei consensi il referendum contro la localizzazione di nuovi impianti nucleari, anche a causa della forte impressione che il disastro nucleare avvenuto l'anno precedente nell'impianto ucraino di Černobyl aveva prodotto nell'opinione pubblica.

Anche i diritti degli animali furono al centro delle riflessioni e delle azioni di una parte del mondo ambientalista. Oltre alle associazioni come la LIPU e la LAV, la Lega Anti Vivisezione nata nel 1977, che adoperavano la strada della denuncia e della sensibilizzazione, alcuni gruppi misero in campo azioni radicali che furono etichettate con la parola *ecoterrorismo*: tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta a Pordenone furono liberati migliaia di esemplari di visone, allevati per la lavorazione delle pellicce. Il ricorso a metodi radicali, tuttavia, non caratterizzò solo il fronte animalista: in quegli stessi anni anche alcuni impianti dell'ENEL furono oggetto di danneggiamenti. Anche la realizzazione della linea ferroviaria ad Alta Velocità in Val di Susa ha subito spesso azioni di sabotaggio che hanno generato opinioni contrastanti nell'opinione pubblica, come mostra il caso del processo allo scrittore Erri De Luca, reo di aver dichiarato il proprio appoggio al sabotaggio della linea ferroviaria [DE LUCA 2015; CHIAPPORI 2015].

La moltiplicazione delle contestazioni ambientali, l'irruzione del paradigma ecologico statunitense e la nascita di nuovi soggetti non condussero alla scomparsa della tematica del paesaggio. Grazie all'impegno di IN, che in quegli anni continuava a portare avanti le sue battaglie contro la cementificazione che stava stravolgendo l'Italia da Nord a Sud, negli anni Ottanta si assistette a un importante avanzamento sul piano giuridico intorno al tema della tutela. Nel 1985 il parlamento italiano approvò la legge Galasso che, dopo la legge Bottai n. 1497, ha rappresentato la pietra miliare della tutela fino all'entrata in vigore del *Codice dei*

*beni culturali e del paesaggio* nel 2004. Alla stesura della legge contribuirono in modo determinante due soci di IN, Paolo Maddalena e Antonio Iannello [ERBANI 2002:104-108]. La norma sottopose a vincolo *ex lege* intere porzioni di territorio e introdusse l'obbligatorietà della pianificazione paesaggistica, dando al Ministero poteri sostitutivi in caso di inadempienza da parte delle Regioni.

*L'ambientalismo popolare e il nuovo movimento di contestazione*

Durante la battaglia per il nucleare iniziarono a sorgere comitati informali di cittadini svincolati dall'appartenenza all'associazionismo ambientalista. Nei vari comuni individuati per localizzare le centrali nacquero comitati di protesta formati da studenti, operai, abitanti accomunati da uno spontaneo sentimento di difesa del proprio ambiente e dei diritti di cittadinanza collegati ad esso, come il diritto alla salute. Secondo Giorgio Nebbia, uno dei protagonisti delle lotte ambientali di quegli anni, «la contestazione e la protesta ecologica nascono, in varie epoche, ogni volta che una o più persone percepiscono le offese alla natura e all'ambiente come forme di violenza e di violazione di diritti individuali e collettivi» [NEBBIA 2015:43]. A differenza dalle associazioni proto-ambientaliste del primo Novecento, in cui intellettuali e uomini politici erano mossi da una forte carica ideale nel loro intento di salvare centri storici, paesaggi e siti naturali, e dall'associazionismo di massa, i cui animatori erano guidati da una visione culturale, scientifica e politica, queste nuove soggettività non erano dotate di un ampio bagaglio teorico. Rispetto all'associazionismo classico, inoltre, la loro organizzazione era debolmente strutturata e spesso aveva un raggio d'azione locale, sebbene vi siano stati tentativi di istituire dei coordinamenti più ampi [DELLA PORTA/DIANI 2004]. Le contestazioni ecologiche "spontanee", infatti, nascevano da istanze immediate, spesso legate a problematiche territoriali. In molti casi le aggregazioni che venivano a crearsi non si ponevano il problema della propria sopravvivenza politica: si trattava di «numerosissimi gruppi, spesso con pochi, ma attivi, militanti impegnati su qualche particolare lotta, il cui volto è mutevole, che si aggregano per qualche tempo e poi scompaiono talvolta senza lasciare traccia [NEBBIA 2015:52]. Questa evanescenza ha reso difficile ricostruire la storia di questo filone dell'ambientalismo italiano, poiché «a differenza di alcuni grandi movimenti di protesta sociale o di lotte popolari (le lotte operaie, il movimento socialista e anarchico, il movimento di Liberazione nazio-

nale) i complessi volti della contestazione “ecologica” non hanno né una storia né un archivio storico» [IVI:45].

Negli ultimi decenni in Italia sono sorti centinaia di movimenti nazionali e locali: il movimento contro l'emergenza rifiuti, il traffico di rifiuti tossici e il biocidio in Campania, il movimento No TAV in Val di Susa, o il movimento nazionale No Triv contro le trivellazioni petrolifere. In questo nuovo tipo di ambientalismo, analizzato attraverso le categorie dell'ecologismo popolare e della giustizia ambientale, nelle varie forme di attivismo ecologico si mescolano istanze sociali ed ambientali e la natura non è concepita come spazio a sé stante, separato dalle attività antropiche, così come veniva concepita dal proto-ambientalismo o dal conservazionismo, ma come lo spazio della vita di ogni giorno. L'ecologismo popolare, quindi, «è talvolta un ambientalismo inconsapevole, che parla il linguaggio della giustizia sociale e dei diritti civili più che quello tradizionale della protezione della natura» [ARMIERO 2013:24]. Questo tipo di lotte ambientali coincide spesso con la difesa del diritto alla salute o con la stessa sopravvivenza dei soggetti interessati [IVI:32], che spesso preferiscono organizzarsi in comitati spontanei e affidarsi al metodo della democrazia diretta piuttosto che affidarsi all'organizzazione classica delle associazioni ambientaliste nazionali, percepite come troppo burocratizzate e perciò inclini al compromesso [PAOLINI 2013].

Negli ultimi anni un gruppo di attivisti e ricercatori afferenti all'associazione A Sud ha provato a mappare i conflitti ambientali in Italia, dando vita a un «Centro di documentazione dei conflitti ambientali» (CDCA) il cui scopo è fornire una rappresentazione cartografica delle varie tipologie di conflitto ambientale attive nel presente, o nel recente passato, in Italia. «I conflitti ambientali – si legge nell'introduzione al *Dossier Conflitti Ambientali 2019* a cura del CDCA – segnano il passaggio da un ambientalismo classico, fondato su un approccio conservazionista [...] a un ecologismo popolare, fatto di strenue battaglie per la sopravvivenza e per la difesa di diritti fondamentali» [CDCA 2019:6].

Un altro segno della vitalità dell'ambientalismo popolare ci è fornita dai dati messi a disposizione dall'«Osservatorio Media Permanente Nimby Forum», che dal 2004 ha creato un «database nazionale delle opere di pubblica utilità che subiscono contestazioni» allo scopo «di analizzare l'andamento della sindrome NIMBY (Not In My Backyard)». Lo stesso uso della parola NIMBY rappresenterebbe una spia

dell'atteggiamento critico nei confronti dei contestatori: la «sindrome NIMBY, spesso adoperata per screditare i movimenti di protesta, significa «non nel mio giardino» indicherebbe una posizione campanilistica ed egoistica di difesa della propria realtà locale [ARMIERO/BARCA 2004]. «Benvenuti nell'era del dissenso – recita l'introduzione al rapporto – No a impianti per il trattamento dei rifiuti o per la produzione di energia, No alla Tav e anche No al Tap. Insomma, non c'è iniziativa industriale che non si scontri con il fenomeno Nimby» [BLANCHETTI/SEMINARIO 2018:6].

Secondo i dati del rapporto del 2018, le infrastrutture e gli impianti interessati da contestazioni ecologiche in Italia sono 346. L'Osservatorio ha suddiviso i protagonisti delle azioni di contestazioni in cinque categorie, popolare, politica, enti pubblici, associazioni ambientaliste e associazioni di categoria e sindacati, specificando però che «la presenza di un soggetto contestatore non esclude naturalmente gli altri, poiché spesso le proteste coinvolgono più di un attore, più di uno strumento e più di un canale di comunicazione» [IVI:20]. Secondo le statistiche elaborate nel rapporto i soggetti più attivi afferiscono alla categoria popolare, protagonisti del 34,59% delle contestazioni, mentre le associazioni ambientaliste figurano nel 9,59% dei casi censiti.

Negli ultimi due anni il tema dell'ecologia ha conosciuto nuovamente un forte interesse internazionale a causa della crisi climatica. La parola *clima*, oggi, rappresenta la nuova parola chiave sotto cui si riuniscono vecchi e nuovi ambientalisti. Un'adolescente svedese, Greta Thunberg, il 20 agosto 2018 ha lanciato lo *Skolstrejk för klimatet* che ha ispirato il movimento studentesco internazionale *Fridays for future* che tra il 2018 e la fine del 2019 ha organizzato in tutto il mondo scioperi per il clima a cui hanno aderito milioni di giovani [BOULIANNE/LALANCETTE/ILKIW 2020]. Il *cambiamento climatico*, indotto dalle azioni umane, minaccia non solo la sopravvivenza di numerose specie viventi, ma anche la vita delle popolazioni maggiormente esposte alle conseguenze del riscaldamento globale come siccità, carestie, inondazioni, costrette da questi fenomeni estremi a imponenti processi migratori. Per arginare questo processo che minaccia non solo gli ecosistemi naturali ma anche l'equilibrio delle società umane, il movimento fondato da Thunberg chiede ai governi di tutto il mondo di tagliare le emissioni climalteranti [THUNBERG 2018].

Da questo quadro, sicuramente non esaustivo, emerge l'eterogeneità della categoria di ambientalismo nella sua dimensione storica. Aver

tracciato brevemente la storia del movimento per la protezione del paesaggio e della natura in Italia, infatti, permette di cogliere le cause esterne che hanno condotto alla sedimentazione di concetti e parole all'interno del lessico e del linguaggio ambientalista italiana. Delimitare la categoria di ambientalismo e mostrarne l'articolazione interna è un'operazione utile a cogliere la natura delle diverse fonti del discorso verde dal punto di vista temporale, culturale e politico. Nel prossimo capitolo guarderemo in particolare ai testi e alle riviste del movimento del primo Novecento e al significato che in quei contesti assunsero alcune delle parole chiave adoperate in quel momento storico, così da disporre di maggiori elementi per poter apprezzare la differenza tra il linguaggio del primo e del secondo ambientalismo italiano.

## 2. LE PAROLE DEL PRIMO AMBIENTALISMO ITALIANO

*Le parole del proto-ambientalismo nella dimensione nazionale ed europea; Dalla propaganda alle aule parlamentari: la Relazione alla legge Croce del 1922; La stampa ambientalista del secondo dopoguerra: il Bollettino di Italia Nostra; Il linguaggio dei «verdi».*

*Le parole del proto-ambientalismo nella dimensione nazionale ed europea*

Il lessico dell'ambientalismo inizia a formarsi parallelamente alla nascita del movimento politico e culturale europeo. Le prime "parole verdi" sono "parole europee", il cui significato non può essere considerato se non in tale dimensione: esse, infatti, iniziano ad assumere contemporaneamente nelle diverse lingue europee un significato politico e, in seguito, grazie all'approvazione delle norme di tutela nei diversi Paesi, giuridico.

Uno dei canali di diffusione della cultura ambientalista sono le riviste. In Italia, infatti, già all'inizio del XIX secolo alcune associazioni proto-ambientaliste avevano iniziato a dare vita alle proprie riviste di riferimento: nel 1868 il CAI fonda il «Bullettino del Club Alpino Italiano» che nel 1869 muta la sua denominazione in «Bollettino del Club Alpino Italiano».

Nel 1869 il TCI fonda la «Rivista mensile del Touring Club Ciclistico italiano», che nel 1908 muta il suo nome in «Rivista mensile del Touring» e nel 1921 in «Le Vie d'Italia». Dal 1903 al 1938 è pubblicata «L'Alpe», la rivista di riferimento dell'associazione Pro Montibus. Insieme a queste vanno considerate il «Bulletin de la Flore Valdôtaine», il «Bullettino della Società Botanica Italiana» e il «Bollettino della Società zoologica italiana», che a partire dalla fine del XIX secolo ospitano anche interventi sul tema della protezione del territorio dal punto di vista naturalistico.

Il dibattito sulla tutela, tuttavia, non era circoscritto alle pagine delle riviste di settore: sulla «Nuova Antologia», «costantemente schierata» in difesa del paesaggio e dei monumenti naturali, su «Il Marzocco», che diventa «consapevolmente e programmaticamente l'alfiere della tutela dei monumenti», ma anche sulla «Fanfulla della domenica», sul «Corrie-

re della Sera» e su «Emporium» appaiono interventi influenti dei protagonisti del primo movimento ambientalista italiano [PICCIONI 2014].

Le riviste ambientaliste ospitano articoli appartenenti a diversi generi testuali: saggi, reportage, descrizioni, resoconti delle assemblee tenute dalle associazioni e articoli di taglio politico finalizzati a persuadere l'opinione pubblica della necessità di difendere le bellezze e i monumenti naturali. Dal punto di vista tipologico, questi ultimi articoli possono essere classificati come testi argomentativi, il cui scopo è produrre un effetto sulla realtà politica. La funzione dominante dei testi argomentativi, infatti, è convincere i lettori della propria tesi [DE BEAUGRANDE/DRESSLER 1981:201-202].

I testi argomentativi sono il risultato di un macro-atto che presuppone un ragionamento e si propone come fine la dimostrazione o la persuasione circa la validità di una tesi (o opinione), attraverso la scelta, la disposizione e la formulazione di specifici argomenti (o prove) [DE CAPRIO/ MONTUORI /BIANCHI /DE BLASI 2021:425].

La finalità persuasiva è spesso riconoscibile già a partire dai titoli: *In difesa dei paesaggi italiani* [OJETTI 1904], *Per la bellezza artistica d'Italia* [RICCI 1905], *Per Villa Borghese* [NEMI 1906a], *Per la protezione dei paesaggi* [NEMI 1906b], *Per i Paesaggi e i Monumenti pittoreschi d'Italia* [SANDONI 1909], *Per le bellezze naturali d'Italia* [PARPAGLIOLO 1911], *Per la protezione della flora italiana* [PAMPANINI 1911], *Per la protezione della flora italiana* [VACCARI 1911], *Per la protezione della fauna italiana* [VACCARI 1911], *Per la protezione dei monumenti naturali in Italia* [PAMPANINI 1912], *Per la difesa del paesaggio in Italia* [BONARDI 1913], *Per una legge che tuteli le bellezze naturali d'Italia* [PARPAGLIOLO 1914], *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici* [RAVA 1913], *Una grande società nazionale per la difesa dei fiori più rari: la «Lega Nazionale per la Protezione dei Monumenti Naturali»* [VACCARI 1914], *Per un parco nazionale sotterraneo italiano* [BERTARELLI 1919], *Per il catalogo del patrimonio artistico nazionale* [PARPAGLIOLO 1921], *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo* [BOGNETTI 1928], *Per la migliore tutela delle bellezze naturali. Osservazioni e proposte* [PARPAGLIOLO 1935].

Dal punto di vista logico-argomentativo i testi prodotti dal movimento proto-ambientalista si basavano su un'interpretazione della realtà basata sulle antinomie *mondo umano/mondo naturale, progresso/natura*. Ritroviamo, infatti, la presenza di un procedimento argomentativo presente anche nel discorso ambientalista del secondo Novecento: la *disso-*

*ciazione delle nozioni*, basata sull'opposizione tra un termine I e un termine II, presentati come antitetici l'uno all'altro, di cui il secondo termine «è quello autentico, vero, reale». Questo procedimento di scissione e opposizione permette da un lato di rimuovere le incompatibilità insite in una lettura unitaria della realtà, dall'altro di adoperare il secondo termine come dispositivo ermeneutico per gerarchizzare e distinguere all'interno del primo termine gli aspetti validi da quelli che non lo sono [PERELMAN – OLBRECHTS-TYTECA 1966:438].

Nel nostro caso, l'opposizione individuata dall'ideologia ambientalista riguarda l'antinomia tra il mondo della civiltà umana, degradato e distruttivo e il mondo della natura, autentico e armonioso [GUALDO 2010:197]. Questa opposizione, che ha attraversato tutto il Novecento, era già presente in uno degli autori che ha ispirato la nascita del movimento proto-ambientalista, il geografo americano George Perkins Marsh. In *Man and nature* (1864), tradotto in Italia nel 1870 col titolo *L'uomo e la natura*, l'ecologista oppone l'armonia della natura al disordine perturbatore della civiltà umana:

L'uomo ha troppo dimenticato che la terra gli è stata concessa soltanto perché egli ne tragga frutto ma non la esaurisca, e tanto meno la devasti spensieratamente. [...] Ma l'uomo è in ogni luogo un agente perturbatore. Ovunque egli posi il piede le armonie della natura si cangiano in discordia [PERKINS MARSH 1872:40-41].

Nei primi testi ambientalisti italiani possiamo osservare la comparsa di un primo nucleo di parole chiave: *bellezze naturali, conservazione, difesa, monumento, monumento naturale, natura, panorama, paesaggio, pittoresco, protezione, sito*. Esse occorrono, insieme o singolarmente, in ogni scritto che abbia per oggetto la protezione del territorio dal punto di vista estetico o naturalistico. Per la cultura del tempo, infatti, la parola *bellezza* era di fondamentale importanza: non bisogna dimenticare, infatti, che le argomentazioni a sostegno della necessità di una legge di tutela erano, innanzitutto, di ordine estetico e culturale [VENTURA 1987]. La parola *bellezza* e l'aggettivo *bello*, centrali nell'ideologia del movimento di conservazione, ricorrevano con frequenza nei testi ambientalisti. Il richiamo alla bellezza non compare solo nei testi dell'ambientalismo estetico: nel saggio *Per la protezione della fauna italiana* scrive Lino Vaccari:

Per noi il valore economico delle specie animali non deve entrare in gioco. Dobbiamo cercare, come naturalisti e come amanti del bello, di



tramandare intatto ai nostri discendenti il ricco e nobilissimo patrimonio della natura che ci è venuto dalle epoche passate e del quale noi siamo non i proprietari ma solo gli usufruttuari [VACCARI 1912:66].

Anche le parole *difesa*, *conservazione* e *tutela* occorre con frequenza nei testi proto-ambientalisti. Esse erano adoperate come sinonimi, sebbene la parola *tutela* rappresentasse il termine giuridico per indicare le azioni volte a salvaguardare un bene culturale o ambientale di interesse collettivo. Diverse erano, invece, le relazioni semantiche che intercorrevano tra le parole *bellezze naturali*, *monumento*, *monumento naturale*, *panorama*, *sito* e *paesaggio* che rimandavano, di volta in volta, a referenti diversi.

Gli stessi protagonisti del movimento non erano ignari dell'importanza di definire in modo inequivocabile le "parole verdi", che sovente erano prese in prestito da altre lingue o da altre sezioni del lessico, e il cui significato era oggetto di contese che superavano il piano meramente semantico, riverberandosi su quello giuridico e politico.

Nel 1914, in un articolo dedicato a illustrare la necessità di «una legge che tuteli le bellezze naturali d'Italia», Luigi Parpagliolo scriveva:

Intanto, bisogna anche intendersi sui termini: poiché alcuni parlano di difesa del *paesaggio*, comprendendovi in esso i luoghi che hanno un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale, altri di *siti* e di *paesaggi*, altri di *monumenti naturali*, altri semplicemente di *siti pittoreschi*. E v'ha chi di ciascuno di questi termini ha tentato una definizione agli effetti appunto di una legge di tutela [PARPAGLIOLO 1914:434].

Parpagliolo passa quindi a riflettere sul significato delle parole *paesaggio*, *bellezze naturali*, *monumento naturale* e *sito pittoresco*. Il naturalista prova a offrire al lettore una propria definizione di questi termini e delle relazioni semantiche esistenti tra di essi, rifacendosi a sua volta alle definizioni formulate dal *Touring-Club de France* e dalla *Société pour la protection des paysages de France* (contenute in *La protection des paysages* di Jean Astié):

*Paesaggio*, si dice, è una parte del territorio, i cui diversi elementi costituiscono un insieme pittoresco o estetico a causa della disposizione delle linee, delle forme e dei colori. *Sito* è una parte di paesaggio di un aspetto particolarmente interessante. *Monumento naturale* è un gruppo di elementi dovuti alla natura, come rocce, alberi,

cataclismi, accidentalità di terreno e simili che, separatamente o nell'insieme, formano un aspetto degno di essere conservato. Si aggiunge che un paesaggio può comprendere degli elementi puramente naturali, oppure riunire in sé, nel suo insieme, delle opere dell'uomo, come costruzioni, rovine, campanili, piccoli centri abitati ecc. Non diremo che codeste definizioni sono perfette nel senso che esse abbracciano veramente tutta la materia, compresa a nostro avviso, nella espressione *bellezze naturali*, giacché la ragione della protezione sta tutta nell'interesse che emana dalla bellezza dei luoghi [IVI:435].

L'uso dell'aggettivo pittoresco rimanda alla matrice pittorica della parola *paesaggio*: esso era inteso come *veduta*, come quadro naturale, e perciò assimilato alle opere d'arte. L'interesse che giustifica l'istanza di tutela dei luoghi risiede, come si è detto sopra, nella *bellezza* che li caratterizza. Nello stesso anno anche Nicola Falcone in *Il paesaggio italiano e la sua difesa* riporta, con parole quasi identiche, le stesse definizioni:

Un *paesaggio* è una parte di territorio nel quale i diversi elementi formano un insieme pittoresco o estetico. Un *sito* è un frammento di paesaggio avente un aspetto particolarmente interessante. Un *monumento naturale* è un gruppo di elementi dovuti alla natura, come roccia, alberi, rovesciamenti di suolo, accidenti di terreno ed altri consimili, che, sia separatamente, sia nell'insieme, formano un aspetto degno di essere conservato [FALCONE 1914a:81].

Parpagliolo ragionò nuovamente sul significato delle parole nel 1935, nell'ultima sezione della voce *paesaggio* dell'Enciclopedia Treccani: «Paesaggi, siti, monumenti naturali – scriveva – qual è il significato di queste parole agli effetti di una legge di tutela?» [TOZZI/COLASANTI/PARPAGLIOLO 2019:99].

Le definizioni proposte ricalcano fedelmente quelle illustrate nel 1914 su la «Nuova Antologia»:

«Paesaggio», si è detto, è una parte di territorio i cui elementi costituiscono un insieme pittoresco o estetico a causa della disposizione delle linee, delle forme o dei colori. «Sito» è una parte di paesaggio con aspetto particolarmente interessante. [...] Si è anche detto che un paesaggio può comprendere elementi puramente naturali oppure riunire in sé, nel suo insieme, opere dell'uomo, come costruzioni, rovine, campanili, piccoli centri abitati, ecc. [IBIDEM:99].

Proviamo a dare una breve definizione del significato che queste parole avevano nei testi ambientalisti del primo Novecento:

*bellezze naturali*: (locuz. s.f.) panorami, paesaggi, siti pittoreschi, monumenti naturali degni di essere tutelati in virtù della loro non comune bellezza.

*conservazione*: (s.f.) salvaguardia di un bene artistico o ambientale da eventuali azioni che possano comprometterne l'esistenza o alterarne l'aspetto e le caratteristiche tradizionali.

*difesa*: (s.f.) protezione degli elementi naturali, del paesaggio e del patrimonio architettonico e artistico da azioni che possano comprometterne l'esistenza o alterarne l'aspetto e le caratteristiche tradizionali.

*monumento*: (s.m.) opera prodotta dall'essere umano o elemento naturale che abbia un particolare pregio estetico, artistico o culturale.

*monumento naturale*: (locuz. s.m.) elementi naturali, come rocce, foreste, alberi, particolarità geologiche ma anche specie floreali e faunistiche che, considerati singolarmente o in un contesto d'insieme siano degni di essere tutelati a causa di ragioni estetiche o scientifiche.

*natura*: (s.f.) complesso di elementi non alterati dall'azione umana costituito dalla flora, dalla fauna e dagli ambienti in cui esse vivono.

*panorama*: (s.m.) vasto complesso di elementi paesistici, concorrenti a formare una armonica ampia bellezza degna di essere tutelata.

*paesaggio*: (s.m.) panorama di minore estensione, costituito da una porzione di territorio che per la particolare forma o disposizione degli elementi, naturali o creati dall'essere umano, assume caratteristiche pittoresche.

*pittoresco*: (agg.) si dice di un luogo che per le sue suggestive caratteristiche naturali e architettoniche ricorda un paesaggio dipinto.

*protezione*: (s.f.) azione volta a preservare le caratteristiche di un bene artistico o di un elemento naturale giudicato di interesse pubblico.

*sito*: (s.m.) porzione di paesaggio caratterizzata da un aspetto particolarmente interessante dal punto di vista pittoresco e estetico.

*tutela*: (s.f.) difesa istituzionale di un bene artistico o naturale che sia riconosciuto di interesse pubblico per le sue caratteristiche estetiche o culturali.

A partire da questi elementi, proviamo a concludere il nostro ragionamento descrivendo, in modo più dettagliato, gli usi e il significato che *bellezze naturali*, *monumento*, *monumento naturale*, *paesaggio* e *sito* assunsero in quegli anni anche rispetto al contesto europeo.

*Bellezze naturali* – La locuzione *bellezze naturali*, adoperata prevalentemente al plurale, rappresentava per Parpagliolo l'«espressione più comprensiva e significativa» perché «la ragione della protezione sta tutta nell'interesse che emana dalla bellezza dei luoghi». La categoria di *bellezze naturali* comprendeva in sé *paesaggi*, *siti* e *monumenti naturali*. La parola è probabilmente un prestito dal francese *beautés naturelles*, già in uso con lo stesso significato tra la fine del XIX secolo e l'inizio del secolo successivo.

In italiano, l'associazione tra il nome *bellezza* e il modificatore *naturale* occorre in contesti precedenti, ma col significato, riportato anche nel GDLI, di «qualità di ciò che è bello, di ciò che piace agli occhi e all'animo: e implica l'idea dell'armonia e della perfezione, e s'accompagna a sensi d'intimo godimento (di soddisfazione fisica o di esultanza morale o di adesione estetica), e ispira sentimenti di ammirazione o di desiderio, comunque di spontaneo e gratuito consenso». Il GDLI riporta un contesto di Sannazzaro: «Li quali [alberi], alquanto distanti et in ordine non artificioso disposti, con la loro rarità la naturale bellezza del luogo oltre misura annobiliscono». Attribuita alla disposizione particolare degli elementi naturali, la «naturale bellezza» denota in questo passo una qualità dei luoghi. Nei testi proto-ambientalisti, invece, il significato di *bellezze naturali* cambia: attraverso uno spostamento metonimico la parola designa non più la qualità dell'essere bello di un sito o di un elemento naturale, ma il sito o l'elemento naturale a cui tale qualità è attribuita.

Anche il GDLI riporta l'accezione ambientalista e giuridica della locuzione. La stesura della definizione, infatti, è giunta a valle del processo di tecnicizzazione della parola nel lessico giuridico, avvenuta grazie alla propaganda ambientalista:

Bellezze naturali: offerte dal paesaggio e di pubblico interesse (perciò protette da speciali norme legislative).

Codice penale, 734: Chiunque, mediante costruzioni, demolizioni, o in qualsiasi altro modo distrugge o altera le bellezze naturali dei luoghi soggetti alla speciale protezione dell'Autorità, è punito con l'ammenda.

Per individuare esattamente il significato che la locuzione aveva nel linguaggio conservazionista, conviene confrontare due testi di Parpagliolo: la voce *paesaggio* dell'Enciclopedia Treccani del 1935 e l'articolo del 1939 dal titolo *La protezione delle bellezze naturali* in cui il naturalista illustra il contenuto della legge Bottai.

Nell'ultima sezione della voce *paesaggio* dell'Enciclopedia Italiana del 1935<sup>20</sup>, firmata da Rosanna Tozzi, Arduino Colasanti e Luigi Parpagliolo, la definizione di *bellezze naturali* rimanda esplicitamente alla legge Croce del 1922<sup>21</sup>. Nel testo della legge Croce lo statuto semantico e morfologico di *bellezze naturali* oscilla tra la collocazione, col significato di bellezza che emana da un paesaggio o da un insieme di elementi naturali, e il lessema composto, che invece designa degli oggetti fisici suscettibili di tutela giuridica. Nel titolo della legge, «per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico», l'accostamento alla parola *immobili* rende pacifica l'interpretazione della

---

<sup>20</sup> Nella sezione, intitolata *La protezione del paesaggio*, si riconoscono fin dall'inizio numerosi passaggi presi da testi precedenti: il rimando a John Ruskin come iniziatore del movimento di difesa del paesaggio in Europa, la nascita «in tutte le nazioni civili» di «potenti associazioni per popolarizzare», attraverso diverse iniziative, l'idea di adottare una legislazione che tutelasse da «sconsiderate deturpazioni» gli «aspetti tradizionali della natura e della sua bellezza» [GIAMMATTEI 2021:98-99].

<sup>21</sup> Quest'ultima, oltre a difendere «le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblica a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria», introduceva nell'ordinamento anche la locuzione *bellezze panoramiche*, dichiarando che «sono protette altresì dalla presente legge le bellezze panoramiche». In questo contesto la locuzione *bellezze panoramiche* designa un oggetto concreto da tutelare ed è, presumibilmente, sinonimo di *paesaggio*; *bellezze naturali*, invece, si riferisce qui alla qualità dell'oggetto – la bellezza – e non all'oggetto in sé.

locuzione, riferita a una categoria di oggetti concreti e non a delle qualità astratte.

Anche nel testo del 1935 il significato di *bellezza naturale* riflette l'incertezza semantica che abbiamo appena visto nella legge Croce. Parpagliolo propone qui una suddivisione, che ritornerà anche nella legge Bottai, tra *bellezza naturale*, che rappresenta «la bellezza che emana da una cosa singola, facilmente determinabile nella sua entità e anche nei suoi confini» [TOZZI/COLASANTI/PARPAGLIOLO 2019:100], come ad esempio la pineta di Ravenna, le cascate delle Marmore, la grotta azzurra di Capri, e «*bellezza panoramica* o *paesaggio*» che invece indica «la bellezza di un insieme di cose, entità indivisibile di elementi paesistici non individuabili, tutti concorrenti, come le linee architettoniche di un artistico edificio, a formare un tutto armonico», come la costa di Posillipo o la Riviera ligure.

In seguito all'approvazione delle leggi Bottai, Parpagliolo modificò parzialmente la sua definizione della locuzione. Nell'articolo del 1939 egli distinse all'interno delle *bellezze naturali* due sottoclassi: le *bellezze individue*, che indicavano elementi singoli e ben riconoscibili, e le *bellezze d'insieme*, che coincidevano con le *bellezze panoramiche* e si articolavano al proprio interno in altre due categorie, a seconda dell'estensione.

Le *bellezze individue*, scrive Parpagliolo, «hanno una entità propria e sono perciò identificabili nei loro confini e nei loro particolari» e comprendono «le cose immobili che hanno *conspicui* caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica» e «le ville, i giardini, i parchi, che... si distinguono per la loro *non comune bellezza*» [PARPAGLIOLO 1939:1182].

Anche le *bellezze d'insieme* comprendevano due sottocategorie: da un lato le «*bellezze panoramiche*», «il panorama, vasto nelle sue linee e nei suoi colori, complesso grandioso di elementi paesistici, concorrenti a formare una armonica ampia bellezza»; dall'altro il «complesso di cose immobili» di dimensioni minori «che compongono un caratteristico aspetto avente un valore estetico o tradizionale», cioè «*quadri naturali* le cui dimensioni non sono quelle del panorama, e in cui il requisito della bellezza si sposa al requisito della tradizionalità», o ancora, in altre parole, «il panorama di minore estensione, che si suol chiamare *paesaggio*» [IVI:1182].

Secondo questa nuova classificazione, *bellezze naturali* rappresentava il termine generico per designare il complesso di beni naturali e prodotti dalla civiltà umana caratterizzati da qualità estetiche tali da renderli su-

scettibili di tutela, mentre parole come *bellezze panoramiche* e *paesaggio* avevano un'estensione semantica più ridotta.

*Paesaggio* – L'estensione semantica della parola *paesaggio* è variata a seconda dei testi ambientalisti e dei periodi. Essa fece il suo ingresso nel dibattito politico italiano nel 1904, quando Ugo Ogetti pubblicò sull'*Illustrazione italiana* l'articolo *In difesa del paesaggio*, ripubblicato poi dal TCI sulla sua rivista. Lo scritto era ispirato, come lo stesso autore spiega nelle righe iniziali del testo, a un editoriale di Pierre Baudin su «Le Journal» del 5 giugno 1904, con il titolo *Les Sites de France*<sup>22</sup>, in cui il francese esortava il Parlamento «à imaginer pour les sites un moyen de protection analogue à la loi qui régit les monuments historiques» [BAUDIN 1904:1]. Attraverso una lunga elencazione Baudin mostrava al lettore cosa si dovesse essere intendere per “sito minacciato”<sup>23</sup>. L'elencazione fu ripresa e parafrasata da Ogetti: le foreste tagliate per far posto ai campi, le cascate prosciugate dalle esigenze di captazione industriale delle acque. Egli riportò gli esempi riportati da Baudin per chiarire quale fosse l'oggetto del suo ragionamento, ma il termine adoperato in italiano per ricondurre le differenti tipologie di oggetti a un unico referente era *paesaggio*:

E il paesaggio nostro pur troppo è in continua trasformazione: ieri sono stati tagliati dei boschi che hanno incallito i monti; oggi è un'officina che distrae da una cascata l'acqua necessaria a darle la forza motrice; domani sarà, come a Roma sotto Monte Mario e lungo il Tevere, il Genio militare che alzerà terrapieni rettilinei, e scaverà cunicoli per ordinare l'opere di fortificazione intorno a una cit-

---

<sup>22</sup> Dopo alcune considerazioni circa l'esigenza di coniugare la conservazione con lo spirito del progresso, Baudin cita tra gli esempi di “siti minacciati” «la forêt de Fontainebleau a des hectares dévorés par l'incendie», o «l'aliénation que souscrit en silence l'administration des Domaines de certain bords de mer, d'îles entières et de promontoires, forts ou phares désaffectés et qui donne à des particuliers, le droit de tailler, de trancher, de démolir, d'enclorre, ou de détruire à leur gré des roches, des paysages classés dans l'admiration des voyageurs et signalés partout?» [BAUDIN 1904:1].

<sup>23</sup> Tra i suoi esempi, Baudin inserisce anche i centri storici, minacciati da grandi cambiamenti urbanistici: «L'ouvre des municipalités n'est point toujours conciliable avec la conservation des quartiers pittoresques des villes. La Défense conte les maladies endémique les sollicitent souvent à s'attaquer aux rues étroites et aux maisons à pignon de moyen âge». Un po' più avanti, l'autore descrive anche alcuni dei pericoli che incombono su *siti* e *paesaggi*: «Ici, c'est une installation industrielle qu'il s'agit d'écartier; là, une réclame commerciale éhontée; ailleurs, une entreprise qui détruirait l'oeuvre des siècles» [BAUDIN 1904:1].

tà o in un valico frequentato; posdomani sarà sopra una prateria una serie di tabelle di *réclame* stupidamente multicolori; più tardi ancora sarà una ferrovia che sventrerà un monte o ne inciderà con un taglio bianco la costa, o una miniera che creerà una collina nera e rossa vicino ad ogni passo di scavo, accumulando i rifiuti e i tritumi del materiale scavato [OJETTI 1904].

Boschi, cascate, centri storici, praterie, linee di costa: in Ojetti la parola *paesaggio* racchiudeva sia il significato di *monumenti naturali*, sia quello di *bellezze naturali*, indicando come referente non solo una porzione di territorio costituita da elementi, naturali o creati dalla civiltà umano, la cui forma o disposizione costituisce un insieme pittoresco, ma i singoli elementi stessi. La parola *paesaggio* rappresentava la “parola chiave” sia per il movimento francese, con la creazione della *Société pour la protection des paysages de France*, sia del movimento italiano, con la costituzione prima dell’*Associazione Nazionale per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d’Italia* [PARPAGLIOLO 1923:25], poi del *Comitato nazionale per la difesa dei paesaggi e dei monumenti italici*.

Nel 1914 Parpagliolo definiva il *paesaggio* «una parte di territorio i cui elementi costituiscono un insieme pittoresco o estetico a causa della disposizione delle linee, delle forme o dei colori» [PARPAGLIOLO 1914]. Il riferimento alla pittura, dato dall’aggettivo *pittoresco*, rimanda, come vedremo, alla genesi della parola *paesaggio*.

Nella voce dell’Enciclopedia Italiana del 1935, di cui abbiamo riportato sopra alcuni passi, Parpagliolo descriveva il significato di «*bellezza panoramica o paesaggio*» adoperando i due termini come sinonimi. «Si è anche detto – si legge nel testo di Parpagliolo del 1935 – che un paesaggio può comprendere elementi puramente naturali oppure riunire in sé, nel suo insieme, opere dell’uomo, come costruzioni, rovine, campanili, piccoli centri abitati, ecc.» [TOZZI/COLASANTI/PARPAGLIOLO 2019:99]. La definizione di paesaggio, dunque, non rimandava solo a elementi naturali ma anche all’impronta della civiltà umana che durante i secoli aveva rimodellato armoniosamente il territorio.

In seguito all’approvazione della seconda legge Bottai – in cui, a differenza della legge Croce, la parola *paesaggio* non compare più né all’interno dell’articolato né nel titolo – il termine indicava una sottocategoria compresa nella categoria giuridica di *bellezze naturali*. La parola non era più adoperata come sinonimo di *bellezza panoramica* o di *panorama*, ma indicava «un panorama di minore estensione» [PARPAGLIOLO



1939], trasformandosi da sinonimo a meronimo di *panorama*. Infine, nel lignaggio della conservazione del primo Novecento la sinonimia con ambiente e territorio, che caratterizza oggi la parola, è del tutto assente.

*Monumento* – Nel primo Novecento la definizione più ampia di *monumento* comprendeva tanto le opere prodotte dalla civiltà umana quanto gli elementi naturali che avessero caratteristiche di bellezza e civiltà a causa dei loro legami con la storia e la letteratura. Nel 1908, in un opuscolo dal titolo *La tutela dello Stato sui monumenti dell'arte e della storia*, Luigi Parpagliolo riflette a lungo sulla definizione della parola<sup>24</sup>. Sebbene persuaso della necessità di approntare legislazioni diverse per i manufatti umani e per le bellezze naturali, il naturalista suggerisce di non limitare il significato di *monumento* a «edificio o costruzione destinata ad eternare un ricordo storico, a servire ad uso pubblico od a pubblico decoro» [PARPAGLIOLO 1908:281], eccessivamente ristretto, bensì di includere in esso anche elementi che non implicino un'elaborazione volontaria da parte della civiltà umana: «tutta la suppellettile del periodo preistorico», tra cui fossili e crani preistorici, ma anche le bellezze naturali, tra cui «le cascate, le rocce, le foreste [...] poiché in esse l'arte ha modificato la natura che, diremmo quasi, diventa come il marmo e la tela in mano dello scultore e del pittore» [PARPAGLIOLO 1908:283-286].

Nel 1913 anche Falcone apre il suo *Codice delle belle arti ed antichità* con una definizione di *monumento*, prendendo le mosse da Fanfani:

Monumento, dal latino *monumentum* (monimentum), deriva da *moneo* che significa specialmente *far pensare, ammonire, ricordare*: è secondo il Fanfani, un edificio nobile o magnifico a ricordanza di qualche gran fatto, o che ricorda la grandezza, la civiltà e la religiosità di un popolo [...] [FALCONE 1914b:9].

---

<sup>24</sup> L'inizio del paragrafo, intitolato *Del monumento*, si apre proprio con una riflessione sulla parola che partendo dalla sua etimologia giunge a giustificare un significato «più comprensivo e meno ristretto». Esso rappresenta un'ulteriore testimonianza dell'attenzione rivolta al lessico da parte dei protagonisti del movimento proto-ambientalista italiano: «Si vuole fra i più, fra cui illustri giureconsulti, dare alla parola *monumento* un significato ristretto ai soli edifici o costruzioni, e non si assegna alcun carattere monumentale agli oggetti di antichità e d'arte. Ma noi, ricordando che *monumento*, dal latino *monumentum*, o, come alcuni vogliono, dal latino *muniendo*, altro non significa che segno idoneo a eternare qualche ricordo – *monumentum generaliter res est memoriae causa in posterum prodita* – intendiamo che la parola monumento dinoti l'immobile o il mobile, l'edificio o l'oggetto, che ammonisce (*quod monet*), avverte, contiene, cioè, qualche insegnamento» [PARPAGLIOLO 1908:281].

La definizione di Fanfani citata da Falcone si trova sia nella voce *monumento* del *Vocabolario italiano della lingua parlata* di Rigutini e Fanfani (1893) sia nel *Novissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata* (1895). Alla descrizione della voce mutuata dai dizionari, Falcone aggiunge:

[...] particolarmente significa opera di scultura innalzata alla memoria od alle ceneri o solamente alla memoria di qualche estinto; genericamente si dice monumento tutto quanto è elevata significazione di bellezza e di civiltà [IVI:9].

In Falcone non c'è un riferimento esplicito al mondo naturale, ma egli contrappone al significato particolare un significato generale che comprende «tutto quanto è elevata significazione di bellezza e di civiltà» [IVI:9]. In questa definizione di *monumento*<sup>25</sup> riecheggia anche l'uso di questa parola da parte di Giovanni Rosadi, che nella relazione presentata in Parlamento il 5 luglio 1911 a sostegno della proposta di legge *Per la difesa del paesaggio*, riportata dallo stesso Falcone nel *Codice delle belle arti ed antichità* [IVI:403-418], amplia, come aveva già fatto Parpagliolo, il significato della parola:

Onorevoli colleghi! – Si va ripetendo da tempo, ma senza fortuna, che non sono monumenti soltanto le mura e gli archi e le colonne e i simulacri ma anche i paesaggi e le foreste e le acque e tutti quei luoghi che sono rivestiti di una singolare bellezza naturale o illustrati da memorie sacre o da esempi insigni di letteratura [ROSADI 1912]<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Ricordiamo che nel 1906 anche Attilio Brunialti definisce ne *La difesa delle bellezze d'Italia* la pineta di Ravenna un *monumento* [BRUNIALTI 1906].

<sup>26</sup> Il testo riprende, quasi letteralmente, la relazione presentata dallo stesso Rosadi il 19 maggio 1906 come rappresentante della Commissione nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Rava per proporre una legge per le antichità e le belle arti (che sarà approvata solo nel 1922): «Una maggiore attenzione alle glorie del bel paese e una particolare esperienza occasionata dai fatti hanno persuaso un po' tutti che non sono monumenti d'una nazione soltanto le mura, i simulacri e gli archi, ma anche i paesaggi, le foreste, le acque e tutti quei luoghi che per lunghe tradizioni ricordano gli atteggiamenti morali e le fortune storiche d'un popolo» [ROSADI 1906].

Anche l'associazione tra paesaggi e monumenti nell'articolo di Ogetti<sup>27</sup> implica da un lato l'estensione verso questi ultimi della categoria giuridica di tutela che si era già affermata per i monumenti, ma provoca anche un'estensione semantica della parola *monumento*, che comprende anche gli elementi naturali che rappresentano la scenografia delle architetture umane.

L'approvazione della legge n. 688 del 1912, che estendeva le disposizioni contenute nella legge del 1909 «alle ville, ai parchi e ai giardini, ai quali viene riconosciuto l'interesse storico artistico», consolida l'ampliamento semantico di *monumento* all'interno del lessico dell'epoca.

Il 6 maggio 1932 il Municipio di Napoli, pur contro il parere della Soprintendenza, inviava al Ministero per l'Educazione Nazionale il proprio voto del 25 febbraio 1932 «per la dichiarazione di monumento Nazionale della zona di Posillipo»:

Come V.E. potrà compiacersi di constatare dallo accluso provvedimento, la Consulta Municipale, su relazione del Consultore Municchi, propose e la Podesteria aderì entusiasticamente, che tutta la zona di Posillipo così importante per bellezze naturali e così ricca di ricordi storici sin dai tempi di Roma, fosse dichiarata Monumento Nazionale per impedire le manomissioni, i deturpamenti ed ogni altro oltraggio alla incomparabile bellezza dei luoghi.

Reputo che alla dichiarazione di Monumento Nazionale non possa opporsi il contetto [sic.]<sup>28</sup> comune relativamente alla parola "monumento", giacché con la legge del 23 giugno 1913 [sic.], n. 688, furono estese le disposizioni relative ai monumenti anche alle ville, parchi e giardini, e con il decreto legge 29 ottobre 1922, n. 1386, furono dichiarati monumentali i quattro monti, i cui nomi sono legati alle glorie della guerra di redenzione 1915-1918.

D'altra parte, sembrano inadeguate alla importanza di una località così celebre nel mondo, le disposizioni della legge II maggio 1922 n.778, relative alla tutela delle bellezze panoramiche comuni.

E pertanto mi pregio pregare V. E. di voler accogliere il voto in parola emanando il relativo decreto che valga ad acconsentire alla Città nostra di conservare intatto il suo più bel patrimonio naturale

---

<sup>27</sup> «[...] paesaggi e monumenti non sono né dissimili, né separabili. Perché i monumenti sono opera dell'uomo ed indici di glorie umane, noi li rispettiamo più ma si può dir subito che certi paesaggi valgono i monumenti che essi contengono. Da Taormina a Val d'Aosta, la distruzione, la trasformazione del paesaggio, cioè dello sfondo, equivarrebbe alla deformazione del monumento» [OJETTI 1904:233].

<sup>28</sup> Il contesto suggerisce che «contetto» possa essere un refuso in luogo di «conchetto».

ed a tramandarlo alle venture generazioni così come ce lo tramandarono i nostri antenati<sup>29</sup>.

Il Comune di Napoli proponeva di dichiarare la zona di Posillipo un *monumento*: dagli usi metaforici della parola si passa a un allargamento denotativo dei referenti indicati da essa.

Nel GDLI, infatti, troviamo un'accezione simile della parola *monumento* in riferimento al mondo naturale nell'undicesimo significato riportato all'interno della voce: «traccia di una caratteristica morfologica naturale che ha subito notevoli modificazioni». Il passo indicato è tratto dal *Viaggio alle due Sicilie* di Lazzaro Spallanzani, edito nella raccolta delle *Opere* del 1825. Il contesto suggerisce che la parola occorra con un significato metaforico: «Le stufe e i bagni caldi sono le uniche parti in tutta l'isola dove rimangono ancor monumenti dei non affatto spenti vulcani». È possibile che l'uso metaforico abbia posto le premesse per un'estensione semantica del significato della parola. Dopo la fase di espansione semantica nel discorso ambientalista del primo Novecento, il dominio semantico della parola si è nuovamente ristretto, designando esclusivamente sculture o opere architettoniche e lasciando solo agli usi metaforici eventuali estensioni (cfr. *monumento* in ZINGARELLI 2020).

*Monumento naturale* – La locuzione *monumento naturale* designava elementi naturali, come rocce, foreste, alberi, particolarità geologiche ma anche specie floreali e faunistiche che considerati singolarmente o in un contesto d'insieme sono degni di essere tutelati.

L'uso della parola *monumento naturale* riferito alla fauna e alla flora si trova nella relazione *Per la protezione dei monumenti naturali* presentata da Renato Pampanini alla «Società Botanica italiana» nel 1912, in cui il segretario attribuisce a Vittorio Emanuele II «il merito dei più lontani tentativi per la conservazione dei Monumenti naturali» in quanto «stabilì la protezione dello stambecco sul Gran Paradiso» [PAMPANINI 1912:271]. Alla fine del XIX secolo, racconta ancora Pampanini, «voci isolate sempre più frequenti si elevarono per lamentare le devastazioni cui soggiacevano la fauna e la flora nostre od anche gli altri Monumenti naturali, invocando l'istituzione di associazioni per la loro difesa» [IVI:272].

---

<sup>29</sup> Il documento è custodito presso l'archivio della «Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli».

La parola, il cui corrispettivo francese *monuments naturels* si trova già nel titolo e nel contenuto della legge promulgata dal Parlamento francese nel 1906, può essere un calco del tedesco *Naturdenkmal*. Già in uso in testi della prima metà del XIX secolo, *Naturdenkmäler* occorre nel secondo volume del *Reise in die Aequinoctial-Gegenden des Neuen Continents* (1859) di Alexander von Humboldt, uno dei punti di riferimento per tutta la nascente cultura ambientalista europea.

Nei paesi di lingua tedesca una delle parole chiave del movimento per la tutela era *Denkmal* (“monumento”), che «coi connessi valori di permanenza e di memoria, raccoglieva arte, storia e natura (*Kunst-, Geschichts- e Naturdenkmäler*)» [SETTIS 2010:143]. La parola acquista presto una coloritura politica: nel 1904 il botanico Hugo Wilhelm Conwentz, una delle figure più autorevoli del movimento di conservazione tedesco nonché fonte d’ispirazione per Pampanini, Vaccari e per gli altri naturalisti italiani, che instaurano con un naturalista un confronto costante, dà alle stampe *Die Gefährdung der Naturdenkmäler und Vorschläge zu ihrer Erhaltung*.

L’uso della parola *monumento* per indicare un elemento naturale assegna a quest’ultimo un valore storico e culturale – così come abbiamo già osservato per la locuzione *bellezze naturali*. Dal punto di vista semantico nel primo Novecento il significato di *monumento naturale* era affine a quello della parola *monumento*, indicando non solo elementi naturali come boschi o cascate – celebri gli esempi della pineta di Ravenna e delle cascate di Tivoli – ma anche specie animali, come lo stambecco, o specie vegetali, come l’Edelweiss che lo stesso Pampanini riporta tra gli esempi nella sua relazione [PAMPANINI 1912].

*Sito* – Il *sito*, secondo Parpagliolo, era «una parte di paesaggio con aspetto particolarmente interessante» [GIAMMATTEI 2021:99]. La parola, oltre ad essere adoperata come meronimo di *paesaggio*, era talvolta adoperata anche come sinonimo del lessema.

Nel GDLI occorre un significato geografico, diverso rispetto a quello indicato da Parpagliolo: «località, territorio o zona caratterizzati da determinati aspetti paesistici e climatici», con contesti tratti da Boccaccio. Il secondo significato «ambiente naturale, paesaggio» è accompagnato da un contesto tratto da Francesco Algarotti in cui la parola *sito* è adoperata come sinonimo di *paesaggio* nella sua accezione pittorica: «Altre volte abbiám ragionato insieme di un nuovo genere, quasi direi, di pittura, il

quale consiste a pigliare un sito dal vero e ornarlo dipoi con belli edifizii o tolti di qua e di là, ovveramente ideali».

Tra il XIX e il XX secolo le parole *sito* e *paesaggio* furono adoperate nel dibattito francese intorno alla tutela e da qui, probabilmente, mutuate in italiano. Nell'articolo di Baudin, *Les Sites de France*, a cui si ispira Ugo Ojetti, la parola *site* era centrale: «En pensant aux voyages, chaque été nous pensons aux *sites* menacés. Comment peut-on les défendre?» [BAUDIN 1904:1]. Esempi e liste descrivono quali siano i *siti* minacciati:

Le laboureur a pris son Champ sur la forêt; le mineur a crevé l'écorce de la terre pour en tirer avec la substance précieuse du minéral un surabondant déchet dont il fait une affreuse colline; l'industriel brise la nappe d'une somptueuse cascade, détourne son cours dans la gaine d'un tube de fonte ou d'acier et la transforme en une source inépuisable d'énergie électrique; l'ingénieur violente les reliefs du sol et détruit son équilibre naturel par les chemins de fer et les canaux. C'est aux dépens des sites que s'accomplît cette perturbation nécessaire de l'arrangement spontané de la terre. Notre œil s'accoutume à ces artifices du génie utilitaire. Mais rien ne vaut, en somme, le pittoresque de la vie sauvage [IVI:1].

Come si è già ricordato, Ojetti tradusse il francese *site* con la parola *paesaggio*, riportando anche la lista di esempi che il francese aveva adoperato per illustrare il significato di *site*, indizio ulteriore di un uso sinonimico dei due termini. In Parpagliolo, invece, il rapporto semantico tra le due parole muta e *sito* diventa un meronimo di *paesaggio*.

L'estensione semantica delle prime "parole verdi" e le relazioni semantiche che intercorrevano tra di esse nel secondo Novecento sono cambiate: *monumento*, che copriva in parte il dominio che nei primi decenni del Novecento occupava anche il significato della locuzione *bellezze naturali*, tornò ben presto a occupare una sfera semantica che escludeva, se non in senso metaforico, ogni riferimento al mondo naturale.

La locuzione *bellezze naturali*, che finì per consolidarsi negli anni Quaranta del Novecento come termine generale, è caduta in disuso rispetto al suo iponimo *paesaggio* che con la Carta costituzionale ha acquisito nuova vitalità. Anche la parola *paesaggio* ha subito uno slittamento semantico verso accezioni geografiche e urbanistiche, assenti nei discorsi del primo ambientalismo, perdendo in parte il suo significato estetico e

la sua sinonimia / meronimia con *panorama* e diventando, come vedremo, sinonimo di *ambiente e territorio*.

*Dalla propaganda alle aule parlamentari: la Relazione alla legge Croce*

Dagli articoli di propaganda ambientalista le prime “parole verdi” approdarono nelle aule parlamentari, entrando a far parte del lessico giuridico italiano<sup>30</sup>. Il travaso di queste parole all’interno del linguaggio giuridico rappresentò il raggiungimento di un obiettivo politico.

In Italia *bellezze naturali* occorre per la prima volta in un testo giuridico all’interno della legge Croce. In Francia, come abbiamo ricordato sopra, nel 1906 fu approvata la legge nazionale *pour la protection des sites et monuments naturels*. Anche nella legge francese non occorre la parola *paysage*, ma la locuzione *monuments naturels* (sebbene essa sia stata promossa dalla *Société pour la protection des paysages de France*). L’uso di una parola in luogo di un’altra non rappresenta una scelta inconsapevole: quando dal piano della denuncia politica si passa a quello giuridico, infatti, la necessità di definire in modo esatto le parole assume un’importanza fondamentale, funzionale all’efficacia dell’azione di tutela.

L’influenza che i testi ambientalisti ebbero nella formazione di una cultura istituzionale della tutela si può cogliere in filigrana anche leggendo le relazioni che accompagnavano le proposte di legge, fornendo al Parlamento il contesto, le motivazioni e la cornice interpretativa delle norme.

Se analizziamo la *Relazione* di accompagnamento al Disegno di legge n. 204 presentata da Benedetto Croce e discussa al Senato del Regno nella tornata del 25 settembre 1920 è possibile cogliere una rete di rimandi intertestuali, legati alla genesi della legge.

Nella voce *bellezze naturali* del Nuovo Digesto, Luigi Parpagliolo spiega che Pompeo Gherardo Molmenti, che per primo rivestiva il ruolo di Sottosegretario di Stato delle Belle Arti, «raccolse nel 1919 le proteste che gli giungevano da tutte le parti d’Italia» [PARPAGLIOLO 1937:257]. Egli istituì una Commissione dedicata ad elaborare una proposta di legge e ne affidò a Giovanni Rosadi la presidenza. L’incontro tra questi e Croce portò all’istituzione di una legge che, sul modello di quella francese del 1906, tutelasse anche i paesaggi e le bellezze naturali. Dai lavori

---

<sup>30</sup> Cfr. Giuseppe Severini, “Paesaggio”: storia italiana, ed europea, di una veduta giuridica, in «Aedon, Rivista di arte diritto on line», n. 1 2019.

di quella Commissione, infatti, «derivò un disegno di legge, che, modificato dal Ministro Croce, è ora la L. 11 giugno 1922, n. 778» [PARPAGLIOLLO 1937:257].

La Commissione Rosadi era composta da alcune figure di spicco dell'arte, del diritto e del protezionismo italiano: il pittore Aristide Sartorio, sostituito ben presto dal pittore Camillo Innocenti, il deputato e critico d'arte Guido Marangoni, l'avvocato dell'Erario Luigi Biamonti, il nuovo direttore generale delle Antichità e Belle Arti Arduino Colasanti, l'archeologo Vittorio Spinazzola e, infine, Luigi Parpagliolo. Gli studi prodotti dalla Commissione approdarono in tre mesi alla redazione di una proposta di legge, che fu pronta nel marzo del 1920. Questa fu presentata in Parlamento il 25 settembre del 1920 dal Ministro per l'Istruzione Benedetto Croce [SETTIS 2010:162]. Sebbene presentata da Croce, dunque, la *Relazione* contiene materiali selezionati in precedenza dalla Commissione e, come vedremo, prodotti negli anni precedenti dallo stesso Parpagliolo.

La *Relazione* si apre con un riferimento, assente nella versione del febbraio 1921<sup>31</sup>, al clima culturale italiano ormai maturo per approvare una legge a tutela delle bellezze naturali.

Che una legge in difesa delle bellezze naturali d'Italia sia invocata da più tempo e da quanti uomini colti e uomini di studio vivono nel nostro paese, è cosa ormai fuori di ogni dubbio; i numerosi voti di accademie artistiche e d'istituti scientifici, che in varie occasioni, ed anche recentemente, sono pervenuti al nostro Ministero, ne sono la più viva dimostrazione. E che una legge siffatta, la quale ponga finalmente un argine alle ingiustificate devastazioni che si van consumando contro le caratteristiche più note e più amate del nostro suolo, desiderata sia anche dal Parlamento, non è neppure da dubitare, dopo che due ordini del giorno, affermantì la necessità e l'urgenza di essa, furono approvati dalla Camera prima, quando nel 1905 si discusse il disegno di legge sulla pineta di Ravenna, e dal Senato poi in occasione della legge di tutela monumentale del 20 giugno 1909 n. 364 [CROCE 1920:1; CROCE 1921:2].

---

<sup>31</sup> Il testo della relazione di accompagnamento del 1920 presenta alcune variazioni rispetto a quello della relazione presentata alla Camera dei deputati il 17 febbraio 1921, che presenta una variazione dell'ordine dei paragrafi.



Un passo quasi identico di trova in un articolo di Luigi Parpagliolo apparso nel 1911 sulla «Nuova Antologia» e intitolato *Per le bellezze naturali d'Italia*:

Che una legge in difesa delle bellezze naturali d'Italia, minacciate giorno per giorno dalle esigenze dell'industrialismo e più dall'ignoranza, sia desiderata da quanti uomini colti e uomini di studio vivano nel nostro paese, pare ormai cosa fuori da ogni dubbio. E che desiderata sia anche dal Parlamento neppure è da dubitare, dopo che due ordini del giorno, affermantì la necessità e l'urgenza di essa, furono approvati dalla Camera prima e dal Senato poi... [PARPAGLIOLO 1911:247].

Sia la *Relazione* presentata da Croce che l'articolo di Parpagliolo proseguono citando i meriti di Giovanni Rosadi, descritto da Parpagliolo come «un uomo autorevole e di tenaci propositi, cui si deve in gran parte se l'Italia ha ora una compiuta legislazione di tutela monumentale» [PARPAGLIOLO 1911:247].

La *Relazione* contiene altri rinvii agli scritti di Parpagliolo che, nello stesso articolo, individua in John Ruskin l'iniziatore del movimento per la difesa della natura in Europa:

[...] il movimento a favore della protezione delle bellezze naturali rimonta al 1862, allorquando John Ruskin sorse in difesa delle quiete valli dell'Inghilterra minacciate dal fuoco strepitante delle locomotive e dal carbon fossile delle officine, e si diffuse lentamente ma pertinacemente in tutte le nazioni civili [IVI:250].

Il passo di Parpagliolo riecheggia nella *Relazione* presentata da Croce:

Il movimento a favore della conservazione delle bellezze naturali rimonta al 1862, allorquando John Ruskin sorse in difesa delle quiete valli dell'Inghilterra minacciate dal fuoco strepitante delle locomotive e dal carbone fossile delle officine, e si diffuse lentamente ma tenacemente in tutte le nazioni civili, e specie in quelle in cui più progredite sono le industrie e i mezzi di locomozione [CROCE 1920:2; CROCE 1921:2].

In altri articoli apparsi in quegli anni sulla «Nuova Antologia» troviamo altri passaggi inseriti nella *Relazione*; in quest'ultima si legge che «fuvvi anche chi affermò, con profondo intuito, che anche il patriottismo

nasce dalla secolare carezza del suolo agli occhi, ed altro non essere che la rappresentazione materiale e visibile della patria» [CROCE 1920]. Il passo allude all'espressione, comunemente attribuita a Ruskin<sup>32</sup>, «il paesaggio è il volto amato della patria».

Il nesso tra il paesaggio e la nascita del patriottismo si trova già in una relazione tenuta nel 1912 a Roma presso l'Associazione italiana per il movimento dei forestieri dallo scrittore Ugo Matini, su *La tutela giuridica del paesaggio*, e pubblicata da Falcone in *Il codice delle belle arti*. Il testo si apre con una citazione dell'intellettuale inglese:

Ruskin scriveva: «È nella contemplazione di certi orizzonti famigliari che si possono trovare le sorgenti di molte grandi idee, che guidano il mondo, e le stesse fonti del patriottismo. Il paesaggio è il volto amato della patria. Più questa visione sarà bella e più si amerà la patria di cui è l'immagine. Questa bellezza deve essere la grande preoccupazione del patriotta, come è stata la sua vera educatrice. Non è soltanto seminando statue che si ha una raccolta d'uomini, ma risparmiando le pietre della terra natale. Una nazione non è degna del suolo e dei paesaggi che ha ereditati se non quando con i suoi atti e le sue arti li renda ancora più belli per i suoi figli» [MATINI 1914: 243].

Il passo è la trascrizione, con variazioni minime, di un breve scritto di Sibilla Aleramo contenuto nella rubrica curata dalla scrittrice con lo pseudonimo di "Nemi" per la «Nuova Antologia» [CORIOLANO 2020]. Nel 1906 Aleramo pubblica nella rubrica un articolo dal titolo *Per la difesa dei paesaggi*, dedicato a illustrare le attività del movimento per la difesa delle bellezze naturali in Italia. La scrittrice inserì nel suo testo un passo di Robert de La Sizeranne, un importante divulgatore di Ruskin, attribuendolo liberamente all'intellettuale inglese:

---

<sup>32</sup> Anche Piccioni attribuisce il passo a Ruskin: «nessuna frase meglio di quella di John Ruskin, famosa e utilizzata in tutta Europa, secondo cui "il paesaggio è il volto amato della patria" potrebbe sintetizzare questa evoluzione della sensibilità» [PICCIONI 2014:26]. Salvatore Settis in *Paesaggio Costituzione cemento* ha correttamente attribuito la paternità della felice espressione a Robert de La Sizeranne [SETTIS 2010:146], un divulgatore delle idee di Ruskin, autore di un libro sul poeta inglese dal titolo *Ruskin et la religion de la beauté*, di cui lo stesso Ojetti aveva scritto nel 1897 una lunga recensione per la «Nuova Antologia». Il testo di de La Sizeranne godette di una certa fortuna: Gianni Biondillo segnala che lo stesso Proust nominò per la prima volta Ruskin in una lettera alla madre del 25 settembre 1899 in cui le chiedeva di inviargli proprio il testo di de La Sizeranne [PROUST 1953: 148-156].

È nella contemplazione di certi orizzonti famigliari – scriveva Ruskin – che si possono trovare le sorgenti di molte grandi idee che menano il mondo, e, per esempio, le fonti stesse del patriottismo. *Il paesaggio è il volto amato della patria.* Questa bellezza dev'essere la grande preoccupazione del patriota, com'è stata la sua vera educatrice. Non è soltanto seminando delle statue che si ha un raccolto d'uomini, ma rispettando le pietre della terra natale: una nazione non è degna del suolo e dei paesaggi che ha ereditati, se non quando cogli atti suoi e colle arti li rende più belli ancora per i suoi figli [NEMI 1906:160].

Nel testo di Aleramo abbiamo la prima attribuzione della frase «Il paesaggio è il volto amato della patria» a Ruskin, la cui ripresa in altri testi ha consolidato l'opinione errata che essa fosse stata tratta direttamente dalle opere dell'inglese, in cui l'espressione invece risulta assente. La frase, infatti, è una traduzione di un passo tratto da *Ruskin et la religion de la beauté* di Robert de La Sizeranne. Nel terzo capitolo, dedicato al *sentiment esthétique* e al concetto di *beauté* troviamo un passaggio di cui la prima parte della citazione riportata da Aleramo è una sorta di traduzione. Scrive de La Sizeranne:

Peut-être qu'on trouvera aussi dans cette contemplation de certains horizons familiers les sources de plusieurs des grandes idées qui mènent le monde, et par exemple les source mêmes du patriotisme. Le paysage en effet, est le visage aimé de cette mère patrie, Τὴν μητρίδα, qu'on ne pourrait autrement se figurer que par une froide abstraction ou par une lourde femme de pierre, comme celles de la place de la Concorde. [...] Et plus cette vision sera belle, plus on aimera la patrie dont elle est l'image [...]. Et alors on se demandera s'il ne faut pas que cette beauté soit la grande préoccupation du patriote, comme elle a été sa grande éducatrice. Car peu importe ce qu'on fait pour perpétuer l'idée de patrie, si l'on ne perpétue pas la figure aimée de la patrie. Ce n'est pas en semant des statues qu'on récolte des hommes. C'est en respectant les pierres non taillées du sol natal. [...] Et peut-être pensé tout cela, il ne sera pas absurde de sentir force de notre jeunesse «qu'une nation n'est digne paysages qu'elle a hérités, que lorsque par tous se arts elle les rend plus beaux encore pour ses enfans! [DE LA SIZERANNE 1897:625-626].

L'ultima parte del brano, che corrisponde all'ultimo periodo citato da Nemi, traduce un passo delle *Lectures on art* di Ruskin: «[...] a nation is only worthy of the soil and the scenes that it has inherited, when, by

all its acts and arts, it is making them more lovely for its children». La fortuna dell'espressione, citata già nel 1904 da Ojetti<sup>33</sup> e riportata da Croce, contribuì a connotare la parola paesaggio di sfumature politiche<sup>34</sup>.

Nella *Relazione* presentata da Croce il legame tra paesaggio e patriottismo è collegato anche al movimento culturale e politico tedesco dell'*Heimatschutz*. Il passo che illustra questo collegamento è tratto ancora da un testo di Parpagliolo, apparso sulla «Nuova Antologia» nel 1914.

Queste idee [...] sono da tempo presso tutti i popoli civili il presupposto di ogni azione di difesa delle bellezze naturali, azione che, in Germania, fu appunto detta *di difesa della patria* (*Heimatschutz*). Difesa, cioè, di quel che costituisce la fisionomia, la caratteristica, la singolarità, per cui una nazione si differenzia dall'altra, nell'aspetto delle sue città, nelle linee del suo suolo, nelle sue curiosità geologiche; e da alcuni si aggiunge, (dai tedeschi stessi e dagli inglesi) negli usi, nelle tradizioni, nei ricordi storici, letterari, leggendari, in tutto ciò insomma, che plasma l'anima della razza, o meglio ha influito o maggiormente influisce allo sviluppo dell'anima nazionale [CROCE 1920:2; CROCE 1921:1].

Le similitudini col passo di Parpagliolo sono evidenti:

Die Heimatschutz, il cui scopo è chiarito dallo stesso titolo: *difesa della patria*, difesa, cioè, di quel che costituisce la fisionomia, la caratteristica, la singolarità, per cui una nazione si differenzia dall'altra, nei monumenti della sua storia, nell'aspetto delle sue città, nelle linee del suo suolo, nella specialità delle sue produzioni, negli usi, nelle tradizioni, nei ricordi storici, letterari, leggendari, in tutto ciò insomma, che plasma l'anima della razza, o meglio ha in-

---

<sup>33</sup> Nell'articolo Ojetti non cita Ruskin, ma la frase di de La Sizeranne, che aveva certamente letto, avendo scritto nel 1897 per la «Nuova Antologia» una lunga recensione del libro, anche piuttosto critica, intitolata *Ruskin e la religione della bellezza* [OJETTI 1897]. Nell'articolo del 1904, pubblicato sulla Rivista del Tourng Club, Ojetti scrive che la bellezza del paesaggio fa parte «del patrimonio nazionale, perché è lo stesso volto della patria» [OJETTI 1904].

<sup>34</sup> A questo riguardo, possiamo ancora notare che l'accostamento fatto da de La Syzeranne tra la parola *paysage*, il greco μητρὶς e il francese *mere Patrie* conferì alla parola *paysage* un'immediata connotazione politica. In greco antico, infatti, il sostantivo μητρὶς significava *Materna civitas*, cioè *paese natale, patria*. Nel *Thesaurus Graecae linguae* Hetienne riporta un passo di Platone in cui il filosofo indica l'origine cretese della parola μητρὶς nell'XI libro della *Repubblica*. Nel passo platonico, infatti, si legge: «cara patria, come la chiamano i cretesi, o patria, come la chiamiamo noi».

fluito o maggiormente influisce allo sviluppo dell'anima nazionale, alle peculiarità etniche di essa [PARPAGLIOLO 1914:436].

Per esprimere l'esigenza di una legge di tutela dei paesaggi, la *Relazione* traccia un parallelo tra paesaggi e bellezze naturali da un lato, e oggetti d'arte dall'altro:

E se dalla civiltà moderna si sentì il bisogno di difendere, per il bene di tutti, il quadro, la musica, il libro, non si comprende, perché siasi tardato tanto a impedire che siano distrutte o manomesse le bellezze della natura, che danno all'uomo entusiasmi spirituali così puri e sono in realtà ispiratrici di opere eccelse [CROCE 1920:2; CROCE 1921:1].

Il parallelo tra arte e paesaggio, che ricorreva spesso nelle argomentazioni dei fautori di una legge di tutela, qui è espresso attraverso un breve elenco («il quadro, la musica, il libro») che sembrerebbe riecheggiare un testo di Falcone del 1914: «Perché non deve la legge difendere il paesaggio quando i quadri, le statue, la melodia, i libri buoni e cattivi, le ville ed i giardini sono tutelati da severe disposizioni?» [FALCONE 1914a:17].

Anche il paragrafo successivo della *Relazione* è tratto da un testo di Parpagliolo, pubblicato su «Rivista d'Italia» nel 1908 col titolo *La Tutela dello Stato sui monumenti dell'arte e della storia* in cui l'autore riflette sul concetto di *monumento* e sull'estensione semantica della parola soprattutto in relazione alla normativa di tutela.

Il dissidio – scrive Parpagliolo – fra questi nuovi bisogni del senso estetico più raffinato e del godimento materiale eccitatore di una produzione più intensa, non poteva scoppiare ed è ora nella sua fase più acuta. Al Parlamento francese, quando si discusse quella che poi fu la legge 30 marzo 1887, *relative à la conservation des monuments et objects d'art ayants un intérêt historique et artistique*, la questione fu posata parzialmente. Si propose, allora, dal deputato Bischoffsheim, che fossero classificati fra i monumenti da conservare i blocchi erratici, monoliti rocciosi enormi che i ghiacciai preistorici trasportarono dalla sommità delle montagne in mezzo alle pianure. La Camera approvò, ma il Senato respinse la proposta dietro consiglio del senatore Bardoux, il quale sostenne che, se quei blocchi sono interessantissimi come *fenomeni naturali*, non appartengono né alla storia, né all'arte, e che la logica del diritto richiedeva

fossero radiati dall'elenco dei monumenti [PARPAGLIOLO 1908:284-285].

Al periodo segue una lunga nota in cui Parpagliolo illustra il quadro internazionale delle norme di tutela. Dopo aver esposto la situazione negli USA e in Inghilterra egli passa ad elencare le norme in Germania, Austria e Francia:

[...] nel granducato di *Hesse*, l'art. 33 della legge 1902 sulla conservazione dei monumenti, il quale provvede alla tutela dei fenomeni naturali, corsi d'acqua, rocce, alberi e simili – in Baviera un decreto ministeriale del 1901 impone la protezione delle bellezze naturali sempre che il sacrificio degli interessi economici non sia eccessivo – in Prussia un decreto del 1904 del Ministero dell'Istruzione e religione mette tra i monumenti ciò che serve per l'effetto generale delle scene e del paesaggio. [...] In Austria la Facoltà di filosofia dell'Università di Vienna fece un'inchiesta sulle bellezze naturali del paese [...]: conseguenza di tale inchiesta è la recente legge mediante la quale è estesa ai paesaggi e ai fenomeni naturali la protezione dei monumenti. In Francia [...] nel 1901 il deputato Beaquier prima, e il deputato Debuisson dopo, presentarono alla Camera un disegno di legge, che fu approvato *pour organiser la protection des sites et monuments naturels de France*. [PARPAGLIOLO 1908:285].

Nella *Relazione Croce* del 1920 e nella versione successiva del 1921 testo e nota sono accorpati e intervallati da alcune considerazioni, ma i passaggi tratti dal saggio di Parpagliolo sono ancora ben riconoscibili:

Il dissidio fra questi nuovi bisogni del senso estetico più raffinato e del godimento materiale eccitatore di una produzione più intensa, fra le ragioni del bello e l'interesse poetico<sup>35</sup>, fra il rispetto alle antiche tradizioni e il bisogno di far luogo alle cose nuove, non poteva non determinarsi; e, dovunque coltura e gentilezza non sono un nome vano, sorsero associazioni potenti per mettere in valore le bellezze naturali, e imporre, premendo sull'opinione pubblica, la necessità di sanzioni positive contro le ingiustificate e spesso inutili manomissioni del paesaggio nazionale: così in Inghilterra, così in Germania, così in Francia, in Austria, in Svizzera, nel Belgio, ed anche in Italia. In molti di questi paesi, infatti, si promulgarono da tempo (prima della guerra, s'intende) leggi di protezione più o meno efficaci; nel granducato di Hess la legge del 1902 sulla

---

<sup>35</sup> Nella stesura del 1921 «interesse poetico» è modificato in «interesse pratico».

conservazione dei monumenti provvide anche alla tutela dei fenomeni naturali, dei corsi d'acqua, delle rocce, degli alberi; in Baviera, un decreto del 1901 impose la protezione in genere delle bellezze naturali; in Prussia, non solo un decreto del 1904 pose tra i monumenti ciò che serve all'effetto delle scene notevoli e del paesaggio (le rovine, ad esempio), ma un istituto di Stato fu preposto alla difesa della natura; in Austria, dopo un'inchiesta sulle bellezze naturali del paese compiuta dalla Facoltà di filosofia della Università di Vienna, una legge estese ai paesaggi e ai fenomeni naturali la protezione dei monumenti; in Francia è del 21 aprile 1906 la legge «pour organiser la protection des sites et monuments naturels»; [...]. [In Italia] si è discusso se la legge di tutela monumentale potesse estendersi, *sic et simpliciter*, alle bellezze naturali, ma l'Ufficio centrale del Senato fu di avviso contrario [...]. Fu, insomma, dello stesso parere del Senato francese, il quale, quando si discusse nel 1887 la legge *relative à la conservation des monuments et objets d'art avants un intérêt historique et artistique*, non credette comprendervi i blocchi erratici, in quanto che, se essi erano interessantissimi come fenomeni naturali non appartenevano né alla storia, né all'arte, e la logica del diritto richiedeva che fossero radiati dall'elenco dei monumenti [CROCE 1920:2-3; CROCE 1921:2].

In questa sede non possiamo dilungarci oltre sulle relazioni intertestuali tra la *Relazione* di Croce e i testi protezionisti prodotti in precedenza<sup>36</sup>, tra i quali, come è possibile notare, rivestono una particolare importanza i saggi e gli articoli scritti da Luigi Parpagliolo.

Ai fini di questa ricerca ci interessa sottolineare che questi rimandi testuali rappresentano un esempio della continuità tra i testi della propaganda ambientalista e la produzione normativa: la relazione di accompagnamento alla legge Croce, infatti, contiene alcune delle parole verdi che subiranno, col passaggio all'interno dei testi giuridici, un processo di tecnicizzazione<sup>37</sup>. La legge del 1922, infatti, introduce nell'ordinamento la locuzione *bellezze naturali* che ritornerà anche nella legge Bottai del 1939. Come abbiamo ricostruito sopra, la locuzione verrà inserita all'interno del GDLI col significato di bellezze «offerte dal paesaggio e di pubblico interesse (perciò protette da speciali norme legi-

---

<sup>36</sup> Accenniamo qui anche a un probabile rimando al *Codice di antichità e belle arti* di Nicola Falcone, relativamente alla legislazione di tutela preunitaria e in particolare ai rescritti borbonici del 19 luglio 1841, 17 gennaio 1842 e 31 maggio 1853 [cfr. FALCONE 1914b:245-246].

<sup>37</sup> Per il passaggio dalla lingua comune a un lessico settoriale Serianni e Antonelli propongono l'uso del termine *tecnicizzazione* [SERIANNI/ANTONELLI 2011:124].

slative)», rendendo evidente il legame della parola con la tradizione giuridica. La sostituzione nell'uso attuale di *bellezze naturali* con *paesaggio* ha portato alla scomparsa della locuzione dai vocabolari: essa infatti è assente nel GRADIT, nel Nuovo Devoto Oli e nello Zingarelli 2020.

Dal punto di vista storico, i rimandi che abbiamo individuato mostrano anche la continuità di azione e pensiero che esisteva tra le diverse figure del protezionismo italiano. Una continuità che, idealmente, si proietta anche oltre la prima metà del Novecento: se la Seconda Guerra mondiale, infatti, ha posto una cesura materiale alle attività del primo ambientalismo italiano non ha arrestato la circolazione di idee, analisi, testi e parole.

La stessa introduzione della tutela del paesaggio nella Costituzione italiana apparirebbe quasi inspiegabile se decontestualizzata da un dibattito intorno ai temi della tutela della natura e del paesaggio che, sebbene interrotto dal fascismo e dalla guerra, aveva attraversato intensamente i primi due decenni del Novecento in Europa. Uno sguardo alle dieci diverse stesure dell'articolo 9 della Costituzione italiana, infatti, mostra la presenza di alcune di quelle che erano diventate nei decenni precedenti le parole chiave del discorso proto-ambientalista<sup>38</sup>.

Come è noto, l'articolo 9 della Costituzione fu proposto da Concetto Marchesi all'interno del gruppo di lavoro della Prima Sottocommissione<sup>39</sup>. Secondo Settis, che per primo ha confrontato le diverse versioni del secondo comma dell'articolo<sup>40</sup>, durante i passaggi tra la Prima Sottocommissione, la Commissione dei 75, il Comitato di redazione e l'Assemblea, «il testo di quello che è oggi l'art. 9 fu più volte modificato, e cambiò anche la sua collocazione nel contesto della Costituzione» [SETTIS 2010:180].

Le modifiche sono facilmente individuabili comparando le diverse redazioni che mostrano l'evoluzione cronologica dell'articolo:

---

<sup>38</sup> Per un'analisi delle varie stesure dell'articolo 9 della Costituzione si rimanda a: Salvatore Settis, *Paesaggio Costituzione cemento* [SETTIS 2010:178-204]; Alice Leone, *Come nacque l'articolo 9* [LEONE/MADDALENA/MONTANARI/SETTIS 2013:152-185].

<sup>39</sup>La Prima Sottocommissione era presieduta da Umberto Tupini (democristiano) e composta da Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira e Aldo Moro (democristiani), Lelio Basso (socialista), Palmiro Togliatti, Nilde Iotti e Concetto Marchesi (comunisti).

<sup>40</sup> Secondo Settis «il dibattito fra i Costituenti nelle varie istanze (Prima Sottocommissione, Commissione dei 75, Assemblea)» presenta «significative oscillazioni» su tre punti in particolare: «a) sulla definizione dell'oggetto della tutela; b) sulla sua estensione territoriale e con riferimento ai regimi di proprietà; c) sulla specifica funzione dello Stato, rispetto alle costituenti Regioni» [SETTIS 2010:183].



1. «I monumenti artistici, storici e naturali del Paese costituiscono un tesoro nazionale e sono posti sotto la vigilanza dello Stato»<sup>41</sup>.

2. «I monumenti artistici, storici e naturali del Paese costituiscono *patrimonio nazionale in qualsiasi parte del territorio della Repubblica* e sono sotto la *protezione dello Stato*»<sup>42</sup>.

3. «I monumenti artistici, storici e naturali, in qualsiasi parte del territorio della Repubblica, sono sotto la protezione dello Stato»<sup>43</sup>.

4. «I monumenti *storici, artistici* e naturali, *a chiunque appartengano ed in qualsiasi parte del territorio della Repubblica*, sono sotto la protezione dello Stato»<sup>44</sup>.

5. «I monumenti artistici, storici e naturali, *in qualsiasi parte del territorio della Repubblica ed a chiunque appartengano*, sono sotto la protezione dello Stato»<sup>45</sup>.

6. «I monumenti artistici, storici e naturali, *a chiunque appartengano ed in ogni parte del territorio nazionale*, sono sotto la protezione dello Stato. *Compete allo Stato anche la tutela del paesaggio*»<sup>46</sup>.

7. «*Il patrimonio artistico e storico della Nazione è sotto la tutela dello Stato. Compete allo Stato anche la tutela del paesaggio*»<sup>47</sup>.

---

<sup>41</sup> Relazione presentata da Concetto Marchesi alla Prima Sottocommissione.

<sup>42</sup> Seduta della Prima Sottocommissione del 18 ottobre del 1946; la parola *tesoro* è sostituita con *patrimonio*, la parola *vigilanza* con *protezione* ed è aggiunta la dicitura «in qualsiasi parte del territorio della Repubblica».

<sup>43</sup> Seduta della Prima Sottocommissione del 30 ottobre del 1946; è eliminata la dicitura «costituiscono patrimonio nazionale».

<sup>44</sup> Seduta della Prima Sottocommissione del 30 ottobre del 1946; è introdotto il modificatore *storici* ed è introdotta la dicitura «a chiunque appartengano».

<sup>45</sup> L'articolo, soppresso precedentemente nel testo concordato dalla Prima e dalla Terza Sottocommissione perché ritenuto "superfluo", viene reintrodotta da Concetto Marchesi che inverte i sintagmi «in qualsiasi parte del territorio della Repubblica» e «a chiunque appartengano».

<sup>46</sup> Seduta del 23 aprile 1947; la dicitura «in qualsiasi parte del territorio della Repubblica ed a chiunque appartengano» è sostituita con «a chiunque appartengano ed in ogni parte del territorio nazionale», ed è introdotta la frase «Compete allo Stato anche la tutela del paesaggio».

<sup>47</sup> Seduta del 30 aprile 1947; Codignola propone la cancellazione della dicitura «I monumenti artistici, storici e naturali, a chiunque appartengano ed in ogni parte del

8. «Il patrimonio artistico e storico della Nazione è sotto la tutela della *Repubblica*. Compete allo Stato anche la tutela del paesaggio»<sup>48</sup>.

9. «*La Repubblica promuove la ricerca scientifica e la sperimentazione tecnica e ne incoraggia lo sviluppo*»<sup>49</sup>.

10. «*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*»<sup>50</sup>.

11 «*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*»<sup>51</sup>.

Nelle prime sei versioni dell'articolo occorre l'espressione «monumenti artistici, storici e naturali». Come è stato mostrato da Settis [IVI:185] e da Leone [LEONE 2013:154], la locuzione *monumenti naturali*, presente nella prima formulazione dell'articolo, rimandava all'art. 150 della Costituzione della Repubblica di Weimar del 1919. Tuttavia, come abbiamo visto in precedenza, la locuzione non era affatto estranea al lessico giuridico e intellettuale italiano ed europeo. Oltre ad occorrere nella normativa tedesca col corrispettivo *Naturdenkmäler*, e nella legge francese del 1906 col corrispettivo *monuments naturels*, sappiamo che il corrispettivo italiano *monumenti naturali* era stata oggetto di saggi e dibattiti in merito al suo significato e al suo uso.

Nelle versioni 7 e 8 dell'articolo la dicitura «monumenti artistici, storici e naturali» fu sostituita con quella di «patrimonio artistico e storico della Nazione». *Patrimonio* era un'altra parola chiave dei testi proto-

---

territorio nazionale, sono sotto la protezione dello Stato» e la sua sostituzione con «Il patrimonio artistico e storico della Nazione è sotto la tutela dello Stato».

<sup>48</sup> Seduta del 30 aprile 1947 dell'Assemblea Costituente. La parola *Stato* è modificata con *Repubblica* su proposta di Lussu.

<sup>49</sup> Seduta del 30 aprile 1947: l'Assemblea Costituente elimina la parte relativa alla tutela del paesaggio e aggiunge, su proposta di Giuseppe Firrao, Gustavo Colonnetti e Umberto Nobile, quello che diventerà il primo comma dell'articolo 9 «*La Repubblica promuove la ricerca scientifica e la sperimentazione tecnica e ne incoraggia lo sviluppo*», preferito al comma proposto in alternativa da Medi: «Lo Stato concorre al più ampio sviluppo e progresso della scienza e della cultura».

<sup>50</sup> Testo coordinato dal Comitato di redazione e distribuito ai deputati il 20 dicembre 1947 prima della votazione finale in Assemblea.

<sup>51</sup> Testo definitivo, approvato dall'Assemblea Costituente il 27 dicembre 1947.

ambientalisti: nel 1906 la ritroviamo nella relazione di Giovanni Rosadi che accompagnava la proposta di legge per la tutela delle cose immobili e mobili che avessero interesse storico, archeologico o artistico [ROSADI 1906]. Essa, tuttavia, non era adoperata per indicare i luoghi, per i quali erano adoperate le parole *paesaggio* o *bellezze naturali* per fare riferimento ad essi sotto il profilo estetico, *monumenti naturali* per riferirsi ad essi sotto il profilo naturalistico. La cancellazione della dicitura «monumenti artistici, storici e naturali» e la sua sostituzione con *patrimonio* eliminava momentaneamente i luoghi dal novero delle cose meritevoli di tutela costituzionale.

Tuttavia, nella decima versione dell'articolo 9, alla parola *patrimonio* venne affiancata la parola *paesaggio* che, come la locuzione *monumenti naturali*, pur non essendo mai stata inserita esplicitamente all'interno della normativa, era una delle parole chiave del lessico intellettuale italiano della tutela. La scelta della parola *paesaggio* nell'articolo 9 della Costituzione determinò, nella seconda metà del Novecento, una prevalenza del vocabolo rispetto a *bellezze naturali* e *monumento*. La parola *monumento*, come si è già ricordato, subì una riduzione della propria estensione semantica e della tipologia di referenti extralinguistici in grado di denotare, tornando a significare, quando priva di modificatori, «opera, spec. di scultura o di architettura che serve a ricordare», «opera architettonica di importanza notevole», e nella locuzione *monumento nazionale* «edificio messo sotto tutela per il suo alto valore artistico o storico» [ZINGARELLI 2020]. Nel GRADIT, nello Zingarelli e nel Nuovo Devoto Oli è assente ogni riferimento al mondo della fauna, della flora e dei reperti fossili e preistorici, che pure la parola aveva denotato per alcuni anni. Anche in un vocabolario storico come il GDLI non v'è rimasta traccia del percorso semantico attraversato in diacronia dalla parola nell'ambito discorsivo della tutela. Un relitto che ricorda il significato estensivo della parola si ha in alcune normative regionali, in cui sono presenti ancora i *monumenti naturali*<sup>52</sup>, e nell'aggettivo *monumentale* nella locuzione *pianta* o *albero monumentale*, tuttora in uso<sup>53</sup>.

Anche l'uso del verbo *tutelare*, presente nella versione definitiva, è stato frutto di una revisione dell'articolo. Nella prima versione, infatti, occorre la parola *vigilanza*, che dalla seconda alla sesta redazione del testo fu sostituita dalla parola *protezione*, già attestata nel lessico giuridi-

---

<sup>52</sup> Cfr. la legge della regione Lombardia n. 86 del 30 novembre 1983.

<sup>53</sup> Cfr. *Gli alberi monumentali cercano casa* in «la Repubblica» 12 novembre 2020.

co italiano della tutela delle bellezze naturali all'interno della legge Croce del 1922 e della seconda legge Bottai. Nella settima e nell'ottava versione *protezione* fu a sua volta sostituita dal nome *tutela* che pure occorreva nella legge Croce e nelle due leggi Bottai. Nella versione definitiva, invece, occorre il verbo *tutelare*, già adoperato sia da Rosadi [cfr. ROSADI 1906] che da Parpagliolo con il significato di «preservare l'esistenza e le condizioni di beni naturali e artistici significativi o essenziali per la vita di una comunità» [GDLI].

*La stampa ambientalista del secondo dopoguerra: il Bollettino di Italia Nostra*

La seconda ondata ambientalista è caratterizzata da un uso sistematico della stampa periodica per divulgare le proprie istanze politiche.

Il TCI, che continua a pubblicare la storica rivista «Le Vie d'Italia», tra il 1950 e il 1964 pubblica «Monti e boschi», una rivista mensile il cui scopo era sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti delle tematiche riguardanti la vita delle montagne e la scienza forestale, la cui importanza era ritenuta cruciale al fine di prevenire problemi di dissesto idrogeologico.

All'incirca negli stessi anni, nel 1957, prese l'avvio anche la pubblicazione del Bollettino di Italia Nostra (d'ora in poi «BIN») sotto la direzione di Serena Madonna. La redazione dei primi numeri era composta tra gli altri dallo scrittore Giorgio Bassani, che negli anni Settanta avrebbe ereditato per un periodo la direzione della rivista, e Desideria Pasolini dall'Onda.

Inizialmente la copertina, in cui spiccava in carattere maiuscolo la scritta «ITALIA NOSTRA» e il sottotitolo, sempre in maiuscolo ma in carattere minore, «BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIA NOSTRA PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO E NATURALE» [BIN 1957], era monocolora e non recava alcuna immagine. All'interno la rivista ospitava alcune fotografie in bianco e nero che ritraevano prevalentemente i siti e i monumenti di cui trattavano gli articoli e le segnalazioni. La struttura interna della rivista era essenziale e un sommario riassumeva le poche sezioni in cui era articolato il bollettino: due brevi articoli, spesso a firma di importanti personalità del mondo dell'architettura, della storia dell'arte e della cultura come Umberto Zanotti Bianco, Leonardo Benevolo, Cesare Brandi, Mario Praz, Italo Insolera, a cui seguiva una sezione, particolarmente consistente, intitolata *Segnalazioni*, che ospitava le

denunce inviate alla redazione dalle varie sezioni locali di IN. Dopo la sezione rivolta ai contributi dei soci veniva la rubrica *Vita delle sezioni*, in cui erano descritte le attività svolte dalle sezioni locali, tra cui l'organizzazione di assemblee e convegni. Seguiva poi un *Notiziario legislativo*, in cui si comunicavano ai soci iniziative parlamentari e proposte di legge sulla tutela, una sezione *Varie*, dedicata alle segnalazioni che pervenivano ad IN da altri enti, e, infine, una ricca sezione di *Rassegna stampa*.

Il tono degli articoli d'apertura e dei trafiletti inseriti nelle rubriche è elevato. I primi sono caratterizzati da una sintassi complessa, fortemente ipotattica, e dalla presenza di un lessico ricercato. Un esempio di articolo d'apertura è l'intervento di Umberto Zanotti Bianco, presidente dell'associazione, apparso sul primo numero della rivista.

Sembra che la nostra epoca abbia voluto smentire la romantica predizione di Carolina Schlegel, che nell'incendio finale del mondo «le opere d'arte sarebbero le ultime vive scintille che salirebbero al cielo di Dio», sì lungo è l'elenco delle opere d'arte lasciate perire per mancanza di tempestivi provvedimenti e tanti sono gli ambienti monumentali, per ignoranza o sete di facili guadagni, trasformati dal piccone in polvere in questi ultimi anni.

Se l'arte, come la letteratura, è la spirituale irradiazione di un popolo attraverso i secoli, nessun imperativo sociale potrà mai giustificare l'ottenebramento di questa gloriosa tradizione: risanare non implica distruggere.

Contro le molte manifestazioni di inciviltà, fermenta oggi un'ansia di rivolta, alimentata da quanto di meglio ha la nostra cultura.

Artisti, storici, critici d'arte, urbanisti, si ricercano e si uniscono a difesa del nostro patrimonio artistico e delle nostre bellezze naturali, contro le insistenti e diuturne minacce.

[...] Espressione di questo generale mutamento dell'opinione pubblica vuol essere la Associazione *Italia Nostra* che va riunendo e collegando coloro che in ogni città d'Italia si battono per i nostri stessi ideali.

A tutti, questo Bollettino che noi vorremmo fosse alimentato dall'interessamento dei nostri soci, recherà l'eco di quanto di lodevole o disgraziatamente di riprovevole si sta facendo in questo campo da privati, da Enti o da Autorità. Unicamente preoccupati dell'interesse pubblico, è vivo nostro desiderio ch'esso rechi, in ogni centro, una parola di fede, un contributo d'azione [ZANOTTI BIANCO 1957:1].

Possiamo notare l'uso di una sintassi complessa e ricca di subordinate, l'anteposizione dell'aggettivo come in *romantica predizione, vive scintille, facili guadagni, spirituale irradiazione* o di accumuli di aggettivi come in *ultime vive scintille, vivo nostro interesse, insistenti e diuturne minacce*, scelte lessicali ricercate (*ottenebramento, diuturne, perire*) e, infine, un richiamo al linguaggio del primo ambientalismo nella presenza della locuzione *bellezze naturali*. L'uso della parola *ambiente* in *ambienti monumentali* non rimanda al significato ecologico della parola, bensì a quello architettonico in cui la parola indicava, come vedremo successivamente, principalmente il tessuto urbano della città storica e gli edifici storici che lo costituivano. A quest'altezza cronologica, infatti, il significato ecologico e naturalistico della parola *ambiente* era scarsamente in uso nel discorso ambientalista.

Nel lessico della rivista sono presenti arcaismi come la forma *giuoco* [MADONNA 1958:5] che fanno da contrasto a espressioni colloquiali adoperate con funzione espressiva («Altre opere non poterono essere restituite per la semplice ragione che i quadri rubati non tornano a casa da soli!» [IBIDEM]). Infine, è possibile segnalare una rara presenza del dialetto, usato anch'esso in funzione espressiva, come contrasto al tono elevato del resto del testo:

Mi raccontava un giorno Giustino Fortunato che avendogli un Massaro richiesto qualcosa d'illegale, alla sua sdegnosa sgridata, sorpreso, rispose:

«Ma vengo appositamente da *vuie* che *site* deputato... se no... scusate, a che serve essere onorevole?» [ZANOTTI BIANCO 1960:1].

Anche lo stile dei trafiletti che compongono la sezione *Segnalazioni* è elevato, sebbene la sintassi talvolta si semplifichi per ragioni di spazio:

Cade a pezzi la facciata del palazzo Rucellai.

Il palazzo, uno dei più importanti monumenti del nostro Quattrocento, disegnato da Leon Battista Alberti, va in rovina.

Ogni tanto un operaio demolisce le parti pericolanti della facciata; la pietra si va rapidamente sfaldando e scompaiono così fregi, capitelli, corni di finissima fattura, davanzali e colonnine delle bellissime finestre.

Si impone un pronto intervento per salvare quest'opera nota agli studiosi e ai turisti di tutto il mondo [BIN 1958:11].

Nel corso del tempo il «BIN» fu effettivamente «alimentato dall'interessamento dei soci». Le vicende segnalate dalle sezioni locali il più delle volte riguardavano abusivismo e speculazione edilizia, problemi che attanagliavano tanto i centri storici quanto le aree non ancora urbanizzate.

L'analisi fatta da IN in merito alle cause che in quegli anni determinavano la messa a rischio del patrimonio paesaggistico dell'Italia, dunque, non era tanto dissimile da quella condivisa dagli esponenti del primo ambientalismo e individuava nell'opposizione tra il progresso e il guadagno privato, da un lato, e la tutela del paesaggio e dell'interesse comune, dall'altro, i due poli del conflitto.

Il bisogno d'espansione della vita moderna, il costante accrescersi della popolazione, la varia combinazione dei mezzi, la nobile aspirazione al progresso e la spietata cupidigia dei guadagni: tutti insieme finiscono col costituire un potere meraviglioso e al tempo stesso micidiale. Città e campagne diventano irriconoscibili, prima ancora che siamo avvertiti ch'erano in corso nuovi assestamenti e trasformazioni. Il mondo cambia a vista d'occhio. E molte volte l'esperienza ci insegna che il cambiamento equivale a distruzione [CECCHI 1957:2].

Anche in questo caso le dissociazioni nozionali *progresso/paesaggio* e *interesse privato/interesse pubblico* pongono in risalto i valori del secondo termine, considerato vero, autentico. Il secondo termine è così adoperato come chiave ermeneutica per interpretare, in modo negativo, il primo termine [PERELMAN – OLBRECHTS-TYTECA 1966:458].

Infine, esaminando i temi trattati negli articoli è possibile fare un rapido quadro delle battaglie che IN conduceva in quegli anni: il restauro dei monumenti, la difesa del paesaggio e dei centri storici dalla speculazione edilizia, ma anche la tutela del verde, degli alberi, dei parchi nazionali e di specie animali preda del bracconaggio. Sebbene, infatti, il paradigma dell'ecologia non si fosse ancora affermato in quegli anni, IN mostrava una sensibilità nei confronti non solo delle cose d'arte ma anche del mondo naturale, coniugando l'approccio estetico a quello naturalistico, entrambi eredità della cultura protezionista del primo Novecento.

Nel corso degli anni Settanta la struttura interna della rivista si modificò lasciando agli articoli, che inizialmente occupavano una porzione minima del bollettino, uno spazio maggiore.

### *Il linguaggio dei «verdi»*

A partire dalla fine degli anni Settanta, con l'affermarsi della nuova sensibilità ecologica che criticava lo sviluppo della tecnica e della civiltà a danno degli ecosistemi, si ebbe a una copiosa produzione di periodici, su scala locale e nazionale. Nella maggior parte dei casi, gli stessi titoli delle riviste evocano immediatamente l'ambiente con richiami ad animali e piante (*il panda, il pungitopo*), o all'ambiente e all'ecologia con l'uso di aggettivi come *verde, sostenibile, naturale* o dello stesso nome *ambiente*.

Dopo Italia Nostra, anche il WWF si dotò quasi subito di un proprio organo di informazione e propaganda politica. Nel 1967 nacque «Il Panda» sotto la direzione di Fulco Pratesi. Inizialmente pensata come bollettino per aggiornare i soci riguardo alle attività dell'associazione, la rivista nel tempo si trasformò nella testata giornalistica «Panda». Attraverso un linguaggio e una grafica moderni, mutuati anche dal linguaggio pubblicitario, la rivista conduceva campagne di sensibilizzazione e educazione ecologica. Nel 1977 nacque il mensile nazionale «Agricoltura Alimentazione Medicina e proposte di vita. Terra nuova», caratterizzato da un approccio ecologico agli stili di vita individuali. Nel 1979 la rivista «Rossovivo», nata all'inizio degli anni Settanta, ebbe una nuova impostazione grazie a Dario Paccino (membro di Federnatura), che la diresse dal 1979 al 1986 con l'obiettivo di divulgare posizioni antinucleariste, ma anche una critica marxista all'ecologia dominante e all'ambientalismo ufficiale. Nel 1981 fu pubblicata la rivista «QualEnergia» curata dal CCSE, il Comitato per il Controllo delle Scelte Energetiche, la cui sezione lombarda diede vita anche alla rivista regionale «Bollettino Energia Lombardia». Nel 1989 nacque il mensile «Eco- l'educazione sostenibile», al cui interno era ospitata anche una sezione di alfabetizzazione ecologica curata dal WWF.

Il fenomeno della produzione di una stampa ambientalista si sviluppò anche su scala locale con la pubblicazione di riviste regionali come «L'ambiente naturale ed urbano», prodotto da associazioni ambientaliste liguri, e «Tandem», curata da associazioni ambientaliste del Trentino. Nel 1979 l'ambientalista veneto Michele Boato fondò la rivista «Smog e dintorni», assumendone la direzione per alcuni anni, finché, nel 1985, il periodico cambiò il proprio nome in «Tam tam verde». Nel 1981 nacque il periodico verde romagnolo «La malalingua», che ospita-



va anche articoli di Antonio Cederna. Nel 1981 il circolo marchigiano di *Legambiente* pubblicò «Il pungitopo», che nel primo editoriale a firma di Antonio Di Stasi era definito «il giornale naturista di un circolo naturalista» [DI STASI 1981:1]. Subito dopo l'autore del testo si chiedeva retoricamente cosa significasse essere *naturista*, spiegando che il *naturista* non è chi cerca di salvare specie animali o vegetali in via di estinzione, bensì: «colui che, preso coscienza del fatto che l'uomo – oggi – non vive in armonia con la natura, come dovrebbe, ma in pieno antagonismo con essa, cerca soluzioni, fa proposte, sperimenta in prima persona un nuovo e più giusto modo di concepire il mondo e la vita» [IBIDEM].

Nel 1978 un gruppo di ambientalisti milanesi, tra cui Virginio Bettini, Paolo Sala e Andrea Poggio, che proveniva dall'esperienza editoriale di un foglio locale dedicato ai militanti antinuclearisti, fondò una cooperativa editoriale che diede vita alla rivista «La nuova ecologia», che nei primi numeri recava il sottotitolo «mensile di analisi e di lotta contro la degradazione ambientale per un ambiente gestito da chi vive». Alla fine degli anni Ottanta il periodico diventò ufficialmente il mensile dell'associazione Legambiente, che in quegli anni stava acquisendo un proprio statuto autonomo. Al linguaggio della rivista Riccardo Gualdo ha dedicato un saggio intitolato *Osservazioni sul linguaggio dei «Verdi»* pubblicato nel 1985 e recentemente ripubblicato all'interno del volume *Per l'italiano*. All'interno «di quello che si è autodefinito “l'arcipelago verde”», composto da una moltitudine di associazioni e comitati come i «Verdi *ante litteram* o “Verdi ruspani”, come le organizzazioni del WWF, “World Wildlife Fund” italiano e di “Italia Nostra”, la LIPU, “Legambiente italiana per la protezione degli uccelli” e altre associazioni protezionistiche» [GUALDO 2010:193], lo studioso ha selezionato i numeri della rivista «La nuova ecologia» pubblicati tra il 1984 e il 1985.

Nel saggio è fornita una disamina dell'aspetto esterno e interno che il periodico presentava a meno di un decennio dalla sua nascita. Il primo livello di analisi riguarda la struttura esterna della rivista e la descrizione delle sue componenti materiali e iconiche: il supporto su carta riciclata; l'uso predominante del colore verde, l'unico a comparire insieme al nero e al grigio, sul modello di giornali di sinistra come «Avanti», «L'Unità» e «Lotta continua»; l'uso di segni distintivi che rimandano al mondo naturale come «foglie, alberi, animali, foto di paesaggi (spesso in verde) che compaiono anche indipendentemente da un preciso riferimento al testo»; l'uso del «sorriso», finalizzato a costruire una «contrap-

posizione tra una civiltà dal volto triste e corrucciato e dal colore grigio e la nuova civiltà ecologista, sorridente e coloratissima» [IVI:194].

Dopo aver esaminato la struttura esterna, lo studioso illustra la struttura interna della rivista, composta da un sommario, seguito da uno o più articoli dedicati a un tema-chiave della «propaganda verde», da articoli dedicati a specifiche problematiche ambientali, o a descrivere le iniziative ambientaliste italiane e straniere, anche sotto il profilo elettorale, e infine da un *dossier* dedicato al rapporto tra essere umano e ambiente e da rubriche dedicate a iniziative e proposte [IVI:195]. Al «tono colloquiale», che caratterizza gli articoli che affrontano argomenti più generali o temi oggetto di satira, si alternano articoli di carattere scientifico «di tono più elevato», in cui «dominano i tecnicismi specifici e collaterali», che in alcuni casi non sono glossati, poiché «a volte gli autori danno per scontati sigle e termini tutt'altro che chiari» [IVI:196]. Il tono medio, tendente ad essere elevato, è indice del fatto che la rivista si rivolgeva a un pubblico colto.

Secondo lo studioso, è molto evidente la tendenza dei «Verdi» a proporre nuove categorie interpretative, attraverso la creazione di un'immagine della realtà in cui «esistono due mondi, quello della natura e quello degradato dell'uomo industriale». Per Gualdo, questa è un «tipico esempio di ciò che Chaim Perelman chiama *dissociazione delle nozioni*: un procedimento che consente di connotare come antinomici due aspetti di una realtà unitaria» [IVI:197]. L'uso di coppie antitetiche, fondate sulla contrapposizione tra un polo negativo (costituito dal mondo "artificiale", dalla predominanza degli interessi economici) e un polo positivo (costituito da «valori ambientali»), la distinzione esplicita tra valori positivi e obiettivi polemici, il risalto alla «diversità del progetto "verde"» e al suo «carattere originale» e universale, caratterizzano la propaganda ambientalista, che fa leva sui meccanismi di reazione emotiva del destinatario [IVI:198].

Tra gli aspetti del linguaggio di Legambiente, Gualdo individua la ricorsività di locuzioni in cui appaiono i termini-chiave, *natura, vita, uomo*, o i loro sinonimi; la tendenza alla creazione di neologismi e alle estensioni d'uso di parole già esistenti, l'uso innovativo di parole come *verde* e *ecosistema*, la presenza di serie produttive come quelle dei verbi in *-izzare*, dei sostantivi in *-ista* e di sostantivi astratti derivati da aggettivi in *-a/e*, termini derivati con l'aggiunta di prefissoidi tipici del vocabolario ecologista come *eco-*, la presenza di composti nominali e aggettivali

formati con la parola *ambiente* e di usi metaforici e di metafore tratte dal mondo della natura [IVI: 198-204].

La postilla aggiunta nel 2010 alla riedizione del saggio all'interno del volume *Per l'italiano* si conclude con una riflessione: «non sarebbe male tentare un bilancio su quanto le parole dell'ecologia hanno segnato la nostra comunicazione recente, politica e no» [IVI:210]. Infatti, nel 1985 Gualdo constatava come insieme alle battaglie principali del movimento ambientalista, anche «i vocaboli più comuni del loro linguaggio» stessero diventando «sempre più familiari a giornalisti e lettori» [IVI:209]. Da una cerchia ristretta di parlanti, uniti dall'interesse verso la difesa dell'ambiente, i concetti e le “parole verdi” stavano penetrando all'interno del linguaggio comune. Un importante canale di diffusione delle “parole verdi”, rileva Gualdo, è stato senz'altro il linguaggio pubblicitario.

La prima ad accorgersi dei problemi ecologici è stata ovviamente la pubblicità; dal famoso «quando i mulini erano bianchi» al sapore *vero* di certi amari; dal riciclatevi andando in Irlanda alla carta *naturalmente* igienica, l'immagine di prati verdi, paesaggi, animali, bambini, associata a valori di purezza, allegria, simpatia, giovinezza, ecc., compare sempre più spesso sugli schermi televisivi e naturalmente su manifesti, riviste, giornali [IVI:207].

Sfogliando i quotidiani di quegli anni è possibile trovare alcuni esempi del modo in cui il linguaggio della comunicazione pubblicitaria ha riutilizzato parole e concetti verdi per promuovere il consumo di prodotti. Un esempio ci è offerto da un'inserzione pubblicitaria pubblicata dall'«Italgas» sul quotidiano «La Stampa» alla fine degli anni Ottanta: «Ecologico è più logico. Con noi» recita lo slogan pubblicitario, accompagnato dal disegno di un leopardo stilizzato con un fiore tra le labbra e da una breve didascalia.

Ciao, sono Gaspardo. Lo sai che difendere la natura, salvaguardare l'ambiente, rispettare il territorio è importante? Problem? No Problem: c'è il metano! Un'energia naturale che migliora la qualità della vita: il cielo è più pulito, la città e i monumenti sono meno grigi, i fiori, gli animali, le persone finalmente respirano! E vivere meglio costa poco, perché il metano è pratico, efficiente ed economico. Allora credi anche tu che “ecologico” sia più logico? Passa al metano.



Figura 1: «La Stampa» 14 marzo 1988, p. 16.

Nel testo sono presenti alcune delle parole chiave del linguaggio ambientalista: i nomi *natura*, *ambiente*, *territorio*, *vita*, gli aggettivi *ecologico* e *naturale*, i verbi *difendere*, *salvaguardare*, *rispettare*, *vivere*. Le interrogative in apertura e in chiusura hanno lo scopo di indirizzare il lettore, l'argomentazione fa leva sull'emotività («i fiori, gli animali, le persone finalmente respirano!»). Il duplice riferimento al patrimonio naturale e al patrimonio architettonico (la città e i monumenti sono meno grigi») sembrerebbe ammiccare anche a sensibilità ambientaliste di stampo umanistico sul modello di IN. Nel testo il consumo di energia non è in alcun modo messo a critica e le argomentazioni verdi sono adoperate unicamente per promuovere l'uso del metano.

Ancor più distante dal significato politico di *ecologico* è il suo uso in un articolo apparso ancora su «La Stampa» nel 1989 dedicato alle idee per il Natale. Nel testo è riportato l'esempio di una pubblicità costruita a partire da parole d'ordine e temi ambientali adoperati in modo puramente esteriore:

L'ecologia in casa: «L'aria pura di un bosco tra le pareti domestiche», promettono le pubblicità degli «ionizzatori d'aria». Questi apparecchi emettono ioni negativi, particelle di cui l'aria di montagna e di mare, secondo numerose ricerche scientifiche, è molto ricca (da mille a quattromila per centimetro cubo). Nelle abitazioni, il valore scende fino a ottanta, a causa dei materiali sintetici dell'arredamento, delle apparecchiature elettriche e delle luci fluo-

rescenti. Un altro pregio vantato dagli ionizzatori è quello di eliminare dall'aria polvere, batteri, pollini e odori, risultando così particolarmente utili per le persone che soffrono di asma o allergie. I modelli più sofisticati hanno filtri che trattengono le impurità invece di farle depositare su pareti e pavimenti. Gli ionizzatori hanno incontrato i favori soprattutto delle famiglie delle grandi città, dove l'aria è più inquinata [LA STAMPA 1989].

Nel caso degli ionizzatori d'aria, l'uso della parola *ecologia* non rimanda né alla disciplina che studia le relazioni tra gli organismi e l'ambiente, né al movimento politico in difesa dell'ambiente ma a una linea di prodotti pensati per ricordare o imitare la natura riproducendo, attraverso un elettrodomestico, un'aria "naturale" tra le pareti domestiche. Simboli e parole chiave dell'ambientalismo sono attenuati e risemantizzati, come nel caso del passaggio del significato dell'aggettivo *ecologico* da «che è finalizzato alla salvaguardia dell'ambiente» a «che ha attinenza con la natura».

Un altro esempio di questa dinamica riguarda ancora l'uso dell'aggettivo *ecologico* in un articolo pubblicato su «La Stampa» in quegli stessi anni: stavolta l'oggetto di cui si parla è lo *sci ecologico*, cioè un tipo di sci praticato in alta quota, «nelle bianche foreste intatte a contatto con la fauna selvaggia». Tuttavia, anche in questo caso, l'aggettivo *ecologico* non indica una pratica volta a studiare o a difendere l'ambiente e gli ecosistemi: «Ma è veramente ecologico? – domanda retoricamente l'articolista – A un'analisi attenta la risposta è no [...]» [LA STAMPA 1988], proseguendo nella disamina dei danni arrecati alla flora e alla fauna da questo sport a causa della costruzione degli impianti di risalita, dell'inquinamento acustico e della stessa presenza dell'essere umano.

Il discorso ambientalista, il cui scopo era quello di divulgare presso un ampio pubblico la propria visione e le proprie battaglie al fine di produrre un'egemonia culturale che portasse a diffondere stili di vita compatibili con l'ambiente e a creare un'opinione pubblica favorevole a politiche di tutela per l'ambiente e il paesaggio, è stato "catturato", smussato e adoperato a fini pubblicitari. Il meccanismo di *dissociazione delle nozioni* descritto da Chaim Perelman [PERELMAN – OLBRECHTS-TYTEC 1966], citato da Gualdo nel suo studio del 1985 [GUALDO 2010] e più recentemente da Donella Antelmi in *Verdi parole. Un'analisi linguistica del discorso green* [ANTELM I 2018], nelle pubblicità verdi viene a mancare. L'opposizione, su cui si è fondato fin dai suoi esordi il discorso ambientalista, tra il "vero" mondo della natura e il mondo umano artifi-

ciale, falso e degradato, viene neutralizzata. Negli esempi riportati l'artificio e la natura non sono più in contraddizione e la mimesi della natura è messa sullo stesso piano della natura stessa.

Per questo la formula *sci ecologico* sebbene possa derivare da un procedimento di *dissociazione delle nozioni* – da un lato la nozione di *sci*, dall'altro quello di *sci ecologico* che, implicitamente, suggerirebbe che lo sci in sé sia uno sport poco "ecologico" – nel contesto non assume una valenza che si pone in opposizione rispetto allo *sci*, in quanto l'aggettivo *ecologico* assume il significato di «riguardante la natura», «che si svolge nella natura», senza alcun legame con la sua difesa o la sua tutela.

La produzione di discorsi e stili di vita "verdi" hanno avuto un riflesso nella circolazione e nella produzione sia di nuovi beni di consumo *ecologici*, sia di nuove parole e etichette verdi, il cui uso, come abbiamo visto, non sempre implica un'adesione teorica al discorso ecologista.

Come ha reagito l'ambientalismo a questa dinamica di cattura di concetti, simboli e parole chiave? Esaminare nella loro veste attuale alcune delle riviste che hanno veicolato il discorso ambientalista nella seconda metà del Novecento, come, di «Panda», di «La Nuova Ecologia» («LNE»), ci consente di indagare il linguaggio dell'ambientalismo contemporaneo. La creazione di un *corpus* unitario dal punto di vista tipologico, inoltre, consente anche di cogliere le differenze insite tra le diverse tipologie di ambientalismo di cui sono espressione queste tre riviste.

Nel prossimo capitolo la nostra attenzione si concentrerà in modo particolare sul lessico, nell'ottica di indagare da un lato la relazione tra il linguaggio dell'ambientalismo e i linguaggi specialistici da cui esso ha attinto, dall'altro la relazione tra il linguaggio dell'ambientalismo e il vocabolario corrente.

### 3. LINGUAGGIO DELL'ECOLOGIA, LINGUAGGIO DELL'AMBIENTALISMO

*Ecologia: una, nessuna, centomila; Il lessico dell'ecologia nei vocabolari; I formativi eco- e bio-: polisemia o serie di omonimi? Linguaggio dell'ambientalismo, linguaggi settoriali, lingue speciali; Le lingue speciali nel dibattito linguistico.*

*Ecologia: una, nessuna, centomila*

Come si è visto nel capitolo precedente, il linguaggio dell'ambientalismo è stato oggetto di uno studio di Gualdo dedicato al linguaggio della «LNE», la rivista di riferimento di Legambiente [GUALDO 1985]. Altri studi linguistici hanno riguardato i temi dell'ambiente e dell'ecologia da altre prospettive: Paola Eklund-Braconi ha analizzato il linguaggio normativo della Comunità Europea con una particolare attenzione al concetto di ambiente [EKLUND-BRACONI 2000]; Gualdo ha dedicato un lavoro al linguaggio della legislazione sull'ambiente, coniugando l'approccio sincronico della terminologia con quello diacronico della lessicografia [GUALDO 2003]; recentemente Donella Antelmi ha adoperato l'analisi del discorso per indagare la struttura e le strategie argomentative di alcuni testi sullo sviluppo sostenibile come il «Rapporto Bruntland» del 1987, ma anche l'uso di alcune parole verdi all'interno di testi prodotti da *corporation* come Monsanto e Finmeccanica [ANTELMi 2018].

Oltre a questi studi di taglio linguistico esistono numerosi lavori sulle parole e il linguaggio verde di taglio prevalentemente filosofico e umanistico come *A Dictionary of green ideas* di John Button, recentemente ripubblicato da Routledge, il *Dizionario della nuova ecologia. Le parole chiave della filosofia ambientalista* di Colin Johnson, il *Dizionario del pensiero ecologico* di Della Seta e Guastina<sup>54</sup> [JHONSON 1991; DELLA SETA/GUASTINA 2007; PARK 2007; BOURG/PAPAUX 2015; PINKUS 2021]. Questi, a differenza dai dizionari settoriali dedicati al linguaggio dell'ecologia come disciplina scientifica, come il *Dizionario dell'ambiente* di Boltri e Levy [BOLTRI/LEVY 1980] o il *Dizionario multimediale di ecologia*

---

<sup>54</sup> Recentemente, soprattutto nell'ambito degli *environmental studies*, un campo di studi umanistici ambientali sviluppatosi a partire dalla nascita dell'ecologismo, sono apparse raccolte di parole-chiave come *Keywords for Environmental Studies* [ADAMSON/GLEASON/PELLOW 2016].

[FAIS/MAXIMOV/MORICI/FLORES 2005], non comprendono solo tecnicismi propri dell'ecologia ma anche vocaboli appartenenti ad altri ambiti.

Fin dal titolo del *Dizionario del pensiero ecologico. Da Pitagora ai no-global* di Roberto Della Seta e Daniele Guastina, suddiviso in voci biografiche e voci tematiche, emerge immediatamente il taglio filosofico del lavoro. Oltre all'estensione e alla descrizione particolareggiata delle voci, la stessa struttura del lemmario si discosta da quella di un dizionario per la presenza di antroponimi e toponimi: infatti, nell'elenco delle «voci biografiche» vediamo che le entrate dedicate ai nomi di persona sono 113; nelle «voci tematiche» oltre ai nomi (70) troviamo un insieme eterogeneo di voci costituito da toponimi (5), dai nomi di alcune associazioni (4), ma anche dal nome proprio *Katrina*, con cui fu battezzato l'uragano che si abbatté nel 2005 sulle coste sud-orientali degli USA, o da nomi di manifestazioni internazionali (*Earth Day*) o di trattati (*Protocollo di Kyoto*).

La nostra scelta è stata di raccontare questa storia soprattutto attraverso gli autori che l'hanno impersonata: una sorta di album di famiglia del pensiero ecologico fatto di antenati, cioè di coloro che, prima della nascita della parola "ecologia" alla metà dell'Ottocento, hanno riflettuto su questioni, anticipato punti di vista che saranno caratteristici del pensiero ecologico vero e proprio; e di contemporanei che in modo diretto, consapevole, esplicito, hanno ragionato di ecologia [DELLA SETA/GUASTINA 2007:9].

Anche la lunghezza e l'eterogeneità delle «voci biografiche»<sup>55</sup> che compongono la lista degli «antenati» mostra l'estensione temporale e spaziale che gli autori assegnano alla categoria di *ecologia*, che potrebbe apparire una *buzzword*. Accanto a esponenti del movimento e del pensiero ecologista come Rosario Assunto, Gregory Bateson, Rachel Carson,

---

<sup>55</sup> Per fornire un esempio, riportiamo le lettere *a*, *b* e *c* delle «voci biografiche»: Theodor Wiesengrund Adorno, Warder C. Allee, Carl Amery, Michelangelo Antonioni, Hannah Arendt, Aristotele, Isaac Asimov, Rosario Assunto, Alfons Auer, Rudolf Bahro, Gregory Bateson, Ulrich Beck, Walter Benjamin, Henri Bergson, David Bohm, Murray Bookchin, Kenneth E. Boulding, David Brewer, Lester Brown, Norman Brown, Jean Brun, Gro Harlem Brundtland, Giordano Bruno, Martin Buber, Georges-Louis Leclerc Buffon, Jacob Burckhardt, John Burroughs, Lynton Caldwell, Ernest Callenbach, John Baird Callicott, Italo Calvino, Tommaso Campanella, Fritjof Capra, Rachel Carson, Manuel Castells, William Catton, Antonio Cederna, Bernard Charbonneau, Erwin Chargaff, Marcello Cini, Frederic Clements, Daniel Cohn-Bendit, Paul Colinvaux, Barry Commoner, Laura Conti, Nicolò Copernico, Henry Cowles, Paul Crutzen [IVI:429].



Antonio Cederna, Barry Commoner e Laura Conti sono accostati filosofi come Adorno, Aristotele, Benjamin, Bruno e Campanella, il cui denominatore comune è aver sviluppato all'interno del proprio pensiero un'idea di natura o una critica all'idea di progresso.

Il *Dizionario*, spiegano gli autori nell'introduzione, nasce dall'intento di radunare «i diversi fili che identificano le premesse e poi lo svolgersi del pensiero ecologico» [IBIDEM]. Secondo i due autori, quest'ultimo si sarebbe sviluppato nel corso dell'ultimo secolo in tre direzioni diverse: quella della riflessione filosofica, quella della teorizzazione scientifica e quella dell'azione culturale e politica. Questi tre aspetti sarebbero accomunati dall'assunto che l'essere umano sia parte dell'ambiente e che nella sua relazione con esso esista un rapporto di condizionamento reciproco. Il saggio che chiude il volume, dedicato ad argomentare la necessità di una "filosofia ecologica" rende manifesto il collegamento tra i filosofi citati individuando coppie di categorie che potremmo leggere come dissociazioni nozionali (ad esempio la dissociazione *essere umano/physis*), il cui superamento sarebbe necessario alla fondazione di una nuova visione ecologica del mondo [GUASTINA 2007:395-418].

Nella premessa al *Dizionario*, Della Seta parla di due «nascite», dell'ecologia: come disciplina scientifica e come problema della modernità sorto con l'avvento della crisi ecologica. Questo «duplice statuto», che suggerisce il rimando della parola *ecologia* a referenti distinti, ponendo il *pensiero ecologico* al «confine tra scienza e filosofia, tra ricerca teoretica e pensiero sociale e politico» [DELLA SETA/GUASTINA 2007:9], designa un terzo significato: *l'ecologia* come paradigma filosofico di lettura non solo degli aspetti ambientali, ma anche dei rapporti sociali ed economici delle società umane<sup>56</sup>.

Il significato dell'aggettivo *ecologico* all'interno del sintagma *pensiero ecologico* presente nel titolo, quindi, non va inteso come riferito all'*ecologia* in quanto branca della scienza, quanto piuttosto in parte col secondo significato riportato dal GRADIT («che è finalizzato alla salva-

---

<sup>56</sup> In una parte della riflessione filosofica *l'ecologia* è stata «assunta proprio come lo strumento teorico più idoneo a interpretare nella loro globalità i segni di questa crisi ecologica» [RUSSO 2000:22] in modi e forme che trascendono completamente il suo significato originario. L'ecologia, infatti, è passata dal designare una «scienza particolare della natura» all'essere la scienza della «crisi della natura» e del «rapporto tra uomo e società umana», assumendo «significati metascientifici che la sottraggono alla specializzazione delle accademie naturalistiche e la fanno quanto meno apparire, se non essere, "la più umana delle scienze naturali"» [IBIDEM].

guardia dell'ambiente»), in parte con il significato di «inerente al paradigma filosofico dell'ecologia», rinviando all'accezione filosofica della parola *ecologia* come paradigma di lettura della realtà. La polisemia dei lessemi *ecologia* e *ecologico* viene ad arricchirsi, dunque, di un ulteriore significato.

Anche l'esame della lista delle «voci tematiche» individuate dagli autori, in cui si trovano anche alcuni toponimi, conferma l'ampia accezione semantica associata in questo contesto alla parola *ecologia*: *agricoltura biologica, ambientalismo, Amici della Terra, animalismo, antinucleare, antimilitarismo, antropocentrico, Bhopal, biocentrismo, bioetica, bioregionalismo, cambiamenti climatici, cambiamenti globali, Chernobyl, complessità, conservazionismo, consumerismo ecologico, controcultura, creazionismo, crescita economica, cristianesimo, democrazia diretta, determinismo, diritto dell'ambiente, Earth Day, ecocentrismo, ecoconsumerismo, ecofascismo, ecofemminismo, ecologia politica, ecologia profonda, ecologismo, economia dell'ambiente, economia ecologica, ecoregione, ecosocialismo, ecoterrorismo, entropia, esternalità ambientale, etica dell'ambiente, fondamentalismo, Greenpeace, igienico, illuminismo, impatto ambientale, Italia Nostra, Katrina, Legambiente, limite/limiti, marxismo, medicine alternative, naturalismo, naturismo, nazismo, NIMBY, no-global, nonviolenza, Nord/Sud, nuovi movimenti sociali, OGM, olismo, organicismo, paesaggio, parchi, physis, postmaterialismo, preservazionismo, primitivismo, principio di precauzione, progresso, protocollo di Kyoto, riduzionismo, Rio de Janeiro, salutismo, Seveso, sociobiologia, sistemico (approccio), Stoccolma, storia dell'ambiente, sviluppo sostenibile, tecnica, vegetarianesimo, verdi, vitalismo, WWF.*

Nell'elenco notiamo la presenza di toponimi come *Bhopal, Chernobyl, Stoccolma, Rio de Janeiro* e di nomi di alcune associazioni come *Amici della Terra, Greenpeace, Italia Nostra, Legambiente, WWF* che, come abbiamo osservato in precedenza, non occorrerebbero tipicamente nella lista di voci di un piccolo dizionario tematico.

Dal punto di vista morfologico possiamo notare la presenza di parole formate attraverso l'aggiunta del prefissoide *bio-*, come *biocentrismo, bioetica, bioregionalismo*, e del prefissoide *eco-*, come in *ecocentrismo, ecoconsumerismo, ecofascismo, ecofemminismo, ecoregione, ecosocialismo, ecoterrorismo* (diverso il caso del denominale *ecologismo* derivato da *ecologia*). In queste e in altre parole della lista si osserva una netta preponderanza

del suffisso *-ismo*<sup>57</sup> come in *ambientalismo, animalismo, antimilitarismo, conservazionismo, creazionismo, determinismo, fondamentalismo, illuminismo, marxismo, naturalismo, naturismo, nazismo, organicismo, postmaterialismo, preservazionismo, primitivismo, riduzionismo, vitalismo*. Si possono segnalare inoltre composti con gli avverbi *no* e *non* come in *no-global* e *nonviolenza*.

Pur mancando una voce *ecologia* sono presenti lessemi complessi formati sulla base dei modelli *ecologia+agg.* e *N+ecologico*, entrambi produttivi in lingua italiana, come nei casi di *ecologia politica, ecologia profonda*, in cui le parole complesse sono in rapporto di iponimia con la parola *ecologia*. L'*ecologia politica*, infatti, rappresenta un iponimo di *ecologia*, poiché denota una branca particolare dell'*ecologia*<sup>58</sup>.

L'*entrata ecologismo* rimanda invece a *ambientalismo*. A metà strada tra collocazioni e lessemi complessi notiamo le forme *diritto dell'ambiente, economia dell'ambiente, etica dell'ambiente, principio di precauzione, storia dell'ambiente*, mentre potrebbero rientrare tra i lessemi complessi le locuzioni *democrazia diretta, medicine alternative, impatto ambientale, sviluppo sostenibile*, ma anche *cambiamento climatico* e *esternalità ambientale*. Quest'ultimo sempre più spesso assume nei testi il valore di *esternalità negativa*, perdendo quell'accezione neutrale contenuta nel significato di *esternalità*.

Come abbiamo potuto vedere, le voci selezionate dal *Dizionario del pensiero ecologico* includono anche parole e categorie filosofiche che non sono immediatamente riconducibili all'*ecologia*, come *democrazia diretta* o come *illuminismo* e *marxismo*, la cui presenza è spiegata, per l'appunto, con l'accezione politica e filosofica che in questo contesto assume la parola *ecologia*.

L'evidente eterogeneità delle voci inserite conduce a una domanda: quante di esse all'interno di un vocabolario recano la marca *ecologia*? Se prendiamo in esame il DO, che rispetto allo Zing e all'SC comprende un numero più alto di lessemi riconducibili all'ambito ecologico [COLUCCIA/DELL'ANNA 2020:271], vediamo che le uniche parole riconosciute

---

<sup>57</sup> Il suffisso *-ismo* forma nomi astratti che indicano «concezioni di ogni tipo: politiche, filosofiche, scientifiche, religiose, artistiche» [RAINER 2004:256].

<sup>58</sup> La voce *political ecology* del *Keywordsfor Environmental Studies* recita: «Political ecology (PE) deals with the interrelations among nature, and power, and politics, broadly speaking. It emerged as a field of study in the 1970s out of the interweaving of several ecologically oriented frameworks and political economy» [BLASER/ESCOBAR 2016:164-165].

come ecologiche sono *animalismo, cambiamento climatico, conservazionismo, impatto ambientale, principio di precauzione*.

Quante di queste parole appartengono all'*ecologia* intesa come disciplina scientifica, quante al movimento di protezione dell'ambiente e quante altre alle diverse tradizioni di pensiero e di ricerca nate a partire dalla concettualizzazione in ambito filosofico, sociologico e geografico dell'*ecologia*? Secondo quale tassonomia sono suddivise all'interno dei vocabolari le voci appartenenti a questi diversi linguaggi?

Non esiste una sola lingua dell'*ecologia*, ma diversi linguaggi a seconda delle diverse comunità di discorso. Sebbene tra di essi non esistano confini netti, come dimostra anche il *transfert*<sup>59</sup> di parole da un linguaggio specialistico all'altro, si tratta in ogni caso di tradizioni discorsive differenti, aventi ognuna una propria terminologia più o meno formalizzata. L'estensione del significato di *ecologia* all'ambito filosofico e sociologico, ad esempio, ha dato vita a nuovi ambiti di studio come *l'ecologia politica*<sup>60</sup>, *l'ecologia del linguaggio* e *l'ecologia letteraria* (o *ecocriticism*).

#### *Il lessico dell'ecologia nei vocabolari*

Alle parole dell'*ecologia* nei vocabolari Chiara Coluccia e Vittoria Dell'Anna hanno dedicato uno studio intitolato *Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia* allo scopo di «offrire un contributo alla discussione su lingua e lessico dell'*ecologia* nel nostro Paese» [COLUCCIA/DELL'ANNA 2020:265]. Secondo le autrici la tematica dell'*ecologia* «tocca trasversalmente più livelli di trattazione», «determinanti nel farsi della sua espressione linguistica e in particolare del profilo lessicale e semantico» [IBIDEM]: il livello tecnico-scientifico, dell'*ecologia* come scienza, il livello legislativo, etico e comunicativo, ma anche, come abbiamo visto, il livello politico e culturale. Le studiose hanno condotto un

---

<sup>59</sup> Nel caso del travaso di materiale lessicale da un linguaggio settoriale a un altro, infatti, Seriani e Antonelli suggeriscono l'uso del termine *transfert*: «In linguistica va sotto il nome di *transfert* il processo semantico per il quale un termine o una locuzione appartenente a una lingua speciale "migra" in un altro linguaggio settoriale, cambiando in parte o in tutto il significato originario. Si tratta di un fenomeno che interessa la cosiddetta "dimensione orizzontale" delle lingue speciali, vale a dire l'insieme dei rapporti tra i campi di conoscenza descritti e tra i codici linguistici attraverso i quali si esprime questa descrizione [SERIANNI/ANTONELLI 2011:124]».

<sup>60</sup> In una recente tradizione di studi marxisti, ad esempio, *l'ecologia politica* è intesa come «un discorso sul nesso tra valore, lavoro, e natura, e dunque tra la sfera della produzione, quella della riproduzione, e quella ecologica» [BARCA 2017:12].

esame dei significati della parola *ecologia* all'interno di tre dizionari, lo Zingarelli (Zing)<sup>61</sup>, il Sabatini-Coletti (SC)<sup>62</sup> e il Devoto-Oli (DO)<sup>63</sup>. Dal confronto è emerso che nello Zing «il lessema ha esclusivamente l'accezione tecnico-specialistica propria di una branca della biologia», nel Sabatini-Coletti la parola estende, «sia pure impropriamente» secondo gli stessi compilatori del vocabolario, il suo significato originario indicando anche «la necessità di difendere la natura, la sensibilità per i problemi dell'ambiente» e includendo in modo estensivo nuove accezioni riguardanti «ambiti di attività diverse come l'agricoltura, l'industria, la politica», mentre nel Devoto-Oli «gli usi estensivi... sono ancora più ampi e assumono valenze semantiche del tutto scovre da connotazioni tecniche, come accade nei lemmi di alto uso o comuni» [IVI:270]. Anche nel DO, infatti, l'accezione 2 («Insieme delle questioni connesse al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente») rimanda all'ecologia come movimento politico, mentre l'accezione 3 'Pulizia, correttezza, congruenza' aprirebbe a usi quali *ecologia del linguaggio* ed *ecologia del lavoro*. Queste locuzioni, tuttavia, rimandano anche al valore dell'*ecologia* come paradigma di lettura di una realtà sociale complessa al pari dei sistemi viventi. Nella lunga descrizione della voce *ecology* del *Keywords for Environmental studies*, ad esempio, si spiega che

---

<sup>61</sup> Zing: «ted. *Oekologie*, comp. del gr. *oikos* 'casa, abitazione' (v. *eco-*) e di *-logia* 'logia', 1911. 'Branca della biologia che studia i rapporti fra organismi viventi e ambiente circostante e le conseguenze di tali rapporti, spec. al fine di limitarne o eliminarne gli effetti negativi: *e. umana, animale, vegetale, marina*'».

<sup>62</sup> SC: «1. Scienza che ha per oggetto di studio i rapporti intercorrenti tra gli esseri viventi e l'ambiente: *e. umana, animale, vegetale, urbana, marina* 2. Nel linguaggio odierno indica anche, sia pure impropriamente, la necessità di difendere la natura, la sensibilità per i problemi dell'ambiente: *il ruolo dell'e. nella politica* – Etim.: comp. di *eco-* e *-logia*, su base ted. *Oekologie*, a. 1911».

<sup>63</sup> DO: «Etim.: comp. di *eco-* e *-logia*, 1911. 1. 'Scienza che ha per oggetto lo studio delle funzioni di relazione tra l'uomo, gli organismi vegetali e animali e l'ambiente in cui vivono'. Esempi: *ecologia umana, animale, vegetale*. Locuzioni: *ecologia spaziale* 'ramo che studia il comportamento degli organismi viventi terrestri nello spazio, cercando di ricostruire nello stesso tempo le probabili condizioni ambientali di altri astri'. 2. 'Insieme delle questioni connesse al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente'. Esempi: *una politica centrata sul tema dell'ecologia*. 3. fig. 'Pulizia, correttezza, congruenza'. Esempi: *ecologia del linguaggio*. Locuzioni: *ecologia del lavoro* 'spartizione dei tempi di lavoro più equa e soddisfacente, in modo da garantire un impiego ai disoccupati e maggior tempo libero ai dipendenti».

Soon the terms “ecology” and “ecological” – vocabulary drawn from what had been until then a rather esoteric scientific discipline – exploded into popular use, almost as a term of approbation. “Ecological thinking” was considered holistic, inclusive, all-embracing, as opposed to the conventional narrow, analytical, reductionist scientific approach [SEIDLER/BAWA 2016:71].

Dopo aver descritto i significati della parola ecologia, Coluccia e Dell’Anna hanno individuato le voci marcate con l’etichetta *ecologia/ecol.* (DO e Zing) oppure *in ecologia* (SC) all’interno dei tre vocabolari. In questo caso, la parola «viene adottata, nel suo valore tecnico-specialistico, per marcare alcune voci presenti nei vocabolari che abbiamo prima elencato» [COLUCCIA – DELL’ANNA 2020:271]. Il risultato di questa ricognizione ha condotto ad individuare nel Devoto Oli 174 lessemi «giudicati d’ambito ecologico», nello Zingarelli 25 lessemi e nel Sabatini Coletti 12 lessemi. I lessemi sono stati riuniti in un lemmario complessivo costituito da 186 lemmi pertinenti all’ecologia [IVI:271].

Le studiose hanno rilevato una disomogeneità nel criterio adoperato nella compilazione dei tre dizionari rispetto all’etichettatura dei lemmi. Ad esempio, gli unici lemmi che appaiono etichettati allo stesso modo, infatti, sono *global warming* («riscaldamento globale»), *ubiquista* e *ubiquità*, mentre la maggior parte dei lemmi sono marcati con un’etichetta differente in ciascun dizionario. Prendendo in considerazione le marche semanticamente contigue *biol.*, *chim.*, *geogr.*, ecc. cresce «il numero di lemmi riconducibili al campo semantico che ci interessa» [IVI:278] ed emerge una situazione in cui in DO l’etichetta ecologia risulta «largamente preferita» [IVI:279] mentre nel SC e nello Zing per i medesimi lemmi si adoperano etichette diverse, finanche nessuna<sup>64</sup>.

Questo tasso di variazione comporta un’oggettiva difficoltà:

La situazione complessiva appare difficilmente razionalizzabile, a causa dell’elevato tasso di variazione interna alle diverse fonti. Non è trasparente la ragione per cui la qualifica che evoca diretta-

---

<sup>64</sup> Nell’esame dei lemmi le studiose hanno individuato un 12% di forestierismi, che possono apparire in forma non adattata come in *global warmin* e in *guerriglia gardening* o che possono dare luogo a composti ibridi come *auditor ambientale*. Le studiose hanno anche registrato la presenza di calchi, come nel caso degli aggettivi *dolce* («di procedimento tecnologico atto a produrre un tipo di energia meno costosa, rischiosa e inquinante di quella tradizionale»), sulla base dell’inglese *soft*, e *duro* («di procedimento tecnologico tradizionale atto a produrre un tipo di energia costosa, rischiosa e inquinante»), dall’inglese *hard*.

mente l'ecologia è così diversamente distribuita e ha una rilevanza così differente (in termini meramente quantitativi) nei repertori lessicografici considerati. L'elevato tasso di difformità interno alle fonti (per quanto riguarda le modalità formali adottate per etichettare i medesimi vocaboli) a prima vista rende difficile allestire (su basi così differenti) un elenco preciso e definito dei tecnicismi specifici del campo semantico sotto osservazione [IVI:277].

Un successivo confronto col GRADIT, in cui le studiosse hanno individuato ben 532 lemmi riconducibili all'ambito ecologico, mostra a sua volta nuove differenze nell'etichettatura delle parole<sup>65</sup> [IBIDEM].

Le questioni non sono finite: se dal punto di vista quantitativo salta all'occhio la differente etichettatura dei lemmi, dal punto di vista qualitativo colpisce nel DO l'eterogeneità dei vocaboli marcati con l'etichetta *ecologia*, declinata nel suo valore tecnico-specialistico: mentre lessemi come *abiotico*<sup>66</sup>, *alofauna*<sup>67</sup>, *aloflora*<sup>68</sup>, *biocenosi*<sup>69</sup>, *biodegradazione*<sup>70</sup>, *biotopo*<sup>71</sup>, sono tecnicismi specifici appartenenti a branche specialistiche delle scienze dure, possiamo dire lo stesso di parole come *animalismo*<sup>72</sup>, *animalista*<sup>73</sup>, *conservazionismo*<sup>74</sup>, *ecocatastrofismo*<sup>75</sup>, *guerriglia gardening*<sup>76</sup>?

---

<sup>65</sup> Tra le caratteristiche morfologiche osservate all'interno dei lemmi marcati con l'etichetta *ecol.* all'interno del GRADIT Coluccia e Dell'Anna hanno osservato la presenza di 393 monocromatiche e 139 politematiche, queste ultime quasi tutte nominali con struttura N+agg. nell'84,17% dei casi (con una forte presenza delle formazioni con N+ambientale e N+ecologico) e N+Sprep. nel 15,83%.

<sup>66</sup> Nel DO *abiotico* ha i seguenti significati: «1. *ecol.* Non popolato da alcun organismo vivente», «2. *biol.* Di fattore inorganico che interviene nell'ambiente in cui si trovano gli organismi viventi (per es. gli aspetti geologici, climatologici e atmosferici)», «3. *biochim. sintesi abiotica*, la sintesi di composti organici che avviene in assenza di cellule viventi».

<sup>67</sup> Nel DO *alofauna* ha il seguente significato: «*ecol.* L'insieme delle specie animali viventi nel mare».

<sup>68</sup> Nel DO *aloflora* ha il seguente significato: «*ecol. boa.* L'insieme delle piante che vivono in ambiente salmastro».

<sup>69</sup> Nel DO *biocenosi* ha il seguente significato: «*ecol.* Associazione biologica di specie diverse di piante o animali che vivono in reciproca relazione in un determinato ambiente ecologico».

<sup>70</sup> Nel DO *biodegradazione* ha il seguente significato: «*biochim. ecol.* Il complesso delle trasformazioni di tipo demolitivo operate da batteri e da altri microrganismi sulle sostanze organiche o sui prodotti chimici contaminanti dispersi nell'ambiente».

<sup>71</sup> Nel DO *biotopo* ha il seguente significato: «*ecol.* L'area in cui vive una determinata specie animale o vegetale».

<sup>72</sup> Nel DO *animalismo* ha il seguente significato: «*ecol.* Movimento ecologista diretto alla protezione delle specie animali viventi».

<sup>73</sup> Nel DO *animalista* ha il seguente significato: «*ecol.* Fautore dell'animalismo».

Quest'ultimo gruppo di parole, a differenza del primo, non rimanda al campo semantico dell'*ecologia* come scienza, ma a quello dell'*ecologia* come "difesa dell'ambiente".

Le studiose, considerando anche l'imponente mole dei lemmi "ecologici" marcati TS individuati nel GRADIT, hanno confermato che l'etichetta *ecologia* indica uno «statuto settoriale variabile» distinguendo all'interno di questo ampio insieme «voci ad alto o altissimo specialismo, [...] tecnicismi specifici dell'ecologia» come in *abiosfera*, *aloflora*, *alofauna*, *biocenosi*, *biocora*, *bioma*, *detritivoro*, *ecesi*, *ecoide*, *ecotono*, «voci a basso gradiente tecnico» non adoperate in testi specialistici ma legati al settore attraverso «una semantica implicita», come nei lessemi *bioabitazione*, *biocasa*, *biocoltivazione*, *biotrasformazione*, voci cosiddette «"metaecologiche", che denominano i diversi settori, rami di studio e di interesse pratico dell'ecologia o rami recenti di altri settori della scienza e della tecnica sviluppatasi in seguito a conoscenze, studi, finalità dell'ecologia e a sensibilità ecologiche» come *l'ecologia politica* o *l'ecogeografia*, e infine voci «non altrimenti tecniche, diffuse nel dibattito sulle tematiche ecologiche e sulle emergenze ambientali e climatiche, perlopiù collegate al livello della trattazione etica e comunicativa» come nei casi di *animalismo* o *ecocatastrofe*.

Queste ultime voci appartengono al settore del lessico che indagheremo nella nostra ricerca; tuttavia, come abbiamo visto anche nel capitolo precedente, non sempre i confini tra le diverse varietà sono netti e non raramente si verificano fenomeni di travaso o transfert lessicale<sup>77</sup>. Tale meccanismo è stato osservato anche da Coluccia e Dell'Anna, che tra le voci "ecologiche" del GRADIT hanno individuato alcune parole polise-

---

<sup>74</sup> Nel DO *conservazionismo* ha il seguente significato: «*ecol.* Tendenza a ridurre al minimo gli interventi sull'ambiente naturale, nell'intento di preservare gli equilibri biologici esistenti nella biosfera».

<sup>75</sup> Nel DO *ecocatastrofismo* ha il seguente significato: «*ecol.* Tendenza a fare previsioni catastrofiche riguardo alla situazione ambientale».

<sup>76</sup> Nel DO *guerriglia gardening* ha il seguente significato: «*ecol.* Serie di azioni condotte da gruppi organizzati per riqualificare terreni incolti o aree urbane degradate impiantandovi orti o giardini».

<sup>77</sup> Per Maurizio Dardano tra il vocabolario comune e i lessici delle lingue speciali «non esistono naturalmente barriere, vi è una fluidità dinamica, una gradualità di rapporti sempre in movimento: parole comuni diventano termini tecnici e questi, per una perdita di tratti pertinenti (o meglio per una sorta di smarrimento che consegue al travaso da settori e ambienti diversi, culturalmente differenziati), diventano parole comuni» [DARDANO 1974:202].



niche tecnico-specialistiche (*animalista, antropico, biohacker, climax, idro-bio, microcamera, ossidionale, inquinazione, polveriera, portanza, protezionismo, protezionista, protezionistico, vicariante, xerothermico*) passate da un linguaggio settoriale a un altro, come nel caso della parola *portanza* [IVI:290-292].

La conclusione a cui giungono le autrici dell'articolo è che i confini tra l'ecologia e le discipline contigue come la biologia, la geografia e le scienze naturali, non siano demarcati nettamente e che nella costituzione del lessico dell'ecologia rivestano un ruolo importante in termini quantitativi e qualitativi gli apporti lessicali provenienti da settori «che per semantica o prassi disciplinari e professionali concorrono storicamente alla formazione e allo sviluppo della tematica ecologico-ambientale» [IVI:295].

Alcune differenze nell'etichettatura, dunque, possono essere ricondotte al fatto che alcuni tecnicismi sono parte della nomenclatura di linguaggi specialistici di discipline diverse ma contigue. Dal punto di vista della *stratificazione orizzontale* [SOBRERO 2019:240] alcuni di questi linguaggi specialistici presentano delle aree d'intersezione, dovute anche allo sviluppo delle singole discipline: l'ecologia, come vedremo nel sesto capitolo, inizialmente nacque come costola della biologia prima di conquistare lo statuto di disciplina autonoma. Altre differenze, invece, dipendono dal fatto che il linguaggio dell'ecologia, intesa come disciplina scientifica, ha delle caratteristiche proprie e rientra a pieno titolo tra i linguaggi specialistici, mentre il linguaggio dell'ecologia – o, meglio, dell'ambientalismo – intesa come movimento politico e culturale volto alla salvaguardia dell'ambiente è invece un linguaggio settoriale.

Il problema, dunque, potrebbe nascere dall'utilizzo della stessa marca – *ecologia* – per indicare ambiti contigui ma differenti. Questo dato è spiegabile attraverso la lettura delle cause storiche e culturali del processo di estensione semantica che ha condotto in sincronia alla polisemia della parola *ecologia*. Come vedremo nel profilo dedicato alla storia della parola, a causa di svolte nella storia della cultura e della politica occidentale, il lessema, che inizialmente era un tecnicismo specialistico, ha iniziato anche a denotare un complesso di attività umane volte alla difesa dell'ambiente e non solo allo studio delle relazioni che intercorrono tra esso e gli organismi che lo abitano. I due significati – quello relativo alla disciplina e quello relativo al movimento politico – sono collegati, ma non sovrapponibili.

La storia della parola in diacronia, in quest'ottica, ci aiuta a leggere meglio la trafila semantica che ha condotto in sincronia alla polisemia che caratterizza alcune parole.

*I formativi eco- e bio-: polisemia o serie di omonimi?*

Proviamo a considerare, sotto quest'ottica, la semantica dei prefissoidi *bio-* ed *eco-* nel meccanismo di formazione di nuove parole in italiano. Questi, secondo Coluccia e Dell'Anna, sono i più produttivi tra i prefissoidi che connotano «in senso ecologico l'elemento a cui si aggiungono» [COLUCCIA/DELL'ANNA 2020:271]. Nel GRADIT i due prefissoidi sono descritti nella loro accezione polisemica:

*Bio-* nel GRADIT è articolato nell'accezione etimologica 1. 'organismo vivente; vita; che riguarda la vita, i fenomeni vitali' e nelle seguenti altre accezioni di secondo grado: 2. 'indica il rapporto tra una scienza, una disciplina e i fenomeni biologici'; 3. 'biologia, relativo alla biologia'; 4. 'coltivato, allevato, costruito, ecc. con procedimenti naturali o non dannosi'; 5. [con sovrapp. di *biotecnologia*] 'realizzato avvalendosi di biotecnologie' [IVI:284].

*Eco-* nel GRADIT è articolato nell'accezione etimologica 1. 'casa, ambiente vitale' (affiancata da 'ambientale, dell'ambiente, relativo all'ambiente') e nell'accezione di secondo grado 2. 'relativo all'ecologia', 'rispettoso dell'ambiente, degli animali' [IBIDEM].

Accanto ai significati tradizionalmente associati al formativo *eco-*, le autrici dell'articolo riconoscono anche una terza accezione non ancora registrata nei dizionari: *eco-* come prefissoide di terzo grado a partire da *ecosostenibile* con il significato di «sostenibile per l'ambiente» [IVI:285]. Secondo Gualdo e Telve, infatti, una delle proprietà dei confissi «è quella di potersi ramificare, producendo confissi di primo, di secondo o anche di terzo grado» [GUALDO/TELVE 2015:99]: i confissi di primo grado «portano con sé il loro significato primario», quelli di secondo grado non hanno più il loro significato originale, bensì «per ellissi, quello del più fortunato dei vocaboli formati con il confisso di primo grado» [IBIDEM].

Le studiose hanno individuato all'interno dei lessemi contrassegnati dalla marca *ecol.* formati con *eco-* e *bio-* la compresenza dei diversi significati dei due formativi, ricondotti all'ampia polisemia assunta nel corso del tempo dai due prefissoidi che hanno assunto «un ruolo di prefissoidi

tuttofare» immediatamente a disposizione dei parlanti ogni qualvolta si voglia formare un neologismo che connoti «una parola di altri lessici o del lessico comune in un senso collegato anche latamente al pensiero ecologico» [COLUCCIA/DELL'ANNA 2020:285].

Il formativo *eco-*, dunque, è un unico prefissoide caratterizzato da una polisemia interna che rende difficilmente distinguibile l'appartenenza delle neoformazioni all'uno o all'altro linguaggio contiguo al settore dell'ecologia. Quando sul piano verticale dall'ambito della comunicazione tra specialisti si passa alla divulgazione oppure, sul piano orizzontale<sup>78</sup>, al contatto con altri linguaggi specialistici, non sono rari fenomeni di *transfert* e processi di risemantizzazione che portano alla nascita di significati diversi e alla creazione di lessemi e formativi polisemici.

Come sappiamo, l'accorciamento in sé porta raramente alla formazione di parole nuove<sup>79</sup>, mentre il più delle volte produce confissi, prefissoidi e suffissoidi derivati dalla frazione della parola che semanticamente racchiude il significato della parola nella sua interezza. Nei processi di accorciamento, infatti, le forme accorciate acquisiscono caratteristiche fonologiche e prosodiche che le rendono adatte a essere riutilizzate come elementi iniziali di un composto. Semanticamente tale procedimento, dunque, dà luogo a un elemento formativo che assume il significato della parola da cui è tratto. Secondo Iacobini la presenza di coppie di omonimi fra gli elementi formativi "etimologici" e le forme accorciate è una caratteristica dei processi di accorciamento.

Si ottengono in tal modo coppie di omonimi fra gli elementi formativi «etimologici» e le forme accorciate. *Eco-*, ad esempio, significa "casa, ambiente vitale" in *ecofobia*, *ecofora*, *ecologia*, ma "eco-

---

<sup>78</sup> Usiamo le categorie di «dimensione orizzontale» e «dimensione verticale» riferendoci allo studio del 1994 di Michele Cortelazzo, *Le lingue speciali. La dimensione verticale*, in cui, come vedremo nei prossimi paragrafi, lo studioso ha preso in considerazione «la varietà delle lingue speciali», riconoscendo al loro interno un'articolazione orizzontale relativa alla «varietà dei contenuti» e una verticale, relativa al contesto pragmatico in cui si muovono i parlanti [CORTELAZZO 1994:3].

<sup>79</sup> L'accorciamento, chiamato anche riduzione o troncamento, è un processo morfologico che porta a "spezzare" le parole e a formare con una parte di esse, parole nuove come *app*, *auto*, *bici*, *foto*, *frigo*, *info*, *moto*, parole autonome formate attraverso l'accorciamento di *application*, *automobile*, *bicicletta*, *fotografia*, *frigorifero*, *information*, *motocicletta*). L'accorciamento porta anche alla formazione di "confissi", cioè prefissoidi e suffissoidi che originariamente erano parole autonome o parte di esse (è il caso di *auto-*, *tele-*, *foto-*, *video-*) [cfr. GUALDO/TELVE 2015:101; IACOBINI 2004:73].

logia" in *ecompatibile, ecodisastro, ecosviluppo*; *demo-* significa "popolo" in *democrazia, demografia*, ma "democrazia, democratico" in *democristiano*. [...] Nel secondo tipo, l'accorciamento non coincide con un elemento formativo della parola di origine [...]. La coniazione di elementi formativi ricavati per accorciamento è un procedimento produttivo e vitale (si pensi a formazioni di recente diffusione, quali *bioagricoltura, biotecnologia*, in cui *bio-* è ricavato da *biologia*), ed è correntemente utilizzato anche nella formazione di termini strettamente tecnico-scientifici (*streptochinasi, streptolisina*, in cui *strepto-* è accorciamento di *streptococco*; *aneurismografia, arteriografia* in cui *-grafia* è accorciamento di *radiografia*; *celotelio, endotelio*, in cui *-telio* è accorciamento di *epitelio*). Gli accorciamenti nascono in ambienti all'interno dei quali è chiara e immediatamente ricostruibile la corrispondenza con la forma piena. È al momento della diffusione in ambiti più ampi di quelli di origine che si possono creare occasioni di confusione nel riconoscimento del significato di un elemento o nella distinzione tra elementi omonimi. [IACOBINI 2004:73-74].

Proviamo ad analizzare, sotto questo profilo, le diverse accezioni del confisso *bio-* riportate nel GRADIT e proviamo a risalire ai diversi lessemi da cui eventuali forme omonime potrebbero aver tratto origine per accorciamento.

Nell'accezione 1 ('organismo vivente; vita; che riguarda la vita, i fenomeni vitali'), esso corrisponde al formativo neoclassico derivato dal greco βίος, mentre nelle accezioni 3 ('biologia, relativo alla biologia') e 4 ('coltivato, allevato, costruito, ecc. con procedimenti naturali o non dannosi') si tratta di un prefisso ottenuto per accorciamento dell'aggettivo *biologico*. Quest'ultimo a sua volta negli ultimi anni ha subito varie modifiche: una modifica semantica e un cambio di categoria grammaticale, mediante conversione con ellissi del nome (*prodotto biologico* > *il biologico*). Anche l'*Osservatorio neologico*, diretto da Adamo e Della Valle, riporta questa nuova forma:

*biologico*: s.m., prodotto alimentare biologico, proveniente da agricoltura o allevamento biologici; settore della coltivazione o dell'allevamento di prodotti che rispettano i principi ecologici e di tutela dell'ambiente<sup>80</sup>.

---

<sup>80</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=7393>.

Se proviamo ad osservare sotto questa luce alcuni dei neologismi a cui ha dato origine il prefissoide *bio-* possiamo escludere l'impiego del formativo neoclassico e l'uso, viceversa, del nuovo elemento ottenuto dall'aggettivo *biologico*, come nel neologismo *biofabbrica* («impianto per la produzione di prodotti biologici impiegati nella lotta biologica in agricoltura» [DO]; «azienda che fornisce all'agricoltura tecnologie per la lotta biologica» [Zing.]).

Come consideriamo, dunque, il rapporto tra il formativo neoclassico *bio-* e il formativo *bio-* ottenuto per accorciamento da *biologia* (accezione 3), o il formativo *bio-* ottenuto per accorciamento dall'aggettivo *biologico* nel duplice significato di "inerente alla biologia" (accezione 2) e di *prodotto biologico* (accezione 4)? Secondo questo ragionamento le accezioni 3 e 4 potrebbero essere ricondotte a un unico formativo ottenuto per accorciamento dell'aggettivo *biologico*, che ne rispecchierebbe la polisemia interna, mentre l'accezione 1 e 2 rappresenterebbero delle forme omonime. Infine, nell'accezione 5 di *bio-* riportata dal GRADIT («[con sovrapp. di *biotecnologia*] 'realizzato avvalendosi di biotecnologie'»), dato che il processo di accorciamento ha coinvolto ancora una parola diversa, *biotecnologia*, di cui il formativo reca l'impronta semantica, si tratterebbe di una nuova forma omonima, indipendente dalle precedenti.

Potremmo quindi trovarci di fronte al seguente schema per il confisso *bio-*:

|             |                                    |
|-------------|------------------------------------|
| accezione 1 | <i>bio-</i> < βίος                 |
| accezione 2 | <i>bio-</i> < <i>biologico</i> 1   |
| accezione 3 | <i>bio-</i> < <i>biologia</i>      |
| accezione 4 | <i>bio-</i> < <i>biologico</i> 2   |
| accezione 5 | <i>bio-</i> < <i>biotecnologia</i> |

In base a questo schema ci troveremmo di fronte a:

- a) una forma 1 (*bio-*) etimologica;
- b) una forma 2 derivata dall'aggettivo *biologico*, che comprenderebbe le accezioni 2 e 4;
- c) una forma 3 derivata per accorciamento da *biologia*;

d) una forma 4, derivata per accorciamento da *biotecnologia*.

Se morfologicamente il punto di arrivo è il medesimo, le basi lessicali su cui agisce il processo di accorciamento sono diverse, tranne che nel caso dell'aggettivo *biologico*, che rappresenta un'unica forma con più significati.

Nel caso di *bio-* e di *eco-*, dunque, potremmo trovarci di fronte a serie di forme omonime, distinguibili a partire dalla trafila che ha condotto alla loro formazione. La stessa riflessione, infatti, può essere applicata al prefissoide *eco-*: nell'accezione 1 esso deriva dal greco οἶκος, come nei composti neoclassici *ecologia* e *economia*; nell'accezione 2 è un formativo ottenuto per accorciamento dell'aggettivo *ecologico* nella duplice accezione di inerente all'ecologia come disciplina (come in *ecoide* ed *ecotono*) e inerente all'ecologia come difesa dell'ambiente, ambientalista (come in *ecocatastrofista* ed *ecoterrorista*).

Proviamo a ripetere per *eco-* lo schema approntato per il formativo *bio-*, partendo dalle diverse accezioni del confisso riportate nel GRADIT e inserendo anche l'accezione individuata da Coluccia e Dell'Anna (accezione 4: «sostenibile per l'ambiente»):

|             |                                     |
|-------------|-------------------------------------|
| accezione 1 | <i>eco-</i> < οἶκος                 |
| accezione 2 | <i>eco-</i> < <i>ecologico</i>      |
| accezione 3 | <i>eco-</i> < <i>ecosostenibile</i> |

Ci troveremmo, dunque, in presenza di tre diverse trafile:

- a) a partire dal greco οἶκος;
- b) a partire dal lessema *ecologico*;
- c) a partire dal lessema *ecosostenibile*.

Infine, possiamo osservare che la forma 2, derivata da *ecologia*, reca i vari significati della parola, quello di disciplina specialistica, quello di movimento culturale e politico in difesa dell'ambiente e quello di paradigma filosofico.

#### *Linguaggio dell'ambientalismo, linguaggi settoriali, lingue speciali*

Il linguaggio dell'ambientalismo e la lingua dell'ecologia non coincidono. Mentre il linguaggio dell'ecologia, intesa come disciplina, è un *linguaggio specialistico*, il linguaggio dell'ambientalismo appartiene ai *linguaggi settoriali*. I *linguaggi specialistici* e i *linguaggi settoriali* sono lingue

*speciali*, varietà legate a specifici scopi comunicativi dettati da esigenze e contesti extralinguistici. In linguistica i primi lavori su questo oggetto risalgono alla Scuola di Praga, che riconobbe l'esistenza di uno «stile funzionale» diverso dalla lingua comune [GOTTI 1991:1].

Queste varietà rappresentano un importante oggetto di studio perché da un lato costituiscono una delle varietà che compone il «polisistema socioculturale» [WANDRUSZKA 1974:9] della lingua, dall'altro perché esse hanno rappresentato e continuano a rappresentare un importante serbatoio per la lingua comune. Attraverso di esse, ad esempio, alcune parole sono entrate all'interno del vocabolario corrente, radicandosi nell'uso in modo così stabile da lasciare obliare la loro provenienza settoriale. In questo paragrafo introdurremo il concetto di *lingue speciali*, illustrando alcuni studi apparsi in Italia in cui è stata riconosciuta per la prima volta l'esistenza di questa categoria.

«Per sinonimi – scriveva il Tommaseo nella *Prefazione* all'edizione del *Dizionario dei sinonimi* del 1838 – s'intendevano un tempo solo le voci scientifiche esprimenti la medesima cosa per l'appunto; e ne' codici antichi, di tali sinonimie ne rincontriamo parecchie, le quali potrebbero forse illustrare la storia della scienza». Tra il medioevo e l'inizio dell'età moderna, infatti, i confini tra le diverse discipline scientifiche erano molto labili e la maggior parte del lessico adoperato nei trattati era costituito da parole tratte dal lessico comune e tecnicizzate. Con la nascita del linguaggio scientifico iniziano a formarsi lessici specialistici connotati da tecnicismi, parole dotate, nella particolare cornice di un linguaggio specialistico di un significato peculiare e univoco. [GUALDO/TELVE 2015]. Negli studi linguistici di inizio Novecento va maturando la consapevolezza dell'esistenza delle *lingue speciali*, distinte dalla lingua comune proprio per la presenza di tecnicismi.

Inizialmente non esisteva alcuna distinzione tra *linguaggi specialistici* e *linguaggi settoriali*: entrambi erano compresi in un'unica categoria, quella delle *lingue speciali*. Essa fu adoperata per la prima volta da Bruno Migliorini, che sebbene non abbia dedicato alle *lingue speciali* uno studio specifico, accenna in vari lavori all'esistenza di questa varietà.

Nel 1927, nel primo capitolo di *Dal nome proprio al nome comune*, Migliorini accennò in una nota che nel 1910:

nell'articolo *Sur quelques difficultés de l'etymologie des nomes propres* [...] il Vendryes esamina il rapporto che corre fra i nomi propri e certi vocaboli di lingue speciali, estremamente concreti, che alla

comune degli uomini, malgrado la loro concretezza, anzi appunto per essa, rimangono puri nomi, etichette che destano nello spirito solo una vaga immagine generale, o una rievocazione di ambiente [MIGLIORINI 1927:8]

Un altro passaggio sulle lingue speciali si trova in un capitolo dedicato alla deonomastica in cui Migliorini osserva che l'importanza di alcune parole dotte fosse «diminuita» per la più larga comunità dei parlanti a causa della loro «scarsa diffusione, limitata ad una lingua di gruppo». Egli adoperava come esempio la parola *vallisneria*, nota principalmente ai botanici, e la parola *Pilade* nella frase *egli è un vero Pilade*, «che può essere usata, si può dire, solo da chi conosca l'Orestide rivolgendosi ad altri che pure la conosca: due *lingue speciali*, insomma». Partendo da questi esempi, lo studioso spiegava che

di qui appunto dovremmo partire, giacché gran parte degli usi linguistici di cui ci stiamo occupando nacquero ciascuno per opera di una determinata persona, la quale si rivolgeva a un determinato ambiente pronto a intenderla, e solo in seguito, per opera dell'ambiente, ben disposto ad accoglierla per una necessità lessicologica che allora sentiva, l'uso linguistico labile, momentaneo, occasionale, poté trasformarsi in uso linguistico stabile [MIGLIORINI 1927:52].

Il «determinato ambiente pronto a intenderla» era rappresentato dagli ambiti di conoscenze e di studi che accomunavano una determinata comunità di discorso e che non erano separati in modo netto dal resto della comunità dei parlanti. Secondo Migliorini, infatti, per la lingua comune «importantissime poi sono le terminologie scientifiche e tecniche, considerate in sé e per i copiosi elementi che ne vengono al lessico comune» [IVI:71], riferendosi in particolare alla “terminologia medica”. Ancora, nel 1935, nella voce *Prestito* curata da Bruno Migliorini per l'*Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, lo studioso scriveva che «la via per cui i prestiti entrano nella lingua è spesso quella delle terminologie speciali», spiegando poi che

un vocabolo estraneo si divulga anzitutto presso un gruppo ristretto, che ha peculiari rapporti con un gruppo analogo di altro idioma (terminologie d'arti e mestieri, nomenclature scientifiche, ecc.). Attraverso queste lingue speciali il termine può giungere poi alla lingua usuale» [MIGLIORINI 1935:215a].



Migliorini cita l'esempio di un prestito passato dall'olandese al francese modificando il suo significato: «il fr. *boulevard* è stato preso all'olandese come termine tecnico indicante una speciale opera di fortificazione, e solo poi si è esteso al francese normale» [IVI:215a].

Nel saggio del 1935 *La lingua contemporanea*, Migliorini torna a riflettere sulle lingue speciali. Queste, secondo lo studioso, sono state il tramite attraverso cui molti vocaboli sono penetrati nella lingua italiana superando il giudizio sfavorevole dei puristi: «Attraverso varie lingue speciali sono così entrati quei termini che il purismo voleva respingere, che tentò di respingere nella sola lingua su cui avesse qualche autorità, la lingua letteraria» [MIGLIORINI 1966:38]. Partendo dalla considerazione che «le esigenze delle lingue speciali sono molto diverse per quel che concerne i rapporti che corrono fra uso nazionale e uso internazionale» [IVI:53]. Migliorini fornisce anche alcuni esempi concreti:

La chimica, poniamo, che implica uno scambio costante fra le ricerche dei diversi paesi, ha bisogno d'avere una terminologia che permetta agli studiosi di qualsiasi lingua di usufruire delle ricerche degli altri con relativa facilità; e d'altro lato, siccome una certa parte della nomenclatura chimica filtra nell'uso comune, e molti termini della chimica organica sono così complicati da riuscire impronunciabili, ne sono stati conati accanto ad essi altri più semplici. Lo sport mette frequentemente di fronte atleti di vari paesi; ma d'altronde interessa vastissime zone di popolo. Si pensi alla difficoltà della terminologia botanica italiana, che da un lato deve tener conto di una sistematica internazionale enormemente vasta e complicata, dall'altro non staccarsi troppo dai nomi popolari, per non riuscire inintelligibile agli agronomi, ai giardinieri e a tanti altri che presso i botanici cercano lume.

Volta a volta le varie esigenze hanno portato alla creazione di terminologie più o meno rispettose delle necessità linguistiche internazionali e nazionali. [...] nella creazione e nella sistemazione delle nomenclature tecniche e scientifiche l'intelligenza e la volontà hanno una parte indiscutibilmente grande, e ciò non dev'essere per i linguisti un motivo per disinteressarsene [IVI:53-54].

La lingua della chimica, della botanica e dello sport sono considerate *lingue speciali* senza fare alcuna distinzione. In un passaggio sull'importanza dei giornali per la diffusione della lingua, egli scrive che nel giornale «tutte le varietà della lingua scritta, quella letteraria, quella burocratica, quella tecnica, sono trascelte o rielaborate più o meno pro-

fondamente per la necessità di comunicare con un pubblico che di queste specialità non può essere edotto» [IVI:7]

La locuzione *lingua speciale* fu registrata nel 1937 nel *Manuale di nomenclatura linguistica* di Agostino Severino – in cui compare la differenza tra *lingua comune*, estesa a più gruppi sociali o sovrapposta a più dialetti, e *lingua speciale*, propria di un gruppo particolare [SEVERINO 1937:53].

Negli anni del fascismo l'interesse per questa varietà era legato anche alla politica di controllo dei forestierismi, il cui uso era fortemente stigmatizzato [DE MAURO 2020:364-365]. Le lingue speciali rappresentavano uno dei canali attraverso cui i prestiti penetravano in modo incontrollato all'interno della lingua italiana e ciò spingeva i linguisti a interrogarsi su di esse. Analizzando i primi numeri della rivista «Lingua Nostra», infatti, osserviamo che la rivista riservava un'attenzione particolare agli esotismi, spesso accompagnata da un atteggiamento di tipo prescrittivo. Nel primo numero del 1939 sono pubblicati vari saggi dedicati alle *lingue speciali*, in cui *lingue speciali* e *terminologie* occorrono come sinonimi, come abbiamo già notato in alcuni dei passi di Migliorini<sup>81</sup>.

In un articolo dal titolo *La terminologia elettrotecnica*, Luigi Lombardi rilevava che per soddisfare le esigenze della tecnica e della scienza moderna

è indispensabile creare ogni giorno nuovi termini, e adattare quelli esistenti alla enunciazione di concetti sottili», senza dimenticare che «molti dei vocaboli intesi a caratterizzare nuovi materiali e apparecchi della tecnica e della fisica moderna, vennero già da studiosi, che per primi ne scopersero le proprietà o ne idearono la costruzione, precisamente attenti alle radici delle lingue antiche, e soprattutto al greco, rispetto al quale il latino offre elementi di maggiore adattabilità» [LOMBARDI 1939:16-17].

Lombardi non era un linguista, ma un ingegnere: Migliorini, infatti, aveva voluto anche la collaborazione di figure tecniche nella redazione della rivista soprattutto per le riflessioni sulle terminologie tecniche

---

<sup>81</sup> Nel 1960 la locuzione *lingua speciale* si trova anche nella *Storia della lingua italiana* di Bruno Migliorini, che la utilizza riferendosi alla latinità cristiana, che nell'ambito della latinità del IV secolo «costituisce “una lingua speciale”, la lingua di un gruppo particolare, stretto da legami sociali e religiosi» [MIGLIORINI 2019:25]. La lingua speciale presenta dei tratti diversi rispetto a quelli del codice: «sullo sfondo della latinità imperiale – continua Migliorini – si vanno svolgendo particolarità linguistiche (in primo luogo lessicali e sintattiche) le quali autorizzano a parlare di latinità cristiana e di singoli cristianismi» [IBIDEM].

[FANFANI 2009], a ulteriore riprova dell'attenzione rivolta dal linguista alle lingue speciali. Secondo Lombardi, lo studioso che si occupa di terminologie è chiamato a riflettere intorno a questioni come «la formazione di nuovi vocaboli appropriati alla rappresentazione di nuovi concetti e fenomeni, che la scienza e la tecnica vanno continuamente scoprendo ed elaborando» [LOMBARDI 1939:17]. Il linguista deve interrogarsi sull'atteggiamento da assumere di fronte all'entrata di neologismi e forestierismi attraverso il contatto con altre *terminologie*. La posizione teorica dell'ingegnere è in sintonia con la difesa dell'italianità: per Lombardi i prestiti possono essere accolti, ma «con quella parsimonia e circospezione, che è necessaria per armonizzarli con l'indole della nostra lingua» così da «salvaguardare questa dal pericolo di imbarbarimento» [LOMBARDI 1939:17]. Lombardi, infatti, considera doveroso per ogni studioso che si occupi di terminologia nazionale interessarsi a questioni che «attengono alla purezza del linguaggio» [IBIDEM].

Un'impostazione simile si ritrova nell'approccio di Devoto, in cui la parola *terminologia* occorre come sinonimo di *lingua speciale*. Nel 1939 il linguista pubblica sullo stesso numero della rivista due saggi su questo argomento: *Lingue speciali. Le cronache del calcio* e *Lingue speciali. Dalle cronache della finanza* [DEVOTO 1939a; DEVOTO 1939b]. Nell'articolo sulla lingua del calcio, egli delinea i tratti delle lingue speciali, partendo proprio dallo studio delle cronache sportive. La lingua di questi articoli, nota, al di là delle peculiarità stilistiche proprie di ciascun redattore, «ha qualcosa di comune» che dipende anche «dall'argomento ben definito che tratta (ed è dunque lingua tecnica)» [DEVOTO 1939a:18]. Anche in Devoto è forte l'attenzione ai forestierismi: l'affermarsi degli italianismi in luogo dei forestierismi è descritto «dal punto di vista delle forze in lotta, il tecnicismo burocratico e italianizzante contro i barbarismi espressivi e deformati sulla bocca delle masse» [IVI:18]. Devoto rileva anche la sostituzione di alcuni anglicismi con termini italiani, come *calcio* in luogo di *foot-ball*. Questa sostituzione, spiega, è stata resa possibile dal fatto che il fattore espressivo non sia stato «l'unico a agire in questa *terminologia*» ma che «il tecnicismo, la burocratizzazione del gioco» si siano accompagnati alla diffusione delle cronache calcistiche «redatte tutte in una *terminologia* precisa rispondente alla volontà italianizzatrice che irradia dal centro» [IBIDEM]. La diffusione nel tempo di questi testi italianizzati ha finito per cancellare «le forme straniere un giorno familiari a tutti noi», forme che avevano anche provocato processi di deriva-

zione come nel caso di *footballistico*, attestato nel 1910 e poi sostituito da *calcistico*.

Il linguista chiarisce, poco dopo, che i forestierismi rappresentano solo uno degli aspetti delle lingue speciali. Per Devoto le *lingue speciali* sono contraddistinte da tre elementi: l'eufemistico, il tecnico in senso stretto e il gergale-agrammaticale [BECCARIA 1973:33]. Il lessico «è solo un mezzo di definizione di una lingua speciale: esso si inserisce, senza possibilità di confini netti, nell'insieme degli effetti e dei contrasti stilistici in una lingua» [DEVOTO 1939a:18]. Oltre al piano lessicale, infatti, altri livelli concorrono a formare il "tono" particolare come il livello semantico e quello.

Già in questi primi testi compaiono alcune delle caratteristiche che contraddistinguono le lingue speciali: il loro essere parlate da un gruppo ristretto; il loro uso da parte di un gruppo di parlanti in riferimento a un argomento o a un ambito particolare (arti, mestieri, scienza, tecnica, ecc.); la presenza di un lessico particolare, in parte diverso da quello della lingua comune; il passaggio di parole dalla lingua speciale di una lingua nazionale a quella di un'altra; il passaggio di parole dalle lingue speciali al lessico comune.

#### *Le lingue speciali nel dibattito linguistico*

In questo paragrafo prenderemo in esame alcuni degli studi più recenti condotti in Italia intorno alle *lingue speciali*. Con l'avanzare della ricerca e della riflessione intorno a questo oggetto, infatti, lo statuto delle *lingue speciali* e le differenze esistenti al loro interno sono stati delineati in modo sempre più dettagliato. La difficoltà incontrata nel mettere a fuoco questo oggetto «chiaro nel suo nucleo» ma «sfrangiato nei particolari» [SERIANNI 2007:79] si è riverberata nella molteplicità di denominazioni con cui è stata di volta in volta definita. Riccardo Gualdo e Stefano Telve nel saggio *Linguaggi specialistici dell'italiano* hanno ripercorso il lungo elenco delle denominazioni usate finora<sup>82</sup>:

- *lingua speciale* (1935) – calco sul francese *langue spéciale*: Migliorini (1935, p. 214b); Agostino Severino, *Manuale di nomenclatura linguistica*, Milano 1937: «[varietà] propria di un particolare gruppo di persone, d'una professione, d'una classe sociale ecc.»;

---

<sup>82</sup> Nel 1969 Norman Denison invitava a adoperare la categoria di *diatipi* o *registri*, per indicare «le varianti funzionali all'interno del repertorio di un dato individuo o gruppo di individui» [WANDRUSZKA 1974:4].

- cfr. Poi Migliorini (1938, p. 39); Devoto (1939a, 1939b); Berruto (1987); Cortelazzo (1988); Sobrero (1993);
- *linguaggio speciale* (1984) De Mauro; Cecioni (1994, p. 51);
  - *linguaggio/lingua di specialità* (1995): Schena;
  - *linguaggio specialistico* (1973): Porro (p. 189); Gotti (1986) e (1991); Cavagnoli (2007);
  - *lingua per scopi specifici* (1980): Jottini;
  - *lingua a scopi speciali/lingua per scopi speciali* (1981): Ciliberti, Tritone (1988); Gutia (1987);
  - *lingua di specializzazione* (1988): Cigada;
  - *lingua/linguaggio settoriale* (1973): Beccaria; Crystal (1993, p. 378); Serianni, Trifone (2004); Serianni (2007, p. 79);
  - *linguaggio scientifico* (1987): Giovanardi; Belardi (1993, pp. 179 ss.); De Mauro 1994b);
  - *linguaggio tecnico-scientifico / scientifico-tecnico* (1973): Porro (p. 189).
  - *sottocodice* (1972, secondo il GRADIT, senza fonte); Berruto (1980, pp. 51-4);
  - *codice ristretto* (1994): Borrello (p. 71);
  - *tecnoletto* (1974): Wandruszka, Paccagnella (p. 127);
  - *microlingua* (1982): Balboni; Cambiaghi (1988, p. 48); Balboni (1989, p. 26); Freddi (1988) e (1994, p. 141) [GUALDO/TELVE 2015:20-21]<sup>83</sup>.

Il dibattito vero e proprio su questa varietà ebbe inizio negli anni Settanta: nel 1973 e nel 1974, infatti, uscirono due raccolte di saggi dedicate a questo argomento: *I linguaggi settoriali*, a cura di Gian Luigi Beccaria [BECCARIA 1973] e *Italiano d'oggi: lingua non letteraria e lingue speciali*, a cura del Centro per lo studio dell'insegnamento all'estero dell'italiano.

Ne *I linguaggi settoriali*, prendendo le mosse dai lavori di Devoto, citati nel paragrafo precedente, Beccaria traccia una distinzione tra *linguaggi settoriali* e *gerghi*, due varietà situate ai poli opposti dell'asse diafasico e di quello diamesico [BERRUTO 1997:21]. I linguaggi settoriali, scrive Beccaria, «sono talvolta definiti per estensione “gerghi” per una sorta di parlare in cifra [...] poco comprensibile talvolta per chi non è addetto ai lavori [...]. Ma gerghi non sono» [BECCARIA 1973:33]. Se entrambi, infatti, sono accomunati dall'uso di un lessico “speciale” rispetto

---

<sup>83</sup> La denominazione *sottocodice* a cui probabilmente fa riferimento il GRADIT potrebbe essere apparsa nel 1972 sulla rivista letteraria *I problemi di Ulisse*.

a quello della lingua comune, mentre coloro che usano i gerghi lo fanno per «parlare di cose comuni» che potrebbero dire usando un lessico comprensibile a tutti «se intenzioni di segretezza o di distinzione non lo impedissero», al contrario nelle lingue speciali «i tecnicismi per il tecnico sono segni distintivi» e la sinonimia è piuttosto rara [IVI:35]<sup>84</sup>.

Nel 1974 Mario Wandruszka introduce la raccolta di saggi *Italiano d'oggi. Lingua non letteraria e lingue speciali*<sup>85</sup> partendo dalla constatazione che le lingue reali non sono monoliti, ma che sono caratterizzate da una «lussureggiante polimorfia socioculturale» [WANDRUSZKA 1974:3]. L'interesse verso le lingue speciali del romanista ceco nasce a partire dalla sua esperienza di parlante dell'italiano come lingua seconda:

Si credeva finora che fosse sufficiente imparare l'italiano standard ridotto a monosistema ideale, per comprendere e farsi comprendere; e ci si accorge che la realtà linguistica è tutt'altra, che la lingua reale degli italiani costituisce un polisistema socioculturale di una sconcertante varietà, ricchezza, complessità [IVI:9].

Anche nella riflessione di Wandruszka ritorna il tema dei forestierismi veicolati dalle lingue speciali. Infatti, all'interno di questo polisistema, costituito da varietà diatopiche, diacroniche, diastratiche e diafasiche, i *tecnoletti* rappresentano una sorta di varietà-ponte anche tra lingue diverse, proprio grazie alla circolazione di europeismi e internazionalismi all'interno delle diverse lingue speciali. Con l'«invasione dei tecnoletti» nella vita quotidiana, infatti, «lo straniero ritrova in italiano un numero sempre crescente di parole e formule di casa sua» provenienti dai linguaggi della fisica, della chimica, dell'elettronica, dell'economia, del cinema, etc., Queste parole comuni creano «una sovrastruttura ter-

---

<sup>84</sup> Secondo Sanga per gergo si intende «la lingua parlata da gruppi sociali marginali: vagabondi, mendicanti, ambulanti, malviventi». Tuttavia, il termine viene usato comunemente in modo estensivo, «e improprio» come, ad esempio, in casi come «il 'gergo dei medici', il 'gergo dei giornalisti', il 'gergo sportivo'. In questa accezione con gergo si intende un linguaggio settoriale o tecnico, cioè una terminologia specifica legata a un'attività» [SANGA 2019:151]. A differenza delle lingue speciali, come sottolineava anche Beccaria, «il lessico gergale copre l'intera gamma delle necessità e delle possibilità comunicative quotidiane» [IVI:153].

<sup>85</sup> La raccolta di saggi è la pubblicazione degli atti dell'omonimo convegno tenutosi a Trieste all'inizio del 1973 a cura del «Centro per lo studio dell'insegnamento all'estero dell'italiano». Tra gli interventi sono presenti vari lavori dedicati alle lingue speciali, tra cui Maurizio Dardano sul linguaggio dei giornali, Maria Corti sul linguaggio pubblicitario, Maria Luisa Altieri Biagi sui linguaggi della scienza.

minologica convergente» [IBIDEM], al punto da far affermare al linguista che durante i congressi internazionali le diverse lingue nazionali adoperate nel corso dei dibattiti «quasi quasi sembrano dialetti dello stesso linguaggio scientifico o politico facilmente riconoscibile nei vari travestimenti nazionali» [IVI:10].

Nello stesso anno Gaetano Berruto riprende la riflessione sulle *varietà funzionali-contestuali*, all'interno delle quali il linguista distingue tra *registri* e *sottocodici*: i primi sono varietà propriamente contestuali, riconoscibili in base a caratteristiche fonologiche, morfologiche e sintattiche; i secondi sono varietà propriamente funzionali, legate cioè al bisogno comunicativo legato a un contesto extralinguistico particolare, e si differenziano dalla lingua comune rispetto al lessico e ad alcune particolarità morfologiche e sintattico-testuali [BERRUTO 1974:68]. Berruto definisce un *sottocodice* come

una varietà del codice della lingua caratterizzata da una serie di corrispondenze aggiuntive, che cioè si aggiungono a quelle comuni e generali del codice (soprattutto a livello lessicale), ed usata in corrispondenza a sfere e settori definiti di attività all'interno della società e in dipendenza dall'argomento di cui si parla. Sono sottocodici le cosiddette lingue speciali e le lingue tecniche e scientifiche e le lingue dei «mestieri», ecc.: per esempio, la lingua della medicina, la lingua dello sport, la lingua della finanza, la lingua burocratica, la lingua marinaresca, la lingua della critica d'arte, ecc. [IVI:68-69].

Le corrispondenze sistematiche aggiuntive «fanno sì che il sottocodice lingua del calcio abbia tutte le corrispondenze e le "regole" del codice più una serie di corrispondenze e di "regole" specifiche proprie di quel sottocodice e differenti da quelle di un altro sottocodice» [IVI:69].

Dardano e Trifone riprendono la distinzione tracciata da Berruto, inserendo tra le varietà funzionali contestuali i *linguaggi settoriali*. Per Dardano e Trifone il termine *sottocodice* equivale a quello di *linguaggio settoriale*, che quindi è un sinonimo di *lingua speciale*. La dicitura *sottocodice*, inoltre, rimanda a un'accezione gerarchica, in quanto sottolinea il rapporto di subordinazione esistente fra il sottocodice e il codice [DARDANO/TRIFONE 1987].

«Linguaggi settoriali» è una denominazione ampia che comprende oltre ai linguaggi tecnico-scientifici anche altri linguaggi

che non si riferiscono a discipline scientifiche: per esempio i linguaggi politico, burocratico, sportivo, pubblicitario, marinaresco ecc. I linguaggi settoriali sono detti anche *sottocodici*, denominazione questa che mette in risalto il rapporto di subordinazione rispetto al «codice» della lingua [IVI:356].

Nel 1987 Berruto propone un modello di architettura variazionale dell'italiano, rappresentato nella figura in basso, in cui sono presenti tre assi di variazione: la *diamesia*<sup>86</sup>, dal polo "scritto-scritto" (a sinistra) al polo "parlato-parlato" (a destra)<sup>87</sup>; la *diastratia*<sup>88</sup>, dal polo "alto" al polo "basso" e la *diafasia*<sup>89</sup>, dal polo "formale-formalizzato" al polo "informale".

---

<sup>86</sup> La *variazione diamesica* (dal greco antico *διά* «attraverso» e *μέσος*, «mezzo») fu introdotta da Mioni nel 1983 e indica un tipo di variazione linguistica condizionata dal canale (o mezzo) adoperato per veicolare i messaggi.

<sup>87</sup> Le categorie di *scritto-scritto* e *parlato-parlato*, divenute centrali nell'attuale riflessione linguistica, sono state riprese da Nencioni [NENCIONI 1976 e NENCIONI 1989].

<sup>88</sup> Il termine *diastratico* fu creato dal linguista Eugenio Coseriu per indicare il livello di variazione della lingua legato a fattori sociali come il grado d'istruzione dei parlanti, il sesso, l'età, la classe sociale, l'appartenenza a un determinato gruppo o a una classe professionale, ecc.

<sup>89</sup> Il termine *diafasico*, creato anch'esso da Coseriu, indica il tipo di variazione linguistica legato alla situazione comunicativa, al contesto in cui essa avviene, all'argomento trattato, al grado di formalità, ecc.



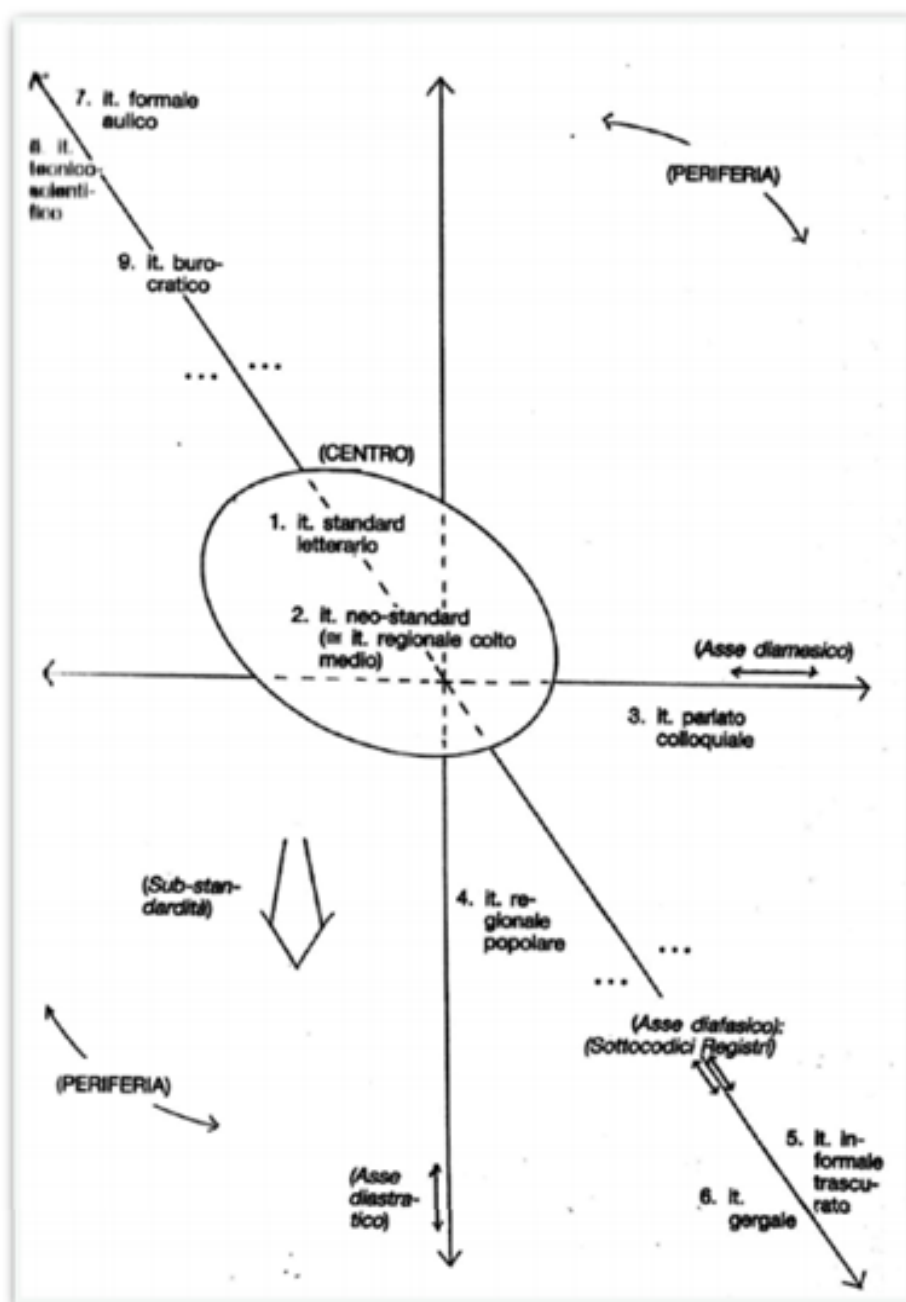


Figura 2: Le varietà dell'italiano [BERRUTO 1987].

In base a questo schema, al cui centro si trovano l'*italiano standard*<sup>90</sup> e il *neo-standard* (cioè l'italiano regionale colto medio<sup>91</sup>), *registri* e *sottocodici*

<sup>90</sup> Per *italiano standard* si intende la varietà d'italiano dotata di maggiore prestigio presso la comunità linguistica: essa è assunta come modello di riferimento (soprattutto dalle persone colte) per la sua correttezza, viene codificata e descritta dai manuali di

che nello schema indicano rispettivamente varietà diafasicamente e diastraticamente basse, sono posti nel quadrante in basso a destra, come l'italiano regionale trascurato e i gerghi (il linguaggio giovanile, i gerghi studenteschi, i gerghi della vita militare, ecc.) [BERRUTO 1987:25]. I *linguaggi specialistici* come l'italiano tecnico-scientifico, invece, sono collocati nel quadrante in alto a sinistra, al polo "scritto-scritto" dell'asse diametrico e a quello alto dell'asse diafasico.

Al polo opposto dell'asse diafasico, nel quadrante superiore sinistro dello schema, si troveranno evidentemente le varietà caratterizzate dalla massima elaborazione morfosintattica, semantico-lessicale e testuale, quali l'italiano formale aulico, impiegato in situazioni solenni e impegnative, sul lato dei registri, e l'italiano tecnico-scientifico, impiegato per temi specialistici, sul lato dei sottocodici. Accanto a questi, andrebbero poste più dettagliatamente le lingue speciali, fortemente caratterizzate da un proprio lessico e dalla funzionalizzazione a scopi comunicativi assai "artificiali" e particolari [IVI:26].

Le *lingue speciali* rappresentano una varietà diafasica della lingua «legata a particolari domini extralinguistici e alle corrispondenti aree di significato» [IVI:195]. Berruto introduce un'importante distinzione: quella delle *lingue speciali in senso stretto*, cioè «i sottocodici veri e propri, forniti e contrassegnati da un proprio lessico particolare ed eventualmente da tratti di morfosintassi e testualità caratteristica» [IVI:155], le *lingue speciali in senso lato*, prive di un lessico specialistico ma «comunque strettamente legate ad aree extralinguistiche di impiego, e [...] caratterizzate da scelte lessicali e da formule sintattiche e testuali» [IBIDEM] e i *gerghi*, che pur possedendo un proprio lessico particolare non sono legati a particolari domini extralinguistici ma, come già spiegava Devoto, sono adoperati da gruppi o sfere di utenti che si servono di un proprio lessico con finalità prevalentemente criptiche.

Il lessico, dunque, è uno dei parametri per stabilire la differenza tra *lingue speciali in senso stretto* e *lingue speciali in senso lato*, che Berruto

---

grammatica (e in altro modo dai vocabolari), è fatta oggetto d'insegnamento in ambito scolastico, è impiegata nello scritto e parzialmente nel parlato formale da parlanti mediamente colti [DE CAPRIO / MONTUORI / BIANCHI / DE BLASI 2021:81].

<sup>91</sup> Secondo Berruto, infatti, la variazione diatopica, pur non essendo rappresentata graficamente nello schema, deve «esser tenuta in conto per prima, come più basilare; e che quindi in qualsivoglia schema dobbiamo riconoscere anzitutto la presenza dell'italiano regionale» [BERRUTO 1987:20].

chiama anche *linguaggi settoriali*, che in questa nomenclatura appare come un iponimo di *lingue speciali*. Infatti, i *linguaggi settoriali* sono caratterizzati dal punto di vista del lessico ma, a differenza delle *lingue speciali in senso stretto*, non posseggono un lessico peculiare che assurga al rango di una terminologia nomenclatoria vera e propria, sviluppata e adoperata in virtù di specifiche necessità comunicative e in cui a ogni termine corrisponda un significato univoco che designa in modo inequivocabile un oggetto o un concetto esistente in un particolare ambito disciplinare. A causa di questa maggiore vicinanza alla lingua comune per i *linguaggi settoriali*, spesso sono destinati a un'ampia fascia di utenti, «il raggio d'azione è massimo» mentre i *gerghi* e le *lingue speciali in senso stretto* possiedono un raggio d'azione limitato alle cerchie di parlanti che appartengono a determinati gruppi sociali o a determinati settori della conoscenza.

Berruto aggiunge la quarta categoria di *modalità d'uso* per indicare lingue, come quella della pubblicità e «in genere le lingue dei diversi tipi di mezzi di massa delle società moderne» che non possono essere considerate delle vere e proprie varietà a sé stanti, ma che «comprendono solitamente elementi di più sottocodici e varietà diafasiche» [IVI:159].

Nel 1991 Michele Cortelazzo pubblica uno studio dal titolo *Le lingue speciali. La dimensione verticale* in cui, prendendo le mosse dalla definizione di Berruto [BERRUTO 1974:68], definisce una *lingua speciale*

una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico» [CORTELAZZO 1994:8].

Il fatto che gli studi che hanno preso in esame produzioni testuali specialistiche abbiano evidenziato che «i tratti tipici delle lingue speciali non si riscontrano in maniera uniforme in ogni testo tecnico» ha spinto a riconoscere al loro interno non solo un'articolazione orizzontale, «in relazione alla varietà dei contenuti», ma anche una verticale, relativa al contesto pragmatico in cui si muovono i parlanti [IVI:20]. Se nella comunicazione tra esperti (*fachliche Umganssprache*), dove il possesso di un lessico specialistico e di un'enciclopedia comune gioca un ruolo fondamentale, c'è la massima distanza dalla lingua comune, nella *Verteiler-*

*sprache*, che si realizza nella comunicazione tra esperto e profano, o nella divulgazione attraverso i mezzi d'informazione, la lingua speciale perde alcune delle proprie caratteristiche per avvicinarsi alla lingua comune [IBIDEM].

Anche Maurizio Gotti pubblica uno studio dedicato a questo tema, in cui propone la dicitura *linguaggi specialistici*, preferita a quella di *lingue speciali*. Secondo il linguista, infatti, *lingue speciali* si adatta meglio a quelle varietà che oltre a condividere le convenzioni comunicative di una lingua ne posseggono delle altre, estranee al linguaggio comune, mentre l'etichetta *linguaggi specialistici* può denotare quei linguaggi che differiscono dalla lingua comune non per la presenza di regole esterne ad essa, ma per un uso diverso delle regole comuni. La dicitura *linguaggi settoriali*, invece, è considerata dal linguista eccessivamente vaga, comprendendo al suo interno linguaggi troppo eterogenei tra loro come quello giornalistico, televisivo, politico, della pubblicità, sportivo, della critica letteraria, ecc. La scelta dell'espressione *linguaggi specialistici* rappresenta per Gotti la soluzione migliore per indicare le varietà usate dagli specialisti per «riferirsi a realtà tipiche del proprio ambito professionale». In quest'ottica «l'enfasi è stata posta sia sul tipo di utente che sulla realtà specifica a cui si fa riferimento oltre che sull'uso specialistico che viene fatto del linguaggio» [GOTTI 1991:8]<sup>92</sup>. L'uso della parola *linguaggio*, inoltre, si riferisce anche all'uso di codici diversi da quello verbale (formule, simboli, ecc.).

Nel 1993 Sobrero riprende l'etichetta generale di *lingue speciali*, concentrandosi sull'aspetto verbale di queste varietà. Sobrero, sulla scia della differenza già proposta in precedenza da Berruto [BERRUTO 1987], la differenza tra *lingue specialistiche* (LSP), relative cioè a discipline specialistiche, caratterizzate da un lessico altamente specializzato e da regole peculiari, e *lingue settoriali*, che riguardano ambiti non specialistici come la lingua dei giornali, la lingua della televisione, della politica, della

---

<sup>92</sup> Tale uso specialistico è caratterizzato da alcuni tratti, che variano a seconda del tipo di linguaggio specialistico (e che in alcuni casi presentano delle eccezioni): la monoreferenzialità («nel senso che in un determinato contesto vi è un unico significato che può essere attribuito a un tale termine» [GOTTI 1991:18]); la «non-emotività» e quindi da un uso denotativo e referenziale delle parole e dall'assenza di usi connotativi (salvo che nei casi in cui i testi abbiano uno scopo pragmatico persuasivo, come nei testi argomentativi); la precisione referenziale; la trasparenza; la sinteticità, che morfologicamente può dar luogo anche a processi di derivazione zero o di accorciamento e fusione di lessemi diversi, come in *telematica* (*telecomunicazione* + *informatica*); l'omissione di elementi frasari; la nominalizzazione; la spersonalizzazione.

pubblicità, e che non disponendo di un lessico specifico vero e proprio, quanto piuttosto di un lessico specifico ridotto, attingono dalla lingua comune o da altre *lingue specialistiche*. Le *lingue settoriali*, spiega ancora Sobrero, «si diffondono in gran parte attraverso i mass media: la minore specializzazione del loro lessico, e i numerosi contatti con la lingua comune sono dovuti alla necessità di farsi capire da un'utenza molto ampia e indifferenziata» [SOBRERO 1993:239]. Proprio a causa dell'esigenza di farsi comprendere da un pubblico più vasto, le *lingue settoriali* perdono alcune delle caratteristiche proprie delle *lingue specialistiche*.

Una riflessione sulle lingue speciali si trova anche in alcuni lavori di Luca Serianni. In *Italiani scritti* lo studioso parte dalla riflessione sull'eterogeneità delle denominazioni date finora a questo oggetto di studio. Una delle differenze principali riguarda l'impiego della parola *linguaggio* in luogo di *lingua*: a differenza della parola *lingua*, che si riferisce in modo inequivocabile al codice verbale umano, la parola *linguaggio* abbraccia anche forme di comunicazione non verbale. Egli considera la parola *linguaggio* più appropriata per descrivere alcune varietà comunicative, come il linguaggio della matematica o quello della chimica, che non utilizzano solo il codice verbale della lingua ma anche altri sistemi di segni. Rispetto al modificatore, lo studioso ritiene che non ci siano particolari ragioni per preferire l'aggettivo *settoriale* a quello *specialistico* [SERIANNI 2007:79].

Anche Serianni e Antonelli propongono una differenziazione interna alle lingue speciali, distinguendo i sottocodici connotati da un alto grado di "tecnificazione", come la lingua della matematica o quella della medicina, da altri sottocodici, come la lingua del diritto o quella dell'economia, caratterizzati da un grado minore di tecnicità, in cui le caratteristiche tipiche delle lingue speciali "dure" si ritrovano in misura minore. Secondo gli studiosi «le lingue delle scienze a base matematica» rappresentano un modello per tutte le altre, in quanto possiedono «il più alto tasso di tecnicità: tutti i suoi termini, infatti, sono legati ai rispettivi significati da un rapporto molto rigido, che ne garantisce spesso l'assoluta univocità» [SERIANNI/ANTONELLI 2011:123]. Al contrario, la lingua dello sport «si caratterizza soprattutto per un basso livello di tecnicità e una stretta vicinanza alla lingua comune» [IVI:137].

Gualdo e Telve, autori di un imponente studio su queste varietà, preferiscono l'uso della parola *linguaggio* a quello di *lingua*. Se «la comunicazione specialistica avviene nell'alveo della lingua comune», tut-

tavia «i testi specialistici hanno tratti formali che da quella li rendono talora anche molto distanti; fanno poi uso di simboli e di codici formalizzati e si completano appoggiandosi a un ricco apparato iconico» [GUALDO/TELVE 2015:13]. I linguisti mantengono la distinzione tracciata da Sobrero tra *linguaggi specialistici* (LSP) e *linguaggi settoriali*, focalizzando la propria analisi sulla prima varietà. Essa è caratterizzata da tre elementi costitutivi: «insieme di conoscenze da comunicare, funzionalità e utenti specialisti» [IVI:31]. Non tutti i LSP sono sullo stesso piano: gli studiosi infatti riprendono la distinzione proposta da Dardano nel 1994 tra *linguaggi forti*, appartenenti all'ambito delle scienze dure, e *linguaggi deboli*, appartenenti all'ambito delle "scienze deboli" [IVI:33]. Queste ultime, infatti, secondo Dardano rispettano solo parzialmente le operazioni che presiedono alla procedura di costituzione dei LSP delle scienze dure:

1. la determinazione dei significati dei vocaboli destinati ad apparire nei discorsi di questa disciplina;
2. la selezione del piano di esperienza su cui possono collocarsi i sensi (i referenti) delle frasi, dei discorsi e dei testi di quella disciplina;
3. l'esplicitazione dei criteri di definizione dei termini e di scelta del piano di riferimento;
4. la delimitazione ben precisa della coerenza interna del vocabolario e delle forme di comunicazione utilizzati (le scienze dotate di maggior coerenza interna, semantica e sintattica, si distinguono da quelle meno coerenti);
5. la definizione di una lista – tendenzialmente chiusa – di termini che nelle scienze più astratte assume la forma di una «lista di asserti elementari esplicitamente o implicitamente definenti il termine stesso gli assiomi»;
6. il passaggio dagli assiomi a teoremi, dai quali si estraggono previsioni falsificabili, secondo il criterio noto soprattutto nella formulazione di K. Popper (1934);
7. la riduzione di teoremi e assiomi a un numero ristretto di teoremi e assiomi più generali [IVI:35].

I linguaggi delle scienze deboli tendono a rispettare meno gli ultimi quattro passaggi, fino a saltarne qualcuno e a produrre nomenclature con un alto tasso di variazione interna. Il terzo passaggio, invece «è un ottimo punto di riferimento per distinguere tra LSP e linguaggi settoriali, molto meno bisognosi dei primi di un apparato di definizioni rigoroso» [IBIDEM].

Gli studiosi, inoltre, hanno elencato alcune caratteristiche generali dei LSP: la formazione di un lessico specialistico attraverso regole e procedimenti precisi tra cui la *rideterminazione semantica*, il *transfert lessicale* e la *neologia*; una sintassi caratterizzata da processi come la *nominalizzazione*, la perdita d'importanza o l'abolizione del verbo, l'aumento della densità semantica degli elementi lessicali, un uso ridotto o la cancellazione di connettivi subordinanti, un uso più accentuato della forma passiva e della sintassi impersonale, un ordine delle parole basico e la saturazione di tutte le valenze dei verbi o dei nodi argomentali [IVI:77-136].

Da questa rassegna si possono trarre alcune indicazioni utili ai fini del nostro studio. Pur continuando ad adoperare come iperonimo *lingue speciali* [SOBRERO 1993], adopereremo la distinzione proposta da Sobrero e ripresa, con una terminologia in parte diversa, da Gualdo e Telve indicando con *linguaggi settoriali* una varietà a bassa tecnicità rispetto ai LSP veri e propri, caratterizzati da regole più stringenti.

Tornando al discorso iniziale da cui è partito questo capitolo, possiamo ora affermare che tra il linguaggio dell'ecologia e il linguaggio dell'ambientalismo esistono differenze significative sotto il profilo della variazione diafasica. L'ecologia è la disciplina scientifica che maggiormente ha stimolato tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta dello scorso secolo la nascita dell'ambientalismo moderno. L'ambientalismo, infatti, ha mutuato alcune delle sue parole chiave dall'ecologia e dalle discipline contigue ad essa come la biologia. Tuttavia, mentre il linguaggio dell'*ecologia* intesa come disciplina scientifica è un vero e proprio LSP, caratterizzato da un alto numero di tecnicismi, da un basso tasso di polisemia e da una terminologia altamente formalizzata, finalizzata a produrre testi molto vincolanti, il linguaggio dell'*ecologia* come movimento politico è un *linguaggio settoriale* caratterizzato, come vedremo, da un tasso più alto di polisemia, dall'apporto di termini mutuati da altre discipline e da una produzione di testi mediamente vincolanti, finalizzati soprattutto alla divulgazione e alla propaganda delle "idee verdi".

Infine, guardando ai testi che compongono il nostro *corpus*, mentre i processi di ordine sintattico propri dei LSP appaiono scarsamente presenti, sul piano lessicale è possibile riconoscere processi di formazione di parole nuove che all'interno di quella particolare cornice assumono significati peculiari. Come vedremo nel prossimo capitolo, questi processi adoperano procedimenti comuni ai LSP: la rideterminazione se-

mantica, il travaso lessicale (e la presenza di tecnicismi propri appartenenti a LSP contigui, provenienti anche sotto forma di prestiti non adattati), la neologia.



#### 4 LE RIVISTE AMBIENTALISTE: ANALISI DEL CORPUS

*Il linguaggio dell'ambientalismo: la composizione del corpus; Il corpus di riviste ambientaliste: struttura interna ed esterna; I testi ambientalisti: qualche esempio; Metodologia e analisi del corpus; Parole comuni, significati speciali; Transfert lessicale e discorso verde; Formativi verdi e parole nuove; Altre caratteristiche del linguaggio dell'ambientalismo; Conclusioni*

##### *Il linguaggio dell'ambientalismo: la composizione del corpus*

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, una *lingua speciale* è una varietà del codice usata per comunicare all'interno di un ambiente sociale e professionale, caratterizzata dall'aggiunta di nuove corrispondenze rispetto alla lingua comune e finalizzata alla produzione di testi rigidi o mediamente rigidi dal punto di vista del vincolo interpretativo.

Per Berruto alcune varietà funzionali sono ben definite e passibili di una descrizione specifica rispetto alle loro proprietà linguistiche interne; altre, come la lingua dei giornali, sono casuali e complesse al punto da rendere impossibile l'individuazione di proprietà costanti e comuni [BERRUTO 1974]. «La scrittura giornalistica – scrive Dardano – nasce dalla confluenza di diversi sottocodici (politico, burocratico, tecnico, economico)» [DARDANO 1974:6]. Uno dei fattori distintivi del linguaggio dei giornali «consiste in un processo di riformulazione che mira a rendere vendibili prodotti di diversa provenienza» [IBIDEM]. Il giornale, infatti, è «una specie di contenitore in cui trovano posto argomenti tra loro molto diversi e ogni settore (politica, economia, sport, spettacolo)» che possiede «un suo particolare linguaggio, che attinge alle varie lingue speciali, riformulandole per renderle accessibili al largo pubblico; oppure – come accade sempre più spesso – ibridandole e dando vita a quelli che si chiamano testi misti» [SERIANNI/ANTONELLI 2011:150].

Anche il linguaggio politico non rientra tra le lingue speciali in senso stretto. Esso condivide alcune caratteristiche di altri linguaggi settoriali, come l'uso di tecnicismi ed eufemismi, ma resta aperto all'impiego di termini comuni disponendo, come ha osservato anche Devoto [DEVOTO

1939b], di un ventaglio lessicale estremamente diversificato al suo interno.

Secondo Berruto anche le varietà di lingua legate a mode, a costumi o a movimenti culturali «come le varietà d'uso battezzate giornalmisticamente come sinistrese, politichese, giornalese e così via», pur appartenendo alla dimensione diafasica sono «difficili da collocare con precisione» [BERRUTO 2019:10]. Il linguista considera queste varietà diafasiche legate a una comunità di parlanti caratterizzata da un interesse o da un'ideologia comune come «varietà effimere»:

In linea di principio, ogni gruppo di parlanti che condivida una specifica ideologia o esperienze di vita e culturali comuni può elaborare un lessico e stilemi caratteristici, dando luogo a una sorta di effimera varietà diafasica che funziona anche da contrassegno dell'appartenenza al gruppo: così, per non dare che un unico esempio, Gualdo (1985) ha potuto documentare un «linguaggio dei "verdi"» caratterizzato tra l'altro da neologismi e usi metaforici particolari come *ambientalista*, *bicifestazione*, *pedonali*, *ecobidone*, *ecoturisti*, ecc. [IVI:81].

Da un punto di vista funzionale-contestuale, il linguaggio ambientalista riguarda un determinato settore di conoscenze caratterizzato da un'ideologia con tratti ben riconoscibili: l'opposizione tra mondo industriale e mondo naturale e quella tra la distruzione dell'ambiente e del paesaggio e le azioni finalizzate alla difesa, alla tutela e alla salvaguardia. Queste opposizioni, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, contraddistinguono già il linguaggio dell'ambientalismo del primo Novecento.

Guardando alla storia esterna del movimento ambientalista, dunque, è possibile sostenere che il linguaggio dell'ambientalismo non sia una varietà senza storicità. Dal punto di vista del dominio di conoscenza il linguaggio dell'ambientalismo sarebbe un linguaggio settoriale, quindi; tuttavia, è necessario indagare i testi per comprendere se, e in quale misura, esso sia caratterizzato da tratti peculiari, da proprietà linguistiche interne che possano corroborare questa ipotesi. Per condurre la nostra analisi si è scelto di costruire un *corpus* della cultura ambientalista italiana su cui effettuare uno studio in sincronia. Infatti, pur mantenendo uno sguardo storico sull'ambientalismo come fenomeno politico di lunga durata, «lo studio dei LSP» e dei linguaggi settoriali «è tipicamente sincronico, e si limita a fotografare lo stato delle conoscenze in un set-

tore in un preciso momento storico» [GUALDO/TELVE 2015:47]. Tuttavia, gli studi di Blank [BLANK 2001] e Gualdo [GUALDO 2010] mostrano la possibilità di una semantica diacronica capace d'integrarsi con quella sincronica.

Il discorso ambientalista è un tipo particolare di discorso politico, finalizzato a coinvolgere i propri destinatari alla partecipazione a progetti collettivi. Le associazioni ambientaliste del primo e soprattutto del secondo Novecento, come abbiamo visto nel primo capitolo, hanno adoperato le riviste come strumento di informazione e di divulgazione delle proprie campagne politiche. Nel secondo Novecento questo aspetto assume un carattere più marcato: le riviste creano un rapporto di fidelizzazione con i propri soci, che sono chiamati continuamente ad aderire alle iniziative proposte.

*Il corpus di riviste ambientaliste: struttura interna ed esterna*

Al fine di garantire da un lato l'omogeneità dei testi presi in esame, in modo da evitare differenziazioni formali scaturite dalle diversità tipologiche [DARDANO 1987:138], e dall'altro la rappresentatività del campione si è scelto di prendere in esame alcuni articoli del blog del Comitato Nazionale No Triv e tre delle principali riviste dell'ambientalismo italiano: l'annata 2017/2018 del periodico «Panda», la rivista del WWF, del Bollettino «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», la rivista dell'omonima associazione, e della rivista «La nuova ecologia», il mensile di Legambiente. A causa della diversa cadenza di pubblicazione dei tre periodici (trimestrale per il «BIN», bimestrale per «Panda» e mensile per («LNE»)), si è scelto di prendere in esame solo una parte dell'annata di («LNE», in modo da creare un *corpus* il più possibile omogeneo dal punto di vista quantitativo.

Le associazioni adoperano anche la rete per veicolare i loro contenuti, ma le riviste, disponibili per i soci sia in formato cartaceo che in formato digitale, continuano ad essere uno dei mezzi di coesione dell'associazione. Sebbene non siano riviste specialistiche, a differenza delle testate che non si occupano di argomenti specifici, gli argomenti trattati dalle riviste prese in esame sono sempre legati al settore delle conoscenze relative all'ambiente e alla crisi ecologica e destinati a un pubblico in grado di comprendere anche i tecnicismi mutuati dai LSP. Come il linguaggio dei giornali e il linguaggio politico, il linguaggio del-

le riviste ambientaliste – e in generale dell’ambientalismo – presenta alcune caratteristiche di quelli che Dardano ha chiamato linguaggi di riuso (LRi). Il paragone con il linguaggio politico può risultare utile:

Si può sostenere che il linguaggio politico “riusa”, con proprie modalità e stilizzazioni, elementi che provengono da alcuni LSi [linguaggi settoriali]: economico-finanziario, giuridico, sociologico, burocratico. [...] Del transfert il riuso rappresenta una specie particolare caratterizzata dall’intensità e continuità di attuazione di tale fenomeno nonché da particolari modi di stilizzazione. I LRi (linguaggio giornalistico, l. politico, l. pubblicitario) provengono dall’evoluzione di LSi entrati nel circuito dei media [DARDANO 1987:142].

Anche il linguaggio dell’ambientalismo mutua temi e parole di altri LSp, al fine di offrire una lettura politica delle problematiche tecniche. Gli argomenti affrontati sono trattati con un certo grado di approfondimento che provoca, necessariamente, sconfinamenti in ambiti disciplinari specialistici con numerosi fenomeni di *transfert*, promossi soprattutto dalle finalità comunicative delle associazioni, il cui scopo è divulgare la propria posizione in merito a problemi di natura tecnica che afferiscono alla conservazione dei beni culturali, all’inquinamento ambientale e al cambiamento climatico, alla salvaguardia delle specie animali.

Il linguaggio delle riviste ambientaliste moderne non usa solo il codice verbale: in esso riscontriamo un ampio uso di immagini che selezionano prevalentemente soggetti “verdi”: paesaggi, animali, alberi, ma anche figure umane inserite in contesti naturali. Il tema ambientale, infatti, inteso come universo di senso, è immediatamente riconoscibile a partire dalle immagini che più frequentemente sono adoperate per illustrare la copertina delle riviste. Tali immagini hanno sia un valore denotativo, in quanto indicabilmente [ECO 1998:215] rimandano a un luogo determinato, ma richiamano anche in maniera iconica la tensione ideologica dell’associazione impegnata a difendere e tutelare la bellezza dei luoghi rappresentati e denunciarne le manomissioni. La connotazione «usata per *suggerire* dei significati senza *dirli esplicitamente*» [VOLLI 2003:60] viene rafforzata dal testo a cui l’immagine si accompagna. Le fotografie, infatti, il più delle volte rimandano all’oggetto di una campagna politica – menzionato nel titolo in copertina che a sua volta rimanda a un articolo all’interno della rivista – su cui si vuole attirare l’attenzione dei desti-

natari nell'intento di coinvolgerli in azioni o campagne d'opinione in sua difesa.

Per le copertine del «BIN» sono usate prevalentemente fotografie che ritraggono quasi sempre un paesaggio. Nell'esempio riportato nella figura 3 è raffigurato un paesaggio agricolo in cui la presenza di una gru suggerisce un cambio di destinazione d'uso del suolo. La frase «Obiettivo consumo di suolo zero» suggerisce che l'immagine stia denunciando tale fenomeno allo scopo di contrastarlo.

Dal punto di vista iconico non si riscontra l'uso di segni particolari. La grafica della rivista, pur essendosi evoluta nel corso degli anni, è più essenziale rispetto a quella che caratterizza («LNE» e, soprattutto, «Panda»).

Anche all'interno della rivista gli articoli sono sempre corredati da un apparato di immagini fotografiche che illustrano il contenuto dei testi, che occupano la porzione più rilevante della pagina, caratterizzata da un'impaginazione essenziale e da una grafica minimale.

La struttura interna del «BIN» è in genere composta da un editoriale, da un articolo di opinione intorno a un determinato tema, da un dossier dedicato a un caso o a un progetto, e da alcune rubriche fisse tra cui «il caso», «paesaggio», «lista rossa» e «segnalazioni».

La parte interna è ricca di immagini fotografiche, prevalentemente paesaggi, che contribuiscono ad illustrare il contenuto dell'articolo a cui sono collegate. La maggior parte degli articoli è scritto dai soci delle sezioni locali dell'associazione, coerentemente con la linea editoriale e politica espressa fin dall'inizio dalla redazione del «BIN» (vedi *infra*, cap. 2).



Figura 3: due copertine del «BIN».

Le copertine di «Panda» ospitano fotografie che ritraggono prevalentemente specie animali, poste in primo piano o all'interno del loro ambiente. In questo caso alla funzione referenziale dell'immagine, che è sempre collegata al tema di una campagna ambientalista a cui è dedicata una sezione interna della rivista, si unisce una funzione espressiva, in quanto le immagini tendono a fare leva sull'emotività del destinatario per spingerlo ad aderire alle campagne.

All'interno della rivista abbonda l'uso di immagini, nella maggior parte dei casi fotografie raffiguranti specie animali o volontari dell'associazione, ben riconoscibili grazie al simbolo del panda, intenti a soccorrere un animale in difficoltà o a svolgere altre attività "ecologiche". Dal punto di vista semiotico ricorre l'immagine stilizzata del panda che ha sia un valore iconico, in quanto rimanda in modo trasparente e immediatamente riconoscibile alla specie animale in via d'estinzione, sia simbolico, come rimando all'associazione ambientalista.

La rivista è caratterizzata da una grafica e da un'impaginazione complesse e da un largo impiego dei colori, tra cui predominano il verde, l'azzurro, il rosso e il nero. La rivista ha poche rubriche fisse e la stessa presenza di un sommario e di un editoriale di apertura non sono costanti. Le tematiche affrontate riguardano prevalentemente i pericoli

corsi da animali a rischio di estinzione e l'inquinamento degli ambienti naturali.



Figura 4: due copertine della rivista «Panda».

Le copertine di («LNE») alternano fotografie e illustrazioni, entrambe collegate a un tema trattato all'interno della rivista. I colori predominanti all'interno della rivista sono il verde, il giallo, il rosso e l'azzurro. La grafica occupa un posto importante ed è sempre finalizzata a rafforzare il contenuto dei testi. Ogni articolo è corredato da illustrazioni, fotografie e box di approfondimento evidenziati mediante l'uso del colore. La rivista abbraccia argomenti che riguardano non solo gli effetti ambientali della crisi ecologica ma anche le sue ricadute sociali, come il tema dei migranti climatici, dell'economia sostenibile e dell'uso delle risorse.

Questa varietà di tematiche si riflette nella scelta delle immagini di copertina che non raffigurano solo elementi naturali, ma anche figure umane e ambienti antropici. Sono presenti anche numerosi testi pubblicitari caratterizzati dal largo uso di un apparato iconico che rimanda all'ambiente (colore verde, foglie, alberi).

La rivista «LNE» ha una struttura interna più complessa, e comprende rubriche («primo piano», «imprese equotech», «visioni», «segnalibro», «almanacco») e sezioni («storia di copertina», «ambienteuropa», «urban experience», «inchieste, vertenze & campagne»).





Figura 5: due copertine della rivista «LNE».

Infine, i testi che compongono il *subcorpus* tratto dal blog del *Coordinamento Nazionale No Triv* (CNNT) presenta caratteristiche diverse rispetto agli altri *subcorpora*. Dal punto di vista diamesico i testi appartengono alle scritture digitali, forme ibride che rientrano nella Comunicazione Mediata dal Computer e che «per l'effetto combinato della mediazione del computer, dell'interattività e della multimodalità (cioè l'uso parallelo di immagini, scrittura, video, ecc.)» sono caratterizzate da una configurazione testuale che, in misura maggiore o minore, ha caratteristiche di «brevità, frammentazione, dialogicità» [DE CAPRIO & AL. 2021:23]. Il blog ospita una gamma eterogenea di testi, tra cui si alternano articoli, appelli e comunicati stampa incentrati sui temi del «contrasto al modello di sviluppo nazionale basato sullo sfruttamento delle fonti fossili e la promozione di un nuovo sistema energetico, economico e sociale fondato sui più ampi principi della "sostenibilità"» [CNNT 2017]. L'uso della grafica e delle immagini è minimo, a tratti assente. I testi, che scorrono di seguito sulla pagina web, sono accessibili sia in base a un ordine decrescente in base alla data di pubblicazione, sia grazie ai tag e ai comandi di ricerca. In alcuni testi sono presenti video e collegamenti ad altri indirizzi web.



### *I testi ambientalisti: qualche esempio*

Rispetto al linguaggio delle riviste dell'ambientalismo classico, caratterizzato da un'attenzione verso la semplificazione di tematiche specialistiche a fini divulgativi, i testi contenuti nel blog del CNNT adoperano un alto numero di tecnicismi, mutuati da altri LSP, ed espressioni tecniche, che solo in alcuni casi sono oggetto di riformulazione, alternate a testi caratterizzati da un tono colloquiale:

1) Lo stoccaggio gas di Bordolano è situato a brevissima distanza dalla sorgente sismica composita (ITCS002INF) ufficialmente evidenziata e catalogata dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Una sorgente sismica in grado di produrre terremoti fino a magnitudo 6.1. Questo si evince dalla banca dati sulle sorgenti sismogeniche italiane [...]. Si tenga presente che recenti terremoti, per esempio in Emilia (2012) e nell'Appennino Centrale (2016), hanno dimostrato come la magnitudo massima prevista da INGV tramite i dati della banca DISS corrisponde sistematicamente a quella osservata. Un'analisi attenta e puntuale dei dati disponibili per l'area di Bordolano dovrebbe poi portare ad una valutazione realistica, se non già disponibile, delle accelerazioni spettrali misurate, soprattutto per le componenti verticali del moto prima di intraprendere qualunque opera nella zona [CNNT 2017].

2) La SEN 2017, presentata ieri dai Ministri Calenda e Galletti nel corso dell'audizione nelle Commissioni Riunite Ambiente e Attività Produttive, delude ma non sorprende: è in linea con le scelte degli ultimi esecutivi che hanno puntato sulle energie fossili, mettendo in secondo piano l'efficientamento energetico del Paese e le rinnovabili. Le istanze degli stakeholders più illuminati sono rimaste sostanzialmente inascoltate: nelle audizioni avevano chiesto un salto di qualità e l'improrogabile coraggio di puntare ad una Strategia che non si limitasse al rispetto dell'Accordo di Parigi ma che sapesse guardare al 2050, ben oltre gli obiettivi 40-27-27 del Pacchetto Clima-Energia 2030, e che fosse in grado di attuare un vero ripensamento in senso ecologico dei diversi settori dell'economia nazionale [CNNT 2017].

Nel primo testo è possibile notare la presenza di alcuni fenomeni tipici dei LSP come l'uso di costrutti impersonali, costrutti nominali e la presenza di tecnicismi come *sorgenti sismogeniche*, *accelerazioni spettrali* e *componenti verticali*.

Nel secondo testo prevale un tono colloquiale («delude ma non sorprende», «nelle audizioni avevano chiesto un salto di qualità»); si pos-

sono notare inoltre tecnicismi come *efficientamento energetico*, ellissi nominali con transcategorizzazione dell'aggettivo (*rinnovabili*), anglicismi (*stakeholders*) e la presenza di un aggettivo verde come *ecologico*.

I testi pubblicati nelle riviste ambientaliste sono mediamente vincolanti e il loro scopo è quello di informare il pubblico rispetto a problemi e tematiche ambientali, anche molto tecnici, esponendo un particolare punto di vista rispetto ad esse e cercando di convincere il lettore della bontà della propria tesi. Il lettore medio di queste riviste, pur non essendo uno specialista, per fruire pienamente dei testi deve possedere un grado di istruzione medio-alto e governare una terminologia tecnica il cui significato non sempre viene illustrato.

Lo scopo prevalente dei testi varia a seconda della tipologia degli articoli. Nel reportage prevale la funzione narrativa con frequenti inserti descrittivi, mentre negli articoli di approfondimento prevale la funzione espositiva, con una scansione del testo in paragrafi per consentire al lettore di seguire più agevolmente l'andamento logico del testo. Negli articoli in cui si espone il punto di vista o la posizione politica dell'associazione in merito a un tema prevale la funzione argomentativa, come in questo testo tratto da un numero del «BIN» all'interno del nostro corpus:

Sulla "questione fanghi" introdotta con l'art. 41 del Decreto Genova, Italia Nostra è contraria allo smaltimento sul suolo agricolo di rifiuti derivanti dagli impianti di depurazione biologici a fanghi attivi contenenti idrocarburi pesanti (C10-C40) nella misura considerevole di 1000 mg per chilogrammo di sostanza tal quale (dato che va moltiplicato per 3 e fino a 5 volte se riferito al peso secco). La previsione espone a seri rischi ambientali per quanto riguarda la qualità dei suoli agricoli, per i quali non è previsto neppure un periodo di non utilizzo tra il "trattamento" e la messa a dimora delle coltivazioni, al fine di consentire una attenuazione naturale, operata dalla radiazione solare e dall'attività microbica del suolo, delle sostanze inquinanti contenute nei fanghi. Questa misura non prevede neppure meccanismi effettivi di controllo per evitare spandimenti ripetuti sui medesimi suoli.

Gli idrocarburi pesanti che pervengono negli impianti di depurazione delle acque reflue urbane non sono tutti di origine biologica, ma includono anche quelli di origine petrolchimica, assai resistenti alla biodegradazione, provenienti da attività degli autolavaggi, dalle pulizie dei distributori di carburanti e delle officine meccaniche, da svariate attività artigianali e dei servizi, dal cambio di olio dei motori effettuato in ambiente domestico, nell'ambito del

quale anche per ignoranza vengono smaltiti in fognatura urbana gli oli esausti, dal lavaggio delle untuosità del manto stradale che si verifica con le piogge.

Per questioni che interessano la qualità dei suoli agricoli e quindi degli alimenti e in definitiva la salute umana, va tenuta presente la possibilità di bioaccumulo nei vegetali e di magnificazione alimentare, ovvero dell'aumento delle concentrazioni che si può produrre attraverso le catene alimentari. Andrebbero considerate, inoltre, la natura pedologica e geologica dei suoli, il rischio di percolazione in falda, la presenza di aree sensibili e di ecosistemi di pregio che potrebbero essere interessati.

Italia Nostra ritiene che in realtà complesse come quelle delle città non sia possibile garantire sicurezza ambientale e sanitaria per operazioni di questo genere, anche perché la variabilità della composizione dei fanghi di rifiuto è tale da non poter essere adeguatamente tenuta sotto controllo. Inoltre la complessità delle interazioni possibili degli inquinanti nell'ambiente non è pienamente gestibile.

Italia Nostra esprime inoltre il timore che questi smaltimenti di rifiuti in agricoltura, alle concentrazioni consentite dal decreto, specie se ripetuti, possano compromettere la qualità del suolo e delle acque sotterranee che potrebbero arrivare a superare le "Concentrazioni Soglia di Contaminazione" di cui al Decreto Legislativo 152/06 e s.m.i. (cd Testo Unico Ambientale). Questi sversamenti possono produrre un sito potenzialmente contaminato, rientrando nella severa normativa delle bonifiche. Italia Nostra, anche in considerazione del fatto che l'Unione Europea ha in revisione la propria disciplina in materia (oramai ritenuta obsoleta alla luce delle moderne conoscenze scientifiche e dell'evoluzione della legislazione), ritiene che in questi casi estremamente delicati vadano applicati i principi di prevenzione e di precauzione. Vanno inoltre sollecitati interventi per la creazione di filiere pubbliche di trattamento fanghi, includendo l'impiego di biodigestori anaerobici per la produzione di biogas che potrebbero alimentare i trasporti pubblici urbani e produrre energia elettrica nell'ottica di strategie di economia circolare [BIN 2018/5].

Nelle sezioni che compongono il testo è riconoscibile la tesi sostenuta, l'insieme delle argomentazioni a favore della tesi e la regola generale su cui si fonda la relazione tra opinione e argomento. Nell'articolo che abbiamo scelto come esempio, la tesi sostenuta è esposta nel primo paragrafo e riguarda l'opposizione di IN al Decreto Legge n. 109 del 28 settembre 2018. Nel primo paragrafo si può notare come la progressione topica sia affidata a meccanismi anaforici mediante l'uso di incapsula-

tori («la previsione», «questa misura») e anafore pronominali che garantiscono la coesione all'interno di enunciati sintatticamente complessi.

Le argomentazioni a sostegno della tesi sono sviluppate nei paragrafi successivi, in cui il nuovo tema (gli idrocarburi) riprende anaforicamente una parte del rema del periodo posto in apertura del testo. La progressione tematica è affidata ad anafore pronominali e numerose anafore zero. Le conclusioni sono affidate agli ultimi due paragrafi in cui, a seguito delle argomentazioni esposte in precedenza, l'associazione ribadisce una posizione politica espressa di contrarietà al decreto e propone azioni alternative nel rispetto dell'ambiente («Italia Nostra ritiene che...», «Italia Nostra esprime inoltre il timore che...»).

Dal punto di vista lessicale possiamo notare l'uso di tecnicismi come *attenuazione*, *bioaccumulo*, *biodegradazione*, *biogas*, *idrocarburi*, *magnificazione*, che nel GRADIT sono contrassegnati dall'etichetta TS, *sostanza tal quale*, assente nel GRADIT e nel DO.

Nel prossimo paragrafo osserveremo, grazie all'aiuto di un software di analisi testuale, alcune delle caratteristiche del linguaggio dell'ambientalismo, con una particolare attenzione al lessico e alla morfosintassi.

#### *Metodologia e analisi del corpus*

Grazie all'uso di un software di analisi testuale, *Sketch Engine*, adoperato per la prima volta nella redazione del Macmillan English Dictionary, è stato possibile analizzare il *corpus* anche dal punto di vista quantitativo. Il software infatti consente varie trasformazioni utili a interrogare il corpus in modo preciso, rendendo possibile fare ricerche anche su *corpora* molto ampi.

Oltre alla lemmatizzazione, che consente di estrarre dal *corpus* le occorrenze delle forme flesse del lessema che si desidera analizzare, il software può individuare: liste di frequenza (*wordlist*), differenziando anche a seconda della categoria grammaticale; liste di parole chiave che caratterizzano un dominio di conoscenza (*keywords*); concordanze che mostrano l'uso di una parola all'interno dei contesti (*concordance*). Nella composizione delle liste di parole chiave, distinte tra monorematiche e lessemi complessi, il software dà anche la possibilità di eliminare alcune parole poco rilevanti rispetto all'individuazione di *keywords*. Il software offre altre funzioni:

The word sketch, in addition to using a well-founded salience statistic and lemmatization, addresses the remaining three questions. It does this by using grammar patterns. Rather than looking at an arbitrary window of text around the headword, we look, in turn, for each grammatical relation that the word participates in [KILGARRIFF/RYCHLY/SMRZ/TUGWELL 2004:66].

La funzione *Word sketch*, da cui il *software* prende il nome, riepiloga il comportamento grammaticale e le collocazioni di una parola, individuando per classe grammaticale i lessemi con cui essa occorre con più frequenza all'interno dei contesti [KILGARRIFF/RYCHLY/SMRZ/TUGWELL 2004]. La funzione *Word sketch difference* applica le funzioni di *world sketch* al confronto tra due lessemi, paragona le collocazioni e le relazioni sintagmatiche. Infine, *Thesaurus* analizza le relazioni paradigmatiche della parola individuando i lessemi che appartengono allo stesso campo semantico e che occorrono in contesti simili [KILGARRIFF/BAISA/BUŠTA/JAKUBÍČEK/KOVÁŘ/MICHELFEIT/RYCHLÝ/SUCHOMEL 2014; KILGARRIFF/MARCOWITZ/SIMITH/THOMAS 2015].

Interrogando il nostro *corpus* con *Sketch Engine* si può osservare che esso contiene 27 documenti per un totale di 464,970 parole e 538,856 occorrenze. Tra le prime cento parole chiave monorematiche (*single-words*) individuate dal software troviamo:

| Item         | Frequency (focus) | Frequency (reference) | Relative frequency (focus) | Relative frequency (reference) | Score   |
|--------------|-------------------|-----------------------|----------------------------|--------------------------------|---------|
| bracconaggio | 124               | 4632                  | 230.10000                  | 0.80000                        | 129.100 |
| bracconiere  | 62                | 4355                  | 115.10000                  | 0.70000                        | 66.600  |
| ecosistemico | 33                | 1521                  | 61.20000                   | 0.30000                        | 49.400  |
| caretta      | 38                | 4582                  | 70.50000                   | 0.80000                        | 40.200  |
| biodiversità | 248               | 64389                 | 460.20000                  | 11.00000                       | 38.500  |
| oasi         | 259               | 68572                 | 480.60000                  | 11.70000                       | 37.900  |

|                |     |       |           |         |            |
|----------------|-----|-------|-----------|---------|------------|
| gorilla        | 45  | 9237  | 83.50000  | 1.60000 | 32.80<br>0 |
| dte2v          | 17  | 0     | 31.50000  | 0.00000 | 32.50<br>0 |
| tartaruga      | 127 | 37429 | 235.70000 | 6.40000 | 32.10<br>0 |
| mibact         | 36  | 6746  | 66.80000  | 1.20000 | 31.50<br>0 |
| segnalamento   | 20  | 1933  | 37.10000  | 0.30000 | 28.70<br>0 |
| litter         | 16  | 435   | 29.70000  | 0.10000 | 28.60<br>0 |
| tap            | 49  | 13455 | 90.90000  | 2.30000 | 27.90<br>0 |
| deforestazione | 29  | 5919  | 53.80000  | 1.00000 | 27.30<br>0 |
| microarea      | 15  | 336   | 27.80000  | 0.10000 | 27.30<br>0 |
| xylella        | 22  | 3269  | 40.80000  | 0.60000 | 26.90<br>0 |
| glamping       | 15  | 449   | 27.80000  | 0.10000 | 26.80<br>0 |
| trivelle       | 15  | 502   | 27.80000  | 0.10000 | 26.60<br>0 |
| rinoceronte    | 27  | 5520  | 50.10000  | 0.90000 | 26.30<br>0 |
| area           | 57  | 18563 | 105.80000 | 3.20000 | 25.60<br>0 |
| ecoscreening   | 13  | 0     | 24.10000  | 0.00000 | 25.10<br>0 |
| ispra          | 45  | 14291 | 83.50000  | 2.40000 | 24.60<br>0 |
| nature         | 48  | 16187 | 89.10000  | 2.80000 | 24.00<br>0 |

|               |     |        |           |          |        |
|---------------|-----|--------|-----------|----------|--------|
| cetaceo       | 28  | 7353   | 52.00000  | 1.30000  | 23.500 |
| cnnt          | 12  | 21     | 22.30000  | 0.00000  | 23.200 |
| panda         | 64  | 24903  | 118.80000 | 4.20000  | 22.800 |
| leopardo      | 35  | 11473  | 65.00000  | 2.00000  | 22.300 |
| fitofarmaco   | 21  | 4710   | 39.00000  | 0.80000  | 22.200 |
| raee          | 32  | 10118  | 59.40000  | 1.70000  | 22.200 |
| microplastica | 12  | 368    | 22.30000  | 0.10000  | 21.900 |
| tigre         | 79  | 33949  | 146.60000 | 5.80000  | 21.700 |
| sprar         | 19  | 3974   | 35.30000  | 0.70000  | 21.600 |
| climatico     | 248 | 119400 | 460.20000 | 20.40000 | 21.600 |
| tartalove     | 11  | 0      | 20.40000  | 0.00000  | 21.400 |
| geotermia     | 21  | 5234   | 39.00000  | 0.90000  | 21.100 |
| habitat       | 116 | 55926  | 215.30000 | 9.50000  | 20.500 |
| isin          | 13  | 1401   | 24.10000  | 0.20000  | 20.300 |
| ipcc          | 19  | 4658   | 35.30000  | 0.80000  | 20.200 |
| cras          | 13  | 1754   | 24.10000  | 0.30000  | 19.300 |
| festambiente  | 14  | 2357   | 26.00000  | 0.40000  | 19.200 |

|                    |    |       |           |          |        |
|--------------------|----|-------|-----------|----------|--------|
| trivella           | 26 | 9190  | 48.30000  | 1.60000  | 19.200 |
| meat               | 13 | 1893  | 24.10000  | 0.30000  | 19.000 |
| rimembranza        | 19 | 5371  | 35.30000  | 0.90000  | 18.900 |
| decarbonizzazione  | 11 | 826   | 20.40000  | 0.10000  | 18.800 |
| resilienza         | 24 | 8372  | 44.50000  | 1.40000  | 18.800 |
| ecomusei           | 13 | 2044  | 24.10000  | 0.30000  | 18.600 |
| rapace             | 37 | 16101 | 68.70000  | 2.70000  | 18.600 |
| rinaturalizzazione | 12 | 1506  | 22.30000  | 0.30000  | 18.500 |
| wildlife           | 13 | 2142  | 24.10000  | 0.40000  | 18.400 |
| periurbane         | 10 | 512   | 18.60000  | 0.10000  | 18.000 |
| antibraconaggio    | 10 | 689   | 18.60000  | 0.10000  | 17.500 |
| iucn               | 12 | 1965  | 22.30000  | 0.30000  | 17.400 |
| paesaggio          | 17 | 5102  | 31.50000  | 0.90000  | 17.400 |
| plastic            | 15 | 4177  | 27.80000  | 0.70000  | 16.800 |
| pesticidi          | 9  | 376   | 16.70000  | 0.10000  | 16.600 |
| oa                 | 13 | 3383  | 24.10000  | 0.60000  | 15.900 |
| ecosistema         | 95 | 59633 | 176.30000 | 10.20000 | 15.900 |



|                  |     |        |           |          |        |
|------------------|-----|--------|-----------|----------|--------|
| sopravvissana    | 8   | 58     | 14.80000  | 0.00000  | 15.700 |
| ipsp             | 8   | 73     | 14.80000  | 0.00000  | 15.700 |
| ranger           | 19  | 7752   | 35.30000  | 1.30000  | 15.600 |
| ecoreato         | 9   | 812    | 16.70000  | 0.10000  | 15.500 |
| lontra           | 12  | 2969   | 22.30000  | 0.50000  | 15.400 |
| pesticida        | 40  | 22751  | 74.20000  | 3.90000  | 15.400 |
| pfas             | 9   | 884    | 16.70000  | 0.20000  | 15.400 |
| idrocarburo      | 41  | 24120  | 76.10000  | 4.10000  | 15.100 |
| climate          | 17  | 7050   | 31.50000  | 1.20000  | 14.800 |
| ecologia         | 73  | 48543  | 135.50000 | 8.30000  | 14.700 |
| cementificazione | 18  | 7915   | 33.40000  | 1.30000  | 14.600 |
| suolo            | 272 | 197171 | 504.80000 | 33.60000 | 14.600 |
| urbanizzare      | 19  | 8723   | 35.30000  | 1.50000  | 14.600 |
| mammifero        | 40  | 24569  | 74.20000  | 4.20000  | 14.500 |
| biocida          | 9   | 1308   | 16.70000  | 0.20000  | 14.500 |
| fratino          | 9   | 1322   | 16.70000  | 0.20000  | 14.400 |
| ecomafia         | 9   | 1329   | 16.70000  | 0.20000  | 14.400 |

|               |     |       |           |          |        |
|---------------|-----|-------|-----------|----------|--------|
| faro          | 121 | 86013 | 224.50000 | 14.70000 | 14.400 |
| sottospecie   | 15  | 5900  | 27.80000  | 1.00000  | 14.400 |
| e-bike        | 10  | 2154  | 18.60000  | 0.40000  | 14.300 |
| nidificare    | 23  | 12076 | 42.70000  | 2.10000  | 14.300 |
| acquifero     | 22  | 11386 | 40.80000  | 1.90000  | 14.200 |
| resiliente    | 9   | 1477  | 16.70000  | 0.30000  | 14.100 |
| seminaturale  | 8   | 782   | 14.80000  | 0.10000  | 14.000 |
| condono       | 30  | 18146 | 55.70000  | 3.10000  | 13.800 |
| cobalto       | 16  | 7163  | 29.70000  | 1.20000  | 13.800 |
| myfoody       | 7   | 98    | 13.00000  | 0.00000  | 13.800 |
| conservation  | 11  | 3278  | 20.40000  | 0.60000  | 13.700 |
| comitatone    | 7   | 113   | 13.00000  | 0.00000  | 13.700 |
| baf           | 7   | 155   | 13.00000  | 0.00000  | 13.600 |
| grünen        | 7   | 162   | 13.00000  | 0.00000  | 13.600 |
| rigenerazione | 53  | 37048 | 98.40000  | 6.30000  | 13.600 |
| prataiola     | 7   | 181   | 13.00000  | 0.00000  | 13.600 |
| geotermico    | 24  | 13972 | 44.50000  | 2.40000  | 13.500 |

|               |    |       |           |         |        |
|---------------|----|-------|-----------|---------|--------|
| estinzione    | 75 | 55550 | 139.20000 | 9.50000 | 13.400 |
| co2           | 71 | 52850 | 131.80000 | 9.00000 | 13.300 |
| spopolamento  | 14 | 6084  | 26.00000  | 1.00000 | 13.200 |
| urban         | 38 | 25947 | 70.50000  | 4.40000 | 13.200 |
| citizen       | 13 | 5355  | 24.10000  | 0.90000 | 13.100 |
| masterplan    | 11 | 3797  | 20.40000  | 0.60000 | 13.000 |
| idrogeologico | 48 | 35336 | 89.10000  | 6.00000 | 12.800 |
| paesistico    | 16 | 8202  | 29.70000  | 1.40000 | 12.800 |

La maggior parte delle parole inserite nella lista appartengono al campo semantico dell'ambiente e dell'ecologia (*caretta, cetaceo, climatico, ecosistema, fratino, gorilla, habitat, leopardo, mammifero, oasi, panda, tigre, prataiola, rapace, rinoceronte, sopravvissana, tartaruga*), dei problemi di natura ambientale ad essa connessi (*bracconaggio, cementificazione, deforestazione, ecomafia, ecoreati, estinzione, idrocarburi, microplastiche, pesticidi, trivelle*), o delle azioni volte alla salvaguardia della natura (*antibracconaggio, decarbonizzazione*). L'individuazione di parole chiave legate al campo semantico dell'ambiente è un indizio dell'appartenenza di questa varietà al dominio discorsivo ambientalista.

Come è possibile osservare nella lista sono presenti anche sigle e acronimi<sup>93</sup>, non riconosciuti come tali dal software. Analizzandone i con-

---

<sup>93</sup> CNNT «Coordinamento Nazionale No Triv», Dte2v «Distretto Tecnologico Energia ed Economia Verde» (in cui le due "e" di *energia* e di *economia* sono segnalate graficamente con "e2"), IPCC «Ispettorato Nazionale per la Sicurezza Nucleare e Radioprotezione», ISIN «Ispettorato Nazionale per la Sicurezza Nucleare e Radioprotezione», ISPRA «Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale», IUCN «International Union for Conservation of Nature», MIBACT «Ministero per i beni e le attività culturali», Tap «Trans-Adriatic Pipeline», OA «Oasi e Aree protette», PFAS «Per-and polyfluoroalkyl substances», RAEE «Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche»

testi è stato possibile notare nella maggior parte dei casi essi non vengono sciolti. Ad esempio l'acronimo *PFAS*, «Per-and polyfluoroalkyl substances», tradotto in italiano con «Sostanze Perfluoro Achiliche», sebbene sia un tecnicismo proveniente dal LSP della chimica, assente nei dizionari dell'uso, non viene mai sciolto nei nove contesti in cui occorre:

[...] dalla Terra dei fuochi, tra Napoli e Caserta, ai quartieri intorno all'Ilva di Taranto, fino al Veneto avvelenato dai *Pfas*.

Anche in Veneto le mamme non abbassano la guardia e chiedono acqua pulita e libera da *Pfas*.

La Miteni spa di Trissino, in provincia di Vicenza, è una delle maggiori produttrici di *Pfas* in Europa.

A pagare il prezzo sono i cittadini, che hanno assunto e inevitabilmente continuano ad assumere *Pfas* con l'acqua e negli alimenti.

Intanto si utilizzano filtri che limitano il passaggio di *Pfas*.

«Chiediamo la chiusura dell'azienda e il blocco delle fonti di inquinamento: è già passato troppo tempo – dice Michela Piccoli, portavoce delle Mamme No *Pfas*.

Lo scorso agosto, con quattro giornate di presidio all'ingresso della Procura di Vicenza, il movimento No *Pfas* ha voluto dare un segnale per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sul problema.

Un'indagine che l'ha portato a concentrarsi sui *Pfas*, degli acidi usati in campo industriale, di cui sono state rilevate concentrazioni particolarmente elevate nel sangue della popolazione.

Il suo grido d'allarme ha portato il Consiglio dei ministri a dichiarare lo stato di emergenza per i *Pfas* in Veneto e a nominare un commissario.

Il mancato scioglimento della sigla può essere dovuto in parte al risalto che le vicende relative alla contaminazione da PFAS hanno avuto sulla stampa nazionale, in parte con l'aspettativa di comunicare con lettori in grado di comprendere alcuni tecnicismi.

Nella lista occorrono anche sigle e parole che compaiono con maggiore frequenza come parte di composti larghi o di lessemi complessi, come nel caso di *rigenerazione* che occorre solo nella locuzione *rigenerazione urbana*, mentre l'aggettivo *climatico* pur occorrendo principalmente nella locuzione *cambiamento climatico* compare anche come modificatore di altre parole come, in ordine di frequenza: *crisi, mutamento, adattamen-*

---

che», *SPRAR* «Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati», *Tap* «Trans-Adriatic Pipeline».

to, strategia, evento, obiettivo, caos, regolazione, cambio, sfida, politica, impatto, azione, mitigazione, stabilità, sconvolgimento, aggressione, rifugiato, profugo, debito, catastrofe, giustizia, target, responsabile, fronte, confine, riscaldamento, fattore, minaccia, disastro, emergenza, scenario, problema, processo, condizione, zona, livello, sistema. Mentre le parole *cambio* e *mutamento*, come il sinonimo *cambiamento*, hanno una connotazione neutra, la connotazione negativa di parole come *caos*, *sconvolgimento*, *aggressione*, *catastrofe*, *riscaldamento*, *minaccia*, *disastro*, *emergenza*, *problema* esplicita il giudizio negativo associato al *cambiamento climatico*. Infine, parole come *adattamento*, *strategia*, *obiettivo*, *sfida*, *giustizia* si riferiscono alle azioni messe in campo per affrontare questo grave problema.

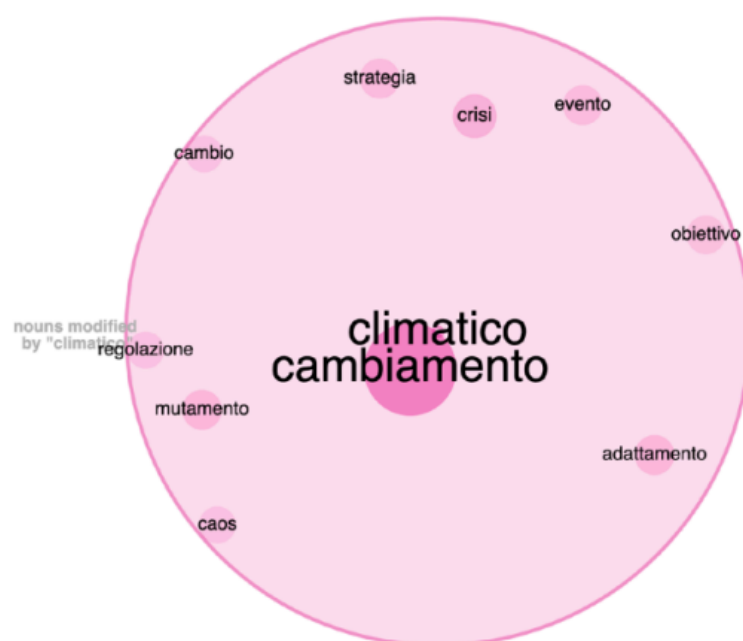


Figura 6: rappresentazione grafica dei nomi con cui l'aggettivo climatico occorre con maggior frequenza. Fonte: *Sketch Engine*.

Il software fornisce una seconda lista di *keywords* costituita da *multi-words terms*, che comprende un insieme eterogeneo in cui compaiono composti larghi, unità polirematiche, collocazioni e combinazioni libere di parole che hanno una frequenza statistica.

| Item                  | Frequency (focus) | Frequency (reference) | Relative frequency (focus) | Relative frequency (reference) | Score   |
|-----------------------|-------------------|-----------------------|----------------------------|--------------------------------|---------|
| consumo di suolo      | 122               | 6640                  | 226.40000                  | 1.10000                        | 106.700 |
| economia circolare    | 73                | 3651                  | 135.50000                  | 0.60000                        | 84.100  |
| terre rare            | 38                | 1041                  | 70.50000                   | 0.20000                        | 60.700  |
| verde urbano          | 38                | 2962                  | 70.50000                   | 0.50000                        | 47.500  |
| servizi ecosistemici  | 29                | 1147                  | 53.80000                   | 0.20000                        | 45.900  |
| biodiversità urbana   | 19                | 75                    | 35.30000                   | 0.00000                        | 35.800  |
| tartaruga marina      | 20                | 988                   | 37.10000                   | 0.20000                        | 32.600  |
| sistema naturale      | 20                | 1402                  | 37.10000                   | 0.20000                        | 30.800  |
| cambiamento climatico | 107               | 32437                 | 198.60000                  | 5.50000                        | 30.600  |
| capitale naturale     | 18                | 933                   | 33.40000                   | 0.20000                        | 29.700  |
| mobilità dolce        | 20                | 1680                  | 37.10000                   | 0.30000                        | 29.600  |
| area protetta         | 66                | 19033                 | 122.50000                  | 3.20000                        | 29.100  |
| orso polare           | 16                | 1080                  | 29.70000                   | 0.20000                        | 25.900  |
| rigenerazione urbana  | 24                | 5163                  | 44.50000                   | 0.90000                        | 24.200  |
| beni comuni           | 46                | 15159                 | 85.40000                   | 2.60000                        | 24.100  |
| patrimonio culturale  | 105               | 41979                 | 194.90000                  | 7.20000                        | 24.000  |
| orto urbano           | 18                | 2562                  | 33.40000                   | 0.40000                        | 23.900  |
| crimine di natura     | 12                | 78                    | 22.30000                   | 0.00000                        | 23.000  |
| turismo dolce         | 11                | 126                   | 20.40000                   | 0.00000                        | 21.000  |
| centro di recupero    | 12                | 743                   | 22.30000                   | 0.10000                        | 20.700  |
| area verde            | 43                | 17124                 | 79.80000                   | 2.90000                        | 20.600  |
| fonte fossile         | 18                | 3976                  | 33.40000                   | 0.70000                        | 20.500  |
| mammifero marino      | 13                | 1516                  | 24.10000                   | 0.30000                        | 20.000  |
| plastic free          | 10                | 7                     | 18.60000                   | 0.00000                        | 19.500  |
| orso polare           | 12                | 1241                  | 22.30000                   | 0.20000                        | 19.200  |

|                         |    |       |           |          |        |
|-------------------------|----|-------|-----------|----------|--------|
| area urbana             | 31 | 12130 | 57.50000  | 2.10000  | 19.100 |
| ferrovia turistica      | 10 | 157   | 18.60000  | 0.00000  | 19.000 |
| luna crescente          | 12 | 1370  | 22.30000  | 0.20000  | 18.900 |
| infrastruttura verde    | 10 | 283   | 18.60000  | 0.00000  | 18.700 |
| comunità locale         | 40 | 17828 | 74.20000  | 3.00000  | 18.600 |
| zona umida              | 22 | 7445  | 40.80000  | 1.30000  | 18.400 |
| centro storico          | 40 | 18250 | 74.20000  | 3.10000  | 18.300 |
| specie in pericolo      | 10 | 521   | 18.60000  | 0.10000  | 18.000 |
| reti ecologiche         | 10 | 568   | 18.60000  | 0.10000  | 17.800 |
| guardia volontaria      | 10 | 654   | 18.60000  | 0.10000  | 17.600 |
| ufficio legale          | 15 | 3814  | 27.80000  | 0.70000  | 17.500 |
| orto sociale            | 10 | 723   | 18.60000  | 0.10000  | 17.400 |
| commercio illegale      | 11 | 1352  | 20.40000  | 0.20000  | 17.400 |
| spazio verde            | 25 | 10602 | 46.40000  | 1.80000  | 16.900 |
| fine vita               | 18 | 6255  | 33.40000  | 1.10000  | 16.600 |
| cervo sardo             | 9  | 460   | 16.70000  | 0.10000  | 16.400 |
| paesaggio storico       | 9  | 548   | 16.70000  | 0.10000  | 16.200 |
| mosaico verde           | 8  | 27    | 14.80000  | 0.00000  | 15.800 |
| marine litter           | 8  | 110   | 14.80000  | 0.00000  | 15.600 |
| città metropolitana     | 14 | 4328  | 26.00000  | 0.70000  | 15.500 |
| patto di collaborazione | 8  | 135   | 14.80000  | 0.00000  | 15.500 |
| settore educazione      | 8  | 221   | 14.80000  | 0.00000  | 15.300 |
| futuro sostenibile      | 11 | 2416  | 20.40000  | 0.40000  | 15.200 |
| patrimonio naturale     | 15 | 5428  | 27.80000  | 0.90000  | 15.000 |
| parco urbano            | 9  | 1103  | 16.70000  | 0.20000  | 14.900 |
| beni culturali          | 89 | 60278 | 165.20000 | 10.30000 | 14.700 |
| rifiuto speciale        | 21 | 10218 | 39.00000  | 1.70000  | 14.600 |

|                             |    |       |          |         |        |
|-----------------------------|----|-------|----------|---------|--------|
| dichiarazione universale    | 14 | 5021  | 26.00000 | 0.90000 | 14.500 |
| società petrolifera         | 8  | 628   | 14.80000 | 0.10000 | 14.300 |
| specie aliena               | 8  | 721   | 14.80000 | 0.10000 | 14.100 |
| transizione energetica      | 8  | 769   | 14.80000 | 0.10000 | 14.000 |
| piantagione 3p              | 7  | 0     | 13.00000 | 0.00000 | 14.000 |
| mare tecnico                | 7  | 2     | 13.00000 | 0.00000 | 14.000 |
| rischio idrogeologico       | 16 | 7108  | 29.70000 | 1.20000 | 13.900 |
| area agricola               | 12 | 3987  | 22.30000 | 0.70000 | 13.900 |
| consumo fresco              | 8  | 856   | 14.80000 | 0.10000 | 13.800 |
| area naturale               | 13 | 4826  | 24.10000 | 0.80000 | 13.800 |
| contesto urbano             | 9  | 1674  | 16.70000 | 0.30000 | 13.800 |
| foresta tropicale           | 9  | 1784  | 16.70000 | 0.30000 | 13.600 |
| rifiuto radioattivo         | 11 | 3415  | 20.40000 | 0.60000 | 13.500 |
| natura in città             | 7  | 215   | 13.00000 | 0.00000 | 13.500 |
| amore per la natura         | 10 | 2667  | 18.60000 | 0.50000 | 13.400 |
| prodotti fitosanitari       | 12 | 4340  | 22.30000 | 0.70000 | 13.400 |
| area didattica              | 8  | 1137  | 14.80000 | 0.20000 | 13.300 |
| area marina                 | 10 | 2827  | 18.60000 | 0.50000 | 13.200 |
| animali selvatici           | 16 | 7815  | 29.70000 | 1.30000 | 13.200 |
| concessione di coltivazione | 7  | 429   | 13.00000 | 0.10000 | 13.000 |
| movimento pacifista         | 8  | 1309  | 14.80000 | 0.20000 | 13.000 |
| parco nazionale             | 13 | 5538  | 24.10000 | 0.90000 | 12.900 |
| riserva naturale            | 22 | 13698 | 40.80000 | 2.30000 | 12.500 |
| crisi climatica             | 7  | 709   | 13.00000 | 0.10000 | 12.500 |
| bene culturale              | 10 | 3374  | 18.60000 | 0.60000 | 12.400 |
| area protetta               | 18 | 10461 | 33.40000 | 1.80000 | 12.400 |
| verde pubblico              | 19 | 11374 | 35.30000 | 1.90000 | 12.300 |



|                            |    |       |          |         |        |
|----------------------------|----|-------|----------|---------|--------|
| riscaldamento globale      | 18 | 10570 | 33.40000 | 1.80000 | 12.300 |
| area marina                | 10 | 3572  | 18.60000 | 0.60000 | 12.200 |
| fishing for litter         | 6  | 0     | 11.10000 | 0.00000 | 12.100 |
| conversione ecologica      | 7  | 912   | 13.00000 | 0.20000 | 12.100 |
| ecosistema marino          | 7  | 949   | 13.00000 | 0.20000 | 12.000 |
| food policy                | 6  | 60    | 11.10000 | 0.00000 | 12.000 |
| piccola zona umida         | 6  | 81    | 11.10000 | 0.00000 | 12.000 |
| associazione ambientalista | 17 | 10127 | 31.50000 | 1.70000 | 11.900 |
| ondata di calore           | 8  | 1929  | 14.80000 | 0.30000 | 11.900 |
| consumo di suolo zero      | 6  | 104   | 11.10000 | 0.00000 | 11.900 |
| specie simbolo             | 6  | 113   | 11.10000 | 0.00000 | 11.900 |
| suolo zero                 | 6  | 130   | 11.10000 | 0.00000 | 11.900 |
| patrimonio storico         | 22 | 14899 | 40.80000 | 2.50000 | 11.800 |
| borgo abbandonato          | 6  | 196   | 11.10000 | 0.00000 | 11.700 |
| dissesto idrogeologico     | 14 | 7702  | 26.00000 | 1.30000 | 11.700 |
| turismo sostenibile        | 14 | 7819  | 26.00000 | 1.30000 | 11.600 |

Anche in questa lista notiamo la presenza di lessemi complessi, collocazioni e sintagmi appartenenti al campo semantico dell'ambiente e dell'ecologia. Tra i composti larghi possiamo notare *beni comuni*, *cambiamento climatico*, *capitale naturale*, *conversione ecologica*, *economia circolare*, *rigenerazione urbana*, *servizi ecosistemici*, *terre rare* che hanno un significato tendenzialmente stabile, spesso non deducibile a partire dai significati delle singole basi.

Ad esempio, la locuzione *economia circolare*, calco dell'inglese *circular economy*, nel DO si trova all'interno della voce *economia* e indica un «modello di produzione e consumo che mira a limitare al massimo gli sprechi e l'immissione di rifiuti dell'ambiente, mediante interventi che estendano la durata dei prodotti e ne favoriscano poi il recupero nei nuovi cicli produttivi». Sui quotidiani, infatti, la locuzione è apparsa con questo significato a partire dal 2012.

Anche il significato di *terre rare* non è trasparente: la locuzione è un tecnicismo appartenente al Lsp della chimica, calco dell'inglese *rare-earth*

(*elements*), e indica un gruppo di 17 elementi chimici la cui estrazione dalle miniere può comportare problemi ambientali:

Qualche anno dopo si scoprì che l'itterbite era in realtà un mix di tanti ossidi di elementi mai analizzati, cui il professore finlandese Johan Gadolin diede il nome di "*terre rare*". [...] Come per molti altri minerali alla base della nostra vita quotidiana, l'estrazione di *terre rare* lascia dietro di sé una scia di devastazioni ambientali e violazioni dei diritti umani. [LNE 2018/8].

Tra le polirematiche verdi possiamo segnalare la locuzione *consumo di suolo*, che nei testi occorre in alternanza sinonimica con *cementificazione*<sup>94</sup>. La polirematica non è stata ancora inclusa nei dizionari, ma sia in base al nostro *corpus* sia in base a una ricerca sugli usi della parola sembra che il processo di lessicalizzazione di questo tecnicismo sia consolidato. L'ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale – definisce il *consumo di suolo* la «variazione da una copertura non artificiale (suolo non consumato) a una copertura artificiale del suolo (suolo consumato), con la distinzione tra consumo di suolo permanente (dovuto a una copertura artificiale permanente) e consumo di suolo reversibile (dovuto a una copertura artificiale reversibile)»<sup>95</sup>. Come è possibile evincere dalla definizione, in questo contesto le parole *consumo* e *consumare* in unione con *suolo* sono dei tecnicismi che non spiegano al "profano" il significato del lessema. In modo meno tecnico, dunque, potremmo definire in generale il *consumo di suolo* «la copertura della superficie naturale del suolo con materiali artificiali e impermeabili finalizzata alla costruzione di infrastrutture, edifici o strutture transitorie».

Tra le collocazioni possiamo osservare *associazioni ambientaliste*, *specie in pericolo*, *specie in via d'estinzione*, *verde urbano*, che rimandano immediatamente al discorso ambientalista. La maggior parte delle parole chiave, monorematiche e polirematiche, riguarda esplicitamente il campo semantico dell'ecologia, a riprova della corrispondenza tra scelte lessicali e argomento settoriale.

---

<sup>94</sup> Per un approfondimento sulla storia della parola cfr. *Verdi parole: ecologia e cementificazione* [FAVA 2021].

<sup>95</sup> <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo/definizioni>.

Anche dal punto di vista della frequenza assoluta osserviamo la presenza di numerose parole verdi: tra i primi 40 nomi la parola *territorio* è sesta in termini di numero di occorrenze (666), seguita da *natura* (538), *vita* (474), *ambiente* (468), *mondo* (474), *mare* (415), *patrimonio* (396), *specie* (387), *parco* (351), *tutela* (336), *bene* (326), *paesaggio* (324). Anche tra i primi 40 aggettivi si osserva la presenza di un alto numero di occorrenze per aggettivi verdi come *ambientale* (427), *naturale* (358), *sostenibile* (255), *climatico* (244), *marino* (184), *verde* (182), *ecologico* (159).

Nel corpus sono presenti anche numerosi prestiti, prevalentemente di lusso. Nelle riviste i forestierismi occorrono con maggiore frequenza in «LNE» e in «Panda», sebbene siano presenti anche nel «BIN». In «LNE» è possibile segnalare tra i prestiti integrali: gli *beach litter*, *benefit*, *business*, *canyoning*, *canoeing*, *changemaker*, *citizen science*, *clean up*, *climate change*, *cluster*, *commodity*, *cool*, *crowdfunding*, *decommissioning*, *designer*, *development*, *ecological boredom*, *fishing for litter*, *free-rider*, *glamping*, *hashtag*, *high-tech*, *hotspot*, *import*, *indoor*, *less is more*, *management*, *meeting*, *nursery*, *phasing out*, *performing*, *pet coke*, *rafting*, *resort*, *rewilding*, *royalty*, *roof*, *sharing mobility*, *slow*, *smart*, *stakeholders*, *storytelling*, *transformation*, *upcycling*, *water grabbing*, *whistle blowing*, *wilderness*, *zero waste*; i francesismi *banquette*, *cit *, *coron*, *g meau*, *terril*; l'ispanismo *buen ritiro*; il lapponismo *pulka*.

In alcuni casi si tratta di prestiti acclimatati, entrati correntemente nell'uso, come *business*, *hashtag* e *management*, in altri casi si tratta di prestiti sconosciuti al parlante medio come *beach litter*, *marine litter*, *fishing for litter*, impiegati nella forma non adattata, spesso senza alcuna spiegazione:

«Dopo l'eliminazione degli shopper non compostabili, l'Italia ha compiuto un nuovo passo importante per combattere il *marine litter* e favorire un'economia circolare» [LNE 2018/2];

«[...] una ricerca scientifica svolta grazie al contributo dei cittadini e al loro monitoraggio su *marine litter* e *beach litter*» [LNE 2018/3];

«[...] nell'ambito del progetto internazionale "Clean up the Med", sono state setacciate oltre 200 spiagge e pubblicati report annuali sul *beach litter* che indicano la plastica quale principale rifiuto ritrovato» [LNE 2018/5];

«Un fenomeno che affligge ambiente, economia, turismo e che ha un nome: *marine litter*, termine inglese che identifica i rifiuti dispersi in mare [...]» [LNE 2018/5].

L'inglese *climate change* si alterna al calco *cambiamento climatico*, che presenta la sequenza determinato + determinante tipica dell'italiano.

Anche in «Panda» ritroviamo la presenza di forestierismi, in particolare anglicismi non adattati come *adaptation, blue infrastructures, citizen sciences, citizen conservation, climat change, compound, conservation, coral bleaching, desealing, earth, environmental, fast monitoring, fast planning, horizon monitoring, gift, green, green infrastructures, green point system, green space factor, key message, landscape, monitoring, nature, new deal, pacific garbage patch, people, planning, plastic free, sniffer dog, snorkeling, snow leopard, urban nature, waste, wilderness, wildlife*.

I prestiti integrali occorrono con minore frequenza nel «BIN». Tra questi è possibile segnalare: *format, governance, green city, landmark, lighthouse accomodation, shifting, task force, waterfront*.

Alcuni di questi prestiti integrali pur essendo internazionalismi appartenenti al discorso verde, come *coral bleaching* o *marine litter*, potrebbero essere tradotti in italiano ma l'impressione è che non siano adattati al fine di dare al lettore l'impressione di essere parte di un circuito internazionale.

#### *Parole comuni, significati speciali*

Sebbene alcune delle parole individuate dal software come *keywords* siano di uso comune, in base all'osservazione dei contesti in cui esse occorrono è stato possibile osservare che all'interno della cornice del discorso ambientalista esse sono adoperate con un significato peculiare. Questo fenomeno è stato già osservato anche nei LSP, in cui alcuni tecnicismi sono stati ottenuti attraverso la rideterminazione semantica e l'assegnazione di un significato specifico a parole d'uso comune [SERIANNI 2003:81]. Raramente, tuttavia, la corrispondenza tra parola e significato speciale è biunivoca come nei LSP, in cui la monosemia è uno dei tratti peculiari del lessico, sebbene, come negli esempi che vedremo, essa sia statisticamente rilevante.

Prendiamo ad esempio la parola *oasi*, il cui significato principale riportato nel DO è quello di «area limitata, situata all'interno di un deserto in corrispondenza di una certa disponibilità d'acqua, dove può formarsi la vegetazione e quindi un ambiente favorevole all'insediamento umano». Benché la parola abbia 259 occorrenze all'interno del nostro corpus, in nessuna di esse è adoperata con questo significato, quanto

piuttosto col secondo significato riportato dal DO di «zona riservata, parco», come ad esempio in:

1) Accanto ai parchi naturali e alle *oasi*, Almo Farina propone dunque una strategia complementare, pensata in funzione del nostro territorio [LNE 2018/10].

2) Viaggio nell'*Oasi* campana, dove dal 4 marzo i protagonisti saranno... i dinosauri Guardando dall'alto la città di Napoli, in prossimità di Pozzuoli e dei Campi Flegrei, si scorge, circondato dal grigio, un vecchio cratere vulcanico di un bel colore verde intenso: è l'Oasi WWF Cratere degli Astroni [PANDA 2017/1].

3) Integrando servizi per chi sceglie di vivere il mare con una barca a vela con l'opportunità di visitare musei e *oasi* naturalistiche [LNE 2018/6].

Nel 2003 Gualdo osservava un uso particolare della parola *oasi* all'interno del linguaggio del diritto ambientale, probabilmente mutuato da quello dell'associazionismo ambientalista:

L'uso del termine *oasi* nel senso di "riserva naturale destinata al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica" è recente. Il significato tradizionale di questo esotismo passato attraverso il greco e poi giunto in italiano per tramite francese (*DELIN*) è "zona di territorio, spec. nei deserti dell'Africa settentrionale, fornita di sorgenti e quindi fertile"; dall'uso estensivo "luogo particolarmente piacevole e riposante" – che risale alla pubblicistica ottocentesca e non spiacque nemmeno ai puristi – si è passati senza scossoni al significato attuale, che il VIT 1997 così sintetizza: "territorio soggetto a tutela al fine di conservare le specie animali e vegetali in esso presenti; in partic. *oasi di protezione*, quelle destinate, da una recente normativa, al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica"; il concetto è registrato anche in altri vocabolari dell'uso» [GUALDO 2010:131].

Questo significato "verde" della parola *oasi* è stato introdotto in Italia dal WWF, che nel 1980 inaugurò l'Oasi di Burano, la prima riserva protetta gestita dall'associazione ambientalista.

Sebbene, rispetto a un LSP, il linguaggio dell'ambientalismo non possieda un livello elevato di monosemia delle parole e delle espressioni e un alto grado di rigidità dei testi, il discorso ambientalista attiva una sorta di schema cognitivo, o cornice, [PALERMO 2013] in cui le associazioni tra le parole e alcuni dei loro significati hanno, come nel caso di

*oasi*, un rapporto di corrispondenza particolare, diverso da quello che ci si aspetterebbe in altri tipi di testi. Il *frame* “ambiente”, infatti, attiva nel parlante l’aspettativa di un certo tipo di corrispondenza tra parole e significati e non di un’altra, favorendo l’economia comunicativa. Un altro esempio da analizzare è quello della parola *tutela*, i cui significati riportati nel GRADIT sono nell’ordine:

TS dir., istituzione per cui un interdetto o un minore orfano o con genitori incapaci di esercitare la patria potestà viene affidato a un tutore che lo rappresenti e ne amministri i beni.

TS dir. intern., particolare regime giuridico istituito per i paesi che, posti sotto la protezione dell’ONU, vengono affidati all’amministrazione fiduciaria di un altro stato fino al raggiungimento dell’indipendenza.

CO estens., salvaguardia, difesa: *la t. Dell’ordine pubblico, del patrimonio ambientale.*

Il GRADIT riporta inoltre la locuzione *tutela dell’ambiente*, col significato di «il proteggere l’ambiente naturale di un territorio (aria, terra, acque, bellezze naturali e sim.) da ogni tipo di inquinamento/insieme delle misure, dei provvedimenti e delle leggi finalizzate alla protezione dell’ambiente».

Nel nostro *corpus* la parola occorre 334 volte. In combinazione con SP essa seleziona prevalentemente parole appartenenti al campo semantico dell’ambiente, come in *tutela del patrimonio, tutela del paesaggio, tutela della natura, tutela dell’ambiente, tutela della biodiversità, tutela dell’agrobiodiversità, tutela della fauna, tutela dei beni culturali e paesaggistici, tutela dei centri storici, tutela del territorio, tutela del suolo, tutela del mare, tutela del verde, tutela dei servizi ecosistemici culturali, tutela dei gioielli naturali, tutela dei nidi, tutela dei cetacei, tutela dei sistemi naturali, tutela dei beni comuni, tutela dei diritti degli animali*, mentre solo in due casi occorre in combinazione con SP che selezionano altri significati, come in *tutela dei minori* e *tutela dei diritti umani*.

Come si può evincere dai seguenti contesti, l’attivazione del *frame* “ambiente” consente un uso della parola nel suo significato “verde” anche senza l’aggiunta di modificatori. Negli esempi tratti dal *corpus*, infatti, la parola è adoperata con un significato simile a quello attribuito dal GRADIT alla locuzione *tutela dell’ambiente*:

1. La sua introduzione nel nostro ordinamento colpisce la più antica e solida forma di *tutela*, determina l'impovertimento culturale dei nostri territori, delle comunità che lo abitano e della loro memoria, crea dunque un danno irreversibile alla trama storico-culturale dell'identità italiana [...].

2. Questi "beni" saranno al centro di iniziative di valorizzazione attraverso diverse attività di *tutela*, pulizia, informazione e recupero, con il coinvolgimento della popolazione locale [...].

3. Un così grave affievolimento di fondamentali norme di *tutela* costituisce ad evidenza violazione del secondo comma dell'art. 9 della Costituzione.

4. Più volte e con diverse iniziative Italia Nostra ha manifestato la propria posizione sulla riforma del MiBACT richiedendo un ampio confronto al Ministero sulla necessità di non abbassare i livelli di *tutela*, valorizzazione e chiedendo nuove professionalità da impiegare nella riorganizzazione degli uffici dirigenziali, ormai depotenziati da numerosi pensionamenti.

5. Si è riaperta la campagna sulla "Lista Rossa", campagna nazionale attraverso la quale l'Associazione [IN] raccoglie ogni giorno denunce e segnalazioni, anche di cittadini attenti e responsabili, di beni comuni o paesaggi in abbandono o bisognosi di *tutela*, siti archeologici meno conosciuti, centri storici, borghi, castelli, singoli monumenti in pericolo.

6. Italia Nostra lo ha ribadito in occasione di ogni sisma: è prioritario e quanto mai urgente adottare un "Piano nazionale di tutela e prevenzione" contro i disastri naturali [...].

7. Natura da proteggere: l'accesso può essere vietato anche per ragioni di tutela, nelle aree protette, oppure può essere limitato.

8. Quali strumenti avete usato per diffondere la cultura della *tutela*?

9. I volontari del WWF rafforzano le iniziative di *tutela* e preparano un censimento.

10. [...] per la biodiversità, non ci possono essere isole di tutela, in un contesto dove i crimini all'ambiente sono diffusi e, per vari motivi, difficili da controllare.

Il DO indica come primo significato della parola tutela «difesa, protezione, salvaguardia di diritti, di beni materiali o morali, di categorie o di persone». Anche se tale significato comprende anche l'accezione che la parola *tutela* assume nei testi ambientalisti, in questi contesti sarebbe più appropriato il significato proposto dal GRADIT per la locuzione *tutela dell'ambiente*, che andrebbe esteso non solo all'ambiente naturale ma anche al patrimonio storico artistico e al paesaggio. Come abbiamo visto nei primi capitoli, infatti, già dall'inizio del XX secolo la parola *tutela* era

associata alla protezione del paesaggio, del patrimonio storico artistico e dei monumenti naturali [FALCONE 1914a]. La locuzione *tutela del paesaggio* si ritrova già nella legge Croce del 1922 «per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico». Nella cultura proto-ambientalista e ambientalista, dunque, e nei testi giuridici che riguardano tematiche paesaggistiche e ambientali, la parola *tutela* assume il significato di «protezione del paesaggio, dei beni culturali e dell'ambiente (aria, terra, acque, bellezze naturali e sim.) da ogni tipo di manomissione o di inquinamento/insieme delle misure, dei provvedimenti e delle leggi finalizzate alla protezione del paesaggio, dei beni culturali e dell'ambiente». Infine, se adoperiamo la funzione *Thesaurus* per indagare statisticamente i rapporti paradigmatici della parola, osserviamo che i principali sinonimi individuati dal software di analisi testuale sono *difesa, salvaguardia, conservazione, cura, valorizzazione*. Rispetto a queste parole, *tutela* ha assunto una rilevanza diversa, in quanto nella giurisprudenza italiana è riconosciuta la materia «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali».

Un altro esempio può essere offerto dalla parola *natura*, che presenta una vasta gamma di significati. Nel nostro *corpus* i principali sinonimi individuati dalla funzione *Thesaurus* sono *territorio, ambiente, biodiversità, specie, mondo*. Questo dato è confermato dall'analisi dei numerosi contesti in cui occorre la parola *natura*, che solo nel 6% dei casi (in 37 contesti su 547 analizzati) ha un significato diverso dal terzo significato del DO di «l'ambiente non ancora modificato dalla civiltà», adoperato nel 94% dei contesti.

Anche la parola *rigenerazione* assume un significato particolare nei testi ambientalisti presenti nel nostro *corpus*. Il lessema ha più di un significato, come si può evincere guardando alle definizioni illustrate nel DO<sup>96</sup>. Nel nostro *corpus* la parola non presenta nessuno dei significati

---

<sup>96</sup> I significati di *rigenerazione* nel DO: «1. BIOL. Il ristabilirsi di un'integrità strutturale o fisiologica in tessuti, organi o parti del corpo precedentemente perduti o asportati di individui animali o vegetali; 2. Recupero di dignità morale, sociale, politica; 3. RELIG. Restituzione o recupero di uno stato di grazia spirituale (nella teologia cattolica, con particolare allusione al battesimo); 4. TECN. Processo tecnologico finalizzato a recuperare le proprietà originarie di un materiale; 5. CINEM. Restauro nella parte visiva e in quella sonora di una pellicola cinematografica usurata; 6. FIS. In termodinamica applicata, particolare processo che si utilizza nei cicli delle macchine termiche per recuperare una parte del calore altrimenti perduto; 7. NUCL. *processo di rigenerazione*, particolare trattamento chimico a cui si sottopone il combustibile estratto da un reatto-



presenti nel dizionario, ma compare, come accennato in precedenza, sempre nella locuzione *rigenerazione urbana* che indica una serie di interventi finalizzati al recupero e alla riqualificazione di uno spazio urbano, in modo particolare delle aree periferiche e degradate. La locuzione è un tecnicismo del LSP dell'architettura adoperato all'interno del linguaggio ambientalista a causa della sua attinenza con il tema della sostenibilità ambientale e della tutela dei centri storici. Come nei casi precedenti, nel nostro *corpus* essa è presente solo in contesti in cui, in combinazione con l'aggettivo *urbano*, assume il significato specifico appena descritto.

Come ultimo esempio, è possibile guardare all'aggettivo *sostenibile*. Nel DO è definito:

1. Che si può sostenere: *un carico, un peso sostenibile*; 2. Suscettibile di essere mantenuto o continuato: *una situazione non più sostenibile*; Che si può affrontare: *una spesa difficilmente sostenibile*; Tollera-  
bile, sopportabile: *questo caldo non è sostenibile*; 3. Che rispetta l'ambiente. Locuzioni: *agricoltura sostenibile*, basata su tecniche di coltivazione ambientale che consentono uno sfruttamento delle risorse naturali senza alterare l'equilibrio ambientale; *mobilità sostenibile*, uso dei mezzi pubblici di trasporto per salvaguardare le condizioni ambientali dei centri urbani; *sviluppo (economico) sostenibile*, rispettoso degli equilibri sociali ed ecologici preesistenti; *turismo sostenibile*, rispettoso della società e dell'ambiente del paese che si visita.

Nel *corpus* l'aggettivo occorre in 255 contesti e nella totalità dei casi esso significa «che rispetta l'ambiente». Adoperando la funzione *Word Sketch* si può osservare che esso modifica in modo più frequente i nomi *mobilità* (*mobilità sostenibile*, 23 concordanze), *sviluppo* (*sviluppo sostenibile*, 28 concordanze), *turismo* (*turismo sostenibile*, 14 concordanze), *futuro* (*futuro sostenibile*, 11 concordanze), *agricoltura* (*agricoltura sostenibile*, 9 concordanze), *gestione* (*gestione sostenibile*, 9 concordanze), ma si trova anche in singole occorrenze come modificatore di nomi come *autonoleggio* (*autonoleggio sostenibile*), *cacao* (*cacao sostenibile*) e *pasta* (*pasta sostenibile*).

Da questi esempi è possibile ipotizzare l'esistenza all'interno dei testi ambientalisti di una corrispondenza speciale, se non assoluta statisti-

---

re nucleare allo scopo di separare i prodotti della fissione e di recuperare i materiali fissili e fertili».

camente rilevante, tra alcune parole e la selezione di un significato particolare, che in altri contesti occorrerebbe con minor frequenza.

#### *Transfert lessicale e discorso verde*

Le parole usate nei testi ambientalisti non sempre sono state coniate nell'ambito del discorso verde, come nel caso di *oasi*, ma più spesso sono il risultato di un travaso lessicale, come nel caso di *rigenerazione urbana*. Il linguaggio dell'ambientalismo mutua tecnicismi provenienti dai LSP delle scienze dure e delle discipline umanistiche che afferiscono alla conservazione del patrimonio. Attraverso le incursioni in ambiti disciplinari contigui all'ecologia avviene il trasferimento di lessico tecnico che continua a mantenere anche nel linguaggio settoriale dell'ambientalismo una tendenziale univocità semantica.

Il *transfert* dei tecnicismi da altri LSp corrisponde a una finalità precisa: divulgare la posizione politica dell'associazione in merito ad alcune problematiche tecniche, cercando di persuadere il lettore attraverso un *ethos discorsivo* fondato sulla bontà delle proprie argomentazioni. Le associazioni e i comitati ambientalisti, infatti, tendono a rappresentare e proprie posizioni politiche in merito ai problemi ecologici e paesaggistici come il frutto di un'analisi delle tematiche affrontate – un'analisi che necessita di incursioni in discipline specialistiche. In altre parole, oltre a fare appello a un *ethos prediscorsivo*, basato sull'autorevolezza della fonte, il fronte ambientalista tende a basare la propria affidabilità anche su un *ethos discorsivo* [ANTELMINI 2018].

Nel nostro *corpus* è stato possibile osservare anche numerosi esempi di travaso lessicale, che riguardano la totalità dei tecnicismi individuati.

Dal linguaggio delle scienze dure e delle scienze naturali notiamo la presenza di tecnicismi, a volte assenti nel GRADIT e nel DO, come: *abituazione* (assente nel DO e presente nel GRADIT con la marca BU), *bra-mea* (assente nel DO e nel GRADIT) *catalizzatore* (CHIM. in DO e TS chim. nel GRADIT), *cianobatterio* (assente in DO e TS biol. in GRADIT), *corrivazione* (IDRAUL. nel DO e TS idrol. nel GRADIT), *decarbonizzazione* (CHIM. nel DO e assente nel GRADIT), *discoglosso* (ZOOLOG. nel DO e TS zool. nel GRADIT), *eluato* (CHIM. nel DO e TS chim. nel GRADIT), *endemismo* (BIOL. nel DO e TS biol. nel GRADIT), *farnia* (BOT. nel DO e TS bot. nel GRADIT), *gariga* (BOT. nel DO e assente nel GRADIT), *idrocarburo* (CHIM. nel DO e CO e TS chim. nel GRADIT), *igrofilo* (BIOL. nel DO e TS biol. nel GRADIT), *ofride* (assente nel DO e TS bot. nel GRA-

DIT), *otarda* (ZOOLOG. nel DO e TS ornit. nel GRADIT), *organoclorurato* (assente nel DO e nel GRADIT), *perfluoroachilico* (assente nel DO e nel GRADIT), *polichete* (assente nel DO e TS zool. nel GRADIT), *polilattico* (assente nel DO e TS chim. nel GRADIT), *psammofita* (BOT. nel DO e TS bot. nel GRADIT), *resilienza* (TECN., PISC. e ECOL. nel DO, TS tecn. e tess. nel gRADIT, che non riporta il significato ecologico), ma anche dal lessico di discipline sociologiche come nel caso di *estrattivismo* (assente nel DO e nel GRADIT).

Proviamo ad osservare, anche attraverso la lente della diacronia, alcuni dei tecnicismi individuati: le parole *decarbonizzazione*, *estrattivista* e *resilienza*.

*Decarbonizzazione*: Nel linguaggio dell'ambientalismo la *decarbonizzazione* indica il processo di riduzione delle emissioni di gas serra che derivano dall'uso di combustibili fossili. La parola proviene dal LSP della chimica, in cui era già in uso nei primi anni del XIX secolo, e indicava un processo chimico di diminuzione della concentrazione del carbonio presente all'interno di una miscela o di una lega. Secondo l'OED, le prime attestazioni dell'inglese *decarbonization* risalgono al 1812.

Nella seconda metà del Novecento, in chimica e fisica ambientale, la *decarbonizzazione* ha iniziato a indicare il processo di riduzione del carbonio nelle fonti di energia. Nei testi ambientalisti la parola indica, in modo meno tecnico, la riduzione delle emissioni di gas serra e il passaggio all'uso di energie rinnovabili, come è possibile osservare all'interno di questi contesti:

1. Chiediamo una totale inversione di rotta nelle scelte di politica energetica nazionale e nell'Unione, che favorisca la *decarbonizzazione* e la riconversione ecologica dell'intero sistema economico.
2. Adottare ed implementare una road map adeguata per assicurare la completa decarbonizzazione del modello energetico al 2050.
3. Ormai da tempo si percepisce il bisogno di una maggiore e migliore comunicazione in geotermia accompagnato, in parallelo, dalla necessità di sviluppare questa fonte rinnovabile in modo condiviso coi territori, promuovendo le tecnologie migliori all'interno di un contesto articolato che richiede di incrociare numerosi fattori (domanda di energia attuale e futura, decarbonizzazione, impatti emissivi, consumo di suolo, vocazioni territoriali, sviluppo socio-economico, etc).

4. Per accelerare gli impegni verso una rapida decarbonizzazione delle nostre economie e per limitare il riscaldamento secondo l'impegno assunto con l'Accordo di Parigi: agli accordi e agli impegni, ora, devono seguire i fatti, concreti e misurabili.

Come si può vedere dai contesti, il significato chimico della parola è stato sostituito da un significato meno tecnico, che ha reso la parola utilizzabile in numerosi contesti.

*Estrattivista*: l'aggettivo *estrattivista* proviene da *estrattivismo*, un ispanismo derivato da *extrativismo*, termine adoperato a partire dagli anni Novanta in ecologia politica e in discipline sociologiche e geografiche per descrivere il processo di accaparramento di risorse di una regione a vantaggio di soggetti esterni e con modalità lesive dell'ambiente e delle popolazioni locali. Nel nostro *corpus* sia il sostantivo *estrattivismo* che l'aggettivo *estrattivista* hanno due occorrenze:

1) La gestione del combustibile esaurito si pone ancora una volta al livello più alto delle complesse questioni che riguardano un'auspicabile crescita in consapevolezza sociale e culturale nelle concrete dinamiche di partecipazione, che sono preconditione per un oltrepassamento virtuoso della dipendenza dalle stesse energie fossili e, più in generale, delle perduranti logiche di un capitalismo estrattivista.

2) [...] il nucleo fondante delle motivazioni fattuali degli attuali scenari bellici, restano ancora legati al controllo speculativo delle fonti energetiche e ad un modello estrattivista.

Il caso di *estrattivista* ci mostra che il processo di transfert non coinvolge solo le scienze dure, ma anche le scienze sociali il cui oggetto riguarda l'ecologia e l'ambiente.

*Resilienza*: Il GDLI riporta al participio latino *resiliens, -entis* del verbo *resilire* (rimbalzare) l'origine della parola *resilienza*. Le prime occorrenze latine risalgono all'inizio del XVIII secolo [CRESTI 2014]. La forma inglese *resilience* risale agli inizi del Seicento [IBIDEM]. In italiano le prime testimonianze risalgono al dizionario settecentesco *Voci italiane* del padre dell'ordine dei Teatini Gian Pietro Bergantini (1745) «in cui il lessicografo segnalava che *resilienza* era “termine de' filosofi”, e che aveva il significato di 'regresso, o ritorno del corpo, che percuote l'altro'» [DELLA

VALLE 2020]<sup>97</sup>. Nel 1749 compare nel settimo tomo della traduzione italiana del *Dizionario Universale delle Arti e delle Scienze* di Efraimo Chambers, in cui la parola occorre come sinonimo di «rimbalzo» [CHAMBERS 1749].

La diffusione del termine resilienza nel campo della fisica e dell'ingegneria risale alla metà dell'Ottocento, per indicare la capacità di un materiale di resistere a urti improvvisi senza spezzarsi. Dalla fisica e dall'ingegneria la parola è passata alla psicologia e all'ecologia (si veda la voce resilienza nell'Enciclopedia Treccani), in cui ha indicato, rispettivamente, la "capacità di reagire a traumi e difficoltà, recuperando l'equilibrio psicologico attraverso la mobilitazione delle risorse interiori e la riorganizzazione in chiave positiva della struttura della personalità", e la "velocità con cui una comunità (o un sistema ecologico) ritorna al suo stato iniziale, dopo essere stata sottoposta a una perturbazione che l'ha allontanata da quello stato". Il passaggio all'uso più generico di resiliente e resilienza, con riferimento agli ambiti più vari (dalla politica allo sport, dall'economia al commercio) è avvenuto nel campo del giornalismo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso [DELLA VALLE 2020].

Nel nostro corpus la parola *resilienza* occorre 24 volte, sempre col significato mutuato dal LSP dell'ecologia.

Il travaso lessicale dal linguaggio dell'ambientalismo al linguaggio comune non sempre è osservabile in sincronia, come nel caso di parole come *ecologia*, *paesaggio* e *ambiente*, alla cui storia dedicheremo la parte finale della nostra ricerca.

#### *Formativi verdi e parole nuove*

Nel corpus occorrono numerose parole, tra cui anche alcuni neologismi, ottenute attraverso i formativi *eco-* e *bio-*. Come abbiamo visto nel terzo capitolo, in alcuni casi i due prefissi non coincidono con i prefissoidi derivati dal greco antico. Tra i neologismi realizzati col prefissoide *eco-* possiamo segnalare: *ecocriminale* (s.m. e f., agg., persona che commette reati ambientali, in associazione con *ecomafia*), *ecodesign*, *ecobonus*, *ecomanager* (s.m. e f., manager sensibile alla tutela dell'ambiente), *ecostilista* (s.m. e f., stilista sensibile alla tutela dell'ambiente), *ecovittoria* (s.f., vittoria nella causa contro un elemento che arrechi danno all'ambiente o

---

<sup>97</sup> <https://www.iliesi.cnr.it/resilienza.php>.

al paesaggio, associato ad *ecomostro*), *ecosportello* (s.m., sportello informativo sui servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti rivolto ai cittadini), *eco-transizione* (transizione energetica verso le fonti di energia rinnovabile).

All'interno del *corpus* sono presenti anche neologismi ottenuti attraverso il formativo *bio-* (da *biologico*), tra cui possiamo indicare *biodistretti*, *biomense*, *biomediterranea*. Nel *corpus* sono presenti anche parole già attestate ma d'uso non comune come *bioeconomia*, *bioaccumulo*, *biopolimeri*, *biodiversità*, *biofilm*. Dall'analisi delle riviste è stato possibile constatare che il formativo *bio* ottenuto per accorciamento ha acquisito autonomia lessicale con funzione di aggettivo, come è possibile notare in esempi come *materie prime bio*, *mense scolastiche bio*, *pasto bio*, *offerta bio*, *ortofrutta bio*, *alimenti bio*, *menù bio*, *frutta e verdura anche non bio*, già attestato in dizionari online come Garzanti, che per l'aggettivo *bio* riporta il seguente significato: «si dice di prodotto alimentare ottenuto con i metodi dell'agricoltura biologica o dell'allevamento biologico: *verdure bio*; *uova bio*»<sup>98</sup>. Dallo studio del *corpus*, inoltre, è emerso che anche l'aggettivo *bio* ha subito un processo di conversione trasformandosi in nome, come è possibile osservare in alcuni contesti tratti dal nostro *corpus*: “fondamentale per avere un *bio* a prezzi accessibili” o ancora “il passaggio al *bio* è di per sé graduale”, “sul mercato il *bio* costa dal 40 al 50% in più”. Cercando in rete è stato possibile trovare il composto *eco-bio* in “cosmesi eco-bio”, riportato da Garzanti online col significato di “ecologico e biocompatibile: cosmetici, detersivi ecobio”<sup>99</sup>.

Lo stesso uso dei “neofornativi” *eco-* e *bio-* può aver rappresentato un'imitazione dell'uso dei confissi nella composizione neoclassica che caratterizza i LSP della biologia e dell'ecologia. Il prestigio del discorso ambientalista ha contribuito alla diffusione non solo di parole, ma anche di formativi diventati ormai riconoscibili per la loro marca “verde”. Nell'*Osservatorio neologico* sono stati registrati un discreto numero di neologismi prodotti attraverso il suffisso *eco-*: *ecoarchitettura* (s.f., concezione dell'architettura che valorizza particolarmente le esigenze psicofisiche dell'essere umano nel rispetto dell'equilibrio ambientale)<sup>100</sup>, *ecoazienda* (s.f., azienda ecologica, i cui mezzi e metodi di produzione si conformano ai principi di tutela dell'ambiente)<sup>101</sup>, *ecocasa* (s.f., casa ecologi-

---

<sup>98</sup><http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=bio>.

<sup>99</sup><http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=ecobio>.

<sup>100</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=14089>.

<sup>101</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=7560>.

ca, costruita nel rispetto dell'equilibrio ambientale e della salute delle persone che vi abitano)<sup>102</sup>, *ecodem* (s.m. e f. inv., ecologista democratico)<sup>103</sup>, *ecodisastro* (s.m., disastro ecologico)<sup>104</sup>, *ecodiscarica* (s.f., discarica progettata in modo tale da ridurre i danni per l'ambiente)<sup>105</sup>, *eco-elettrodomestico* (s. m., elettrodomestico progettato in modo tale da ridurre le emissioni che inquinano l'ambiente)<sup>106</sup>, *Ecofin* (s.m. inv., acronimo di Consiglio «Economia e finanza»: Consiglio dei ministri europei delle Economie e delle Finanze, che si riunisce con cadenza mensile)<sup>107</sup>, *ecogastronomico* (agg. della gastronomia che utilizza prodotti e sistemi di preparazione dei cibi rispettosi dell'ambiente)<sup>108</sup>, *ecoguerrigliero* (s.m., chi contesta violentemente la globalizzazione in nome di principi ecologistici)<sup>109</sup>, *ecologicamente corretto* (loc. agg.le, rispettoso dell'ambiente)<sup>110</sup>, *ecomafioso* (s.m. e agg., appartenente o relativo a un'organizzazione criminale che svolge attività illecite dannose per l'ambiente)<sup>111</sup>, *ecomateriale* (s.m., materiale riciclato, nel rispetto dei principi di equilibrio ambientale)<sup>112</sup>, *ecomostro* (s. m., edificio abusivo che deturpa l'aspetto del luogo in cui sorge e provoca alterazioni e danni ambientali)<sup>113</sup>, *Ecopass* (s.m. e agg. inv., lasciapassare a pagamento per la circolazione all'interno di aree urbane a traffico limitato, finalizzato alla riduzione del traffico privato e all'incentivazione del trasporto pubblico; a esso relativo)<sup>114</sup>, *ecopelle* (s.f., tessuto sintetico simile alla pelle; più propriamente, pelle animale conciata facendo uso di sostanze che producano il minor danno possibile all'equilibrio ambientale)<sup>115</sup>, *ecoprodotto* (s.m., prodotto conforme ai principi della tutela ambientale)<sup>116</sup>, *ecoquartiere* (s.m., quartiere ecologico, costruito nel rispetto dell'equilibrio ambientale e della salute delle per-

---

<sup>102</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=10396>.

<sup>103</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=15310>.

<sup>104</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=4947>.

<sup>105</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=16209>.

<sup>106</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=11239>.

<sup>107</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=11505>.

<sup>108</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=4948>.

<sup>109</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=9242>.

<sup>110</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=4952>.

<sup>111</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=4953>.

<sup>112</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=10813>.

<sup>113</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=7566>.

<sup>114</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=15865>.

<sup>115</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=7567>.

<sup>116</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=7568>.

sone che vi abitano)<sup>117</sup>, *ecosensibile* (s.m. e f. e agg., chi o che si mostra sensibile ai problemi dell'ambiente)<sup>118</sup>, *ecostazione*(s.f., punto di raccolta di materiali di rifiuto, organizzato per contribuire alla salvaguardia dell'equilibrio ambientale)<sup>119</sup>, *ecotaxi* (s.m. inv., taxi ecologico)<sup>120</sup>, *Ecotec* (s.m. e agg. inv., marchio di una tecnologia finalizzata alla riduzione dei consumi e al contenimento delle emissioni inquinanti; a esso relativo)<sup>121</sup>, *ecotecnologia* (s.f., tecnologia rispettosa dell'equilibrio ambientale)<sup>122</sup>, *ecotecnologico* (agg., che fa uso di ecotecnologie)<sup>123</sup>, *ecotreno* (s.m., treno ecologico per lo smaltimento dei rifiuti; treno costruito con le tecnologie più avanzate o alimentato con propellenti che riducono l'inquinamento ambientale)<sup>124</sup>, *ecovacanza*, (s.f., vacanza ecologica, a contatto con la natura e nel rispetto dell'ambiente o per contribuire al suo risanamento)<sup>125</sup>.

In tutte le definizioni elencate nell'Osservatorio neologico l'alternanza *ambientale*, *ambiente*, *ecologico* in combinazione con parole come *rispetto*, *rispettoso*, *tutela*, *salvaguardia*, *equilibrio* chiarisce immediatamente la volontà di ricondurre queste parole al discorso ambientalista. La fortuna e il prestigio delle parole verdi non procedono di pari passo con la reale diffusione di una coscienza ecologica: l'uso di parole verdi è spesso legato a strategie di promozione di un prodotto o di un marchio aziendale [ANTELMINI 2018]. L'unico dato certo è che il prestigio che il discorso ambientalista ha acquisito nella nostra società ha avuto e continua ad avere un riflesso negli usi linguistici.

Produttivo è anche l'uso del prefisso *anti-* con il significato, ben consolidato nell'uso politico, di «contrario a, in opposizione a» che nel nostro corpus occorre sia in parole già entrate nell'uso comune, come *anti-bracconaggio*, *anticapitalista*, *anticonformismo*, *anticorruzione*, *anticostituzionale*, *antiecologico*, *antiecologista*, *antifascismo*, *antifascista*, *antigovernativo*, *anti-inquinamento*, *antimafia*, *antinucleare*, *antinuclearista*, *antipolitica*, sia in parole nuove, probabili occasionalismi come *anti-solidale* e *anti-trivella*.

<sup>117</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=10399>.

<sup>118</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=15805&entry2=eco&page=2>.

<sup>119</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=14003&entry2=eco&page=2>.

<sup>120</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=15722&entry2=eco&page=2>.

<sup>121</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=4958&entry2=eco&page=2>.

<sup>122</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=10373&entry2=eco&page=2>.

<sup>123</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=10372&entry2=eco&page=2>.

<sup>124</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=12060&entry2=eco&page=2>.

<sup>125</sup><http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/entrata.php?id=9274&entry2=eco&page=2>.



Nel linguaggio dell'ambientalismo popolare è frequente l'uso del prefisso *anti-* anche nei nomi di comitati spontanei locali, come nel caso dei comitati attivi contro la gestione impropria dei rifiuti urbani che spesso assumono il nome di «comitato antidiscarica», seguito dal nome del Comune su cui ricade l'impianto contestato. L'uso del prefisso *anti-* in contesti ambientalisti risale agli anni Settanta e alle lotte per il nucleare, nell'ambito delle quali nacque il «Comitato Anti-anti» (Antinucleare-Antimperialista).

Nel *corpus* sono frequenti lessemi complessi formati con gli aggettivi *ambientale*, *ecologico*, *green* e *verde*. Per i lessemi formati con N + *ambientale* possiamo segnalare: *compatibilità ambientale*, *compensazione ambientale*, *contaminazione ambientale*, *danno ambientale*, *degrado ambientale*, *disastro ambientale*, *educazione ambientale*, *gestione ambientale*, *giustizia ambientale*, *impatto ambientale*, *impronta ambientale*, *interesse ambientale*, *materia ambientale*, *monitoraggio ambientale*, *patrimonio ambientale*, *protezione ambientale*, *reato ambientale*, *recupero ambientale*, *ripristino ambientale*, *riqualificazione ambientale*, *saldo ambientale*, *sicurezza ambientale*, *sostenibilità ambientale*, *tutela ambientale*.

Per i lessemi formati con N + *ecologico* possiamo segnalare: *corridoio ecologico*, *compartimento ecologico*, *conversione ecologica*, *economia ecologica*, *efficienza ecologica*, *funzionalità ecologica*, *impronta ecologica*, *isola ecologica*, *mosaico ecologico*, *ponte ecologico*, *restauro ecologico*, *rete ecologica*, *riconversione ecologica*. Molte di queste parole sono tecnicismi provenienti da LSP di ambito giuridico o da ambiti relativi alle scienze della terra.

Infine, l'aggettivo *green*<sup>126</sup> si trova in composti come *greenway* o *greenwashing*, in locuzioni come *green economy* (registrata anche nel DO) o *green job*, o in collocazioni come *green mobility*, *green days*, *green design*, *green station*, *green procurement*, *green public procurement*, *green society*, *green marketing*, *green building*, *green talent*, *green carpet*, *green girls*, *green community*, *green Italy*, *green Pride*.

Un uso particolare è quello delle parole *stop* e *zero*. Anteposta a basi nominali *stop* dà luogo a un tipo di formazione *stop* + N come *stop carbone*, *stop glifosato*, *stop TTIP*, produttivo nel linguaggio dei comitati am-

---

<sup>126</sup> Nel *corpus* l'aggettivo *green* occorre in modo frequente come modificatore di parole italiane come: *anima green*, *energia green*, *produzioni green*, *politica green*, *attività green*, *impegno green*, *svolta green*, *vino green*, *scelte green*, *tecnologie green*, *ottimismo green*, *segno green*, *attività green*, *proposte green*, *impronta green*, *competenze green*, *auto green*, *lavorazioni green*, *costumi green*.

bientalisti, come nel caso di *stop biocidio*, il nome di un comitato ambientalista campano impegnato nella difesa del territorio. Ancor più produttivo è l'uso di *zero* in combinazione con basi lessicali, in formazioni N+zero come *chilometro zero*, *consumo di suolo zero* (alternata a *consumo zero del suolo*, segno della non completa lessicalizzazione della polirematica), *emissioni zero*, *impatto zero*, *limiti zero*, *rifiuti zero*, *calco di zero waste*, ma anche in formazioni *zero + N* come *zero consumo di suolo*, *zero emissioni*, *zero veleni*, che riproducono la sequenza inglese *zero + N*.

Preferibilmente in combinazione con acronimi, sigle e accorciamenti abbiamo formazioni come *no + N* come *No Muos*, *No Pfas*, *No Tap*, *No Tav*, *No Triv*; più rare formazioni come *No eolico selvaggio*, *No petrolio*, *No tunnel TAV*.

Oltre a *legambiente*, sono presenti altri conglomerati formatisi con la parola *ambiente* come *assoambiente*, *festambiente*, *scienzambiente*, *minambiente*.

La destinazione del discorso politico verde a un pubblico non specialistico e la politicizzazione delle tematiche ambientaliste anche attraverso l'uso dei media hanno contribuito a diffondere presso la comunità dei parlanti non solo i tecnicismi passati dai LSP e al linguaggio dell'ambientalismo, ma anche alcuni neologismi conati dalle stesse associazioni ambientaliste, come nel caso delle parole *ecomafia* e *cementificazione*. La parola *ecomafia* fu coniata nel 1994 da Legambiente, che il 6 dicembre 1994 presentò a Roma il primo «Rapporto ecomafia», elaborato insieme all'Eurispes e all'Arma dei carabinieri. Il successo della parola – dovuto anche alla capacità di Legambiente di pubblicizzare e diffondere le proprie campagne informative – ha consentito che il neologismo fosse rapidamente accolto nei dizionari. Nel GRADIT, ad esempio, esso venne registrato come lessema proveniente dal linguaggio giornalistico: «s.f. CO; [1995; comp. di *eco-* e *mafia*] nel linguaggio giornalistico, organizzazione criminale che opera nel settore dello smaltimento rifiuti, spec. tossici o radioattivi».

Anche la parola *cementificazione* ha un'origine "verde": la parola è una retroformazione coniata nel 1968 da Antonio Cederna, uno dei membri più autorevoli di IN. Le prime attestazioni della parola appaiono in tre articoli del 1968 a firma dell'ambientalista apparsi sul Corriere della Sera: *Autodemolizione dell'Italia*<sup>127</sup>, *Napoli soffocata dal caos*<sup>128</sup>, *Suicidio*

---

<sup>127</sup> *Corriere della Sera*, 22 febbraio 1968.

<sup>128</sup> *Corriere della Sera*, 24 ottobre 1968.

della penisola sorrentina<sup>129</sup>. Il verbo *cementificare* compare l'anno successivo, in altri articoli, firmati ancora dell'archeologo: *Precedenza alla natura* (3 ottobre 1969) e *Lo smantellamento del parco* (21 ottobre 1969). Fino al 1971, i due neologismi occorrono sempre in articoli a firma di Cederna; negli anni successivi inizieranno a diffondersi. Oggi la parola *cementificazione* è etichettata come CO nel GRADIT [FAVA 2021].

#### *Altre caratteristiche del linguaggio dell'ambientalismo*

Dal punto di vista della sintassi è stato possibile osservare nel *corpus* frequenti casi di nominalizzazione, un processo di «trasformazione di una frase predicativa, che contiene al suo interno un verbo, in una frase nominale, dove il verbo è cancellato e le sue funzioni sono acquisite dal nome» [GUALDO/TELVE 2015:118]. Uno degli esempi riguarda l'uso delle parole *conservazione, difesa, protezione, salvaguardia, tutela* e *valorizzazione*, derivate per conversione dalle rispettive forme verbali, in contesti come *tutela del paesaggio/difesa del paesaggio*<sup>130</sup>. Se analizziamo i contesti in cui occorrono all'interno del nostro *corpus* è possibile notare che il rapporto tra l'uso dei nomi e le rispettive forme verbali in contesti simili propende nella maggior parte dei casi per una preferenza degli usi nominali<sup>131</sup>, come è possibile osservare dalla seguente tabella<sup>132</sup>:

---

<sup>129</sup> *Corriere della Sera*, 28 dicembre 1968.

<sup>130</sup> Le locuzioni *tutela del paesaggio* e *difesa del paesaggio* occorreano già nei primi testi ambientalisti di inizio Novecento (vedi cap. 2).

<sup>131</sup> Dalle occorrenze complessive di *difesa* sono state sottratte le sette occorrenze in cui ricorreva all'interno del sintagma *ministero della Difesa*. Nei contesti inclusi nella stima la parola occorre come sinonimo di *tutela* all'interno di sintagmi e locuzioni. Anche per la parola *protezione* si è attuata una selezione simile, sottraendo dal conteggio i 15 contesti in cui occorreva all'interno del lessema complesso *Protezione civile*.

<sup>132</sup> La funzione *Thesaurus*, che analizza le relazioni paradigmatiche delle parole e ne individua i sinonimi, include i lessemi *conservazione, difesa, protezione, salvaguardia, tutela* e *valorizzazione* all'interno dello stesso campo semantico. Infatti, nella maggioranza dei contesti queste parole occorrono in modo tendenzialmente sinonimico, sebbene alcune di esse co-occorrano solo alcuni sintagmi preposizionali. Ad esempio, il nome *conservazione* tende a co-occorrere con il SP *della natura*, più raramente con i sintagmi *del paesaggio* e *del centro storico/dei centri storici*, mai con i sintagmi *del patrimonio* e *dell'ambiente*. Anche la parola *protezione* tende a selezionare sintagmi preposizionali che afferiscano al campo semantico del mondo naturale, occorrendo con maggiore frequenza con SP come *del mare* e *della natura*, più raramente con SP come *dell'habitat*, *dell'ambiente* e *dell'ecosistema*, mentre non occorre mai in contesti in cui è seguito da un SP come *del paesaggio*. La parola *salvaguardia*, al contrario, pur combinandosi anche con SP come *habitat* e *ambiente*, tende a occorrere con maggior frequenza con SP che rimandano al campo semantico dell'ambiente inteso in senso culturale, come *dei beni*,

| Nome           | Occorrenze | Verbo         | Occorrenze |
|----------------|------------|---------------|------------|
| Conservazione  | 174        | Conservare    | 68         |
| Difesa         | 207        | Difendere     | 71         |
| Protezione     | 105        | Proteggere    | 144        |
| Salvaguardia   | 73         | Salvaguardare | 28         |
| Tutela         | 364        | Tutelare      | 90         |
| Valorizzazione | 106        | Valorizzare   | 56         |

All'interno del corpus è stato possibile rinvenire frequenti casi di deagentificazione e la presenza di numerosi costrutti impersonali e passivi, come in questi esempi:

1) Finalmente si prevede che ogni tre anni venga fatta una "Conferenza Nazionale sui parchi" e si vieta di fatto l'introduzione e allevamento dei cinghiali nelle aree protette.

2) Nel momento in cui si prendono le decisioni strategiche per la ricostruzione di tanti comuni devastati e per riportare sul territorio occasioni di lavoro altrimenti perdute, pensiamo che non si debba parlare solo della pur doverosa ricucitura della maglia stradale – evitando possibilmente infrastrutture impattanti sull'ambiente che aggiungerebbero ulteriore degrado –, ma a tutte le forme di mobilità rispettose dell'ambiente.

3) Si deve dire basta a qualunque forma di condono.

L'uso del costrutto passivo può essere anche funzionale a garantire la progressione tematica, mantenendo un topic in posizione di soggetto:

---

*del paesaggio, del patrimonio.* La parola *difesa* occorre con SP che rimandano sia all'aspetto naturale sia a quello culturale dell'ambiente: *difesa dell'ambiente, della biodiversità, della fauna, della natura, del paesaggio, del patrimonio, del territorio.* Anche la parola *tutela* si combina con svariati sintagmi preposizionali, in modo più frequente con: *tutela del patrimonio, 20 occorrenze; tutela dell'ambiente, 15 occorrenze; tutela dei beni culturali; tutela della biodiversità, 17 occorrenze; tutela del mare, 8 occorrenze; tutela del patrimonio, 20 occorrenze; tutela del paesaggio, 15 occorrenze; tutela del territorio, 20 occorrenze; tutela del verde, 8 occorrenze.* Infine, la parola *valorizzazione* predilige la combinazione con il SP *del patrimonio*, seguito a sua volta da modificatori diversi (*culturale, naturale, paesaggistico, ecc.*), mentre occorre più raramente con i SP *del paesaggio e del territorio*, mai con il SP *dell'ambiente*.

- 1) La zona si è così rivelata in tutta la sua bellezza e particolarità, rispetto ad altri siti preistorici presenti sull'isola.
- 2) L'economia della zona si regge sulla molluschicoltura e sul turismo.

Una caratteristica comune al linguaggio delle riviste ambientaliste è la costruzione di una dimensione collettiva del discorso, che coinvolge costantemente i soci delle associazioni. Essa emerge anche nella pubblicazione di necrologi<sup>133</sup> e messaggi di auguri per i soci, soprattutto nel «BIN» e in «LNE». La creazione di una dimensione comunitaria si riverbera anche nella deissi personale. Il pronome di prima persona plurale *noi* ha il maggior numero di occorrenze (243) all'interno del *corpus*.

---

<sup>133</sup> Un esempio di testo commemorativo nel «BIN»: «In ricordo di Giampaolo Masini.

Cari soci, con grande commozione si comunica che a luglio è venuto a mancare Giampaolo Masini, presidente del CR Emilia Romagna e socio fondatore della Sezione di Reggio Emilia di Italia Nostra. Lo ricordiamo attraverso le parole che ci giungono dalla Sezione.

“Gianni” Masini è stato una figura appassionata, encomiabile, attivissimo con la moglie e compagna di vita Luisa Casoli alla costruzione delle fondamenta della nostra Sezione, dalle prime attività che ne hanno creato il fermento culturale agli ambiti più tecnici relativi alle questioni che su Reggio sono state trattate spesso con successo a fianco dell'avvocato Renzo Campanini, luminare presidente di Reggio, consigliere regionale e nazionale la cui attività e approccio culturale divennero trainanti nella dimensione nazionale di Italia Nostra.

In particolare, la spinosa vicenda del recupero funzionale dell'ex-Sarsa contro la sua demolizione, le discusse sorti dell'ex caserma Zucchi e analogamente dei Chiostri di San Domenico, gli interventi post-terremoto del '97 costituirono casi emblematici nella costante forte vigilanza tra restauro e rifunzionalizzazione. Con il recente consiglio e presidenza, ci siamo insieme mossi su temi urbani all'interno di un vero processo di riqualificazione edilizia in una dimensione del bene comune. Per Canossa, una recente sfida, per una coraggiosa proposta che accoglie la richiesta del MiBACT per la gestione di alcuni complessi culturali, che consiste nella visione tridimensionale del restauro conservativo del Castello di Canossa e l'attivazione della rete dei tanti istituti di ricerca».

Insieme abbiamo intrapreso un'attività di coinvolgimento delle scuole per accrescere la conoscenza dei giovani adulti e costanti sono state le osservazioni agli strumenti urbanistici locali e la collaborazione con il gruppo di lavoro regionale all'analisi e contrasto al nuovo disegno di Legge Regionale a cui Italia Nostra sta fortemente contribuendo. L'esperienza di “Gianni” sui temi del territorio locale e per quelli di portata regionale è stata fondamentale per fare crescere una capillare rete di conoscenze e di attività di équipe con il consiglio e con i tecnici. Sarà la direzione nella quale proseguire» [BIN 2017/3].

- 1) Noi abbiamo bisogno di un'opinione pubblica più degna perché abbiamo bisogno di una vita migliore e di una società migliore, più conscia di se stessa, più autenticamente democratica.
- 2) Noi possiamo indagare e annotare quanto vogliamo, ma intanto loro costruiscono e il paesaggio è compromesso per sempre.
- 3) Così va il mondo, ma noi resisteremo.
- 4) Noi, cittadini impegnati nell'ambientalismo scientifico e sociale, non faremo mancare il nostro contributo.
- 5) Unisciti a noi e saranno loro a temerci.

Come è possibile osservare dai contesti, il suo uso inclusivo rimanda simbolicamente all'appartenenza a una comunità di discorso [MANETTI 2015]. L'uso del noi inclusivo rafforza il legame tra le persone tra cui esiste una *corrélation de subjectivité* [BENVENISTE 1966:234].

Un'altra delle caratteristiche riscontrate nei testi che compongono il *corpus* è l'uso di metafore belliche che, diacronicamente, sono in continuità con il linguaggio dell'ambientalismo del primo Novecento. Come abbiamo visto nel primo e nel secondo capitolo, la parola *difesa* occorreva spesso nei primi testi ambientalisti. Anche nei primi testi dell'ambientalismo del secondo Novecento troviamo l'uso di metafore militari: nel 1979 la fondatrice di IN, Elena Croce, scrisse un saggio dedicato a tematiche ambientali e paesaggistiche intitolato significativamente *La lunga guerra per l'ambiente*, in cui troviamo anche alcune occorrenze della parola *battaglia*. Nell'ambientalismo contemporaneo è frequente l'uso di parole come *lotta* (nel nostro *corpus*: *lotta all'abusivismo edilizio*, *lotta per la salvaguardia dei valori storico-naturali*, *lotta in difesa della biodiversità*, *lotta all'inquinamento*, *lotta ai pesticidi*, *lotta al marine litter*, *lotta agli ecoreati*, ecc.) e *battaglia* (nel nostro *corpus*: *le battaglie e gli impegni a difesa di ambiente e paesaggio*; *vincere la battaglia di un risparmio integrale del suolo*; *una lunga battaglia da parte di ambientalisti, cittadini pugliesi e appassionati faristi*, ecc.).

All'interno del *corpus* sono stati notati anche casi di ellissi e transcategorizzazione come nel caso degli aggettivi *fotovoltaico*, *fossile* e *rinnovabile*. L'aggettivo *fossile* occorre prevalentemente in combinazione con *fonte*, seguito da *combustibile*, *energia* e *carbone*. Da *fonte fossile* o da *combustibile fossile* deriva, per ellissi del sostantivo e transcategorizzazione dell'aggettivo, il nome *fossile* che compare in alcuni contesti con lo stesso significato della locuzione da cui deriva. Pur comparando prevalentemente al plurale con il significato di *fonti fossili/combustibili fossili*, esso occorre anche al singolare:

5. [...] tantissimi cittadini che avevano riposto la propria fiducia in una prospettiva di reale inversione politica riguardante grandi opere inutili e dannose e a favore del superamento del *fossile* e dell'estrattivismo nel nostro paese.

6. L'eliminazione dei sussidi ai *fossili* non è una misura di natura burocratica.

7. [...] gli esiti più promettenti ed avanzati delle ricerche scientifiche mirate all'oltrepassamento del *fossile* ed alla decarbonizzazione, nonché le speranze di miglioramento della qualità della vita per interi popoli e la stessa idea di democrazia.

Come è possibile constatare, il sostantivo *fossile* qui non ha il significato riportato nel GRADIT<sup>134</sup> di «resto di organismo animale o vegetale vissuto nel passato e conservato negli strati della crosta terrestre», né quello estensivo di «la traccia o l'impronta lasciata da tali organismi in sedimenti ora consolidati». L'uso sostantivale dell'aggettivo *fossile* ricalca quello di *nucleare*, ormai registrato come nome all'interno dei dizionari, come nella voce *nucleare* del DO. Si tratta, cioè, di una forma omonima rispetto a quella precedente. Il fenomeno può essere una spia della frequenza d'uso della parola nel linguaggio corrente: infatti, «più una parola è frequente più i locutori hanno tendenza ad abbreviarla» [BLANK 2001:61].

Un caso simile riguarda l'aggettivo *rinnovabile* nella locuzione *fonte rinnovabile* in cui, soprattutto al plurale, l'ellissi del lessema nominale porta alla transcategorizzazione dell'aggettivo che assorbe il significante del lessema complesso. Nel nostro *corpus* rinnovabile occorre 72 volte, 52 come modificatore e 20 come nome. Riportiamo qualche esempio:

1) Bisognerebbe che l'Italia imboccasse la stessa strada, anche perché se si riducono o si eliminano in tariffa gli incentivi alle *rinnovabili*, non è equo non riconoscere al contempo il costo delle emissioni di CO2 considerati i danni che producono.

---

<sup>134</sup> Nel GRADIT, in cui troviamo anche la voce *combustibile fossile*, è presente la locuzione *carbone fossile* (o *carbonfossile*) è marcata con l'etichetta TS geol. e ha il significato di «carbone ottenuto per progressiva decomposizione di resti vegetali non a contatto con l'aria, formato da sostanza carboniosa non omogenea e utilizzato per vari usi industriali».

2) Scegliamo di investire in rinnovabili, mentre escludiamo ogni tipo di investimento legato al petrolio, al carbone o al nucleare.

3) Se l'Europa marciasse sulla linea del 32% al 2030 senza indecisioni, anche in virtù del fatto che le regole dell'Unione Europea sono molto più vincolanti dell'Accordo di Parigi, potrebbe arrivare a fare il 50% di rinnovabili al 2050 e quindi avrebbe la strada in discesa verso il 100%.

### *Conclusioni*

Dai fenomeni che abbiamo analizzato è possibile individuare, soprattutto per il lessico e la morfologia, la presenza di alcuni tratti peculiari del linguaggio ambientalista: un lessico fortemente caratterizzato dalla presenza di parole appartenenti al campo semantico dell'ecologia e dell'ambiente; il transfert lessicale di tecnicismi appartenenti a discipline contigue all'ecologia; l'associazione tra parole e significati verdi in parole polisemiche non specialistiche, che in genere presentano anche altre accezioni; l'uso di "formativi verdi" per la creazione di parole nuove; la presenza di neologie e neosemie verdi; l'uso frequente di aggettivi come *ambientale, ecologico, green, sostenibile, verde* che "ecologizzano" le parole modificate. Rispetto al linguaggio dei testi ambientalisti del primo Novecento, inoltre, nei testi contemporanei è cresciuto l'uso di tecnicismi e di prestiti non adattati provenienti da altre lingue.

L'azione dei movimenti per la difesa dell'ambiente ha favorito la fortuna e l'uso di concetti e parole verdi [GUALDO 1985], facendo del linguaggio dell'ambientalismo una varietà ponte tra la lingua comune e alcuni LSP. Oltre all'internazionalizzazione delle questioni ambientali, favorita dalla rapidità della circolazione delle informazioni dovuta ai media e ai social media, un altro fattore che ha contribuito alla diffusione di molti tecnicismi appartenenti al campo dell'ecologia può essere legato all'importanza crescente delle tematiche ambientali e al conseguente prestigio attribuito al discorso verde. Secondo Beccaria i termini che passano dalle lingue speciali alla lingua d'uso comune mantengono pur sempre il fascino ed il prestigio della loro specializzazione tecnica d'origine, conservando un margine d'evocazione, di valore euforico [BECCARIA 1973], come nel caso di *resilienza* e dell'uso nel linguaggio pubblicitario dei formativi *eco-* e *bio-*.

Lo sviluppo della cultura ambientalista italiana e di nuove categorie di lettura per interpretare lo spazio naturale e urbano necessitavano di



parole nuove o la risemantizzazione di parole già in uso. I neologismi ambientalisti sono seguiti all'emersione e alla diffusione della cultura verde, che ha prodotto una rivoluzione nel modo di guardare al mondo naturale e al suo rapporto con l'essere umano. «Soltanto quando una rivoluzione agisce alla radice – ha scritto Beccaria – allora l'influsso si evidenzia soprattutto nei nuovi significati che parole già esistenti assumono» [BECCARIA 2018:39]. Molte delle "parole verdi", infatti, non sono nuove formazioni: alcuni tra i termini maggiormente in uso e di più elevata pregnanza all'interno del linguaggio ambientalista sono stati mutuati da altri lessici tecnici e sottoposti a processi di neosemia. Il lessico che caratterizza il linguaggio dell'ambientalismo, infatti, accoglie tecnicismi provenienti da altri LSP, ma anche parole di uso comune, spesso polisemiche, che all'interno del linguaggio ambientalista sono risemantizzate e adoperate con un significato peculiare e tendenzialmente univoco, sebbene non monosemico. Attraverso i media, i nuovi significati "verdi" penetrano poi nel linguaggio comune, arricchendo le parole già in uso di nuove valenze semantiche. Il linguaggio dell'ambientalismo mutua parole e processi morfologici dai LSP contigui ad esso sul piano concettuale, come i linguaggi delle scienze dure della biologia, dell'ecologia, della geologia e della chimica, ma anche di scienze umanistiche come l'architettura e la storia dell'arte. Anche la selezione dei LSP a cui esso attinge rappresenta una cifra di questa varietà che potremmo definire come una particolare tipologia di linguaggio politico.

L'origine specialistica di alcune parole non sempre è evidente: per questo si è scelto di continuare la nostra analisi esaminando in diacronia il significato di alcune parole chiave dell'ambientalismo novecentesco: *ambiente*, *ecologia* e *paesaggio*. Le prime due parole, come si è potuto ricostruire nei capitoli precedenti, hanno caratterizzato l'ambientalismo del secondo Novecento, mentre la parola *paesaggio* ha caratterizzato la nascita del movimento di tutela italiano nella prima metà del XIX secolo.

## 5. STORIE DI PAROLE: AMBIENTE E ECOLOGIA

*Sincronia e diacronia nelle parole dell'ambiente; Ambiente: i primi studi sulla parola; Ambiente nei testi medici rinascimentali; Stanza, temperie culturale: nuovi significati di ambiente tra Settecento e Ottocento; L'ambiente naturale nel XIX secolo; Ambiente in architettura: una parola dimenticata; Ambiente come ambientalismo; Ecologia: etimologie al vaglio; Sviluppo della disciplina e diffusione della parola; L'ecologismo degli anni Settanta.*

### *Sincronia e diacronia nelle parole dell'ambiente*

Il lessico è uno dei campi della linguistica in cui il rapporto tra storia interna e storia esterna si fa più stretto [SERIANNI 2015]. Come già osservò Migliorini in *Lingua e cultura*, nel lessico il condizionamento dei mutamenti sociali e culturali si riflette con maggiore rapidità: alcune parole nascono, altre muoiono, altre mutano il proprio significato.

Si discute all'infinito sui rapporti che corrono fra i mutamenti geniali delle idee, delle istituzioni, del modo di vivere d'una nazione e la sua lingua. Chi considera esclusivamente i suoni e le forme trova mutamenti lievi, e rapporti scarsi e difficilmente dimostrabili con i mutamenti culturali; chi considera esclusivamente il lessico vede immediatamente riflessi molteplici, e non sempre superficiali [MIGLIORINI 1963:5].

I mutamenti lessicali spesso sono legati a vicende che hanno avuto un influsso sulla cultura materiale e immateriale dei parlanti. Datare l'ingresso di una parola nella lingua, o l'acquisizione di nuovi significati, non è mai un'operazione peregrina, ma nel caso del lessico intellettuale può consentirci di osservare meglio la nascita di nuove categorie epistemiche in grado di modificare la percezione che i parlanti hanno del mondo.

Le parole connesse col mondo esterno della lingua, in un suo preciso momento storico, – scrive Luca Serianni – vanno ben oltre la ristretta nomenclatura degli oggetti che escono d'uso. Parole come *algebra*, *zero*, *cifra*, recano in sé l'impronta di un preciso momen-

to storico e ci rimandano all'influsso dell'arabo nella terminologia matematica [...]» [SERIANNI 2015:27].

Alcune delle parole chiave del nostro *corpus* sono entrate nel linguaggio dell'ambientalismo nell'ultimo decennio. La crisi climatica ha portato alla ribalta in tutto il mondo le parole *clima* e *cambiamento climatico*, anche grazie all'impatto mediatico dell'attivista svedese Greta Thunberg, che ha lanciato lo Skolstrejk för klimatet<sup>135</sup>.

Oggi le parole *climate* e *future* rivestono grande importanza anche in Italia, dove i movimenti studenteschi hanno mutuato lo slogan *Fridays for future* per raccogliere i comitati e i collettivi studenteschi italiani impegnati nella lotta ambientale. Se si osservano gli spazi nei *social network* di *Fridays for future Italia*, infatti, vediamo che alcune delle campagne condotte, come la pulizia delle spiagge o dei parchi dai rifiuti, o la contestazione delle grandi opere, non hanno un legame diretto con il cambiamento climatico. L'impressione è che l'etichetta di "lotta al cambiamento climatico" oggi abbracci anche alcune delle rivendicazioni che un tempo sarebbero state associate alle parole *ambiente* o *ecologia*.

Sebbene la consapevolezza della gravità della crisi climatica si sia diffusa solo negli ultimi anni, il fenomeno del cambiamento climatico non è una scoperta recente: il «Kyoto Protocol to United Nations Framework Convention on Climate Change» del 1998, pubblicato in occasione della Conferenza ONU sui cambiamenti climatici del 1997 contiene la locuzione *climate change* nello stesso titolo. Oltre a cambiamento climatico, il termine ufficiale per indicare questo processo di alterazione del clima, in Italia venivano usate in modo non tecnico anche le locuzioni *riscaldamento globale*, calco dell'inglese *global warming*, e *effetto serra*, un tecnicismo delle scienze del clima che indica il meccanismo di regolamentazione della temperatura del pianeta, indispensabile per la vita. La locuzione è un calco dell'inglese *greenhouse effect* [DARDANO 2020:348], che è adoperato con la stessa connotazione negativa anche da associazioni internazionali come il WWF e Greenpeace. Il GRADIT definisce l'effetto serra l'«aumento del riscaldamento della superficie terrestre

---

<sup>135</sup> Il sottotitolo del libro *La nostra casa è in fiamme*, scritto dall'ambientalista e dai suoi familiari, è *La nostra battaglia contro il cambiamento climatico*. Nella versione italiana la parola *ambiente* e l'aggettivo *ambientale* occorrono con minor frequenza rispetto al nome *clima* e all'aggettivo *climatico*. Anche nella versione originale del libro, *Our house is on fire*, il rapporto tra *climate* (171 occorrenze) e *environment* (40 occorrenze)/*environmental* (20 occorrenze) propende a favore del primo.

dovuto al fatto che non tutte le radiazioni infrarosse da essa emesse riescono ad attraversare l'atmosfera ma vengono in parte assorbite da aeri-formi come il vapore acqueo, l'anidride carbonica, il metano, ecc.». Già a partire dagli anni Ottanta, infatti, il significato della locuzione *effetto serra* si era modificato, indicando non più, e non solo, il processo naturale di riscaldamento della superficie terrestre, ma il processo di cambiamento climatico innescato dall'aumento della concentrazione dei gas serra emessi dalle attività umane. Il cambiamento semantico ha riguardato sia la denotazione, sia la connotazione: la parola, infatti, è passata a designare non più un fenomeno neutro, se non addirittura positivo, bensì un processo dalle ricadute drammatiche. Ad esempio, in un articolo del 7 febbraio 2001 pubblicato su «La Stampa», intitolato *Migrazioni in vista per piante e animali. Ecologia. Uno studio del WWF* occorrono sia *cambiamento climatico* («Gli habitat si modificheranno e piante ed animali saranno costretti a una nuova migrazione di massa per ritrovare, più a nord e più a sud, le nuove condizioni ideali. La rapidità del *cambiamento climatico* in corso darà loro il tempo per farlo?»), sia *riscaldamento globale* («Oggi siamo entrati in una nuova fase climatica critica, di *riscaldamento globale*, al quale concorrono ora in maniera determinante anche le attività umane»), sia *effetto serra* («la riduzione delle aree boschive a sua volta comporterebbe un minor assorbimento di anidride carbonica dall'atmosfera e quindi una minore capacità di contrastare *l'effetto serra*»).

Le tematiche ambientali hanno avuto un riflesso sul lessico dell'ambientalismo, che si è modificato acquisendo parole nuove o dismettendo parole non più attuali. Alcune parole restano: *ambiente*, *paesaggio*, *ecologia* continuano a occorrere nel lessico del nostro *corpus*. I parlanti sono abituati ad associare queste parole al discorso verde, ma se guardiamo in diacronia alla loro storia e alla loro trafila semantica vediamo che in realtà sono tecnicismi penetrati nel linguaggio dell'ambientalismo da altri LSp.

Come si è osservato in precedenza, nel continuum tra lingua comune e linguaggi specialistici, il linguaggio dell'ambientalismo rappresenta un punto di raccordo: alcune delle parole passate alla lingua comune, infatti, provengono da linguaggi specialistici confluiti poi nel linguaggio ambientalista. Nel linguaggio dell'ambientalismo, come abbiamo visto nel capitolo precedente, sono presenti fenomeni come il *transfert lessicale* e la *risemantizzazione* di parole attinte alla lingua comune o ad altri

sottocodici. Ambiente, ecologia e paesaggio hanno seguito questo tipo di trafila: travaso lessicale da un settore specialistico del lessico al linguaggio dell'ambientalismo e, da quest'ultimo, al vocabolario comune. Ad esempio, in un articolo dedicato al problema del consumo di suolo, pubblicato su un numero del «BIN» contenuto nel nostro *corpus*, l'autore spiega che molte delle persone attive nella difesa del paesaggio «non sono intellettuali. Molti sono figli di operai, agricoltori, legati alla loro terra e non insensibili ai temi dell'*ecologia*, dal riciclo alla tutela dei beni storici e naturali» [BIN 2018/5]. Qui la parola *ecologia* non ha il significato, registrato da Migliorini prima del 1966, di «scienza che studia gli animali e le piante in relazione con il loro ambiente» [MIGLIORINI 1966:432], bensì indica una cultura della difesa dell'ambiente.

Le stesse considerazioni valgono per la parola *ambiente*:

Oggigiorno associamo ad *ambiente* e sempre più spesso, almeno in un contesto generale, espressioni come *protezione dell'ambiente*, *tutela dell'ambiente*, *inquinamento*, *difesa dell'ambiente*, *disastro ambientale* o *disastro ecologico*, *rifiuti pericolosi*, *ecologia*, *ambientalismo*, ecc. Ma se poi si cerca di definire esattamente cosa si intenda per ambiente da un punto di vista semantico ci si accorge che il processo non è poi altrettanto automatico e che in realtà le accezioni di ambiente sono molte e non sempre legate alla sua accezione più specificatamente, diciamo, biologica.

Se andiamo infine a guardare le definizioni che i vari dizionari della lingua italiana ci danno di questo termine, allora la cosa diventa ancora più difficile [EKLUND-BRACONI 2001:91].

Come vedremo nel prossimo paragrafo, anche per questa parola l'attuale struttura polisemica può essere spiegata solo analizzandone in diacronia lo sviluppo semantico. Nei prossimi paragrafi, infatti, guarderemo in diacronia alla storia di due parole, *ambiente* e *ecologia*, entrate nel linguaggio dell'ambientalismo italiano tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. La fortuna di queste due parole, infatti, è legata agli stessi avvenimenti e alla diffusione degli stessi testi, per cui è sembrato opportuno trattarle all'interno dello stesso capitolo.

*Ambiente: gli studi sulla parola*

Il primo ad aver dedicato uno studio alla parola ambiente e al suo corrispettivo francese *ambient* è stato il romanista svedese Karl Michaëlsson. Secondo lo studioso ambiente, così come *ambient*, deriva dal

participio presente del latino *ambire*<sup>136</sup>. In francese si trova nella locuzione *air ambient*, già presente all'interno dei testi medici del XVI secolo [MICHAËLSSON 1939]. Il corrispettivo in italiano compare più tardi: «le Vocabolario degli Accademici della Crusca, t. I. 1863 – scrive – donne des exemples de l'adjectif *ambiente* à partir de Sanleolini et de Galilée “aria ambiente”» [IVI:111].

Leo Spitzer riprende il lavoro di Michaëlsson nel saggio *Milieu and ambiance: an essay on historical semantics* uscito in due parti nel 1942 su «Philosophy and Phenomenological Research» [SPITZER 1942a e SPITZER 1942b]. Secondo lo studioso, la nascita del concetto di ambiente risale al greco τὸ περιέχον e δι' ὃ περιέχων ἄηρ, col significato fisico «'that which surrounds, encompasses' [...] and used to refer to all embracing air, space, sky, atmosphere, climate» [SPITZER 1942a:2]. L'idea che le condizioni atmosferiche e climatiche potessero esercitare un influsso sugli esseri viventi, spiega lo studioso, è ben radicata nella cultura greca e si trova anche all'interno di un commentario a Ippocrate *περὶ φύσεως ἀνθρώπου* in cui occorre ὃ περιέχων ἄηρ. La locuzione è tradotta come *aer ambiens* in latino, in cui il concetto di movimento era espresso con i verbi *ambire*, *continere*, *amplecti*, *circumfundere* e *circumambire*. Il verbo *ambire* oltre a indicare un movimento circolare conteneva l'idea del circondare da entrambi i lati. Il prefisso *amb-*, secondo il filologo, sarebbe stato riconducibile storicamente non al prefisso greco *περι-*, bensì ad *ἀμφι*, che come il suo equivalente latino significava “da ambo i lati (destra e sinistra)”, e indicava non tanto un movimento circolare completo, bensì un movimento avvolgente più simile a quello indicato da un altro verbo latino ritrovato in contesti simili a quelli in cui compare *ambire*: *amplecti*. «The lover – scrive il filologo – is not so much interested in completing a cir-

---

<sup>136</sup> Della stessa famiglia di parole a cui appartiene *ambiente* fanno parte non solo il sostantivo *ambito*, che semanticamente conserva alcuni tratti semantici in comune con *ambiente*, ma anche il verbo *ambire* e il sostantivo *ambizione* (dal latino *ambitio*, -onis). I legami tra queste parole non sono solo genetici, ma mostrano l'evoluzione, in diacronia, della rete di rapporti di senso intercorsi tra di esse. «*Ambire* – scrive Bruno Migliorini in *Parole e storia* – ha in italiano soltanto il significato di “provar desiderio di onori e simili”, mentre in latino questo non era che un senso accessorio» [MIGLIORINI 1975:9]. Il significato principale di *ambire*, infatti, «era quello molto più concreto di “andare attorno”» da cui, in modo traslato, il verbo ha preso a significare l'atto di andare in giro per procurarsi questi onori. «Così – prosegue Migliorini – si spiegano il significato di *ambito* “giro, contorno” e quello di *ambizione*, che propriamente è l'“andare attorno per procurarsi onori” e estensivamente lo “studio di comparire”» [IVI:10].

cular movement as in simply enfolding his beloved in his arms; thus amb-, with its emphasis on "both (arms)" was very suitable» [IVI:13]. Il movimento indicato da ambire non indicherebbe perciò un moto circolare completo, ma un moto avvolgente come quello delle braccia intorno al corpo dell'amato, e conterrebbe, secondo Spitzer, una "sfumatura protettiva" simile a quella che i Greci attribuivano all'aria, che col suo calore vitale proteggeva e avvolgeva uomini e cose come il guscio avvolge e protegge l'uovo. In latino classico non è stata trovata alcuna occorrenza di *aer ambiens*, che compare in un tardo commentario degli scritti di Galeno, probabilmente la traduzione latina di una versione araba del IX secolo, mentre la locuzione *aria ambiente* si trova in italiano negli scritti di Galileo Galilei [SPITZER 1942a].

Nel diciassettesimo secolo iniziava a diffondersi il sostantivo *ambiente*: come già rilevato da Michaëlsson e Spitzer, la traduzione e la diffusione delle opere di Hyppolite Taine avevano introdotto un nuovo significato della parola: «Italian *ambiente* came to inherit all the special references that accrued to the French word *milieu*: we have *ambiente sociale*, *ambiente morale* [...]» [SPITZER 1942b:202].

Da queste premesse parte lo studio di Bruno Migliorini intitolato *Ambiente*, pubblicato nel 1947 sulla Rassegna d'Italia e poi riedito nella raccolta *Saggi linguistici*. Secondo il linguista, negli stessi anni in cui si diffondevano le teorie di Taine «biologi, etnologi, psicologi, sociologi, statisti, igienisti operavano... a elaborare scientificamente il concetto di ambiente». [MIGLIORINI 1947:246]. In Italia *milieu* fu tradotto con la parola *ambiente*, che ne divenne il corrispettivo e il cui significato si estese non solo alle circostanze fisiche e biologiche, ma anche a quelle sociali. In Hyppolite Taine, infatti, *milieu* indica la relazione di dipendenza dell'individuo dall'ambiente sia fisico che morale.

Tra gli esempi riportati da Migliorini particolarmente interessante è quello di una monografia intitolata *L'ambiente* redatta dal medico Fulvio Cazzaniga e pubblicata nel 1886. In essa si legge che benché l'applicazione della parola ambiente al mondo sociale fosse recente, essa non solo acquisì un'immediata familiarità presso i parlanti ma iniziò anche ad assumere un significato sempre più estensivo, divenendo «sinonimo di *mondo*, di un essere complesso, fornito di vita propria; onde si dice il mondo romano» [IVI:247-248]. Contro gli usi estensivi della parola, ricostruisce Migliorini, si scagliavano le prescrizioni dei puristi. Nel 1888, nelle *Metafore di moda* Raffaello Fornaciari critica l'uso di ambiente

in luogo di *circostanze, condizioni, tempo*, parole «con cui i buoni antichi esprimevano la stessa cosa... Onde avete ad ogni svolger di pagina, *l'ambiente morale, l'ambiente storico, l'ambiente religioso* e chi sa quanti altri» [IVI:248]. Alle critiche del Fornaciari risponde qualche anno dopo Francesco Torraca, mostrando che le metafore biasimate dal purista erano adoperate anche da importanti figure della cultura italiana, come Giosuè Carducci. Oltre al significato sociale ambiente continua a mantenere il significato di “circostanze fisiche”, sia nell’uso scientifico che in quello comune; in quegli anni, infatti, nasceva il moderno concetto di ecologia e negli anni successivi si sarebbe parlato di ambienti ecologici, riferendosi cioè a quegli ambienti, come scrive nel 1945 un altro autore citato da Migliorini, Giuseppe Colosi, «effettivamente abitati, e nel cui seno le diverse specie trovano non solo i fattori particolari di vita, ma anche quelli particolari richiesti dalla loro natura» [IVI:251].

Alcuni anni più tardi Migliorini dedica ad *ambiente* un altro breve saggio, pubblicato in *Parole e storia*. Dopo aver ricostruito brevemente il profilo della parola, il linguista conclude che «in questi anni *ambiente* – scrive – sta riprendendo una più decisa connotazione fisica, in quanto molto si parla, anche se poco si agisce per la “difesa dell’ambiente” contro l’inquinamento» [MIGLIORINI 1975:10].

Di anni più recenti è il lavoro di Paola Eklund-Braconi *Che cosa significa ambiente?* in cui la studiosa ha analizzato i significati recenti della parola sia attraverso uno spoglio di vocabolari ed enciclopedie dalla seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento fino alla fine degli anni Novanta, sia attraverso l’analisi di un *corpus* di testi. Eklund-Braconi ha rilevato «un allargamento di significato in direzione ‘ambientalista’» [EKLUND-BRACONI 2001:91]: mentre nel 1987 «nonostante siano gli anni caldi della presa di coscienza ambientale» il Devoto-Oli continuava a riportare «solamente la definizione “insieme delle condizioni chimico-fisiche e biologiche» [IVI:95], a partire dagli anni Novanta i dizionari hanno iniziato a registrare gli usi biologici e politici della parola. *Lo Zingarelli 1997* oltre al significato di «Complesso delle condizioni esterne all’organismo in cui si svolge la vita vegetale e animale: a. acqueo, a. terrestre, a. marino: la tutela dell’ambiente», riporta tra i derivati della parola anche *ambientalismo*, definito come «Teoria e pratica diretta alla difesa dell’ambiente | Movimento degli ambientalisti», *ambientalista*, col significato di «Chi si occupa attivamente della difesa dell’ambiente. SIN. Ecologista» e *ambientalistico* «Dell’ambientalismo, degli ambientalisti:



*associazioni ambientaliste*» [IVI:96]. Anche la lista di azioni legate alla parola confermano l'affermarsi di un uso non più tecnico, ma politico. Da un confronto tra le occorrenze nei dizionari di *ambiente* e *ecologia* e dall'analisi di un *corpus* giornalistico di testi compresi tra il 1985 e il 1988 la linguista evince che «la nuova accezione di *ambiente* in senso ambientale, dunque, va di pari passo con la nuova accezione di *ecologia*» e che nei testi giornalistici degli anni Ottanta la parola *ambiente* ricorre «in misura dominante in associazione alla questione ambientale [...]» [IVI:112]. A partire dalle nuove valenze semantiche della parola, in cui il ruolo dell'essere umano e delle azioni che mette in campo per modificarlo, Eklund-Braconi propone una nuova definizione della parola:

Per *ambiente* si intende il mondo fisico che circonda gli esseri viventi, come insieme di condizioni fisiche, chimiche, biologiche. Negli ultimi anni con il dilagare della questione ecologica, esso si è caricato di una valenza emotiva nuova – oltre che semantica – ed indica sì l'ambiente fisico, ma anche le azioni esterne che l'uomo, in modo particolare, esercita su di esso mettendolo in pericolo o cercando di tutelarlo [IVI:112].

Nel 2003 Riccardo Gualdo in *Sincronia e diacronia nella terminologia tecnico-scientifica* si è interrogato sul modo in cui «ci si riferisse all'ambiente prima che nascesse questa nuova accezione del termine», evidenziando come nel *Glossario della legislazione medicea sull'ambiente* pur non comparando ancora la parola, che almeno fino al Settecento non esiste «come concetto comprensivo», già esistesse la consapevolezza «del valore propagandistico della tutela delle bellezze del paesaggio naturale e antropico, una concezione che anticipa sorprendentemente quella di bene culturale» [GUALDO 2010:146]. Inoltre, osserva lo studioso, sebbene l'opera risalga all'età preindustriale,

il lessico del danno ambientale e dello smaltimento dei rifiuti manifesta già una sua autonomia e consistenza che meriterebbe d'essere esaminata con più attenzione e confrontata con la terminologia legislativa attuale, in cui i concetti di danno e rischio ambientale sono al centro di popolose galassie terminologiche [IVI:148].

Nei prossimi paragrafi proveremo ad aggiungere alcuni dettagli alla ricostruzione dell'evoluzione in diacronia del significato della parola e cercheremo di capire quando e in che modo *ambiente* ha iniziato ad as-

sumere all'interno dei movimenti per la difesa della natura il significato odierno.

#### *Ambiente nei testi medici rinascimentali*

A partire da questi studi, in un lavoro recente [FAVA 2020] si è cercato di approfondire ancora l'evoluzione morfologica e semantica della parola partendo dallo studio dei testi galileiani. *Ambiente*, come si è detto, deriva dal participio presente del verbo latino *ambire*. Italo Lana riporta i seguenti significati nel suo vocabolario: *girare attorno a, circondare, cingere, corteggiare, rivolgersi a qualcuno con preghiere, brigare, brogliare per ottenere voti*. Il tratto semantico comune riguarda la circolarità del movimento, come già aveva notato Spitzer [SPITZER 1942a; SPITZER 1942b]. Nel *Latin dictionary* di Charlton T. Lewis e Charles Short, nel significato di *to go round* uno dei sinonimi di *ambio* è *circumeo*. Uno dei primi esempi citati da Lewis e Short è tratto dal *De Universo* di Cicerone: «ut terram lunae cursus proxime ambiret» (Cic. Tim. 9). Il secondo significato indicato dai lessicografi rimanda anch'esso all'idea di circolarità: *to surround, encircle, encompass*. In questa accezione i sinonimi latini indicati dai lessicografi sono *circumdo* e *cingo*. Gli esempi tratti dagli autori latini sono numerosi: dall'*Historiae romanae ad M. Vinicium libri duo* di Velleio Patercolo, «insula, quam amnis Euphrates ambiebat»; dal libro I delle *Metamorfosi* di Ovidio, «tum freta diffundi rapidisque tumescere ventis iussit et ambitae circumdare litora terrae»; dal libro XXXVII, 166 della *Naturalis historia* di Gaio Plinio Secondo, «Herma aedoeon ex argumento virilitatis in candida gemma vel nigra, aliquando pallida, ambiente circulo arei coloris, appellatur». Che si tratti di parti del territorio o di minerali, in tutti i passi citati gli elementi naturali circondano un secondo elemento.

Anche gli altri significati di *ambire*, sebbene afferenti alla sfera politica, contengono il tratto di "moto circolare": *to designate the manner in which candidates for offices sought to procure votes e to solicit one for something, for his favor, friendship, ecc., to strive for, seek to gain*. Il verbo indicava l'atto di andare in giro a cercar voti e incarichi pubblici e in questa accezione estensiva i sinonimi indicati da Lewis e Short sono *peto* e *sector*.

Come abbiamo accennato sopra, negli studi dedicati alla parola e nei dizionari risulta che *ambiente* occorra in italiano per la prima volta nei testi di Galilei. L'analisi delle opere, tuttavia, ha indotto a ipotizzare che la parola fosse già in uso precedentemente. Infatti, le prime occorrenze di *am-*

*biente* si trovano in due lettere del 1612 a Marco Velsari sulle macchie solari. Nei testi la parola occorre sia come nome che come aggettivo e in particolare nella seconda lettera, datata 14 agosto, compare quattordici volte solo come sostantivo. Nell'ultimo testo in cui compare *ambiente*, la lettera *Sopra il candore della luna* [GALILEI 1953] indirizzata al Principe Leopoldo di Toscana, la parola occorre cinquanta volte. Vista la frequenza con cui la parola occorre nei testi, si è sentita l'esigenza di approfondire la ricerca. L'analogia con la locuzione *air ambient*, che secondo Michaëlsson e Spitzer inizialmente si trovava proprio nell'ambito dei testi medici, e il fatto che Galilei abbia frequentato la facoltà di medicina di Pisa [GARIN 2009] hanno indotto a estendere la ricerca ai testi medici pre-galileiani [FAVA 2020]. Dallo studio e da ricerche successive è emerso che la parola *ambiente* occorre già nei testi in volgare di carattere scientifico del XVI secolo come nome e come aggettivo, soprattutto nei trattati di medicina, in cui occorre spesso nella locuzione *aria ambiente*. Il fatto che autori coevi, come Varchi e Sasseti, adoperino il nome *ambiente* con il significato di "aria" (mentre in Galileo indicherà più genericamente tutti i fluidi) induce a pensare che *ambiente* derivi da un processo di elisione del nome e di transcategorizzazione dell'aggettivo, che assume su di sé il significato del nome "aria".

La prima occorrenza della parola, evidenziata in uno studio su Filippo Sasseti di Enrico Zaccaria [ZACCARIA 1908], recentemente richiamato da Siekiera [SIEKIERA 2007], si ritrova in una lettera sui venti scritta da Sasseti il 6 marzo 1582 [SASSETTI 1855:191-207] e indirizzata all'amico pisano Francesco Bonamici. Nella lettera *ambiente* occorre tre volte come sostantivo [IVI:200-201].

Ora, se nella generazione della gragnuola si ricerca quel vapore freddissimo che si dice, dovendo quello essere per lo meno tanto freddo quanto la medesima grandine, come non cadde egli in neve, quando prima 'e si sentì raffreddato a bastanza dall'*ambiente*? [...] Dall'altra banda, se a congelare l'acqua in gragnuola bastasse il *caldo ambiente* solamente, io non so perché l'acqua che in un catino sta al sole, non si congela, ma si riscalda, così come quella che sta al fuoco? [IVI:201].

Sasseti conosce bene l'ambiente in cui si forma Galilei perché alcuni anni prima egli stesso aveva frequentato la facoltà di Pisa: «i professori sono quelli stessi di Galileo, la stessa cerchia d'amici» [GARIN 2009:204]. Non è un caso, forse, che anche nel testo di Sasseti ritroviamo una testimonianza della parola. Un'occorrenza di poco successiva a quella tro-

vata in Sasseti si trova in un testo medico del 1584, i *Paradossi della peste* di Silvestro Facio, in cui il contesto e la presenza di modificatori (*caldo* e *humido*) indicano che la parola è usata come sostantivo:

1) [...] dalla molta quantità [d'acqua]... ch'ha maggior virtù di resistere all'*ambiente* caldo [FACIO 1584:131].

2) [...] se la putredine si genera dall'*ambiente* caldo e humido [...] [IBIDEM:149].

3) [...] se adunque dall'*ambiente* caldo e humido i misti perfetti sono soggetti alla dissoluzione [...] [IBIDEM:162].

Il nome *ambiente* si trova anche in una relazione di Benedetto Varchi *Sopra i calori* che fa parte delle lezioni tenute presso l'Accademia fiorentina tra il 1534 e il 1564, data alle stampe nel 1590 [SIEKIERA 2007]. Nel testo troviamo due occorrenze della parola che lo stesso Varchi traduce con "aria":

E per non lasciare indietro termine alcuno di quegli, che ci sovengono intorno a' calori, devemo sapere, che molte volte i medici, e i filosofi usano questi vocaboli, il calore dell'*ambiente* o vero circondante, et il calore, calore del continente, o vero circostante, le quali parole non vogliono significare altro, se non il caldo del corpo, che ne contiene, e circonda cioè del luogo, e questo è sempre, o aria, o acqua ordinariamente, e tutti i calori strani, e che vengono di fuori, sono di questa maniera, onde diciamo, che dove non è caldezza nell'*ambiente*, o vero circondante, cioè nell'aria [...] [VARCHI 1590:255-256].

Da questa ricostruzione si può arguire che la parola fosse in uso nel linguaggio scientifico del tempo, mutuata probabilmente dalle traduzioni dei trattati galenici o dei commenti a Galeno. A partire dall'XI secolo, infatti, la tradizione medica europea, dominata dalla cultura araba, era tornata a riscoprire la medicina greca e a mutuarne i termini con le traduzioni di Galeno, che erano progressivamente aumentate nel corso del tempo [FORTUNA 2008]. In questo modo potrebbe spiegarsi la lunga assenza – sottolineata da Spitzer – di *aer ambiens* all'interno della trattatistica latina fino al Rinascimento. Infatti la locuzione, di cui Spitzer ipotizzava la presenza nel latino rinascimentale, occorre diffusamente nella trattatistica medica in latino di quel periodo. Essa è presente nel *De ulceribus liber*, nei *Medicinalia consilia ad varia morborum genera* (1551) di Be-

nedetto Vettori, nel *De peste* (1567) di Laurent Joubert, nel *In artem medicinalem Galeni* (1578) di Giovanni Argenterio e si ritrova anche nella *Chirurgia magna di Andrea Vesalio* «ritrovata, emendata e pubblicata» dal medico Prospero Borgarucci da Canziano e data alle stampe a Venezia nel 1569. Ai fini del nostro discorso, l'occorrenza più interessante di *aer ambiens* si trova nel *Sermo de causis, atque natura pestis, et cura Octavii Brenzoni*, filosofo e medico veronese, dato alle stampe a Verona nel 1610. Il libro, infatti, faceva parte della biblioteca galileiana, il cui inventario fu redatto già alla fine del XIX secolo da Antonio Favaro [FAVARO 1886:270].

Il primo dizionario a inserire la voce *ambiente* è l'edizione del 1691 del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. La definizione fornita dal *Vocabolario* è breve: «Quella materia liquida che circonda alcuna cosa». L'ambito d'uso è quello scientifico: il primo rimando della Crusca, infatti, è a un luogo dell'opera di Lorenzo Magalotti, segretario dell'Accademia del Cimento, *Saggi di naturali esperienze fatte in Firenze nell'Accademia del Cimento descritte dal segretario di essa Accademia*, pubblicata per la prima volta a Firenze nel 1667.

Nella quarta edizione della Crusca, pubblicata tra il 1729 e il 1738, la glossa viene arricchita da una brevissima informazione etimologica, «lat. *ambiens aer*», e dall'inserimento della voce corrispondente in greco antico, «τὸ περιέχον». Oltre al luogo di Magalotti, la nuova edizione del *Vocabolario* segnala un nuovo testo in cui ricorre la parola: si tratta delle *Osservazioni intorno alle vipere* (1664) dell'accademico della Crusca Francesco Redi.

Un ulteriore passo in avanti per la storia della parola avviene nello spazio di tempo che intercorre tra la quarta e la quinta edizione della Crusca. Nel 1833, infatti, viene pubblicato il primo tomo del *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora novamente corretto e accresciuto* curato da Giuseppe Manuzzi. La definizione di Manuzzi riprende quella della Crusca, segnalando l'associazione tra ambiente e aria: «Quella materia liquida che circonda alcuna cosa. Si dice comunemente dell'aria. lat. *ambiens aer*, gr. τὸ περιέχον». La voce curata da Manuzzi introduce una novità importante, che sarà ripresa da tutta la lessicografia successiva: egli sposta la prima attestazione di *ambiente* all'indietro di qualche anno, indicando la prima comparsa della voce nelle opere di Galileo Galilei.

*Stanza, temperie culturale: nuovi significati di ambiente tra Settecento e Ottocento*

Tra la fine del 'Settecento e l'inizio del secolo successivo la parola *ambiente* sviluppa tre nuovi significati:

- a) *stanza, vano*;
- b) *temperie immateriale*, risentendo probabilmente, come suggerisce Bruno Migliorini in *Parole e storia*, degli scritti di Hyppolite Taine;
- c) *habitat*, nel passaggio di ambiente dal lessico della fisica a quello della biologia.

Mentre il primo significato è stato dapprima ignorato e poi apertamente osteggiato dai lessicografi fino alla fine della prima metà Novecento, il secondo significato, pur ricevendo inizialmente le stesse reazioni, fu registrato all'interno dei dizionari ottocenteschi. Il terzo significato invece, introdotto in Italia nella seconda metà del XIX con le traduzioni delle opere di Charles Darwin e George Perkins Marsh [DARWIN 1864; PERKINS MARSH 1872; DARWIN 1875], come vedremo nei prossimi paragrafi continuò a essere ignorato a lungo.

*Ambiente*, come abbiamo ricordato sopra, era usato principalmente come sinonimo di "aria". Come e quando ha iniziato a designare il significato di "stanza"? In alcuni testi scientifici di inizio Ottanta si trova l'espressione «ambiente della stanza», cioè l'aria che circolava all'interno di una stanza, con le sue caratteristiche di temperatura, umidità, calore, spesso indotte a variazioni durante gli esperimenti scientifici. L'espressione occorre nel 1816, nella raccolta degli scritti di Alessandro Volta sulla meteorologia elettrica: «Basta spandere per mezzo di una buona macchina, e d'una o più punte annesse al di lei conduttore tanta copia di elettricità nell'ambiente di una stanza [...]» [VOLTA 1816:165], oppure «[...] troveremmo qui pure nell'ambiente della stanza, come già trovammo nell'aria aperta, una superiorità la più decisa dalla parte della fiamma [...]» [IVI:166]. In altri passaggi la parola *ambiente* occorre da sola: «Che se all'incontro niun vantaggio, od uno poco considerabile vengano a provarne le piante collocate in siffatto ambiente ad arte elettrizzato, e mantenuto a ben 8 o 10 gradi [...]» [VOLTA 1816:171]. L'aria della stanza è elettrizzata per valutare le reazioni delle piante alle variazioni di temperatura, ma in questi contesti il significato della parola *ambiente* pur riferendosi all'aria, potrebbe essere interpretato in sostituzione di tutta l'espressione «ambiente della stanza». Negli *Atti del Real Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli* pubblicati nel 1818 si tro-

vano altri esempi di questo nuovo uso della parola: «[...] al quale oggetto deve anche colle stesse cautele tener custodita la conserva alta situata al di sopra della vasca suddetta, acciò l'ambiente delle due stanze si trovi a quel grado di calore, che si richiede a facilitare la fermentazione [...]». In una nota a piè di pagina, in cui si continua a descrivere dettagliatamente l'esperimento in atto, si trova un passo in cui l'oggetto della regolazione della temperatura non è più l'ambiente, ma la stanza: «[...] e perciò vi si richiede una persona di qualche cognizione... che preveda ne' casi gli inconvenienti, e ne regoli a forza di esperienze la temperatura dell'acqua, e della stanza suddetta [...]». L'espressione «ambiente della stanza» si trova anche in varie occorrenze all'interno della memoria letta dal prof. Gioacchino Taddei nell'Adunanza del dì 14 Aprile 1835 e pubblicata nella Continuazione degli atti dell'I. e R. Accademia dei georgofili: «[...] è oggi generalizzato il metodo di riscaldare l'ambiente delle stanze, senza esporsi all'emanazioni deleterie del combustibile che a tal oggetto s'impiega». E ancora: «ma i metodi, che comunemente s'impiegano per riscaldare un angusto spazio, potranno con egual successo riuscire a riscaldare l'ambiente di spaziosissimi locali? Io credo che ci affaticheremmo invano, se imprendessimo a riscaldare per mezzo dei comuni caloriferi l'ambiente della chiesa Metropolitana, o del Panteon di Firenze». La vaghezza del contesto può aver favorito un processo di risemantizzazione di *ambiente*, frutto di un processo metonimico in cui il contenuto (l'ambiente, cioè l'aria) ha iniziato a indicare il contenitore (la stanza che conteneva l'aria elettrizzata).

Nel GDLI la prima occorrenza di *ambiente* con il significato di “stanza” si trova in un passo tratto dalla *Relazione delle febbri* del medico toscano Giovanni Targioni-Tozzetti, pubblicata a Firenze nel 1767: «Dal praticare lungamente coi malati febbri perniciose, anche rade e sporadiche, ma dimoranti in ambiente ristretto e mal custodito, si contraggono da alcuni sani le medesime febbri». Anche in questo contesto è possibile ipotizzare che il nuovo significato di *ambiente* derivi da un processo simile.

Nel 1870 i nuovi significati di *ambiente* sono registrati nel *Novo vocabolario della lingua italiana* di Giovan Battista Giorgini. A differenza dei dizionari nati sulla scia della Crusca, il *Novo vocabolario* registrava l'uso vivo della lingua fiorentina al fine di diffondere «la buona cognizione della lingua viva» [DE BLASI 2008]. Rispetto alle definizioni precedenti, la voce presenta due caratteristiche innovative: registra *ambiente* come no-

me e non solo come participio o aggettivo e oltre al significato scientifico, «l'aria circostante», riporta anche «figurat. Il luogo e il complesso delle cose in mezzo alle quali viviamo», che ricorda le considerazioni di Cazzaniga riportate da Migliorini. La parola *ambiente* non rimanda più semplicemente all'aria o ad altri fluidi, ma allo spazio circostante, materiale ma anche sociale e culturale.

Nel 1875 il nuovo significato di *ambiente* è registrato anche in un altro vocabolario dell'uso: il *Vocabolario della lingua parlata* di Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani. In Fanfani e Rigutini il nome *ambiente* ha tre significati: «l'aria che sta attorno e avvolge un corpo qualunque»; in senso figurato «il luogo, le persone e le cose in mezzo alle quali viviamo», corredato dall'esempio «Quel giovane vive in un certo ambiente, che non può far a meno di guastarsi»; «suol dirsi ancora per spazio compreso entro certi limiti: "Il campo ha un ambiente di mezzo chilometro; – Quella stanza ha un ambiente di 10 metri"». Per quanto concerne quest'ultimo significato, *ambiente* era una sorta di sinonimo dell'attuale italiano *ambito*, anche esso derivato dal latino *ambire*, che nel Fanfani-Rigutini recava un duplice significato: quello di «circuito, spazio circoscritto», aggiungendo però «ma è quasi disusato: "La piazza d'Azeglio ha un ambito di più d'un chilometro"», e quello etimologico di "broglio", «reato di colui che otteneva qualche dignità per via di corruzioni; detto così perché la chiedeva andando attorno da questo e da quello a chieder suffragi e a far promesse»<sup>137</sup>.

---

<sup>137</sup> Anche il sostantivo *ambitus*, -us, derivato dal participio passato di *ambire*, contiene la stessa polisemia del verbo latino: da un lato giro, corso, circuito, circonferenza, cerchio, contorno, un andare intorno che rimanda a un movimento circolare nello spazio materiale, naturale; dall'altro giro di parole, sollecitazione illegale di voti, broglio, corruzione elettorale, briga, raggio, intrigo, significati che rimandano a un movimento circolare in senso traslato. Ad esempio nel ritratto di Tiberio di Tacito, in *Annales*, Libro I: «Dabat et famae, ut vocatus electusque potius a re publica videretur quam per uxorium ambitum et senili adoptione inrepsisse».

Nella tarda latinità il tratto di circolarità di *ambio* si ritrova nella forma participiale *ambitus*. Nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* di Charles Du Fresne Du Cange esso è definito come «Ambitus prope idem ac circuitus» e i suoi corrispettivi francesi sono *encente*, *circuit*. Anche l'espressione in *ambitu* rimanda all'idea di ciò che circonda: «Circa, quomodo Galli dicunt, aux environs». La locuzione *in ambitu* si trova con questa accezione in una Bolla di Papa Niccolò V dell'8 ottobre 1451: «[...]qui a nomine loci in ambitu ipsius civitatis existens, Castellum nuncupatur; [...]» [DUC].

Nello sviluppo italiano di *ambito* la componente spaziale ha continuato a rappresentare un tratto semantico centrale, sebbene nel corso dei secoli vi sia stato uno slittamento che dallo spazio concreto ha portato a denotare uno spazio immateriale,



Anche il significato sociale e culturale di *ambiente* era ampiamente utilizzato: nei *Giambi ed epodi*, composti da Giosuè Carducci tra il 1867 e il 1872, ci sono due occorrenze di ambiente: «[...] mi tenta a dir qualche cosa dello spirito generale che li animò, e in quale ambiente e tra quali circostanze furon prodotti» [CARDUCCI 1910:3-4], e ancora: «Ecco sotto quali impressioni, in quale ambiente e con che sangue furono scritti i giambi e gli epodi» [IVI:14].

Nel 1872 troviamo il significato sociale della parola *ambiente* anche nel *Proemio all'Archivio glottologico italiano* di Graziadio Isaia Ascoli. In un passo in cui il glottologo commenta proprio il titolo del dizionario di Giorgini e Broglio:

Ma più che obiezioni vere e proprie, al dialettologo rispuntano sempre dei dubbi irrequieti, che versano circa il valore di certi paragoni, circa il modo di considerare le cause del male o di pensarne il rimedio, e insieme e in ispecie, com'è naturale, circa il carattere che la disputa assume nell'*ambiente* di quella cultura, dalla quale dipende, fra le minute cose, ma cosa per lui principalissima, l'esistenza o la fortuna della propria sua officina» [ASCOLI 1975].

La fortuna di *ambiente* iniziò a destare alcune preoccupazioni nei lessicografi: nell'edizione del 1877 di *Il lessico della corrotta italianità*, Costantino Arlia e Pietro Fanfani censuravano l'uso di *ambiente* come stanza: «per Camera, Stanza è voce errata in grand'uso presso i Romani [...]. Possibile che non si debba chiamare le cose col loro nome vero naturale!» [ARLIA/FANFANI 1877]. Nella terza edizione i lessicografi aggiungono altri modi errati di adoperare la parola *ambiente*: «Usasi oggi a tutto pasto *Ambiente* per *Attinenza*, *Affetti*, *Relazioni di parentela o di amicizia*, e per *Condizioni di tempo e di luogo* ma non è né approvato né approvabile uso». Nel *Supplemeto al lessico* i lessicografi continuano la lista dei significati e degli usi da rigettare:

[...] E peggio che peggio *ambiente* si adopera per *Stato*, *Condizione di cose*, *Cagione*, *Motivo*, come per es. *Le violente tirate di alcuni Deputati hanno creato nella Camera un ambiente di irritazione e di sdegno*.

E peggio ancora, per *Uditori*, *Ascoltanti*, *Pubblico*, ec. Es: *Il predicatore, conosciuto l'ambiente, che gli era intorno, cominciò a sbraitare*. [...] E ancora è una papera usarlo per *Tempo passato* [...]: «Il libro è ispirato

---

egualmente ben definito. Fino all'inizio della seconda metà del Novecento *ambito* presentava sia il significato di luogo circoscritto sia quello di broglio. Quest'ultimo è andato man mano fuoriuscendo dall'uso.

agli stessi concetti di ricostruzione storiche artistiche di ambienti» [...].

E una grossa papera pigliano coloro, che ora dicono *l'ambiente politico, l'ambiente letterario, l'ambiente elegante*, quel che prima dicevano *Mondo*; cioè le persone di una data classe, e il tutto insieme di mode e di cose appartenenti a una data classe. [...]

Da questa litania di paragrafi chiaramente si apprende che finora non vi è una parola più fortunata di *Ambiente*. Ah se fosse ancora vivo quel valentuomo del barone Giuseppe Manno, certo e' ne farebbe tema di una giunta al suo bel libro *Della fortuna delle parole*; intanto io la registro in questo supplemento al Lessico [ARLIA/FANFANI 1890].

La censura degli usi e dei significati di *ambiente* dura ancora fino alla prima metà del XX secolo. Giuseppe Rigutini nel 1926 include nella voce *ambiente* il significato d'uso «*casa di molti o pochi ambienti*», seguito però da un ammonimento: «Dirai: *Casa di molte o poche stanze*», e da un commento «Oggi, poi, non si apre un libro di critica senza incontrarvi *l'ambiente*, con una di quelle metafore che le discipline morali prendono con la pala dalle fisiche» [RIGUTINI 1926]. Nel 1939 anche il *Novissimo dizionario della lingua italiana* di Fernando Palazzi registra in modo critico l'evoluzione dei significati del vocabolo. Oltre a riportare la definizione ormai classica («dal lat. *ambiens*, circostante – l'aria che sta attorno e avvolge un corpo qualunque/agg. dicesi dell'aria, dell'acqua e p. est. di ciò che circonda, avvolge, sta intorno: *il benessere ambiente non era favorevole a quello sforzo interiore; la temperatura ambiente*»), Palazzi inserisce una raccomandazione linguistica, segnalando i «modi errati» con cui la parola era usata: «non è bello usarlo per indicare il luogo, le persone e le cose in mezzo a cui viviamo: *ambiente storico*, sebbene sia ormai entrato nell'uso; peggio poi per *stanza*, e questo è un bruttissimo neologismo».

Se i significati di *stanza* e di *temperie immateriale* erano contestati ma riconosciuti dai lessicografi, nei dizionari a cavallo tra Ottocento e Novecento è assente un terzo significato che si andava affermando in quel periodo: quello di *ambiente* come “habitat” di una specie.

#### *L'ambiente naturale nel XIX secolo*

Oltre ai significati sociologici e all'uso di *ambiente* in luogo di “stanza”, all'inizio dell'Ottocento la parola conservava ancora il significato di “aria”, che era l'unico che i lessicografi ritenevano corretto. Anche nel Tommaseo-Bellini il significato di *ambiente* (inteso come aggettivo e participio presente di *ambire*) resta «materia fluida, e talvolta quello spazio,

anche vuoto, che circonda alcuna cosa, od in cui questa si muove. Si dice comunemente dell'aria», con rimandi agli ormai consueti passi di Galilei, Torricelli e Redi.

Nel 1839 la parola occorre all'interno del *Dizionario delle scienze naturali* con il significato di "aria" ma il contesto indicato pone le condizioni per una rianalisi semantica della parola:

Supposto che la pioggia riesca meglio dell'innaffiare, ne possiamo dare congrua spiegazione, notando che la pioggia è quasi sempre carica di materie organiche convenienti alla nutrizione delle piante, [...] e che non solo inumidisce tutta la periferia della radice..., ma il terreno e l'*ambiente* in che trovansi le piante.

La parola *ambiente* in questo passo indica l'aria che, alla stregua del terreno, inumidita dalla pioggia favorisce la crescita delle piante. L'aria e il terreno rappresentano il "contesto" in cui vivono le piante, il loro *ambiente*. Esempi come questo potrebbero essere alla base della spiegazione di un nuovo significato della parola italiana *ambiente*: quello di "habitat", mondo in cui dimora una specie vivente. Negli anni '30 del XIX secolo, negli *Etudes progressives d'un naturaliste*, il biologo Étienne Geoffroy Saint-Hilaire adoperava *milieu* nella locuzione *milieu ambient* con un significato simile a quello di "habitat": nel TLF il *milieu ambient* di Geoffroy Saint-Hilaire indica un «ensemble des circonstances qui entourent et influencent un être vivant»<sup>138</sup>.

Qualche anno dopo, nel 1864, la parola *ambiente* è adoperata di nuovo in ambito scientifico per tradurre *medium* in una delle opere più importanti del XIX secolo, che costituì una pietra miliare per le scienze naturali e sociali: *Sulla origine delle specie per elezione naturale ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, di Charles Darwin. La prima edizione fu pubblicata per la prima volta a Londra nel 1859, seguita da numerose riedizioni. Nell'edizione italiana del 1864 *ambiente* occorre, con un significato molto simile all'attuale *habitat*, una sola volta all'interno del paragrafo *Vantaggi dell'incrocamento*:

Noi possiamo spiegarci questo fatto rimarchevole, che presenta un contrasto singolare con ciò che osserviamo nelle piante terrestri, riguardando l'incrocamento occasionale come indispensabile, quando ci facciamo a considerare l'*ambiente* nel quale vivono gli

---

<sup>138</sup> Cfr. la voce *milieu* nel *Trésor de la langue française*.

animali terrestri e la natura dell'elemento fecondatore; perché noi non conosciamo alcun mezzo analogo all'azione degli insetti e del vento sulle piante, col quale possa effettuarsi un accidentale incrociamiento in questi animali senza la cooperazione dei due sessi [DARWIN 1864:74].

L'italiano *ambiente* traduce qui l'inglese *medium*, il cui quarto significato riportato nell'OED è:

4. a Any intervening substance through which a force acts on objects at a distance or through which impressions are conveyed to the senses: applied, e.g., to the air, the ether, or any substance considered with regards to its properties as a vehicle of light or sound.

b. The application in sense 4 to the air, ether, etc, has given rise to the new sense: Pervading or enveloping substance; the substance or "element" in which an organism lives; hence fig. one's environment, conditions of life.

Anche negli esempi citati nell'OED la parola indica prima il contesto immateriale, come in italiano, poi il contesto fisico in opere botaniche. L'estensione figurata dal contesto culturale a quello fisico e l'associazione, entrata nel lessico, di *medium* e *ambiente* al concetto di aria hanno posto le premesse per la nascita del nuovo significato sia della parola inglese che del suo corrispettivo italiano, che veniva adoperato negli stessi contesti.

Qualche anno dopo, in Italia, la parola *ambiente* è adoperata per tradurre l'inglese *medium* nella versione italiana di un'opera fondamentale per il pensiero ambientalista del Novecento: *Man and nature, or Physical Geography as Modified by Human Action* di George Perkins Marsh (1801-1882). L'opera fu pubblicata a Londra e a New York nel 1864 e tradotta in italiano nel 1870 col titolo *L'uomo e la natura, ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo* per l'editore G. Barbèra, che diede alle stampe una seconda edizione nel 1872. Nella traduzione italiana la parola *ambiente* si trova due volte. In un passaggio che riguarda la corteccia degli alberi, l'uso è quello classico all'interno della letteratura scientifica: «il calore interno non scema e non aumenta in giusta proporzione con quello dell'aria ambiente». In un altro punto compare il sostantivo *ambiente* all'interno di un contesto in cui traduce la parola *medium* col significato di contesto fisico in cui vivono le specie animali e vegetali:

Gli abitanti delle acque sembrano comparativamente sicuri contro la persecuzione o l'ingerenza umana, sia per i loro nascondigli quasi inaccessibili, sia per l'ignoranza in cui siamo de' loro costumi; effetto naturale delle difficoltà che si incontrano volendo osservare le abitudini di creature che vivono in un *ambiente* nel quale non possiamo esistere [MARSH 1872:130].

The inhabitants of the waters seem comparatively secure from human pursuit or interference by the inaccessibility of their retreats, and by our ignorance of their habits a natural result of the difficulty of observing the ways of creatures living in a *medium* in which we cannot exist [MARSH 1864:112].

Nell'edizione originale la parola *environment* non compare e le occorrenze di *medium* sono limitate. Tuttavia in Marsh compare già il moderno concetto di *ambiente* mediante alcune perifrasi. Ad esempio, nell'introduzione l'autore chiarisce che l'obiettivo del volume è indicare le caratteristiche e la portata (nefasta) dei cambiamenti prodotti dell'azione umana sulle «condizioni fisiche del globo che abitiamo».

Nel 1875 è pubblicata la seconda edizione di Darwin, in cui *ambiente* occorre anche nelle *Note* dell'edizione italiana (assenti nella versione inglese, cioè la sesta edizione pubblicata dall'editore John Murray nel 1872), durante la descrizione delle diverse tipologie di mimetismo animale. Darwin riporta l'esempio di alcuni insetti che per proteggersi dagli assalti dei predatori hanno sviluppato sul proprio dorso forme e colori che imitano la vegetazione circostante. Il colore di questi insetti è «imitante quello della dimora». Poco dopo aggiunge: «esempi molto evidenti di colori detti simpatici, vale a dire concordanti collo *ambiente*, osservansi nelle uova degli uccelli» [DARWIN 1875:467]. In questo contesto *ambiente* non significa più "aria", ma ha già il significato di mondo fisico, habitat di una specie, con tutte le sue caratteristiche, compresi i colori.

Nell'edizione italiana *ambiente* occorre anche all'interno del sintagma *mezzi ambienti*: «Ma il seme elegantemente piumato del dente-leone, come i piedi appianati e frangiati dei coleotteri acquatici, sembrano soltanto in relazione diretta coi *mezzi ambienti*, cioè coll'aria e coll'acqua» [IVI:75]. In questi anni si registra un'oscillazione all'interno dei testi tra le locuzioni *mezzo ambiente* e *mondo ambiente* e il sostantivo assoluto *ambiente*, che in italiano finirà poi per prevalere. *Mezzo ambiente* e *mondo ambiente* potrebbero essere traduzioni rispettivamente di *milieu ambient* e

*mond ambient* (mezzo ambiente però era già in uso nel lessico scientifico fin da Galilei, col significato di etere, aria). Nella traduzione dal francese di *La teoria darwiniana e la creazione detta indipendente. Lettera al signor Carlo Darwin* di Giuseppe Bianconi [BIANCONI 1875], *ambiente* occorre nove volte sempre all'interno della locuzione *mondo ambiente*. La locuzione, che evidentemente rendeva più trasparente il significato di *ambiente* come traduzione dell'inglese *medium*, comparve anche sui quotidiani. Sulla «Gazzetta Piemontese» del 27 giugno 1869, all'interno di una rubrica dedicata alle recensioni librarie, *ambiente* compare nella locuzione *mondo ambiente*: «Prima delle cognizioni necessarie è senza fallo per l'uomo quella del *mondo ambiente* che lo circonda, di questo globo in cui vive; donde ha da trarre ogni elemento della sua esistenza, dove si trova in una società organizzata [...]». In *Parole e storia* Migliorini nota che «anche *mezzo* e *medio* si adoperarono» come sinonimi di *ambiente*, ma che «per i troppi significati che queste parole avevano la fortuna di questi due termini fu minore, e *ambiente* s'impose, anche se», come abbiamo visto nel paragrafo precedente, «con qualche resistenza dei puristi» [MIGLIORINI 1975:9].

In quegli stessi anni Daniele Rosa nel tradurre la *Storia della creazione naturale* di Haeckel, il padre dell'ecologia, adoperava la parola *ambiente*: l'ecologia studiava le «relazioni degli organismi col mondo esterno che li circonda, colle condizioni organiche ed inorganiche dell'esistenza», e la spiegazione dei fenomeni ecologici era data «dalla teoria dello adattamento degli organismi al loro ambiente, al loro trasformarsi in seguito alla lotta per la vita [...]» [HAECKEL 1892:457]. In questo contesto *ambiente* assume pienamente il nuovo significato ecologico di spazio vitale come luogo delle relazioni degli organismi viventi, che ben presto fu accolto anche dalle riviste scientifiche dell'epoca. Ad esempio, in alcuni numeri della *Rivista di Filosofia Scientifica* diretta da Enrico Morselli, attorno alla quale si raccolsero quasi tutti i positivisti italiani, *ambiente* ricorre più volte all'interno del dibattito tra diverse le teorie lamarckiane, spenceriane e darwiniane intorno a temi come quello dell'evoluzionismo e «dello sviluppo organico progressivo dovuto alla continua progressiva adattamento e gli organismi all'*ambiente*» [MORSELLI 1897:147].

Dal lessico della biologia, il nuovo uso di *ambiente* iniziò a migrare all'interno di altre discipline. I significati di carattere immateriale, culturale, sociologico avevano fatto acquisire alla parola *ambiente* una certa diffusione. Positivismo e teorie darwiniane furono gli agenti che condi-

zionarono l'evoluzione di discipline come la geografia e la filosofia del diritto, che cercarono di mutuare metodi e linguaggi delle scienze naturali. Il legame con le teorie di Darwin in alcuni casi era esplicitato dagli stessi autori: ad esempio nel 1872, nella traduzione italiana del *Corso di diritto naturale o di filosofia del diritto* di Errico Ahrens si legge che:

Queste teorie [...] si presenteranno sempre come la conseguenza di dottrine materialiste, sensualiste o panteiste, le quali non ammettono principi o tipi originali per la diversità degli esseri, da essi voluta spiegare coll'*ambiente* nel quale vivono, si urtano o entrano in lotta (Darwin, v. I). [...] Tuttavia l'uomo acquista, mediante il progresso della coltura, un potere sempre più esteso di trasformare l'*ambiente naturale* e di rendersi padrone di circostanze disgraziate [AHRENS 1872:69].

La dicotomia *ambiente naturale-ambiente sociale* presente in questo passaggio percorrerà numerosi testi di stampo sociologico, giuridico, filosofico e geografico, divenendo uno dei modi per indicare l'opposizione, già vista in precedenza, *natura/cultura*.

Nel 1919 ritroviamo *ambiente, ambiente fisico e ambiente naturale* in un testo di uno dei geografi italiani più celebri dell'epoca, Roberto Almagià. Il piccolo volume, intitolato *La geografia*, è una sorta di volume introduttivo alla disciplina, il cui scopo era costituire un bilancio delle conoscenze e delle tendenze maturate nell'Italia di quegli anni. Sottolineare l'aspetto divulgativo del testo ci aiuta a comprendere come l'uso di *ambiente* dovesse essere già radicato nel lessico geografico: «[...] dei due elementi che costituiscono la materia dello studio della geografia – l'*ambiente fisico* e l'umano – il primo ci offre il sostrato stabile, immutabile (almeno nel breve giro dell'esperienza nostra), sul quale vive, si muove ed opera l'uomo [...]» [ALMAGIÀ 1919:4]. In un passo della stessa pagina occorre *ambiente* modificato dall'aggettivo *naturale*: «I Ritteriani, che si diffusero per le scuole tedesche, nello studio dei rapporti fra la Terra e l'uomo, lasciano soverchiamente prevalere l'elemento storico, astraendo troppo spesso dalla considerazione dell'*ambiente naturale* [...]» [IVI]. A Karl Ritter, esponente del determinismo geografico tedesco, il geografo attribuisce il merito «di aver applicato il principio di coordinazione spaziale allo studio dell'azione reciproca dell'uomo sull'*ambiente* e dell'*ambiente* sull'uomo» [IVI:3]. Qui la parola occorre senza modificatori, segno che ormai il nuovo significato era pienamente riconosciuto all'interno dei domini discorsivi in cui era adoperato.

*Ambiente in architettura: una parola dimenticata*

Intanto, negli stessi anni, la parola *ambiente* assume anche un ulteriore significato, che non fu mai registrato nei vocabolari. *Ambiente* inizia a indicare nel lessico dell'urbanistica la trama dei centri storici come contesto architettonico in cui gli edifici e i monumenti andavano considerati nel loro complesso, all'interno del loro *ambiente* e non in modo isolato. L'architetto Gustavo Giovannoni, allievo di Camillo Boito ed esponente del primo protezionismo italiano, rappresenta uno dei maggiori esponenti di questa teoria che fu chiamata *ambientismo*. L'idea di *ambientismo*, spiega Antonio Conte ne *La città scavata* si riferiva a «un adeguato coordinamento tra il monumento ed ogni contingua costruzione» e si opponeva alla tendenza, affermata con Le Corbusier e propugnata dal fascismo in quegli anni di liberare i monumenti – come affermava lo stesso Mussolini – «dalle “costruzioni parassitarie”», affinché essi potessero «giganteggiare nella necessaria solitudine» [CONTE 2016:22].

In un libro di Giovannoni del 1925, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, l'urbanista chiarisce il concetto di *ambiente* in architettura:

*L'ambiente* ha spesso importanza capitale come elemento estrinseco della composizione artistica. Un'opera d'arte, e specialmente un'opera architettonica, non vive orgogliosamente isolata, ma si affaccia sulla via in una serie continua con altre opere da cui riceve riflessi e limitazioni di misure, di colore, di ornato. Ed ecco la nozione storica, ed ecco la filosofia della storia a darci le ragioni delle concordanze o delle disarmonie che colpiscono intuitivamente il nostro buon gusto, ed a fornirci esempi eloquenti di adattamenti e di continuità stilistiche che hanno rappresentato in passato grandiosi fenomeni di ambientamento [GIOVANNONI 1925:25].

Anche le nuove costruzioni e gli interventi urbanistici andavano adeguati all'ambiente: nel 1922 l'urbanista Marcello Piacentini scriveva su «La Nuova Antologia» che «per *ambientismo* oggi dunque dobbiamo intendere non la riproduzione o la continuazione delle forme e dei motivi architettonici, ma quel senso generale di armonizzare le masse, gli aggetti, i colori, che vediamo riflessi nella totalità fisionomica della città» [PIACENTINI 1922:69].



Uno dei testi più importanti di Giovannoni, *L'ambiente dei monumenti*, continua ad essere oggetto di convegni e seminari, nel cui titolo spesso occorre proprio la parola *ambientismo*: nel 1997, l'Università La Sapienza di Roma ha organizzato un convegno su *Centri storici italiani tra 'ambientismo' e demolizione*. Il vocabolo è adoperato ancora negli anni Settanta da architetti italiani come Bruno Zevi [ZIVI 1970], e continua ad essere in uso ancora oggi. *Ambientamento*, adoperato da Giovannoni nel testo che abbiamo citato sopra, è registrato nel 1961 da Salvatore Battaglia con un duplice significato: «l'ambientare; l'adattarsi all'ambiente» e «l'armonizzare un edificio di nuova costruzione con l'ambiente architettonico preesistente». Il GRADIT segnala il primo significato come comune – «l'ambientare, l'ambientarsi; acclimatazione» –, il secondo come tecnico-specialistico – «progettazione di edifici nuovi in armonia con le caratteristiche dell'ambiente preesistente» – e indica la prima comparsa della parola nel 1924.

Il significato di *ambiente* in questa cornice è fondamentale per leggere correttamente i primi testi ambientalisti di IN, in cui, come abbiamo visto nel secondo capitolo, si parla di *ambiente* riferendosi al contesto architettonico e non al mondo naturale. Ancora l'uso di *ambientale* in un articolo del 1956 di Antonio Cederna rimanda al significato urbanistico della parola:

Distruzione dell'unità di un vecchio quartiere, distruzione di case chiese giardini palazzi, degradazione dell'*ambiente* dei monumenti, contraffazione dell'antico e del moderno [...], addensamento nel centro antico di tutte quelle funzioni moderne che esigono di essere sistemate in centri moderni, pregiudizio gravissimo ai futuri, razionali sviluppi della città: tali e non altri sono i benefici di ogni sventramento [CEDERNA 1956].

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento nella parola *ambiente* inizia a svilupparsi una sorta di sincretismo semantico tra il significato urbanistico e ecologico della parola, come mostrano le occorrenze del termine in un testo importante per la storia della tutela italiana: gli atti della Commissione Franceschini [FRANCESCHINI 1967]. La Commissione, costituita da Giovanni Astengo, Alfredo Barbacci, Feliciano Benvenuti, Augusto Campana, Eugenio Cannada Bartoli, Bruna Forlati Tamaro, Massimo Severo Giannini, Mino Maccari, Ettore Onorato, Massimo Pallottini e Carlo Ludovico Ragghianti, e presieduta da Francesco Franceschini, fu istituita nel 1964 al fine di «procedere ad una sostanziale ri-

forma per la tutela più efficace e la conseguente valorizzazione dell'immenso patrimonio archeologico, artistico e paesistico della intera nazione» [IVI:173]. Nella dichiarazione XXXIX della relazione finale è inserita la categoria di *beni culturali ambientali*:

Si considerano Beni culturali ambientali le zone corografiche costituenti paesaggi, naturali o trasformati dall'opera dell'uomo, e le zone delimitabili costituenti strutture insediative, urbane e non urbane, che, presentando particolare pregio per i loro valori di civiltà, devono essere conservate al godimento della collettività [IVI:69].

I *beni culturali ambientali* riassumono in sé le categorie di *monumenti naturali* e *paesaggio*, del primo Novecento, e la categoria di *ambiente naturale* che in quegli anni iniziava a farsi strada, ma anche quella di *centri storici* e, in generale, di *ambiente* inteso in senso giovannoniano:

Nella categoria di Beni culturali ambientali sono comprese due grandi classi di beni: quelli di tipo paesaggistico e quelli di tipo urbanistico, intendendosi per paesaggistici quei beni specificatamente naturali, quali le porzioni territoriali allo stato di natura, aventi carattere geografico o ecologico unitario e di rilevante interesse ai fini della storia naturale, e quei beni naturali che documentino una civile trasformazione dell'ambiente naturale ad opera dell'uomo; per urbanistici quei beni costituiti da strutture insediative di particolare pregio, in quanto vive testimonianze di civiltà nelle varie manifestazioni della storia urbana [IBIDEM].

Negli atti della Commissione, contenuti in tre volumi, è raccolta un'ampia rassegna di testi ambientali di vario tipo – articoli, saggi, dispositivi di legge, atti parlamentari – adoperati dalla Commissione d'indagine come materiali preparatori. La pubblicazione di una sì ricca raccolta di materiali nasceva dall'intento di divulgare presso un pubblico più ampio «il complesso problema della tutela e della valorizzazione del nostro patrimonio d'arte e di storia» e delle ragioni profonde «che ne impongono la radicale e sistematica soluzione nel quadro di un crescente progresso, di cui il diffondersi della cultura e l'affinarsi della sensibilità costituiscono l'indispensabile fondamento» [IVI:VII-VIII]. Secondo Franceschini era proprio la mancanza di una consapevolezza diffusa nella popolazione intorno a queste tematiche a rendere vulnerabili il patrimonio e il paesaggio.

Nei testi raccolti dalla Commissione la parola *ambiente* presenta uno statuto semantico “intermedio” a cavallo tra accezione geografica, paesistica e ecologica, che spiega la sinonimia con la parola *paesaggio*, che in quegli stessi anni, come vedremo nel prossimo capitolo, iniziava ad essere adoperata con un significato geografico e non più estetico.

*Ambiente come ambientalismo*

Nel 1961, il primo dizionario a registrare il significato fisico di *ambiente* – a distanza di circa un secolo dalla circolazione in Italia delle teorie di Darwin – è il GDLI che inserisce una voce apposita, *ambiente biologico*, cioè l’«insieme delle condizioni fisiche e biologiche alle quali si trovano soggetti gli esseri viventi». Nel GDLI sono riportate le voci *ambientale*, *ambientamento*; *ambientare* («Non è bello ma dell’uso»), *ambientato*, *ambientatóre*, *ambientazióne*. La voce dedicata al lemma *ambiente* contiene un primo rimando all’antico uso come aggettivo (con esempi tratti da Galilei, Sanleolini, Redi, Magalotti, Baldinucci, Salvini, Borghini, D’Annunzio, Beltramelli) e fornisce la seguente definizione di *ambiente* in quanto sostantivo:

Ciò che circonda una persona o una cosa; nel quale una persona vive; l’insieme delle condizioni sociali, culturali, morali delle persone, che circondano l’individuo e ne contrassegnano le forme della vita fisica e spirituale (il termine è passato dall’uso scientifico al significato traslato).

Anche in questo caso gli esempi rinviano a numerosi autori, come Nievo, Carducci, Cagna, ma anche Benedetto Croce, Grazia Deledda, Alberto Moravia. In Deledda troviamo anche un’un’occorrenza di *ambiente* e *paesaggio* nello stesso contesto: «Solo di rado il paesaggio e l’ambiente della mia anima si fondono col paesaggio e l’ambiente che mi circondano».

Ancora nel 1965, nel *Vocabolario della lingua italiana* di Bruno Migliorini, la descrizione della voce *ambiente* continuava a non fare alcun riferimento all’aspetto naturalistico e paesaggistico:

Propriamente part. pres. di *Ambire*. Perciò si disse *l’aria ambiente*, in quanto circonda, e si muove intorno (cfr. *Circostante*), e sim. Sostantivo, *Ambiente*, Il complesso di persone, circostanze, ecc., in mezzo a cui si cresce o si vive. si dice anche non bene per *Stanza*, sia questa una sala o un bugigattolo (cfr. *Vano*).

Anche se Migliorini non riportava il significato biologico di *ambiente*, esso veniva usato nella voce *ecologia* che presentava già al suo interno il nuovo significato della parola. La voce *ecologia*, infatti, recitava: «La scienza che studia gli animali e le piante in relazione con il loro *ambiente*».

Il significato politico di *ambiente* si sviluppa a partire dalla diffusione di quello ecologico tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo. Il significato “ecologista” inizia a diffondersi a partire dal 1963, quando la casa editrice Feltrinelli pubblica la traduzione italiana di *Primavera silenziosa*, della biologa marina Rachel Carson. Il libro era uscito un anno prima negli USA col titolo *Silent spring* ed aveva riscosso un successo di portata mondiale, riscuotendo, al contempo, non poche critiche da parte dei difensori dell’utilità e dell’innocuità del DDT e degli altri pesticidi nei confronti dei quali la biologa metteva in guardia l’opinione pubblica mondiale.

Per dare un’idea della portata che ebbe il testo di Carson, Al Gore racconta che nel 1962, quando *Primavera silenziosa* fu pubblicato per la prima volta la parola *environment* non faceva parte del vocabolario politico negli USA [GORE 1994:7]. Nei congressi del partito repubblicano e di quello democratico del 1960 si era parlato di *conservazione* «ma solo di sfuggita e quasi esclusivamente in riferimento ai parchi naturali e alle risorse nazionali» [IBIDEM]. A mettere le questioni ambientali al centro del dibattito politico negli USA fu *Primavera silenziosa*. Il libro «giunse come un grido nel deserto. Una trattazione profondamente sentita, minuziosamente documentata, scritta in modo brillante, che cambiò il corso della storia. Forse, senza questo libro, la nascita del movimento ambientalista sarebbe avvenuta più tardi o non avrebbe avuto luogo affatto». Nella versione originale c’è un impiego frequente del termine *environment*, che nella versione italiana di Carlo Gastecchi è stato tradotto con la parola *ambiente*:

La storia della vita sulla Terra è la storia dell’interazione di essere viventi e la natura circostante. L’*ambiente* esterno ha avuto una grande importanza nel plasmare la morfologia e il comportamento del regno animale. Al contrario, da quando la Terra esiste, gli esseri viventi hanno modificato l’*ambiente* in misura trascurabile; soltanto durante il breve periodo che decorre dall’inizio di questo secolo ai giorni nostri, una sola “specie” – l’uomo – acquisito una notevole capacità di mutare la natura del proprio mondo. [...] Il più allar-

mante assalto, fra tutti quelli sferrati dall'uomo contro l'*ambiente*, è la contaminazione dell'aria, del suolo, dei fiumi e dei mari con sostanze nocive e talvolta mortali [CARSON 1966:12].

Il vocabolo appare con il significato che avrebbe caratterizzato l'uso prevalente del lemma *ambiente* non più in testo specialistico, ma in un testo divulgativo di grande fortuna. All'edizione del 1963, Feltrinelli fece seguire nel 1966 una ristampa in formato economico, segno del successo che il libro aveva avuto anche in Italia. Qualche anno dopo, il nuovo uso di *ambiente* iniziava a farsi strada nel linguaggio dei media: tra il 1967 e il 1968 compaiono alcuni articoli sul problema dell'inquinamento ambientale e sulla distruzione dell'ambiente naturale su «La Stampa» e su «Le Vie d'Italia», la storica rivista del TCI.

La parola esplose dopo il 1970, di pari passo, come suggerisce anche Eklund-Braconi, con la diffusione della parola *ecologia*. Nel 1972 la parola *ambiente* come traduzione italiana dell'inglese *environment* è ormai pienamente attestata e la sua diffusione procede parallelamente con quella della questione ambientale sul piano internazionale.

Nel 1970 il *Devoto-Oli* registra il significato fisico di *ambiente* come primario, spiegando quello di clima immateriale come un'estensione figurata:

Lo spazio circostante considerato con tutte o con la maggior parte delle sue caratteristiche; *temperatura a.*, non alterata artificialmente/L'insieme delle condizioni fisico-chimiche e biologiche che permettono e favoriscono la vita degli esseri viventi/fig. Complesso di condizioni sociali culturali e morali, nel quale una persona si trova, si forma, si definisce: *a. equivoco, a. sano, ecc.; cambiare a.*, non frequentare più luoghi e compagnie abituali. 2. estens. Vano, stanza, locale: *l'aerazione degli a.* [dal participio pres. del lat. *Ambire* 'andare attorno'].

A partire dagli anni Settanta, grazie al movimento ambientalista, il significato ecologico di *ambiente* assume un'importanza e una centralità fondamentale, che hanno un importante riverbero sull'ordinamento giuridico italiano (così come accadde nel primo Novecento per il paesaggio). Infatti, sebbene nella Costituzione italiana la parola *ambiente* sia assente, la Corte suprema di Cassazione, nella sentenza n. 5172 del 6 ottobre 1979, ha riconosciuto la tutela dell'ambiente a partire da una lettura congiunta dell'articolo 2, dell'articolo 9 e dell'articolo 32 della Costitu-

zione. Sentenze successive della Corte costituzionale hanno consolidato la tutela dell'ambiente all'interno dell'ordinamento giuridico italiano [MONTANARI 2019; CAPONE 2019].

Negli anni Ottanta compare sulla stampa anche la prima occorrenza della parola *ambientalismo*<sup>139</sup> su «La Stampa» in un articolo del 21 settembre 1986, intitolato *I Verdi contagiano l'est*, in cui si commenta la politica dei verdi tedeschi:

... se ha ragione Chicco Testa della Lega Ambiente la dissidenza potrebbe trovare nuovi spazi di azione nell'*ambientalismo*, "una cultura politica che si presenta con connotati neutri, non ideologici" [...]. Per quanto il tutti i regimi tentino di far nascere un ecologismo di stato, diretto degli apparati, non riescono a... impedire che l'*ambientalismo* diventi un cavallo della dissidenza.

Tra il 1985 e il 1987 nell'archivio del quotidiano torinese appaiono 6 occorrenze, tra il 1987 e il 1990 l'aumentare del numero di occorrenze (103) è un segnale della diffusione della parola legata alla crescita d'importanza del movimento culturale e politico in difesa dell'ambiente.

Attualmente la parola *ambiente* continua a mantenere nell'uso sia i significati assunti a cavallo tra Settecento ed Ottocento, sia il significato ecologico acquisito con il movimento ambientalista. L'accezione ecologica della parola oggi è registrata come primo significato nello Zingarelli 2020, che ha aggiunto a questa definizione anche l'accezione "ambientalista" individuata da Eklund-Braconi:

1 complesso delle condizioni esterne all'organismo in cui si svolge la vita vegetale e animale: *a. acqueo; a. terrestre; a. marino* | l'insieme delle condizioni naturali considerate come un patrimonio da proteggere: *la tutela dell'a.; salvaguardare l'equilibrio dell'a.* Cfr. eco-.

Nel significato di *ambiente* sono sedimentati i significati assunti nel corso del tempo: la definizione proposta da Braconi, infatti, («il mondo fisico che circonda gli esseri viventi, come insieme di condizioni fisiche, chimiche, biologiche») è una sorta di espansione del moto avvolgente che indicava l'originario significato di *ambiens*. C'è di più: mentre la parola *natura*, ha osservato Scaffai, esclude l'essere umano e rappresenta

---

<sup>139</sup> Per il corrispettivo inglese *environmentalism* l'OED segnala la prima occorrenza già nel 1972.

«una componente non antropica dell’ambiente» [SCAFFAI 2018:32], la parola *ambiente* non rappresenta solo il mondo fisico che circonda gli esseri viventi ma anche lo spazio di relazione tra il soggetto (umano e non) e il suo stesso territorio<sup>140</sup>.

Quando parliamo di “ambiente” – ha scritto Tomaso Montanari – facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati [MONTANARI 2019:11].

Oggi la parola è adoperata nei testi ambientalisti in questa duplice accezione e, nonostante l’affermarsi di nuove parole-chiave, è rimasta un termine fondamentale dell’attuale discorso verde.

#### *Ecologia: etimologie al vaglio*

Il significato più comune di *ecologia*, come quello della parola *ambiente*, è recente. Come la parola *ambiente*, anche *ecologia* ha iniziato a diffondersi nell’uso solo a partire dagli anni Settanta, in concomitanza col nascere della crisi ecologica e dei movimenti civili sorti per contrastarla.

Sebbene la sua fortuna sia recente, l’origine della parola risale al XIX secolo, come ha ricostruito Bruno Migliorini in *Parole d’autore (Onomaturgia)*: «Ted. *Oekologie*. Termine coniato (dal gr. οἶκος “casa, domicilio”) da E. Haeckel, *Generelle Morphologie der Organismen*, 1866» [MIGLIORINI 1975a:41].

Il linguista ritorna sulla parola anche in *Parole e storia*, in cui afferma che «per ecologia non c’è dubbio: il coniatore della parola è stato il famoso biologo di Jena E. Haeckel, che nel 1866 nella sua *Generelle Morphologie der Organismen* introdusse la parola sotto la forma tedesca *Oekologie* [...] Le dichiarazioni di Haeckel sono sufficienti a renderci sicuri che l’etimo greco *oikos* sta alla base del vocabolo, e che non è lecito cercare altrove» [MIGLIORINI 1975b:10].

---

<sup>140</sup> L’osservazione di Scaffai parte dalla lettura Jakob Johann von Uexküll che negli anni ‘30 del Novecento aveva ulteriormente arricchito il significato di “ambiente”. Lo scienziato introduce in biologia il concetto di *Umwelt* come “mondo-ambiente”. Von Uexküll avrebbe messo in discussione «la prospettiva antropocentrica sull’ambiente, dimostrando che ogni organismo percepisce il medesimo ecosistema per mezzo di coordinate di spazio e tempo diverse» [SCAFFAI 2018:29].

Esistono altre ipotesi sulla nascita della parola, ma esse non hanno retto al vaglio della prova: in *Concepts of Ecology*, l'ecologo Edward J. Kormondy attribuì la coniazione della parola *ecologia* a Henry David Thoreau, che il 1° gennaio 1858 l'avrebbe adoperata all'interno di una lettera indirizzata al cugino, George Thatcher. Infatti, in un volume dedicato alla corrispondenza di Thoreau, curato nel 1958 da Walter Harding e Carl Bode, in cui è inserita la trascrizione della lettera, i curatori riportano la lezione *Ecology*<sup>141</sup>. Nell'agosto del 1965, lo stesso Harding pubblicò una nota sulla rivista *Science*, in cui rettificò la sua interpretazione della grafia di Thoreau:

Since I was inadvertently responsible for confusing the record on the history of the word *ecology*. In 1958, with Carl Bode, I edited *The Correspondence of Henry David Thoreau* (New York Univ. Press), and in it I transcribed a sentence from a newly found letter of 1 January 1858 as reading, "Mr. Hoar is still in Concord, attending to Botany, Ecology (...)". In the issue of *Science* of 17 April 1959 (129, 992), Paul H. Oehser, quoting from the volume, pointed out that this use of the word *ecology* preceded the generally accepted coinage of the word by Ernst Haeckel by eight years. Recently, Richard Eaton of Harvard University called my attention to the fact that Haeckel's word was *oecology*, and that American botanists did not adopt the simpler spelling until the Madison Botanical Congress of 23 August 1893. In the light of this new information, I reexamined photostats of the letter (the manuscript is in the Berg Collection of the New York Public Library) and realized for the first time that, while at first glance the word seems obviously to be *Ecology*, it can without too much imagination be read as *Geology*. I also noted that several times in his *Journal* that winter Thoreau mentioned Hoar's interest in rocks and quarries. Under these circumstances I think I must assume that, since *geology* makes as much sense in the context as *ecology* does, *geology* must have been the word that Thoreau intended» [HARDING 1965: 707].

Secondo lo stesso Harding, dunque, non fu Thoreau a usare per primo la parola.

Un'ipotesi alternativa è stata formulata dal curatore della voce *ecologia*, Antonio Moroni, nella IV appendice all'Enciclopedia Treccani pubblicata nel 1978. Moroni sosteneva che il contenuto della parola «fu de-

---

<sup>141</sup> «Mr Hoar is still in Concord, attending to Botany, Ecology, &e with a view to make his future residence in foreign parts more truly profitable to him» (Thoreau 1958:502).



finito per primo da E. Haeckel (1866) come “studio dell’economia della natura e delle relazioni degli animali con l’ambiente inorganico e organico, soprattutto dei rapporti favorevoli e sfavorevoli, diretti o indiretti con le piante e con gli altri animali”», ma che il termine fosse stato coniato dal biologo tedesco Hanns Reiter nel 1865. Non vi sono riferimenti al luogo in cui il botanico avrebbe utilizzato per primo la parola, che non pare comparire nei suoi testi prima del 1866, mentre è certo che Reiter usò per primo *oekologie* nel titolo di un libro: *Die Consolidation der Physiognomik: Als Versuch einer Oekologie der Gewaechse*, pubblicato a Graz nel 1885.

Rispetto alla genesi della parola, quindi, non ci sono dubbi sulla ricostruzione di Migliorini: essa compare per la prima volta nella *Generelle Morfologie der Organismen*, pubblicata a Berlino il 31 dicembre 1866, opera del naturalista Ernst Haeckel<sup>142</sup>. Haeckel era titolare della cattedra di zoologia a Jena dal 1862 al 1909 ed era conosciuto in Europa soprattutto per la sua opera di divulgazione delle idee di Darwin.

#### *Sviluppo della disciplina e diffusione della parola*

L’ecologia, ricostruisce Déleage, si sviluppò nell’ultimo quarto del XIX secolo nel quadro degli studi botanici e acquisì lo statuto di una scienza autonoma solo negli ultimi anni del XIX secolo. Il vocabolo dovette competere inizialmente con il neologismo *etologia*, proposto nel 1859 da Isidore Geoffroy Saint-Hilaire e che nel corso del tempo finì per riferirsi allo studio del comportamento animale. Nel 1893 l’Associazione britannica per la promozione della scienza riconobbe l’ecologia alla pari della fisiologia e della morfologia, come una delle tre grandi branche della biologia. Nel 1913 a Londra nacque la prima società ecologica, la British Ecological Society e nel 1916 nacque negli USA l’Ecological Society of America [DELÉAGE 1994].

La parola, ricostruisce Migliorini, non fu introdotta immediatamente in Italia, poiché

---

<sup>142</sup> A *Oecologie und Chorologie, Ecologia e corologia*, l’ecologo dedica un intero capitolo in cui chiarisce il significato della parola *Oecologie*: «Unter Öcologie verstehen wir die gesamte Wissenschaft von den Beziehungen des Organismus zur umgebenden Außenwelt, wohin wir im weiteren Sinne alle “Existenz-Bedingungen” rechnen können» («Per ecologia intendiamo la scienza dei rapporti tra gli organismi e il mondo esterno, nel quale possiamo riconoscere in modo più ampio i fattori della loro “lotta per l’esistenza») [HAECKEL 1866:286].

il termine lottò con altri, come quello di biologia vegetale che F. Delfino usò, già nel 1867, per designare l'*ecologia vegetale*. E non c'è dubbio che il valente biologo Girolamo Azzi contribuì a divulgare il vocabolo (non coniarlo, in quanto Haeckel iniziò l'uso del termine 17 anni prima che l'Azzi nascesse). Ebbero importanza sia il fatto che egli per primo in Italia ricoprì una cattedra col nome di *ecologia agraria* in quello che era allora Istituto superiore agrario di Perugia, sia il suo ampio trattato di Ecologia agraria (Torino 1928)» [MIGLIORINI 1975: 41-43].

Nella rubrica *Lezioni di italiano* Giuseppe Antonelli scrive che «la parola si afferma piuttosto rapidamente (i primi esempi già nel 1880), la relativa sensibilità molto più di recente» [ANTONELLI 2019:109].

Anche se la *Generelle Morfologie der Organismen* non fu mai tradotta in italiano, la traduzione italiana della parola *Oekologie* e le idee di Haeckel iniziarono ben presto a circolare su riviste e testi scientifici italiani. La parola *ecologia* e il derivato *ecologico* compaiono già nel 1869 nelle *Note per la teoria darwiniana* di Achille Quadri, uno dei primi ad offrire una sintesi delle teorie darwiniane: «Il nome di *ecologia*, che Haeckel a tale scienza assegna, è preferibile agli altri, sì perché non include verun equivoco, sì perché applicabile tante alle piante come agli animali, sì perché derivato dalla stessa radice greca di *economia*: e difatti la *ecologia* si prefigge di studiare la *economia della natura*» [QUADRI 1869:24]. Quadri specifica anche che l'oggetto dell'ecologia «propriamente detta», a differenza della geografia zoologica e botanica che tratta «i *Rapporti del mondo organico all'inorganico*», si occupa dei «*Rapporti del mondo organico all'organico*». Un decennio dopo, in un volume del 1879 del *Bollettino Scientifico* troviamo anche una prima spiegazione etimologica della parola: «(...) alla fisiologia esterna riferiremo la Ecologia o studio delle funzioni di relazione (da οἶκος, casa, economia domestica, e λόγος, discorso)» [BOLLETTINO 1879:27].

Nel 1892 Daniele Rosa tradusse in italiano un'altra opera di Haeckel, la *Storia della creazione naturale, Conferenze storico-popolari sulla teoria dell'evoluzione in generale*. Nell'opera Haeckel dedica un capitolo alla "teoria della discendenza" elencando «dieci gruppi di fatti biologici come prove della teoria della discendenza: fatti della paleontologia, ontogenesi, morfologia... ed ecologia» [HAECKEL 1892:455]. Il naturalista considera i «fatti ecologici»

fenomeni estremamente vari ed intricati che ci sono presentati dalle relazioni degli organismi col mondo esterno che li circonda, colle condizioni organiche ed inorganiche dell'esistenza; la cosiddetta "economia della natura", i rapporti reciproci di tutti gli organismi che vivono gli uni cogli altri in un medesimo sito. La spiegazione meccanica di questi fenomeni ecologici è data dalla teoria dello adattamento degli organismi al loro ambiente, al loro trasformarsi in seguito alla lotta per la vita, al parassitismo, ecc. Mentre queste contingenze della economia naturale osservate superficialmente appaiono come sagge disposizioni di un creatore... esse ad un esame più profondo si palesano come conseguenze necessarie di cause meccaniche (adattamenti). [IVI:457].

L'ecologia, quindi, nasce come uno dei grandi campi di analisi dei fenomeni biologici. Nel 1906 Rosa tradusse un'altra opera di Haeckel, *Le meraviglie della vita*, che aveva riscosso un particolare successo. Ai fini del nostro discorso è interessante citare quest'opera perché qui lo stesso Haeckel si attribuisce la paternità della parola *ecologia* (a conferma ulteriore di quanto ricostruito da Migliorini):

Già da molto tempo (1866) io ho proposto di dare a questo speciale ramo della biologia il nome di *ecologia* (governo della casa) o bionomia; vent'anni più tardi altri ha usato per ciò il nome di etologia. Designare ancora oggi questa speciale disciplina col nome di biologia in senso stretto è al tutto insostenibile, perché questo nome è l'unica designazione che si abbia per indicare il campo complessivo della scienza naturale organica [HAECKEL 1906:76].

L'iniziale egemonia dei botanici nell'uso della parola *ecologia* [DE-LÉAGE 1994] traspare dalla prima voce *ecologia* apparsa nei dizionari italiani: nel 1922, il dizionario *Zingarelli* riporta come significato «\*oἶκος casa, λογία studio, dottrina. Studio della vita esterna delle piante» (lo stesso significato è riportato anche nell'edizione del 1929).

Nel 1931 la parola è registrata nel *Dizionario Moderno* col significato più ampio di «studio dell'ambiente» (conservando la stessa dicitura anche nell'edizione del 1950).

Lo sviluppo della disciplina, inizialmente una branca specialistica della botanica e della zoologia, e la successiva inclusione dell'essere umano all'interno dell'ecologia hanno influito sull'ampliamento del significato della parola. Negli anni Venti a Chicago nasceva *l'ecologia umana*, una branca della sociologia di ispirazione ecologica che studia le

comunità umane. Lo stesso concetto di comunità è mutuato dall'ecologia: essa è una traduzione del tedesco *Lebensgemeinschaft* (*biocenosi* o *comunità vivente*), adoperato dall'ecologo Karl Möbius nel 1877 in uno studio sui banchi di ostriche.

Nella prima metà del Novecento negli USA, grazie al suo crescente prestigio, la disciplina iniziava anche a esercitare la sua influenza sulle politiche di salvaguardia ambientale come la creazione di parchi naturali e la protezione delle specie predatrici riuscendo, in nome del *pragmatismo ecologico*, a modificare i programmi governativi di estinzione delle specie pericolose [WORSTER 1994:319-413].

L'ecologia inizia a diventare una scienza prescrittiva oltre che descrittiva: ecologi come Eugene P. Odum, uno dei padri dell'ecologia moderna, considerano l'ecologia come «lo studio della struttura e delle funzioni della natura» [ODUM 1996:11] di cui l'essere umano è parte integrante. L'ecologia ha il compito di indirizzare le azioni umane, poiché «dal momento che l'uomo sta diventando un potente agente geochimico, è necessario che si ispiri agli ecosistemi ben regolati, osservandoli a lungo e con attenzione» [IVI:79]. Numerosi scienziati, preoccupati dalle crescenti interferenze umane negli equilibri ecosistemici, iniziano a divulgare i principi dell'ecologia presso il largo pubblico.

In quegli anni negli USA al significato iniziale della parola si aggiungono «almeno altri due significati principali: ecologia come insieme delle attività (soprattutto agricole e industriali) che si sviluppano in relazione con l'ambiente; ecologia come insieme dei problemi ambientali e dei provvedimenti da adottare per la salvaguardia dell'equilibrio naturale» [SCAFFAI 2018:43].

Nel 1963 in Italia è pubblicato in Italia un testo chiave per la nascita dell'ecologismo, inteso come movimento culturale e politico in difesa dell'ambiente: la traduzione di *Silent spring* della biologa marina Rachel Carson, uscito un anno prima negli USA. Nella traduzione italiana del libro, in cui Carson denuncia gli effetti devastanti di insetticidi e diserbanti sugli ecosistemi, si trovano la parola *ecologia* e i suoi derivati *ecologico* e *ecologicamente*. Nel testo è stato possibile osservare un uso estensivo della parola *ecologia*, che in alcuni contesti non indica la disciplina in sé, quanto il suo oggetto: «l'Iperico [...] non trova posto nell'*ecologia* di quella zona, e la sua presenza non è necessaria per gli animali e le altre piante locali [...]» [CARSON 1966:83]. Ancor più chiaro è il secondo esempio:

per ciascuno di noi, come per i pettirossi del Michigan o per i salmoni del Miramachi, il problema resta sempre uno: un problema di *ecologia*, di correlazione e di interdipendenza. Avveleniamo le larve dei Tricotteri che galleggiano sull'acqua d'una corrente ed i salmoni diminuiscono e muoiono; avveleniamo le zanzare di un lago ed il tossico, passando da un anello all'altro della catena alimentare, contamina alla fine gli uccelli che vivono sulle sue sponde [IBIDEM:185-186].

In questi contesti *ecologia* non indica la disciplina in sé, ma il suo oggetto, il sistema di relazione ("correlazione", "interdipendenza") tra gli organismi e l'ambiente in cui essi vivono. Esempi di quest'uso estensivo della parola, presente anche in inglese nell'edizione originale, si trovano anche all'interno della terminologia scientifica italiana.

Nelle riviste scientifiche, come l'«Italian Journal of Zoology», troviamo già nel 1933 usi estensivi della parola, come nel titolo di quest'articolo: *Osservazioni sulla sistematica e sulla ecologia di Cladoceri dei dintorni di Siena*, di L. Volterra e E. Vannini. Questo significato di *ecologia*, intesa come rete di relazioni che un organismo intrattiene con il proprio ambiente, impiegato nella terminologia tecnico scientifica, non fu registrato ed è tuttora assente nei dizionari.

In Rachel Carson la parola *ecologia* non ha ancora assunto un significato "ambientalista", ma l'intero testo, che richiama costantemente la scienza ecologica come paradigma metodologico per evitare che l'uso incontrollato della tecnica distrugga intere popolazioni di specie viventi, è animato dall'urgenza di difendere l'ambiente.

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta anche in Italia appaiono numerose pubblicazioni, in gran parte traduzioni, di testi ecologisti scritti da ecologi e scienziati impegnati sul piano civile. In questi stessi anni i dizionari continuano ancora a registrare la voce *ecologia* col suo significato tecnico: nel 1966, nel *Vocabolario della lingua italiana*, la parola è spiegata da Migliorini col significato di «scienza che studia gli animali e le piante in relazione con il loro ambiente». Nel 1968 le voci *ecologia*, *ecologico* ed *ecologo* sono registrate nel V volume del GDLI con i seguenti significati:

*ecologia*: sf. Biol. Scienza che tratta dei rapporti fra gli organismi e l'ambiente in cui vivono e si sviluppano»; «*ecologico*, agg. (plur. m. -ci). Biol. Che si riferisce, che è proprio dell'ecologia. – Fattori

ecologici: quelli che determinano la distribuzione degli organismi in una determinata regione (come il clima, il suolo, ecc.). – Varietà o forme ecologiche: forma di adattamento di una pianta all'ambiente, non ereditaria»; «ecòlogo, sm. (plur. -gi). Studioso di ecologia.

### *L'ecologismo degli anni Settanta*

Tra il 1968 e il 1970 la parola conosce un'enorme fortuna dovuta alla diffusione del suo significato politico: *ecologia* come movimento culturale e culturale in difesa dell'ambiente. A contribuire alla diffusione della parola è stato il movimento di protesta contro l'inquinamento sorto in quegli anni negli USA, sulla scorta dei ripetuti allarmi lanciati dagli scienziati [WORSTER 1994].

Anche in Italia la parola *ecologia* inizia a circolare al di fuori degli ambienti accademici: nel 1969 Antonio Cederna inizia ad usare la parola *ecologia* nei suoi articoli, anche se nell'accezione classica di ambito disciplinare. Il 5 marzo 1970 appare un trafiletto su «La Stampa»: *Mobilitazione in America per la natura contaminata – Politici e contestatori scoprono l'ecologia*. Nell'articolo la parola ha ancora il suo significato originario, ma il suo uso in un contesto "politico" contribuisce alla detecnificazione della parola (nell'articolo compare anche l'aggettivo *ecologico*, in un contesto in cui l'aggettivo è adoperato come sinonimo di ambientalista: «la parte di crociato ecologico sembra fatta su misura per gli uomini politici, che si sono affrettati a impadronirsene»).

Anche il risalto mediatico della Giornata della Terra, celebrata nell'aprile del 1970 negli USA, contribuisce alla circolazione della parola. Sul quotidiano «La Stampa» *ecologia* appare ben visibile a pagina tre, come titolo di un articolo di commento per l'evento: *Ecologia come partito, La "Giornata della Terra" negli Stati Uniti*. In quello stesso anno esce negli Usa un altro testo fondamentale per la formazione del pensiero ecologico, *The Environmental Revolution* di Max Nicholson, tradotto in Italia dopo un anno col titolo *La rivoluzione ambientale*, in cui la parola *ecologia* occorre già con un significato politico [NICHOLSON 1971].

Nel 1971 «La Stampa» dedica un articolo all'esplosione della parola in italiano: *Ecologia, una parola che prolifica*, a firma del linguista Leonardo Pestelli.

Oggi – scrive Pestelli – che neppure un trappista potrebbero vivere "incomunicato" e che tutti quanti ci ascoltiamo parlare, la fortuna di una parola non si svolge ma scoppia (...). Di tali parole veementemente fortunate è *ecologia*, che già sfuriava quando lo sto-

rico Bruno Migliorini... ne fornì, or è poco, senza nessuna velleità di spegnimento, una lucida “scheda” [PESTELLI 1971].

Dopo aver ricostruito l’etimologia greca della parola, Pestelli rileva come «la tromba della Moda» abbia «soffiato in questa medesimezza *oikos-eco* delle due parole» mentre in *economia* il prefisso «ebbe da principio il valore assai modesto di “azienda familiare, casa”» in *ecologia*

esso vale superbamente *ambiente*, milieu in generale, ed è comprensivo del mondo tutto e di qualcosa in più. Questo fatto semantico, così consono al sentimento linguistico del nostro tempo, intriso di sociologismo, è quello che deve aver favorito la straordinaria diffusione del vocabolo, facendone una parola di tutti col rischio di cervelotiche applicazioni [IVI].

Oltre a registrare i neologismi *ecotaggio* (come attitudine a difendere il patrimonio naturale) ed *ecosantuario*, tra le «cervelotiche applicazioni» Pestelli cita, come «buon termometro per misurare la fortuna delle parole» l’uso della parola nel cinema e nello sport, con l’uscita di un film intitolato *Ecologia del delitto*, «titolo che una volta avrebbe fatto scappare, ma che oggi è da considerare di richiamo» e con l’espressione, adottata da Giampiero Boniperti, «ecologo del calcio» [IVI]. Il titolo del film *Ecologia del delitto*, diretto dal regista Mario Bava e uscito nelle sale italiane nel 1971, venne in seguito cambiato in *Reazione a catena*. Anche in questo caso l’uso della parola è traslato: la parola *ecologia*, infatti, rimanda alla semplice ambientazione del film, una baia incontaminata in cui si susseguono alcuni efferati omicidi. Come commentò Pestelli nel suo articolo, la parola fu probabilmente scelta a causa della sua popolarità, come “richiamo” e non per ragioni inerenti alla trama.

«È chiaro – conclude laconicamente il linguista – che tutti gli sforzi che si fanno e si faranno sul prefisso *eco-*, dimenticando la primitiva connessione con *logos* [...]. Il che sarà, non se ne dubita, un arricchimento materiale della lingua d’uso, una lampadina di più (*eco-*) che accendendosi sul tabulatore ci farà elettricamente pensare; ma l’italiano tradizionale, che nelle angustie pur conosce la figura della Perifrasi, non godrà di sicuro, avrà motivo di desolazione» [IVI].

La conferenza ONU sull’ambiente di Stoccolma, che si svolse dal 5 al 16 giugno del 1972, diede nuova visibilità alla parola *ecologia*: il 4 giugno del 1972 la parola compare a pagina tre del giornale, nel sottotitolo di un articolo intitolato *Questo sporco mondo, Il convegno mondiale di ecologia a*

*Stoccolma*. Nello stesso anno in Italia è pubblicato il rapporto del Massachusetts Institute of Technology commissionato dal Club di Roma, fondato da Aurelio Peccei, su *I limiti dello sviluppo*. Il respiro politico che assunse la dimensione ecologica portò a superare «l'angusto campo di applicazione dell'ecologia, ristretto alle scienze naturali e alla biologia dall'inizio del secolo, [...] per trovare più vasti orizzonti in relazione alla vita dell'uomo» [SABA 2001:5].

Secondo Giuseppe Antonelli, nel 1973 è segnalata tra le cinquanta parole dell'anno [ANTONELLI 2019]. In quegli anni *l'ecologia*, scrive Nicola Scaffai, «intesa in senso strettamente scientifico» viene «affiancata e sostituita nella coscienza comune dall'ecologismo (parola in uso in italiano dal 1979) quale "tendenza culturale e politica" (GRADIT, 1999-2003, *s.v.*) volta alla difesa dell'ambiente» [SCAFFAI 2018:45]. Infatti, nel giro di alcuni decenni la parola *ecologia* passa non solo a significare tutto ciò che ha a che vedere con la tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale, ma anche a rappresentare, come ha osservato anche Eklund-Braconi, un vero e proprio paradigma di lettura del mondo<sup>143</sup>. «Nella duplice accezione di studio e difesa dell'ambiente – scrive Scaffai – l'ecologia è dunque una disciplina e insieme un'istanza ideologica, l'una e l'altra elaborate alla fine dell'epoca moderna e pienamente sviluppate nell'età contemporanea» [SCAFFAI 2018:45].

Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta sono tradotti e pubblicati in Italia numerosi testi che coinvolgono il Paese nel dibattito internazionale sul problema della salvaguardia ambientale: *Principi di ecologia* [MUSMARA 1971], *La morte ecologica* [GOLDSMITH – ALLEN 1972], *Guida all'ecologia* [AGUESSE 1972], *Uomo, natura e società - Ecologia e rapporti sociali* [AAVV 1972], *L'imbroglione ecologico* [PACCINO 1972], *Ecologia* [RICKFLESS 1973], *Ecologia* [ODUM 1973a], *Principi di ecologia* [ODUM 1973b], *Dossier completo sull'ecologia nel mondo* [BONNEFOUS 1973], *Che cos'è l'ecologia* [LAURA CONTI: 1974].

In *L'imbroglione ecologico* di Dario Paccino troviamo un'altra testimonianza dell'estensione semantica del significato di ecologia fosse già avvenuta in italiano nel 1972:

Non è detto con questo che – scrive Paccino – avendo la moda decretato il successo del termine *ecologia*, si debba rifiutarlo, o quanto meno liberarlo del più ampio significato che è venuto ac-



quistando nel linguaggio corrente. Poiché oggi si parla di *ecologia*, oltre che come studio dell'organizzazione ambientale naturale, anche come politica ecologica, conservazione, possiamo benissimo accogliere tale accezione [PACCINO1972:12].

Nel testo di Paccino troviamo le diverse accezioni della parola *ecologia*: ecologia come scienza («L'ecologia ha coniato, per ciascuno dei diversi ambienti che formano il mosaico della vita, il termine di ecosistema, come dire un sistema chimico-fisico-bioecologico con caratteristiche particolari» [IBIDEM:22]); ecologia come insieme delle relazioni tra ambiente e organismi («Questa la catena alimentare dell'ecologia: l'ininterrotto passaggio di materia organica dall'una all'altra specie col sacrificio degli individui traditi dalla selezione» [IVI:21]); ecologia come pratica di protezione dell'ambiente («[...] l'ecologia non è la scienza delle scienze, ... ma semplicemente storia naturale e (estendendone il significato alla pratica) tutela dell'organizzazione ambientale per la sopravvivenza e la salute delle presenti e future generazioni» [IVI:186]).

Il nuovo significato della parola *ecologia* non fu registrato immediatamente: nel *Dizionario di parole nuove 1964-1984* [CORTELAZZO/CARDINALE 1986] occorrono le voci *ecicidio*<sup>144</sup> e *ecosistema*, ma non l'ampliamento del significato di *ecologia*.

Nel 1987, il *Grande Dizionario Garzanti* continua a riportare come unico significato quello di «scienza che studia le relazioni tra gli esseri viventi e l'ambiente in cui vivono, con particolare riferimento all'influenza che le variazioni climatiche, ambientali, ecc. (comprese quelle indotte dall'uomo) esercitano sull'uomo, sugli animali e sulle piante». Tuttavia, appaiono anche i nuovi derivati della parola: *ecologico*<sup>145</sup>, *ecologismo*<sup>146</sup>, *ecologista*<sup>147</sup> *ecologista*<sup>148</sup>, *ecologo*<sup>149</sup> – e due neologismi formati col prefisso *eco-*: *ecocatastrofe*<sup>150</sup> e *ecicidio*<sup>151</sup>. Il secondo significato di *ecologista* ri-

---

<sup>144</sup> distruzione dell'ambiente attuata consapevolmente.

<sup>145</sup> *ecologico* agg., dell'ecologia, relativo all'ecologia: *fattori ecologici, disastro e.*, grave alterazione dell'equilibrio ambientale | *ecologicamente* avv. in modo ecologico; dal punto di vista ecologico.

<sup>146</sup> *ecologismos.m.*, la tendenza e la pratica dell'ecologista.

<sup>147</sup> *ecologista* s.m. e f., 1 studioso, specialista di ecologia 2 chi sostiene la necessità di difendere l'ambiente naturale, lottando contro quanto ne turba l'equilibrio; ambientalista | Deriv. di ecologia.

<sup>148</sup> *ecologista* agg., di, da ecologista.

<sup>149</sup> *ecologo*, s.m, chi si occupa di ecologia.

<sup>150</sup> *ecocatastrofe*, s.f., disastro di vaste proporzioni che colpisce l'ambiente; catastrofe, strage Comp. di *eco-* e *catastrofe*.

conduce, indirettamente, ad una nuova accezione di *ecologia*: «chi sostiene la necessità di difendere l'ambiente naturale, lottando contro quanto ne turba l'equilibrio; ambientalista».

Due anni dopo, nel 1989, la nuova accezione della parola viene registrata anche nei vocabolari: nel *Grande dizionario illustrato della lingua italiana* di Aldo Gabrielli, *ecologia* ha due significati principali:

1. settore delle scienze biologiche che studia gli esseri viventi nelle loro relazioni con l'ambiente nel quale vivono. Si divide in numerose branche a seconda dell'ambito di indagine. Ecologia marina, vegetale, umana, spaziale.
2. più generic. Il complesso di studi, di iniziative, di attività che ruotano intorno ai problemi della conservazione dell'ambiente, della tutela del territorio, dello sfruttamento delle risorse, ecc. al fine di garantirne una gestione razionale e vantaggiosa per la salute dei viventi.

La definizione del GRADIT non apporta grandi novità sul piano semantico, ma la marca d'uso CO<sup>152</sup> segnala la diffusione della parola nel linguaggio: nel giro di alcuni anni *ecologia* è diventata una parola di tutti.

La storia di *ecologia* mostra come nel *continuum* tra lingua comune e linguaggi specialistici, il linguaggio dell'ambientalismo abbia rappresentato e ancora rappresenti una cerniera: alcune delle parole "verdi" passate al vocabolario corrente provengono dal linguaggio ambientalista, che a sua volta le ha attinte da LSp modificandone il significato in modo estensivo e, per l'appunto, "ecologico".

---

<sup>151</sup> *ecocidio*, s.m., distruzione dell'ambiente naturale. Composto di *eco-* e *-cidio*.

<sup>152</sup> Con la marca CO, "comune", s'intendono infatti quei «47.060 vocaboli che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere (...) o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello mediosuperiore di istruzione» [DE MAURO 2003:XX]. Il fatto che esso non abbia la marca TS – adoperata per indicare «107.194 vocaboli usati e noti in gran parte soprattutto in rapporto a particolari attività, tecnologie, scienze» – può essere un indicatore della diffusione del significato estensivo, non tecnico, del termine.

## 6. PAESAGGIO

*Il concetto di paesaggio; Etimologia e preistoria della parola; La parola paesaggio nei vocabolari tra Seicento e Settecento; Paesaggio nei vocabolari ottocenteschi; Paesaggio nel primo Novecento; Il secondo Novecento: dal paesaggio estetico al paesaggio geografico; Paese, paesaggio: un “cavallo di ritorno”?*

### *Il concetto di paesaggio*

I lavori sul concetto di *paesaggio* sono numerosi, segno della vitalità e della fortuna di cui gode la parola. Negli ultimi anni molti studiosi si sono interrogati sulla nascita del concetto di paesaggio e sulla sua diffusione, toccando necessariamente il tema del legame tra idea e parola. Secondo Michael Jakob, a partire dalla seconda metà del Novecento la parola *paesaggio* è stata accolta in numerose discipline come la geografia, la storia, la letteratura, la storia dell'arte, la sociologia, la filosofia, l'antropologia, l'architettura, ma anche l'architettura e l'urbanistica [JAKOB 2005]. Per designare la mole di riproduzioni verbali e iconiche legate al concetto di *paesaggio*, Jakob ha coniato il neologismo *onnipaesaggio* [JAKOB 2009]. Un tale successo non è da ricondurre esclusivamente al moderno movimento ecologista, poiché l'ecologia moderna «non è la *conditio sine qua non* dell'*onnipaesaggio*»: piuttosto entrambi, paesaggio ed ecologia, s'inseriscono «in una corrente più vasta che si riferisce alla relazione dell'uomo postmoderno con la natura» [JAKOB 2009:8], la cui crisi ha costruito, al livello globale, un nuovo desiderio “artificiale”, “culturale” di natura e di paesaggio.

Se, dunque, la fortuna della parola *paesaggio* e della parola *ambiente* sono frutto del sentimento di rottura della relazione tra l'essere umano e la natura, quale differenza intercorre oggi tra *ambiente* e *paesaggio*, qual è il significato di quest'ultimo?

Lo stesso Jakob contrappone alla proliferazione degli usi della parola *paesaggio* e delle sue rappresentazioni un «problema del paesaggio» che consiste nella difficoltà di darne una definizione: per questo è necessario «guardare attraverso la foresta delle rappresentazioni» e chiedersi «cosa si intende oggi con il termine “paesaggio”»? [JAKOB 2009:8].

Una definizione della parola può essere quella di «ritaglio visuale costruito dall'uomo, vale a dire da soggetti sociali» o, ancor più preci-

samente «dallo sguardo di questi soggetti da un determinato punto di vista» [JAKOB 2005:26]. Il paesaggio sarebbe dunque un «ritaglio delimitato, giudicato o percepito esteticamente, che si stacca dalla natura circostante e che tuttavia rappresenta una totalità» [IBIDEM]: perché ci sia *paesaggio* la natura va guardato attraverso le lenti della prospettiva e della soggettività.

Negli ultimi due secoli nella parola *paesaggio* si sono stratificati concetti e teorie: secondo il filosofo Georg Simmel, che nel 1913 ha scritto ha scritto un saggio dal titolo *Filosofie del paesaggio*, la parola non indicherebbe, tra i suoi significati, quello di “natura” o di “spazio terrestre”.

Per il paesaggio è assolutamente essenziale la delimitazione, l'essere compreso in un orizzonte momentaneo o durevole; la sua base materiale o le sue singole parti possono avere semplicemente il valore di natura, ma, rappresentate come «paesaggio», richiedono un essere-per-sé che può essere ottico, estetico, legato a uno stato d'animo [...]. Vedere un pezzo di terra con quel che ci sta sopra come un paesaggio, significherebbe considerare una sezione della natura come unità specifica – il che si allontana completamente dal concetto di natura [SIMMEL 2006:53].

Il filosofo italiano Rosario Assunto riprende e approfondisce il concetto di limite, distinguendo il *paesaggio* dallo *spazio*: mentre il secondo può indicare tanto l'infinità del cielo stellato quanto l'ambiente definito di un appartamento, affinché lo spazio si costituisca «estheticamente, come paesaggio» occorre che «il requisito della limitatezza» si combini «all'altro dell'essere *aperto*». Assunto considera una traccia di questa combinazione di elementi le definizioni e gli esempi scelti per la voce paesaggio nel vocabolario Tommaseo-Bellini («Per lo vano d'una finestra, o per qualunque altra apertura..., mostrare una lontananza di paesaggio in isfuggita», tratto da Daniello Bortoli) e nel Rigutini-Fanfani («Da quella finestra si vede una graziosa lontananza di paesaggio...»). Lo spazio, secondo Assunto, è dunque «più del paesaggio, perché comprende altro, ma è anche meno del paesaggio, perché ad esso manca il limite che costituisce il paesaggio» [ASSUNTO 2005:13].

Se la cultura è la lente che produce il paesaggio, il paesaggio prodotto dall'omologazione culturale contemporanea «non sarebbe, in ultima istanza, che il prodotto più o meno standardizzato di una società di consumo» [JAKOB 2009:12]. Sebbene la filosofia rivendichi a sé il possesso di una concezione “autentica” del paesaggio, il significato attuale

di questa parola, come vedremo, è il prodotto del sincretismo tra il significato estetico del paesaggio, il significato geografico e il significato ecologico. Per cogliere a pieno l'origine delle antinomie apparentemente insite nel significato di questa parola nel suo uso attuale si è scelto, come per *ambiente* e *ecologia*, un approccio genealogico di ricostruzione dell'evoluzione semantica della parola.

#### *Etimologia e preistoria della parola*

Né in greco né in latino esisteva un termine specifico che rappresentasse il corrispettivo della parola *paesaggio*, intesa in questa accezione. Il significato delle parole greche τόπος, "luogo, posto", e χώρα, "spazio, regione", che indicano lo spazio geografico in modo generale, e del termine latino *prospectus*, "vista, vista panoramica", che secondo Jakob si avvicina di più alla parola paesaggio, mancano «delle caratteristiche essenziali del concetto di paesaggio» [JAKOB 2005:20]. Anche Federico Faloppa, a cui dobbiamo un breve profilo della parola, è concorde nell'escludere l'esistenza di un termine specifico per la parola *paesaggio* nella lingua latina. In latino esistevano varie parole per indicare lo spazio geografico: *locus*, *loca* o *regio*.

*Locus* – scrive Faloppa – valeva letteralmente "luogo, località, regione, paese" e veniva utilizzato per indicare un posto, una posizione, una localizzazione spaziale; al plurale, *loca* era inteso *loca* era inteso invece sia in senso geografico, per indicare una località, o come sinonimo di *regio* (regione), sia come "vista di paesi" o "aspetto di paese"» [FALOPPA 2015:103].

Per indicare le proprietà fisiche di un luogo Faloppa ricorda che in latino si poteva adoperare *natura loci*, mentre per descrivere lo spazio dal punto di vista estetico si usava la locuzione *locorum amoenitas*, «il cui significato letterale era però "attrattive dei luoghi"» [IVI:104].

Nel *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Migliorini e Duro riconducono *paesaggio* alla parola *paese*, il cui etimo sarebbe \**pagensis*, aggettivo derivato dal latino *pagus*. *Paesaggio* sarebbe dunque un derivato di *paese* sul modello del francese *paysage*. Nell'*Appendice* all'edizione del 1942 del *Dizionario moderno* del Panzini, Migliorini aggiunge che «come termine geografico corrisponde al termine *Landschaft*, e si riferisce alla coesistenza di determinati caratteri fisici (forme del suolo, piante, ecc.) e antropici (modi di abitazione, ecc.) in un dato territorio».

Anche il DELI riconduce paesaggio a *paese* e quest'ultimo alla voce \**pagēsem*, «aggettivo di *pagus* 'villaggio' (in origine "cippo di confine fissato in terra", da *pāngere* "conficcare", d'origine indoeuropea)». Faloppa collega etimologicamente il latino *pagus* («paese, ma originariamente confine in pietra fissato nel suolo e poi, nel tardo latino, territorio rurale contrapposto alla città») al sanscrito *pac* («fissare, impegnare»), attraverso il greco antico πῆγνυμι, "stabilire, piantare" [FALOPPA 2015:104].

Il verbo πῆγνυμι<sup>153</sup>, che presenta l'alternanza πηγ-/πᾶγ-, può essere ricondotto all'indoeuropeo *pak*, come le voci πῆξις ("solidità") πάγος<sup>154</sup> ("ciò che è fissato fermamente"). Nei dizionari troviamo anche la voce tarda πᾶγος ("regione", "distretto", ma anche "villaggio" e "borgo" in Plutarco) probabile traduzione del latino *pagus*. Il latino *pagus* era già attestato in Cesare, e più tardi in Tacito, con il significato geografico di "cantone, distretto", ma anche in Orazio con quello di "villaggio, borgo"<sup>155</sup>. *Pagus* e πάγος avevano entrambi un significato spaziale, sebbene differissero rispetto all'estensione dello spazio designato.

Dal latino *pagus*, attraverso \**pagensem*, si ha dunque *paese* e da quest'ultimo, sul modello del francese *paysage*, tra Quattrocento e Cinquecento deriva *paesaggio*, con significato pittorico.

Il suffisso *-aggio* suggerisce una derivazione dal francese, confermata anche dagli studi sulla parola [FALOPPA 2015; MALASPINA 2011]. Anche il GDLI e il DELI spiegano la derivazione di *paesaggio* da *paese* sotto l'influsso del francese *paysage*.

Per Malaspina il francese *paysage* è derivato, a sua volta, «da *lantschap* dell'olandese, lingua nella quale il termine aveva assunto un nuovo significato (rispetto a "distretto" e "comunità di paese", cfr. EL-LIGER 1975, pp. 2; 4-5) in concomitanza con l'affermazione della pittura di paesaggio» [MALASPINA 2011:47].

---

<sup>153</sup> Nel Rocci, la voce πῆγνυμι ha molteplici significati: "ficco", "pianto", "conficco", "fisso", "figgo", ma anche "congegno", "fabbrico" e, infine, "rendo sodo", "solidifico" (e quindi, "faccio gelare", "congelare"). Oltre alle voci πῆξις e πάγος, il dizionario rimanda anche ad altre parole che condividono la medesima radice, tra cui i termini latini *pango* e *pagus*.

<sup>154</sup> Πάγος è voce antica, già presente in Omero; significa anche "poggio, colle, altura, monte" in Esiodo e in Erodoto, ma è attestato con significati simili anche in Eschilo.

<sup>155</sup> «Digentia rivus, quem Mandela bibit, rugosus frigore pagus» in Orazio, Epistole, 1, 18, 105.

*La parola paesaggio nei vocabolari tra Seicento e Settecento*

Il significato pittorico di *paese*, quattrocentesco, non è stato registrato subito nei vocabolari: come tecnicismo pittorico, esso appariva in testi che non furono accolti nella selezione operata dall'Accademia della Crusca. Nelle prime due edizioni della Crusca<sup>156</sup>, infatti, la terminologia delle arti e dei mestieri non era presa in considerazione e il significato tecnico della parola rimase assente fino alla quarta edizione<sup>157</sup>.

Come ricorda Paola Barocchi nel suo saggio su *Problemi di lessico figurativo e Accademia della Crusca*, l'esclusione dal canone degli autori spogliati di figure importanti come quelle del Vasari – le cui *Vite* sarebbero state ammesse nel canone degli autori citati solo nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* (1893) – e del Bellori, era dovuta alle «prevalenti predilezioni stilistiche degli Accademici della Crusca, i quali se già nelle prime due edizioni del Vocabolario avevano accolto accanto agli spogli di opere letterarie voci di testi di chirurgia, di giochi (Jacopo da Cessole), di astrologia, di medicina (Maestro Aldobrandino, Maestro Piero da Reggio), di storia, si disinteressavano totalmente di testi, anche a stampa, relativi alla storia figurativa» [BAROCCHI 1984]. Permaneva, dunque, un «atteggiamento di rifiuto degli Accademici a spogliare i trattati d'arte per ricavarne citazioni da inserire nel loro *Vocabolario*» [DELLA VALLE 2016:21].

Per intercettare la presenza di tecnicismi artistici all'interno della lessicografia italiana occorre prendere in esame il *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* (1681) di Filippo Baldinucci, «la prima raccolta del lessico artistico italiano» [IVI:19]. Nel *Vocabolario toscano* si trova una ricca e articolata descrizione del significato pittorico della voce *paese*. Mentre al singolare il vocabolo è definito come «Regione, provincia», il significato del plurale *Paesi* indica: «Appresso i Pittori sono quella sorta

---

<sup>156</sup> Nelle prime due edizioni, infatti, la parola *paese* compare solo con il significato di «regione, provincia. Latino: *regio*». La corrispondenza con il latino *regio* è stata segnalata in tutte le edizioni successive e nelle molteplici giunte alla *Crusca*.

<sup>157</sup> Sebbene Leopoldo de' Medici avesse avuto intenzione di attuare un'apertura, «relativamente svincolata dal purismo», accogliendo nella terza edizione del *Vocabolario* (1691) «parole e locuzioni dell'uso vivo, ... termini (non solo fiorentini e non solo italiani) delle arti e dei mestieri, della marineria e della caccia, da lui stesso procurati mediante inchieste dirette, alla lingua di settori specifici», con l'obiettivo di mettere la «vecchia galleria della lingua in pari con gli orientamenti della cultura secentesca e con le nuove tendenze lessicografiche di carattere enciclopedico», la sua «intempestiva morte» pose fine alla «piena attuazione del suo audace progetto» [NENCIONI 1983:258].

di pittura, che rappresentano campagne aperte, con alberi, fiumi, monti e piani, & altre cose da campagna, e villaggio».

La diffusione di questo uso è testimoniata anche da un suo significato estensivo: una seconda entrata *Paesi* si riferisce ad alcune pietre calcaree, caratteristiche dell'area di Firenze, che prendevano il nome dal fatto che le loro venature di ossidi di ferro e manganese, con colorazioni che vanno dal rosso, al giallo, fino al verde, sembrano rappresentare proprio dei paesaggi:

Nome proprio d'alcune pietre, che si cavano nella campagna nostra, sopra la villa di Rimaggio, vicino a Firenze a tre miglia. Sono di durezza quanto il paragone; e mostrano naturalmente nelle macchie loro, aria, nuvoli, onde, casamenti, campanili, torri, ed altri edifizj, così belli, che alcuna volta paiono dipinti. Fannosene quadretti di grandezza fino ad un braccio in circa; se ne adornano stipetti, aggiugnendovi talvolta qualche figura d'uomini, d'animali, d'alberi, o d'altra simil cosa appropriata alla macchia naturale: il primo che incominciasse a dipignere sì fatte pietre con altre più preziose fu Francesco Bianchi Buonavita Cittadin Fiorentino, che stava al servizio del Serenissimo Granduca nella sua real Gallería, e ciò fu dopo il 1620. [...] e fin d'allora dalla nostra Città di Firenze, se ne cominciarono a mandare così fatti lavori per tutto il Mondo, e mandansene tuttavía.

Le rocce di cui parla Baldinucci sono oggi chiamate *paesine* e sono ancora molto ricercate a scopi decorativi.

La presenza di *paese*, riconosciuto come parola toscana, testimonia la sua diffusione, provata anche dalla presenza in Baldinucci di alcuni suoi derivati: *Paesante* («Pittore che fa *Paesi*, che dipigne vedute di campagne», derivata da *paesi* con l'aggiunta del suffisso derivativo *-ante*, normalmente aggiunto a una base verbale ma applicato per estensione anche a basi nominali, come nel nostro caso) e *paesetti* (all'interno della voce *Inchiostro di china* («A'nostri Artefici serve mirabilmente per disegnare figure, e *paesetti*, i quali appariscono tocchi d'acquerello [...]»)), alterato di *paesi* già presente in alcuni testi cinquecenteschi anche con significato pittorico.

Nella quarta impressione del *Vocabolario della Crusca* viene registrato, il significato pittorico della voce *paese*. Il *Vocabolario* recita:

*Paese* per Dipintura di paese», e indica anche un contesto, tratto da un'opera di Raffaello Borghini, *Il Riposo, in cui della pittura e della*



*scultura si favella*, nell'edizione stampata a Firenze nel 1584: «La femmina molto vaga, il fanciullo bellissima testa, e delicate membra, il paese ben accomodato, ed il colorito non si può desiderare il migliore.

La parola *paese* occorre anche nella definizione di *prospettiva* («Arte, che insegna disegnare le cose, come appariscono alla vista; ed anche le Cose disegnate con simile arte; e talora le Vedute naturali d'un paese o simili. Latino *prospectiva*, greco προοπτική») e tra i contesti della seconda definizione della voce *veduta* («Veduta, per Luogo, onde si veda molta campagna, Prospetto»; «La veduta, senza scrupolo alcuno, d'un luogo eminente, e che scuopra assai paese, si dice»).

Compare anche il derivato *paesetto*, «diminutivo di Paese»; il contesto citato disambigua la possibile sinonimia con *paesello*, presente fin dalla terza edizione. Il contesto citato per *paesetto* rimanda alla pittura ed è tratto dalle *Lettere familiari* di Francesco Redi: «I paesetti a penna sono da me stimati un tesoro preziosissimo»; per *paesello*, la cui definizione («diminutivo di Paese») è identica a quella di *paesetto*, invece, il contesto, tratto dal canto settimo del terzo libro dell'*Orlando innamorato* di Francesco Berni, rimanda a un luogo fisico, senza alcuna accezione pittorica: «Certi beneficiuoli avea loco/Nel paesel, che gli eran brighe, e pene».

Da queste prime testimonianze possiamo evincere che la forma *paese* non solo fosse diffusa nel lessico artistico, ma che fosse ormai dotata di un prestigio sufficiente a consentire l'inclusione del suo significato pittorico non solo nel *Vocabolario* di Baldinucci ma, circa un secolo dopo, nella quarta edizione della Crusca, sia all'interno della voce *paese* sia in altre voci collegate all'ambito pittorico come *prospettiva* e *veduta*. Infatti, oltre a *paese*, in queste ultime occorrono anche i suoi derivati. A differenza della forma *paesaggio*, dunque, essa era riconosciuta come parola toscana che poteva essere accolta all'interno del canone linguistico.

Non stupisce, quindi, di trovare *paesaggio* all'interno di un'opera di carattere enciclopedico: il *Dizionario delle arti e dei mestieri* di Francesco Grisellini, la cui pubblicazione fu avviata nel 1768 a Venezia e fu proseguita dall'abate Marco Fassadoni, a cui si deve la cura dell'undecimo volume, pubblicato nel 1771. Nel tomo undicesimo del *Dizionario delle arti*, sotto l'entrata *Paesante* (Pittore) («Chiamansi Paesanti que' Pittori, i quali dipingono campagne aperte con alberi, fiumi, monti, e piani, e altre cose di campagna») troviamo una lunga descrizione, articolata in

vare paragrafi sulla pittura di paesaggio. Nel primo paragrafo, intitolato *De' due diversi stili del Paesaggio* si legge:

Il Paesaggio è nella Pittura uno de' più ricchi, de' più vaghi, e de' più fecondi soggetti. In fatti di tutte le produzioni della Natura, dell'Arte non ve n'ha alcuna, che il Pittor Paesante non possa far entrare nella composizione de' suoi quadri.

Alla forma *paesante* non si alterna mai il sinonimo *paesista*, mentre al lessema *paesaggio* che occorre ben ventitré volte, sempre con la lettera maiuscola, si alterna la forma *paese* come, ad esempio, in alcuni passaggi relativi alla rappresentazione dei «Paesaggi de' siti incolti e disabitati». In uno stato d'animo sfavorevole a una tale contemplazione, «il Paesaggio più bello, foss'egli anche di Tiziano, e di Carracci, niente più c'interessa di quello che facesse la vista di un distretto di Paese orribile, o ameno e ridente. [...] I Pittori intelligenti hanno ben conosciuta questa verità, che rarissime volte han fatto Paesi deserti, e senza figure».

*Paese* e *paesaggio* si alternano nel testo come varianti sinonimiche, con una prevalenza della seconda forma (ventisette occorrenze) sulla prima (sette occorrenze). Nonostante sia così frequente all'interno del *Dizionario delle arti*, la parola *paesaggio*, come vedremo, occorre in pochi altri testi coevi.

La voce si trova anche nelle *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca Nel Vocabolario d'essa non registrate con altre molte appartenenti per lo più ad Arti e Scienze che ci sono somministrate similmente da buoni Autori* (1745), di Gian Pietro Bergantini, la cui opera si colloca in margine alla quarta impressione della *Crusca*. Bergantini spiega di aver prestato attenzione soprattutto alle voci «che appartengono ad Arti, e Scienze» attraverso lo spoglio di trattati «che gli diedero così modo di far ragione all'Uso» [BERGANTINI 1745:X-XI]<sup>158</sup>.

Nelle *Voci italiane* compare, per la prima volta, un'entrata dedicata al lemma *paesaggio*: «*Paesaggio* Paese dipinto, Paesino». La fonte indicata è un'opera che rappresenta esemplarmente il gusto del Barocco: *Il can-*

---

<sup>158</sup> Bergantini apporta un «cospicuo incremento lessicale» alla quarta edizione della *Crusca*, «costituito in gran parte da derivati di cui Crusca [1729-1738] aveva registrato la base o altri corradicali (cioè da voci certamente "buone", omesse dagli Accademici per mero difetto di documentazione)» [SERIANNI 1984:115]. Per acclarare la bontà della voce inserita, Bergantini si preoccupa di munirla «del lasciapassare dell'attestazione scritta: e si tratta ancora, per lo più, d'un autore toscano e in molti casi d'un autori di *Crusca*» [IBIDEM:115].

*nocchiale aristotelico, o sia Idea dell' Arguta et Ingeniosa Elocutione che serve à tutta l'Arte Oratoria, Lapidaria, et Simbolica esaminata co' Principij del divino Aristotile* (1654) di Emanuele Tesauro, famosa per il suo trattato sulla metafora. La parola *paesaggio* è citata all'interno del capitolo XV, dedicato alle *Argutie heroiche*, nella *Tesi decimasettima: Il Capo della Figura vuol essere Schietto*, in cui la parola occorre per ben due volte. Nel passo individuato, il Tesauro sconsiglia l'uso di abbellire con i paesaggi le figure umane nelle "imprese", stemmi raffiguranti un intento o un desiderio espresso simbolicamente attraverso un motto e una figura che s'interpretano vicendevolmente.

Il Bergantini individua come contesto non un trattato d'arte o d'architettura, bensì un trattato di retorica, indizio del fatto che la parola circolasse già a fine Seicento anche al di fuori degli ambienti artistici.

Tra le parole *paese* e *paesaggio* si era aperta una contesa in cui, fino a quel momento, la prima sembrava aver avuto maggiore successo, forte della sua toscanità. Anche dal punto di vista morfologico essa rimaneva la più produttiva tra le due forme: ne abbiamo ulteriore riprova nelle *Voci italiane*, in cui compaiono nuovi derivati di *paese* con accezione pittorica. Troviamo infatti un'entrata per *paesino* («Diminutivo di *paese*, *Paesetto*, *Paesello*, *Paesaggio*») e per i nomi d'agente *paesante* («Pittore di paesi, *Paesista*», già registrata da Baldinucci nel *Vocabolario toscano*) e *paesista* («*Paesante*, Pittore che dipinge paesi, e vedute di campagna»), due forme coevolutesi a partire dalla stessa base ma attraverso due suffissi diversi, *-ante* e *-ista*, adoperati in alternativa sinonimica<sup>159</sup>.

---

<sup>159</sup> Entrambi i suffissi sono di origine classica: *-ante*, come già si è accennato sopra, deriva dal latino *-ante(m)*, desinenza del participio presente dei verbi di I classe, ed è usato produttivamente nella formazione di aggettivi e sostantivi deverbali, ma può aggiungersi anche a basi nominali o aggettivali per formare nomi di agente. Per quanto riguarda il suffisso *-ista*, è d'obbligo rimandare al saggio di Migliorini *Il suffisso -istico* [MIGLIORINI 1941:91-133]. Le due forme, dunque, sembrano essere coeve, ma l'esclusione della forma *paesista* dal *Vocabolario toscano* potrebbe essere un indizio della sua estraneità al lessico artistico fiorentino e al toscano.

L'aggettivo *paesista* potrebbe essere derivato per conversione dal sostantivo *paesista*, ma potrebbe essere vero anche il contrario se si ipotizzasse un processo di elisione del nome all'interno della locuzione "pittore paesista" e da qui la genesi, per transcategorizzazione, del sostantivo. La seconda ipotesi tuttavia è smentita dalle occorrenze della forma all'interno dei testi: *paesista* non compare prima del 1674, in funzione di sostantivo, all'interno delle *Vite de pittori, scultori et architetti Genovesi* di Rafaele Soprani, «nobile genovese». In ogni caso, possiamo dedurre che la forma *paese* continuasse ad essere usata maggiormente e, di conseguenza, a generare un maggior numero di parole derivate.

La forma *paesaggio* occorre con notevole frequenza in un dizionario specialistico tardo settecentesco: si tratta del *Dizionario delle belle arti e del disegno* (1797) di Francesco Milizia, in cui *paese* e *paesaggio* si alternano con una discreta preferenza per la seconda parola.

Il dizionario, che unisce un taglio specialistico a un approccio enciclopedico, con lunghe descrizioni e la presenza di nomi comuni e nomi propri, dedica a *paesaggio* una lunga descrizione:

Paesaggi: imitazioni campestri. Si possono ridurre a tre principali specie. I. Si possono rappresentare gli aspetti della campagna come realmente sono. [...]. 2 Si possono i siti reali abbellire per imitazione della bella natura. In questi paesaggi misti si sono applicati specialmente gli Olandesi e i Fiamminghi [...] 3. Tutto ideale. Questo richiede ingegno, e perciò ha prodotto i più bei quadri della natura campestre. Vi sono riusciti gl'Italiani, Tiziano, i Carracci, e Pussino, e Claudio Lorenese, e Vernet, etc. [...].

Il testo prosegue con alcune indicazioni sulla scelta del sito, sugli elementi da includere e sul come effettuare studi preliminari a seconda del soggetto. La voce termina con giudizi e consigli di carattere teorico:

Il più osservabile è che il *paesaggio* non è che un accessorio della pittura. È il campo di un quadro. I più grandi Pittori [...] han fatto eccellenti *paesaggi* senza essere *paesisti*. E niun gran *Paesista* è pittore; non dico grande, ma neppure mediocre. Chi non può esser pittore, sia *paesista*, fruttista, fiorista: è meglio fare qualche cosa che niente.

L'alternanza tra le due forme mostra probabilmente che al di fuori dell'area toscana la parola *paesaggio* fosse ormai di uso comune tra gli addetti ai lavori.

La parola appare all'interno di un vocabolario che ha rivoluzionato la lessicografia ottocentesca: il *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* dell'abate nizzardo Francesco Alberti de' conti di Villanova<sup>160</sup>. L'abate si era lungamente confrontato con la lessicografia

---

<sup>160</sup> La prima edizione in sei tomi fu pubblicata a Lucca tra il 1795 e il 1805, a cui seguirono altre due edizioni postume, nel 1825 e nel 1834-5, entrambe curate da Francesco Antolini [MARAZZINI 2009]. Alberti, scrive Mirella Sessa nel saggio *La terminologia delle arti e dei mestieri*, «non solo raccoglie le istanze più moderne della tradizione seicentesca e vive l'attualità culturale settecentesca, ma, ancora più del Bergantini, lascerà

francese, dando alle stampe sia un *Dizionario del cittadino o sia ristretto storico, teorico e pratico del commercio* (1763), traduzione italiana dell'opera francese di Honoré Lacombe de Prével (1761), sia un *Dizionario italiano-francese e francese-italiano composto su i dizionari dell'Accademia francese, e della Crusca ed arricchito di tutti i termini propri delle Scienze, e delle Arti* (1772)<sup>161</sup>. Anche grazie al confronto con la lessicografia francese l'abate riuscì a innovare la lessicografia italiana, rompendo col monopolio della Crusca e realizzando un dizionario moderno ed affidabile [MARAZZINI 2009]. Gli ultimi volumi del *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana* furono editi all'inizio del secolo successivo, dopo la morte dell'autore, per le cure di Francesco Federighi<sup>162</sup>. Nonostante il titolo, il *Dizionario universale* è un vocabolario [MARAZZINI 2009]. La descrizione fornita da Alberti di Villanova conferma l'ipotesi che la parola *paesaggio* fosse percepita come meno corretta, meno toscana<sup>163</sup>: «Paesaggio: T. pittorico poco usitato. Toscanamente si dice Paese, Paesetto»<sup>164</sup>. La fonte citata da Alberti di Villanova è il saggio *Sopra la pittura* (1762) di Francesco Algarotti: «Chi non crede in un *paesaggio* del Diderich sentir mormorar l'acque, e vederle».

---

in eredità al nuovo secolo un modo di far dizionari aperto a confronti europei e rispondente agli stimoli dell'enciclopedismo» [SESSA 1984:205].

<sup>161</sup> All'interno delle prime due edizioni, rispettivamente del 1772 e del 1780, non troviamo un'entrata per *paesaggio*, mentre compaiono la parola *paesetto*, che copre il dominio conteso principalmente dalle forme *paesaggio* e *paese* («*paesetto*: s.m. Quella sorta di pittura, che rappresenta campagne aperte, con alberi, fiumi, monti ed altre cose villerecce. *Paysage*»), e *paesista* («s.m. *Salvini* Pittore, che dipinge paesi, e vedute di campagna. *Paysagiste*»). Anche l'ultima accezione della voce *paese* rimanda alla forma *paesetto*, accompagnata dalla sigla «Voc. Dis.». Per l'Alberti quindi il miglior corrispettivo italiano del francese *paysage* era la forma *paesetto*, seguita da *paese*.

<sup>162</sup> Cfr. Giovanni Sforza, *Il lessicografo Francesco Alberti*, in «Giornale ligustro di Archeologia, Storia e Letteratura», n. XXII, 1897, pp. 121-134.

<sup>163</sup> Per il lavoro di compilazione delle voci, l'Alberti di Villanova non si avvale solo di fonti libresche, ma, adoperò il metodo dell'inchiesta sul campo, realizzando una «raccolta di parole dal toscano vivo a cui si era dedicato consultando "valenti professori, che in Toscana esercitano l'arte loro", pittori, scultori, orologiai, lanaioli, calzolari, costruttori, marinai» [MARAZZINI 2009:219]. Come racconta Federighi, nel 1793 viaggiò per le città della Toscana, visitando fabbriche e officine al fine di raccogliere dalla parlata degli "esperti" il lessico delle loro arti. Egli interrogò anche pittori, orafi, artigiani di altre città, «mostrando loro, o descrivendo soltanto, la cosa che bramava di riudire nominata» [SFORZA 1897:124].

<sup>164</sup> La voce *paesaggio* accompagnata dalla stessa definizione è registrata nella terza edizione del *Dizionario italiano-francese*, data alle stampe nel 1811, dopo la morte dell'autore: «Paesaggio: T. pittorico poco usitato. Toscanamente si dice Paese, Paesetto. *Paysage*».

Anche il significato pittorico della voce *paese* è corredato da numerosi esempi. La voce presenta anche una descrizione (che sarà poi ripresa testualmente dal Tramater) della locuzione *paese della peste* per indicare una raffigurazione paesaggistica priva di figure umane:

Dicesi *Paese della peste* Quello in cui non sono dipinte figure». Il contesto è tratto dalle opere di un autore seicentesco, l'Accademico della Crusca Giovan Battista Fagiuoli: «Paesi, che si chiama della peste, perché il pittore non vi seppe o non volle farvi figure.

Le note su *paesaggio* dell'Alberti di Villanova sono particolarmente utili. La sua provenienza sabauda, il confronto con la lessicografia francese, la sua ricerca della «toscanità» ne fanno un compilatore esperto e attento all'uso: la sua testimonianza sulla toscanità di *paese* rispetto alla forma *paesaggio*, tecnicismo pittorico «poco usitato» ci restituisce un giudizio meditato sulla parola.

#### *Paesaggio nei vocabolari ottocenteschi*

Nel quinto tomo della Crusca Veronese sono escluse non solo la voce *paesaggio*, ma anche le entrate *paesante* e *paesista* (che erano state registrate in Baldinucci e poi in Bergantini), mentre troviamo la definizione pittorica di *paese* («*Paese per Dipintura di paese*») con la citazione dal Borghini, già presente nella quarta impressione della Crusca, così come le voci *paesetto* e *paesello*. Il *Vocabolario toscano* del Baldinucci fu inserito tra i citati solo nell'ultimo volume (lo si trova negli indici dell'ultimo volume con il suo nome di Accademico, di Lustrato), insieme alle *Voci e maniere di dire e osservazioni di toscani scrittori* di Andrea Pasta [MARAZZINI 2009].

La voce *paesaggio* è riportata, invece, nel *Dizionario della lingua italiana* (1819-1826) di Paolo Costa, Francesco Cardinali e Francesco Orioli, conosciuto anche come «dizionario di Bologna». Nella scelta delle voci i compilatori dichiarano di essersi ispirati «all'autorità, e all'uso, due signori delle favelle viventi». La voce *paesaggio* è etichettata con una croce e un asterisco<sup>165</sup>: il contesto che la esemplifica è lo stesso che occorre nel

---

<sup>165</sup> Il *Dizionario della lingua italiana* doveva integrare la Crusca con l'aggiunta di voci attinte all'Alberti di Villanova, alla *Proposta* di Monti e alla *Crusca veronese* di Cesari. Grazie ad alcuni segni speciali è possibile ricavare informazioni riguardanti la provenienza di ogni vocabolo: se aggiunto dai compilatori la parola è accompagnata da una

*Dizionario Universale*, mentre la definizione recita «*Paesaggio*: Che più comunemente si dice *Paese*». Nel dizionario sono riportate anche le voci *paesetto*, a cui viene aggiunta la definizione «diminutivo di Paese nel significato di Pittori», *paesante*, «Pittore che fa paesi, che dipinge vedute di campagna», e *paesista*, la cui definizione è la stessa di *paesante*, con un'aggiunta: «usasi anche in forza d'aggettivo. Pittor paesista». *Paesante* e *paesista* sono indicati come termini tecnici adoperati dai pittori, così come *Paese*, definito come «Quella sorta di pittura, che rappresenta campagne aperte, con alberi, fiumi, monti, e piani, e altre cose da campagna, e villaggio», con la citazione di Borghini, già ritrovata in precedenza, a chiusura della voce.

Mentre nel «dizionario di Bologna» e nella «Minerva»<sup>166</sup> i compilatori ritengono che la forma *paese* sia usata più «comunemente» di *paesaggio* («*Paesaggio*: Che più comunemente si dice *Paese*»), nelle *Osservazioni sopra varie voci del vocabolario della Crusca* (1826) dell'abate Giovanni Romani di Casalmaggiore<sup>167</sup>, nella voce *paese* si specifica che «quando è riferito a luoghi dipinti, è dai moderni supplito col nome apposito di *Paesaggio*, vocabolo non accolto dalla Crusca». Questa osservazione capovolge i giudizi precedenti, assegnando alla forma *paesaggio* il primato dell'uso tra i «moderni».

Tommaso inserisce nella prima edizione del *Dizionario dei sinonimi*, edita nel 1830, la coppia sinonimica *paese-paesaggio*<sup>168</sup>: «*Paese, Paesaggio*:

---

croce, se dal *Dizionario Universale* da una stellina (\*), se dalla *Crusca veronese* di Antonio Cesari da due stelline (\*\*).

<sup>166</sup> Per queste stesse voci le stesse definizioni e gli stessi contesti del dizionario di Bologna sono mutuati, senza alcuna modifica, da Luigi Carrer e dall'abate Fortunato Federici nel loro *Dizionario della lingua italiana* (1827-1830), conosciuto anche come dizionario della «Minerva», dal nome della tipografia che diede alle stampe i sette volumi dell'opera. L'opera, infatti, rappresenta una «una riproposta riveduta e corretta del dizionario di Bologna, con ulteriori aggiunte» [MARAZZINI 2009:262], e non ci fornisce nuovi elementi.

<sup>167</sup> In un *Avviso al lettore* Romani spiega di aver intrapreso la compilazione delle sue giunte prima che venisse pubblicato il primo volume della *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* del Monti. Esaminandone gli articoli della seconda parte dell'opera, Romani comprese che il suo lavoro non era stato inutile, perché «pochissimi erano i vocaboli che fossero stati da me e da quell'egregio signore identicamente esaminati» [Romani 1826: IV]. La forma *paese*, infatti, non è presa in considerazione dal Monti.

<sup>168</sup> Nel corso delle edizioni del *Dizionario dei sinonimi* la descrizione della coppia sinonimica *paese-paesaggio* non sarà rivista, ma muterà significativamente disposizione: nella prima edizione la prima coppia sinonimica è *paese-patria*, nella quinta edizione dei *Sinonimi*, ad esempio, *paese-paesaggio* comparirà per prima (2606) all'interno della

Paese non è solamente il paese dipinto, ma quello che suole dai pittori trascogliersi per esser dipinto; o che potrebbe trascogliersi»<sup>169</sup>. Il dizionario coglie un mutamento fondamentale per l'uso di questa parola: grazie a un'estensione semantica, *paesaggio* non denota solo la riproduzione pittorica di un luogo, ma lo stesso luogo riprodotto oppure potenzialmente riproducibile, poiché dotato delle caratteristiche necessarie alla rappresentazione artistica, sia essa pittorica o letteraria. «L'Italia – continua Tommaseo – presenta di be' *paesi* e al pittore ed al romanziere; ma il romanziere che a forza di parole volesse dipingere un *paesaggio* sarebbe oscuro per ismania di chiarezza, e noioso. *Segnius irritant...*; o irrita con la soverchia lungaggine». I *be' paesi* sono assimilabili ai *paesaggi* ed entrambi indicano, nell'uso, una concezione figurativa dello spazio reale.

La voce prosegue con una proposta di distinzione semantica tra *paese* e *paesaggio* (segnalata anche tra le attestazioni di *paesaggio* nel GDLI): «Diremo forse meglio *paesaggio* quello che occupa tutto il quadro, e *paese* quello che è l'accessorio di un quadro o storico o fantastico, con figure». La distinzione è forse riferita al paesaggio nella pittura quattrocentesca, in cui i *paesi* rappresentavano uno sfondo, ricco di simboli e significati, per le figure umane. La voce termina con una nota sulla voce *paesista*, preferibile a *paesaggista*, che evidentemente iniziava a circolare: «*Paesista* diciamo lasciando *paesagyste* a' Francesi» [TOMMASEO 1830:471]. Il bisogno di disincentivare la diffusione del francesismo *paesaggista* a favore della forma toscana *paesista* muove l'invito ad adoperare *paese* piuttosto che *paesaggio*, suggerendo, implicitamente, che le forme *paesaggio* e *paesaggista* fossero diffuse<sup>170</sup>.

La voce *paesaggio* si trova nel sesto volume del Tramater (1835) e la descrizione del lemma presenta qualche variazione rispetto alle precedenti, sebbene anche qui s'inviti il lettore a optare per l'utilizzo della forma *paese*. Il paesaggio è una raffigurazione pittorica in cui le figure umane hanno carattere accessorio rispetto al vero soggetto della rap-

---

voce *Paese*, che sarà ampliata con nuovi sinonimi, assenti nella prima edizione. La copia *paese-patria* sarà posta non più in apertura, ma a chiusura della voce.

<sup>169</sup> La sinonimia *paese* – *paesaggio* non è registrata nei dizionari dei sinonimi compilati prima del Tommaseo, cioè nei *Sinonimi ed aggiunti italiani* [RABBI 1777] e nel *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana* [GRASSI 1821].

<sup>170</sup> Tuttavia, nel *Dizionario della lingua italiana* di Costa e poi in quello di poco successivo di Carrer, la breve definizione di *paesaggio* consiste in un secco commento: «che più comunemente si dice *Paese*»: più “comunemente” o più “correttamente”?



presentazione, lo spazio: «*Paesaggio*: (pittorico) Pittura rappresentante qualche soggetto villereccio, come colli, valli, grotteschi, ec., e nel quale le figure umane sono semplici accessori. Meglio Paese o paesetto».

La descrizione del significato pittorico della voce *paese* – la cui definizione ricalca in parte quella di Costa e Cardinali, riconduce *paesaggio* al francese: «in questo significato [pittorico] dicesi anche *Paesino*, *Paesetto* e con V. Franc. *Paesaggio*». Ritroviamo la voce anche nel *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto e accresciuto* di Giuseppe Manuzzi: nel secondo tomo della prima edizione, stampato a Firenze nel 1838, la voce *paesaggio* rimanda a *L'uomo al punto, cioè in punto di morte* del gesuita Daniello Bartoli, pubblicato nel 1670. «*Paesaggio*: Termine de' Pittori. Lo stesso che Paese nel significato del Bartoli». Il passo citato dal Bartoli recita: «Per lo vano d'una finestra, o per qualunque altra apertura di lor capriccio, mostrare una lontananza di paesaggio in isfuggita». Manuzzi indica che il vocabolo è un tecnicismo pittorico («Termine de' Pittori») ma nell'esempio tratto dal Bartoli il significato di *paesaggio* non indica più solo la rappresentazione pittorica di un sito, ma uno spazio fisico reale, sebbene delimitato da una cornice.

Già nel XVII secolo, dunque, il significato della parola *paesaggio* aveva subito un'estensione semantica di tipo metaforico [BLANK 1997]: lo spazio fisico è un paesaggio se delimitato da un punto di vista, come il vano di una finestra, che fungendo da cornice lo rende assimilabile a un quadro. La parola paesaggio, quindi, che «designa in origine la rappresentazione dello spazio osservato e non lo spazio stesso» incomincia a «definire tanto l'originale quanto la sua copia figurativa» [SCAFFAI 2018: 24].

Entrambi i significati sono riportati nella maggiore opera della lessicografia ottocentesca: il *Dizionario della lingua italiana* (1861-1879) di Tommaseo e Bellini. *Paesaggio* rinvia al significato di *paese* nella sua accezione pittorica («*paesaggio*: Lo stesso che *Paese*»), mentre a sua volta il significato pittorico di *paese*, che il *Dizionario* registra al ventesimo posto, rimanda a quello di *paesaggio* («*paese*: Lo stesso che *Paesaggio*»), in una circolarità resa trasparente dai numerosi esempi. Uno dei due contesti riportati dal Tommaseo-Bellini è il passo tratto da Bartoli, preceduto da una (M.) per segnalarne la provenienza. L'altro contesto – preceduto dalla sigla [Cont.], ad indicare che il compilatore era il colonnello Pietro Conti – retrodata la parola al suo effettivo ingresso nella

lingua italiana, cioè la pubblicazione della seconda edizione delle *Vite* di Giorgio Vasari:

Io ritrarrei di colori a olio, come con qual si voglia disegnatoio, le cose naturali, e massimamente ignudi ed abiti d'ogni sorte, non mi essendo bastato l'animo d'intromettermi più oltre: come dire a dipigner cose più incerte, che ricercano la mano più esercitata e sicura, quali sono *paesaggi*, alberi, acque, nuvole, splendori, fuochi [...].

In una giunta riepilogativa Tommaso conclude la voce indicando una preferenza per l'uso di *paese* rispetto a quello di *paesaggio*: «Quindi Paese meglio che Paesaggio, quel che gli artisti dipingono non sempre dalla viva natura, ma copiando da altri quadri, o raccapezzando a memoria, come frasi di libri stampati, accozzate in versi alla peggio». Anche se la voce *paesaggio* non è preceduta dalle due croci che ne stigmatizzano l'uso, Tommaseo preferisce in ogni caso l'uso della forma *paese*.

La forma *paese* continuava ad essere avvertita dai lessicografi come la più corretta, ma nel giro di pochi anni la situazione subì un ribaltamento e *paesaggio* finì per occupare interamente il dominio semantico conteso con *paese*<sup>171</sup>. Nel terzo volume del *Novo vocabolario della lingua italiana* la voce *paesaggio* riporta due significati, il cui ordine è evidentemente basato sull'uso: il primo, relativo allo spazio osservato, il secondo, relativo alla sua copia figurativa.

---

<sup>171</sup> Ancora nel 1874, per Rigutini i due termini coesistono con significati molto simili: «*paesaggio*, s.m., T. pitt., Quadro che rappresenta quella estensione di paese che può comprendere l'occhio»; «*paese*, s.m., Regione, provincia. | Castello, Piccola città | Talora assol. Patria | spazio, Luogo | T. Pitt- quella sorta di pittura che rappresenta campagne aperte con alberi, fiumi, monti e piani, e altre cose da campagna e villaggio [...]» [RIGUTINI 1874]. Come nel Tommaseo-Bellini, l'accezione pittorica di *paese* è adoperata per spiegare il significato di *paesaggio* ed entrambi sono indicati come tecnicismi pittorici. Nell'avvertenza il Rigutini informa che il vocabolario, iniziato dall'Accademico della Crusca Giovanni Tortoli e condotto sino alla voce *dote*, accoglie «tutto il materiale della lingua, che dall'uso buono dei parlanti e degli scrittori ne è dato» e distingue «ciò che è usato od usabile da ciò che è ormai caduto affatto da ogni uso», segnalando anche «certe limitazioni nell'uso stesso di alcune voci o modi per mezzo di alcune avvertenze» che indichino che la forma in questione è poco usata. *Paese* (in senso pittorico) e *paesaggio*, come pure le voci *paesante* e *paesista*, coesistono senza alcun commento.

*Paesaggio*, sm. Tratto di paese che si offra alla vista. È un bel paesaggio. § La pittura che lo ritrae. Abbiamo più pittori di paesaggio che di figura». *Paese* è definito come «s.m. Territorio più o meno grande. Regione. *Paese deserto. Paese con densa popolazione. Nella sua gioventù viaggiò per molti paesi*<sup>172</sup>.

Nella prima edizione del Rigutini e Fanfani *paesaggio* ha un'entrata autonoma<sup>173</sup> ed è adoperato anche per illustrare le definizioni di *paesino* e *paese*. Esso occorre anche negli esempi usati per le definizioni di altre voci come *amore, disegnare, frappa*. Un'ulteriore prova del suo uso nella lingua dei «ben parlanti» mentre *paese* è indicato solo come tecnicismo pittorico.

Anche nel *Novo dizionario* di Petrocchi [PETROCCHI 1894] *paese* è adoperato per spiegare *paesaggio*, e viceversa. Nella definizione di *paesaggio* troviamo il riferimento a uno spazio visto attraverso una prospettiva: «Paesaggio, s.m., Paese come prospettiva e pittura. *Paesaggio confuso. Un tratto più su il paesaggio mutava aspetto. Paesaggio grazioso, convenzionale. S'illuminò a bengala con uno stupendo effetto di paesaggio*»<sup>174</sup>.

---

<sup>172</sup> La voce, quindi, riporta altre otto accezioni, di cui la quinta riguarda il significato pittorico, con un rimando, nella definizione, a quella del Tommaseo-Bellini: «T. pitt. *Pittori di paese*; Lo stesso che paesaggio». Manca del tutto la voce *paesante*, mentre compaiono, ancora con significato pittorico, i termini *paesista* (s.m. e f., Pittore o pittrice di paese. V. *Paese* § 5. *Pussino e il Lorenese furono due famosi paesisti. Ha una figlia che è una brava paesista*) e *paesino* («dim. vezz. di *Paese* § *Piccola pittura di paesaggio. Un bel paesino di Salvator Rosa. § Come agg. Marmo paesino; Pietra calcarea molto compatta, che, segata, mostra delle macchie scure figurate. Detta anche Marmo di Firenze*»). Appaiono poi i derivati *paesetto, paesello, paesettino*, ma nessuno di essi è ricondotto all'ambito pittorico; per *paesino*, invece, osserviamo sia l'uso di *paesaggio* all'interno della definizione della parola, sia la registrazione di *paesino* come aggettivo all'interno di «marmo paesino», la pietra calcarea di cui già il Baldinucci trattò all'interno della voce *paese* e che deriva proprio da quest'ultimo, col significato di «paesaggio».

<sup>173</sup> *Paesaggio* («s.m. Intero paese, o parte di esso, in quanto è scelto a ritrarsi in pittura: «Da quella finestra si vede una graziosa lontananza di paesaggio.» | e La pittura stessa: «Il Pussino fu valentissimo ne paesaggio: – Un paesaggio di Salvator Rosa»); *paesino* («dim. e vezz. di *Paese*: «Un grazioso paesino e da starvi bene.» | E per piccola pittura di paesaggio: «Un bel paesino di Salvator Rosa.» | In forma d'*ad.* Si chiama *Marmo paesino*, Una pietra calcarea molto compatta, che segata, ha delle macchie scure in figura di rovine di edifici ec. Si chiama anche *Marmo di Firenze*, perché si trova qui presso»); *paesista* («s.c. Pittore o Pittrice che ritrae paesi o vedute di campagna: «Il Pussino e Claudio sono i più famosi paesisti: - La signora C. È una discreta paesista»); *paese* («s.m. Territorio più o meno grande, Regione; e specialm. Quel territorio, compreso dentro a certi limiti, e che è abitato da un popolo, da una nazione. [...] *Paese T. pitt.* Lo stesso che *Paesaggio*»).

<sup>174</sup> I principali significati di *paese*, corredati da numerosi esempi, sono invece: «Regione», «Territorio», «Paesaggio» («Una bella vallata e un bel paese tutto intorno. Il paese

Nella tecnicizzazione di *paese* come termine pittorico la parola – il cui corrispettivo latino era *regio* – passa a designare la copia figurativa di uno spazio territoriale. *Paesaggio*, era probabilmente percepito come una forma meno corretta del toscano *paese*. Dal Seicento *paesaggio* passa a indicare tanto la copia quanto l'originale, ma a differenza di *paese* esso designa uno spazio connotato e delimitato dalla prospettiva pittorica. Attraverso un procedimento metaforico, anche lo spazio reale, inizialmente privo di connotazioni estetiche e artistiche, è considerato come spazio estetizzato. A fine Ottocento *paesaggio* designa principalmente la copia figurativa ed è percepito come forma fiorentina correntemente in uso, come mostra l'entrata del *Novo vocabolario della lingua italiana* del 1870. La forma *paesaggio*, in cui, come abbiamo detto, è ripristinata semanticamente la relazione duale tra copia figurativa e originale che già esisteva in *paese*, designa in modo più preciso il suo referente, quello spazio ritagliato dall'occhio umano. Forse proprio a questa specializzazione si dovrà la sua affermazione sulla forma *paese* nel Novecento.

#### *Paesaggio nel primo Novecento*

A fine Ottocento la famiglia lessicale di *paese* comprendeva i seguenti derivati: *paesaccio*, *paesaggio*, *paesano*, *paesante*, *paesare*, *paesello*, *paesetto*, *paesettino*, *paesista*, *paesone*, *paesotto*, *paesuccio*, *paesucolo*. Come vedremo, nel corso del Novecento alcuni di essi caddero in disuso o mutarono significato e nuovi derivati entrarono a far parte di questa famiglia lessicale. Il mutamento semantico investì, di conseguenza, anche il piano delle relazioni sinonimiche: la sinonimia *paesaggio* – *paese* tese a scomparire. Nel 1905 la prima edizione del *Dizionario moderno* di Panzini registra un nuovo derivato della voce *paese*: l'aggettivo *paesistico*. Nel Dizionario si legge: «*paesistico*: aggettivo di formazione abusiva e arbitraria, da *paese*. Es. la “la ruina di certe bellezze artistiche e paesistiche è inevitabile”»<sup>175</sup>. L'esempio è tratto da un articolo in cui si discute dei pericoli di manomissione del paesaggio.

Il *casus belli* è il progetto di captazione idrica che interessava le cascate delle Marmore: il 9 febbraio 1903 *paesistico* occorre in un articolo

---

*rischiarato dalla luna. Pittore di paesi. Tratta bene il paese») e «Spazio in generale». Paesista è l'unico dei derivati di *paese* registrato dal *Novo dizionario universale*, col significato di «Un pittore di paesaggio. Un celebre paesista».*

<sup>175</sup> La voce si conclude con un “Nota bene” dal tono polemico: «Questi esempi sono sempre tolti da quegli scrittori nostri che vanno per la maggiore e sono vantati come salute di quest'umile Italia».

dal titolo *Rovine inevitabili?!* scritto da Corrado Ricci, una delle figure di spicco del proto-ambientalismo italiano, e pubblicato sul «Corriere della Sera». Nell'articolo Ricci rimanda a un altro articolo, pubblicato dal fisico Friedrich Searle sul *Times* la settimana precedente per denunciare «a disfigurament to the landscape» e per invitare i suoi concittadini britannici a perorare la causa della salvezza delle cascate di Tivoli. L'articolo di Ricci riprende la denuncia di Searle traducendo questo passaggio con «la ruina di certe bellezze artistiche e *paesistiche*». L'uso di *paesistico* rimanda, nuovamente, alla similitudine tra lo spazio raffigurato e l'originale su cui in quegli anni, come si è detto nel primo capitolo, si poggiavano le richieste di quanti chiedevano una legge di protezione del paesaggio italiano. La parola *paesaggio* era diventata la parola-chiave del movimento italiano per la difesa delle bellezze naturali: «il paesaggio nostro – scrive Ugo Ogetti nel 1904 – è in continua trasformazione: ieri sono stati tagliati dei boschi che hanno incallito i monti; oggi è un'officina che distrae da una cascata l'acqua necessaria a darle la forza motrice [...]» [OJETTI 1904]. Il *paesaggio* è considerato alla stregua di un'opera d'arte e, come tale, meritevole della stessa tutela: nella Relazione presentata da Croce (cfr. cap. 2), infatti, si legge che se la civiltà moderna «sentì il bisogno di difendere, per il bene di tutti, il quadro, la musica, il libro, non si comprende, perché siasi tardato tanto a impedire che siano distrutte o manomesse le bellezze della natura» [CROCE 1920].

Intanto nei vocabolari si registra un nuovo significato che in quegli stessi anni si andava affermando in geografia: il *Vocabolario della lingua italiana* (1916) di Giulio Cappuccini, che omette l'aggettivo *paesistico* e fornisce prima il significato pittorico e poi quello estensivo la parola<sup>176</sup>, adopera la parola *paesaggio* all'interno della voce *alpino*: «agg. Delle alpi: *Paesaggio alpino, Club alpino*». Nel 1857, infatti, in Italia era stata istituita la prima cattedra di geografia e nel 1868 era iniziata la pubblicazione del «Bollettino della Società Geografica Italiana» [ALMAGIÀ 1919]. Sin dai primi numeri compare la parola *paesaggio* per indicare le caratteristiche fisiche delle regioni descritte. La parola inizialmente non ha ancora un significato tecnico, ma nei contesti in cui occorre essa inizia già ad assumere un'accezione geografica.

---

<sup>176</sup> *Paesaggio*: «s.m., pittura di paese o di soggetto campestre: Quadri di paesaggio, Dipinse molti paesaggi. | Per estens., Aspetto, Vista, di paese campestre o montuoso: Di lì si scopre un ridente paesaggio».

Nel 1876 Antonio Stoppani aveva pubblicato un libro di grande successo: *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia* in cui la parola *paesaggio*, presente in numerosi contesti, ha ancora un legame con l'arte figurativa: ad esempio, nella descrizione delle valli alpine l'abate scrive che

A ciascuna di esse rispondono tali e così diversi caratteri di paesaggio, che, messi insieme, producono perfettamente all'occhio quell'effetto di contrasto, così caratteristico del paesaggio alpino, così cercato dai nostri paesisti che si stimano fortunati quando riescono a dar vita con esso alle loro tele [STOPPANI 1876:101].

Ancora in geografi ottocenteschi come Filippo Porena il paesaggio ha ancora una valenza estetica. Sulle pagine del «Bollettino della Società Geografica Italiana», il geografo propone una definizione della parola basata principalmente su criteri estetici:

In mancanza [...] d'ogni definizione che si sia fin qui data del paesaggio, io proporrei questa mia: l'aspetto complessivo di un paese in quanto commuove il nostro sentimento estetico. [...] Così inteso il paesaggio non ha limiti essenziali; le parziali diversità, le opposizioni perfino, non disgiungono, possono anzi costituire una nota distintiva del tutto [PORENA 1892:78].

All'inizio del Novecento, nell'ambito delle discipline geografiche, la *Landschaftskunde* e il concetto geografico di *Landschaft* iniziano ad influenzare l'idea geografica di paesaggio. La stessa parola inizia a sviluppare un significato peculiare nell'ambito dei testi geografici e a subire un processo di tecnicizzazione di cui troviamo testimonianza in Roberto Almagià. Questi, ripercorrendo i nuovi indirizzi della geografia del XX secolo, ispirati in particolare dalla geografia nordamericana, chiarisce che

Esso [l'indirizzo] parte dal principio che i diversi aspetti della superficie terrestre, o possiamo dir meglio, i diversi *paesaggi morfologici* si differenziano fra di loro, non soltanto a seconda degli agenti esterni, che prevalgono nel modellare le forme superficiali [...], ma anche a seconda del tempo [...] durante il quale quegli agenti operarono, onde si possono distinguere *paesaggi giovanili* [...], *paesaggi maturi* [...].

Agente modellatore preponderante, struttura della roccia, durata e intensità dell'azione modellatrice – sono i tre elementi dalla cui combinazione risultano tutte le differenziazioni dei *paesaggi morfologici*: essi servono di base per la descrizione razionale dei paesaggi, con un'esatta terminologia scientifica di valore internazionale, e per la loro classificazione in tipi e categorie [ALMAGIÀ 1919:40-41].

Almagià adopera nuovamente *paesaggio* all'interno di un manuale di geografia generale ad uso delle scuole medie superiori. Anche in questo contesto paesaggio assume in geografia un'accezione diversa da quella estetica e pittorica. In un paragrafo intitolato *Tipi principali di paesaggio vegetale* il geografo spiega che «i grandi gruppi di associazioni vegetali, che costituiscono anche i tipi principali di paesaggio vegetale» si distinguono in «associazioni erbacee» e «associazioni arboree» a seconda delle regioni climatiche [ALMAGIÀ 1923:105]. Qui la parola paesaggio inizia ad assumere già il significato teorizzato nel 1947 dal geografo Renato Biasutti di *paesaggio geografico* come spazio costituito da «elementi o caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un solo orizzonte» [BIASUTTI 1962:2]. Il significato di *paesaggio geografico* è molto diverso da quello di *paesaggio sensibile*: il *paesaggio sensibile*, oggetto della lunga battaglia per l'approvazione di una norma di tutela, «è costituito da un numero grandissimo di elementi e difficilmente si ripresenta integralmente in punti diversi della superficie emersa, o questo può avvenire soltanto se il paesaggio è eccezionalmente uniforme» [IVI:2]. Il *paesaggio geografico*, invece, può essere costituito a partire «da un piccolo numero di elementi caratteristici (o, forse, da pochi gruppi di elementi): in tal modo è resa possibile la sua descrizione sintetica e può essere anche tentata l'identificazione e la comparazione delle forme principali del paesaggio terrestre» [IBIDEM]. Nel paesaggio geografico l'approccio estetico scompare e, a differenza di quanto scriveva Porena nel 1892, in geografia esso deve essere costituito a partire da gruppi di elementi che possano essere adoperati a scopi classificatori.

Negli stessi anni, dunque, la parola *paesaggio* subisce due diversi processi di tecnificazione: all'interno del lessico protezionista esso assume il significato estetico, legato all'origine pittorica della parola, di «una parte di territorio i cui elementi costituiscono un insieme pittoresco o estetico a causa della disposizione delle linee, delle forme o dei colori» [PARPAGLIOLO 1914]. Nel LSP della geografia esso assume invece il signi-

ficato di «aspetto della Terra» contraddistinto dalla ricorrenza di determinati elementi [ALMAGIÀ 1919:43], senza alcuna valenza estetica. Nel giro di pochi decenni il paesaggio divenne un concetto fondamentale in ambito geografico, tanto da far identificare la stessa geografia con il suo studio [ALMAGIÀ 1945].

Mentre nei dizionari coevi resta ancora in ombra, ristretto al LSp della geografia, il significato che la parola *paesaggio* iniziava ad assumere nell'alveo della disciplina, i lessicografi registrano la sinonimia di *paesaggio* e *panorama* con *vista*, *veduta*, accolta nei dizionari anche grazie alla fortuna del dibattito protezionista, descritto nel primo capitolo di questo studio. L'edizione del 1939 del *Novissimo dizionario della lingua italiana* di Ferdinando Palazzi riporta regolarmente la voce *paesaggio* («sm. aspetto di paese campestre o montano: *da quella finestra si vede un bel paesaggio* | *pittura o fotografia di paese* | *un paesaggio del Rosa* | N. *panorama, paese, vista, veduta* | *paesista*»<sup>177</sup>), *paesista* («sm e f. pittore che dipinge paesaggi»), e il significato pittorico di *paese*<sup>178</sup> («Termine di pittura, paesaggio: *è un pittore di paesi*»), ma non l'aggettivo *paesistico*. Tra i sinonimi indicati per *paesaggio* – «*panorama, paese, vista, veduta*» – *panorama* è il più significativo. Del resto, come sappiamo (cfr. cap. 1), in quegli anni veniva approvata la legge Bottai nella cui interpretazione il *paesaggio* indicava «un panorama di minore estensione» [PARPAGLIOLO 1939].

La parola *panorama*, registrata già nel *Dizionario domestico* del Carena e nel Tommaseo-Bellini, era a sua volta un tecnicismo che inizialmente significava

macchina pittorica, ad ottica, che consiste nel modo di indicare un vasto quadro, in maniera che l'occhio dello spettatore abbracci successivamente tutto il di lui orizzonte, e ciò senza interruzione alcuna, per cui ne provi la più completa illusione», ma già Monti nella sua *Proposta* lo definisce come «veduta generale d'un luogo, zona e sim»<sup>179</sup>.

L'aggettivo *paesistico* occorre nell'edizione del Panzini del 1931, che rispetto alla precedente presenta una diversa conclusione. In luogo del-

---

<sup>177</sup> La sigla «N», indica «nomenclatura, sinonimi».

<sup>178</sup> Il significato principale riportato per *paese* è «estensione più o meno grande di territorio abitato e coltivato».

<sup>179</sup> Cfr. la voce *panorama* nel DELI e nel GDLI.



la nota “polemica” pubblicata nella prima edizione, qui troviamo un commento dal sapore “ambientalista”: «Molto male per l’“Italia bella”!»<sup>180</sup>.

Nell’*Appendice* di Bruno Migliorini all’ottava edizione del *Dizionario moderno* del 1942 è registrata la neosemia riguardante il significato geografico di *paesaggio*: «Come termine geografico corrisponde a *Landschaft*, e si riferisce alla coesistenza di determinati caratteri fisici (forme del suolo, piante, ecc.) e antropici (modi di abitazione, ecc.) in un dato territorio»<sup>181</sup>. In quegli anni, come abbiamo visto, l’autonomia semantica del paesaggio come tecnicismo geografico si affermava a discapito del significato estetico assunto nei testi del protezionismo. In quegli anni da *paesaggio* deriva l’aggettivo *paesaggista*, registrato nella nona edizione del 1950 ritroviamo la prima attestazione di un derivato della parola *paesaggio*, cioè il nome *paesaggista* all’interno della voce *paesista*: «Paesista o, meno bene, paesaggista. Pittore di paesaggio. Se ne è fatto anche *paesistico*. “La ruina di certe bellezze artistiche e *paesistiche* è inevitabile”. Molto male per l’“Italia bella”!».

Nella prima metà del Novecento, dunque, *paesaggio* si diffonde sia nel lessico della tutela sia nel lessico geografico. In quegli anni, tuttavia, il significato di *paesaggio* come oggetto di tutela dell’articolo 9 della Costituzione italiana è ancora, come ha interpretato Sandulli [SANDULLI 1967], inteso in senso estetico. Infatti, sebbene il giurista rilevi che i termini *paesaggio* e *bellezze naturali* non sono sinonimi, come abbiamo mostrato nel secondo capitolo, suggerisce che la parola *paesaggio* sia adoperata col significato di *bellezze naturali*. Il *paesaggio geografico*, del resto, non era stato l’oggetto delle battaglie del primo Novecento per l’approvazione di una normativa di tutela che si fondava principalmente sul parallelo tra la copia e l’originale, tra il paesaggio concreto come oggetto della raffigurazione pittorica e il quadro di paesaggio.

Nel secondo Novecento le due accezioni della parola, provenienti da tradizioni discorsive differenti, finiscono per fondersi all’interno del lessico e dell’interpretazione dei costituzionalisti.

---

<sup>180</sup> Nelle prime sette edizioni dello Zingarelli (1917, 1922, 1925, 1928, 1935, 1937-38, 1938-39) non troviamo il derivato *paesistico*, mentre *paesaggio* è contenuto all’interno della voce *paese*, tra gli altri suoi derivati. La definizione recita: «Aspetto del paese, Campagna con monti, fiumi alberi, ecc., ecc., Pittura di paese. | Pittore di paesaggio. | Meraviglioso paesaggio, di panorama di campagna».

<sup>181</sup> L’edizione del 1949 dello Zingarelli, basato sulla settima edizione, non tiene conto del nuovo significato registrato da Migliorini nel 1942.

*Il secondo Novecento: dal paesaggio estetico al paesaggio geografico*

La definizione di *paesaggio* del *Vocabolario illustrato della lingua italiana* (1967) di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, che contiene anche i derivati *paesaggista*<sup>182</sup> e *paesaggistico*<sup>183</sup> oltre alla coppia *paesista*<sup>184</sup>– *paesistico*<sup>185</sup>, propone una felice sintesi tra il significato originale della parola e le modificazioni ed estensioni successive. Con la diffusione di *paesaggio*, i suoi derivati iniziano ad affiancare i derivati di *paese*; tuttavia, il dizionario indica un uso «non comune» dei due neologismi. Questa la definizione di *paesaggio* del Devoto-Oli:

s.m. 1. Porzione di territorio considerata dal punto di vista prospettico o descrittivo, per lo più con un senso affettivo cui può più o meno associarsi anche un'esigenza di ordine artistico ed estetico: *un paesaggio squallido, melanconico, ridente, pittoresco; dalla finestra si vede un paesaggio incantevole; fermarsi ad ammirare il paesaggio*. Come soggetto di una riproduzione artistica: *pittore, fotografo di paesaggi*. 2. In geogr., il complesso di elementi caratteristici di una zona determinata. [Dal franc. *paysage* incr. con l'italiano *paese*.

Nel Devoto-Oli ritroviamo alcuni aspetti importanti del significato della parola. Innanzitutto, la definizione del lemma ha acquistato una sua autonomia e non rimanda più al sinonimo *paese*. Il paesaggio è definito come parte di territorio («porzione di territorio considerata dal punto di vista prospettico o descrittivo»), considerata dal punto di vista prospettico o descrittivo, ma dotata di una connotazione “affettiva” che non troviamo in *territorio*.

All'inizio degli anni Settanta, anche la decima edizione dello Zingarelli registra sia la coppia *paesaggista* («s.m. e f. Raro Paesista») e *paesaggistico* («raro Paesistico»), sia quella *paesista* («s.m. e f. Chi dipinge paesaggi. Sin. Paesaggista») e *paesistico* («Relativo alla pittura di paesaggi: *gusto paesistico*. Sin: Paesaggistico»). Anche qui il vocabolario segnala ancora un uso “raro” per le due parole nuove, rimandando per la loro

---

<sup>182</sup> «s.m. (pl. -i). Pittore di paesaggi; più com. *paesista*».

<sup>183</sup> «agg. (pl -ci). Rel. al paesaggio come soggetto di riproduzione o tutela artistica; più com. *paesistico*».

<sup>184</sup> «s.m. e f. (pl. m. -i). Pittore di paesaggi».

<sup>185</sup> «agg. (pl -ci). Rel. all'ambiente naturale e tradizionale del paese, spec. in quanto oggetto di descrizione o di riproduzione artistica (talvolta con un senso di rustica freschezza o vivacità): *gli elementi paesistici di un quadro; un romanzo ricco di notazioni paesistiche*».

definizione a voci già affermate. Anche la definizione di *paesaggio* registra il significato geografico che il vocabolo aveva acquistato negli anni precedenti: «Complesso di tutte le fattezze visibili di una località: *paesaggio alpino, lacustre*»; «Panorama | est. Aspetto tipico di una regione ricca di bellezze naturali: *la difesa del paesaggio ligure*»; «Pittura, foto e sim. che ritrae un paesaggio». Nella voce *paese*, invece, non compare alcun riferimento al significato pittorico della parola: l'uso pittorico è ormai un relitto.

Il vocabolario fotografa il processo di riorganizzazione semantica della parola *paesaggio*, che ormai ricopre in modo esclusivo il significato pittorico di *paese*. A sua volta, il significato pittorico di *paesaggio* è secondario rispetto ai significati estensivi della parola in senso estetico («Aspetto tipico di una regione ricca di bellezze naturali») e geografico («Complesso di tutte le fattezze visibili di una località»), che ormai rappresentano i significati principali.

Una definizione aggiornata e esaustiva del lemma *paesaggio*, sulla quale non potremo non dilungarci, si trova nel XII volume del Battaglia (1984), in cui oltre ai derivati *paesaggista*<sup>186</sup> e *paesaggistico*<sup>187</sup> appaiono anche i neologismi *paesaggismo*<sup>188</sup> e la forma *paesaggiume*<sup>189</sup>. Sebbene si tratti

---

<sup>186</sup> «sm. e f. (plur. m. -i). Chi si dedica alla pittura di paesaggi o in essa è specializzato; paesista. – Anche con uso appositivo, nell'espressione *Pittore paesaggista*. *Bontempelli*, II-979: Io sono un pittore, pittore paesaggista. *Moretti*, II-535: So bene che ci furon mulini che segavano legno, pestavano semi oleosi, frangevano colori per i paesaggisti Seghers e Ruysdael. 2. Chi rappresenta letterariamente paesaggi; chi include nelle proprie opere letterarie la descrizione di paesaggi. *Papini*, IV-552: Era [Fogazzaro] un paesaggista e un ritrattista di felice potenza. 3. Agg. Paesaggistico *Saba*, 3-65: Credo... che un vago riflesso, non solo paesaggista, di quella mia visita sia rimasto nella poesia. = Deriv. da *paesaggio* sul modello del fr. *paysagiste* (nel 1651); cfr. *Tommaseo*, *Sinon.*, 2608: «'Paesista' diciamo, lasciando 'paysagiste' a' Francesi».

<sup>187</sup> Paesaggistico, agg. (plur. m. -ci). Che è proprio, che si riferisce al paesaggio e alla rappresentazione di esso (pittorica e, anche, letteraria); paesistico. *Pasolini*, 9-III: I dialettali del Novecento involuti in una poetica in fuga dai motivi realistici, narrativi, satirici... verso una cronaca puramente familiare e paesaggistica. – Che si compone di elementi propri della rappresentazione paesistica di maniera, scelti e disposti secondo tale gusto o tecnica; che ne ha l'aspetto. *Piovene*, 15-73: In quelle scorribande cominciava a trarre qualche frutto dal Paese che l'ospitava e a prendere dell'America la parte che faceva più al caso suo. Questo avveniva, come sempre, sotto forma di prateria paesaggistica e semi-astratta. *Arbasino*, 12-11: Tutto questo quadretto o affresco pastorale, nella sua incantevole cornice paesaggistica e rustica, manca d'ogni cupezza carceraria o repressiva».

<sup>188</sup> «Pittura di paesaggio (in quanto genere e in quanto stile paesistico particolare di un pittore). *Savinio*, 10-34: Il paesaggismo... è una specie di merenda in campagna,

di un dizionario in cui il peso attribuito alla lingua letteraria è predominante, il GDLI segnala cinque significati principali del lemma, recanti al loro interno altri significati secondari: il primo significato è «ciò che un osservatore (fermo o in movimento) può vedere dei luoghi che lo circondano con uno sguardo complessivo dal punto di vista in cui si trova in un determinato momento o via via si colloca. – Anche: ambiente naturale proprio di un luogo», accompagnato da esempi letterari tratti da Verga, D'Annunzio, Deledda, Sbarbaro e Montale<sup>190</sup>. Notiamo innanzitutto l'equivalenza *paesaggio* – *ambiente naturale*: la riorganizzazione semantica di paesaggio ha instaurato nuove relazioni sinonimiche, come quelle con *ambiente* e *territorio*, frutto delle accezioni che la parola aveva assunto nella geografia e nell'urbanistica.

Nel primo significato sono compresi altre accezioni: «*Paesaggio laterale*: l'aspetto secondo il quale le zone poste lateralmente rispetto a una strada – Per simil. Ambientazione, arredamento (e ha connotaz. ironica e scherzosa)»<sup>191</sup>. In senso figurato, il paesaggio può indicare addirittura

---

una pittura di gusto. *Idem*, 12-31: È squisitamente tedesco questo paesaggio di Bach, e simile al paesaggismo di Dürer, al paesaggio vasto, panoramico e visto dall'alto che i pittori tedeschi fino a Hans von Thoma dipinsero con tanto amore della natura e della sua poesia. 2. Rappresentazione letteraria di un paesaggio; descrizione di un paesaggio in quanto genere letterario. *Boine*, IV-129: Vi si abusa forse un poco di paesaggismi; lo stile è forse un po' troppo egualmente fluente e continuo. *Pasolini*, 9-91: In cosa consista la squisitezza di questo 'Arssivoli' [di Pinin Pacot] è così abbastanza facile determinare: nella scelta di motivi intimisti, nel paesaggismo sfumato in allegorie un po' liberty, in angelismi dall'aria preraffaellita».

<sup>189</sup> «sm. Quantità di paesaggi pittorici eseguiti mediocrementemente o in modo scadente, e secondo schemi ripetitivi, abusati. *Soffici*, V-I-392: Glissons su tutta questa rigovernatura, su tutta questa fungaglia pittorica, su questo paesaggiame, ritrattume, cittadine, sputacchioso, pidocchioso, inutile, opprimente, insopportabile. = Deriv. da *paesaggio*, con suff. collett. e spreg».

<sup>190</sup> «*Verga* 8-261: Si teneva sulle generali, lodando il *paesaggio*, il clima, gli abitanti. *D'Annunzio*, I-832: A li occhi si fonde/ il paesaggio, verde ne 'l sonno sfuma. *Deledda*, I-261: L'erba allora e le macchie scintillavano e tutto il paesaggio si scuoteva al vento come svegliandosi all'improvviso. *Sbarbaro*, I-13: La spazzola dell'acquazzone ha dato una lesta ripulita al paesaggio: lavato la faccia delle case, avvivato i monti sbiaditi. *Montale*, 8-183: Di là dai vetri un paesaggio di campanili e di guglie incendiate dal tramonto confortava le miopi pupille di Federigo». Nel passo tratto da *Mastro Don Gesualdo*, ad esempio, il paesaggio che loda Don Bastiano potrebbe avere un'accezione simile a quella di «ambiente naturale proprio di un luogo», scevra di sfumature estetiche.

<sup>191</sup> «*Bontempelli*, 20-59: Quattro tazze vuote con paesaggio di pianoforte. *Piovene*, 7-XIII: Un paesaggio farraginoso di sedie ammonticchiate sulle tavole con le gambe in su. – Aspetto complessivo di un oggetto, di una materia. *E. Cecchi*, 3-120: Ruotando sui

un corpo umano o le sue parti. «Figur. Armonia perfetta d'un volto, d'un corpo; profondità misteriosa di uno sguardo»<sup>192</sup>. La mole di esempi, tratti dalla letteratura novecentesca, mostra la diffusione che la parola ha avuto grazie al superamento della specializzazione semantica in ambito pittorico e alla proliferazione di significati estensivi. Ne *La vita operosa* di Massimo Bontempelli un pianoforte si tramuta nel paesaggio-sfondo per «quattro tazze vuote», in *Madame la France* di Guido Piovene un insieme di sedie capovolte sulle tavole si trasforma in un «paesaggio farraginoso».

Il secondo significato di *paesaggio* è quello di tipo geografico: ad esso il Battaglia collega anche le accezioni ambientaliste della parola. Nella definizione notiamo l'uso delle parole *territorio* e *ambiente*, quest'ultimo privo di modificatori. L'accurata descrizione del Battaglia è corredata, in questo caso, da esempi tratti da testi non letterari:

2. Geogr. e urbano. Ciascuna area di territorio e del suo ambiente, caratterizzata (in modo storicamente dinamico, anche se per lo più in tempi lunghi o anche lunghissimi) da una certa forma e da un certo aspetto dovuti alle forze naturali (fisiche e biologiche) e, nelle zone in cui vi sono insediamenti umani, all'interazione fra tali forze e le attività storico-culturali (agricole, edificatorie, economico-industriali, ecc.) dell'uomo dirette a modificare lo stesso territorio e il suo ambiente per adattarli alle proprie esigenze.

Il paesaggio è una parte del territorio e del suo ambiente: ciò che lo delimita è la coerenza di alcuni tratti, dovuti alla co-evoluzione tra ambiente naturale e civiltà umana. La definizione continua collegando questa accezione del *paesaggio* al concetto giuridico di tutela:

---

minimi spigoli, facendo perno d'ogni tocco del cesello, i più piccoli movimenti della luce s'ingigantiscono dentro le trasparenze del cristallo, e trasformano d'attimo in attimo tutto quel paesaggio di diamante».

<sup>192</sup> «*Linati*, II-73: O tu la più bella delle creature viventi, divino paesaggio d'energia, sonoro là di carne. *Papini*, I-261: I tuoi occhi son paesaggi d'assenzio dove l'oriente indiano alluma, sull'acque morte dei paduli, stille di bianco fuoco. *Alvaro*, 13-53: Ognuna delle donne badava a sé, ripercorreva il paesaggio del suo viso, il lago degli occhi, la fiamma della bocca. – Il contenuto (della memoria). *Borgese*, 6-37: Sardonicamente mi sorridi oggi, Ideale, dai miei libri e dalle mie carte, Ideale di libreria, invitandomi alle nostre consuete marce nei reami della storia, nei paesaggi della Memoria».

Dir. *Tutela del paesaggio*: conservazione, salvaguardia e valorizzazione delle bellezze naturali (tradizionalmente concepite in modo statico, quasi come quadri o opere d'arte naturali eventualmente inglobanti manufatti umani) e, in una concezione più moderna, anche e soprattutto controllo e direzione diretta o indiretta, per fini culturalmente e socialmente validi, delle modificazioni del territorio e del suo ambiente, onde garantire la protezione dei beni culturali, la tutela ecologica dell'ambiente, il governo dell'assetto urbanistico del territorio e l'uso delle risorse naturali.

La seconda parte della definizione apre alla sinonimia tra *paesaggio*, *ambiente* e *territorio*: a causa dell'influsso della geografia, il paesaggio non è più inteso in senso estetico come veduta, ma comprende tutto l'insieme degli equilibri e delle relazioni, naturali e culturali, che insistono su un territorio. La definizione prosegue con alcuni esempi tratti da testi giuridici:

*Costituzione della Repubblica italiana*, 9: La Repubblica... tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. *Legge 6 agosto 1967, n. 765. - Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150*, 3: Con lo stesso decreto di approvazione possono essere apportate al piano [regolatore generale]... le modifiche... che siano riconosciute indispensabili per assicurare: ....c) la tutela del paesaggio e di complessi storici, monumentali, ambientali ed archeologici.

L'ultimo esempio riportato nel Battaglia all'interno del secondo significato riguarda la galassia ambientalista che in quegli anni si era battuta perché il paesaggio trovasse un baluardo legislativo: «*Amici del paesaggio*: associazione articolata localmente, sorta per la salvaguardia del paesaggio, soprattutto a scopi turistici».

Il secondo significato si chiude con un rimando ai suoi usi figurati, tratti dalla letteratura italiana novecentesca: «Figur. Patrimonio intellettuale e culturale di una persona singola o di un gruppo (sociale, etnico, ecc.); l'insieme delle manifestazioni che ne derivano concretamente»<sup>193</sup>.

---

<sup>193</sup> «*Bacchelli*, 2-XXII-286: Non abbiamo nessuna intenzione di avventurarci tra i baratri d'ignoranza e le montagne di presunzione che formano il paesaggio culturale e mentale dei dilettanti di critica nostrani. *Alvaro*, 8-19: Meridionali e settentrionali hanno portato a Roma il loro paesaggio interiore: i meridionali il loro bisogno di espansione e di avventura, i settentrionali il loro senso della vita stabilita e sociale. *Piovene*, 7-423: Amabile con gli amici, modesto nel modo di vivere, avverso, fino a dileggiarle,

Con scrittori come Riccardo Bacchelli, Corrado Alvaro, Guido Piovene, il paesaggio si trasforma in «paesaggio culturale e mentale», «paesaggio interiore», «paesaggio intellettuale». Il terzo significato riportato nel GDLI è quello pittorico, da cui hanno origine tutti gli altri:

3. Dipinto o bassorilievo che rappresenta vedute della realtà naturale, e in partic. gli aspetti campestri, o li compone in modo ideale o pittoricamente fantastico secondo una certa illusione spaziale o prospettica. – Anche: sfondo o scorcio paesistico di un quadro. *Lampsonio*, 4-II-114: Io ritrarrei di colori a olio come con qual si voglia disegno le cose naturali e massimamente ignudi et abiti d’ogni sorte, non mi essendo bastato l’animo d’intromettermi più oltre, come dire a dipigner cose più incerte, che ricercano la mano più esercitata e sicura, quali sono paesaggi, alberi, acqua, nuvole, splendori, fuochi, ecc..

Publicato un anno dopo l’uscita del XII volume del Battaglia, il IV volume del DELI di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli (1985), riporta una più antica datazione, che finora è ancora valida: un’epistola di Tiziano Vecellio del 1552. Questa la definizione completa riportata dal DELI all’interno della più ampia voce *paese*: «*paesaggio*, s.m. ‘pittura, foto e sim. che ritrae un paesaggio’ (1552, Tiziano, cit. in *Misc. Branca* III-839), ‘complesso di tutte le fattezze visibili di una località’ (1657, D. Bartoli), “come termine geografico corrisponde a *Landschaft*, e si riferisce alla coesistenza di determinati caratteri fisici (forme del suolo, piante, ecc.) e antropici (modi di abitazione, ecc.) in un dato territorio” (1942, *Migl. App*)» [DELI 1996:861].

Nella seconda metà del Novecento, quindi, il GDLI registra gli usi moderni di *paesaggio* e ne retrodata la comparsa al 1552. Come si è visto, il significato geografico e quello ecologico, inizialmente adoperati in modo tecnico, lentamente hanno ricoperto anche il dominio semantico della parola per come era stata intesa in precedenza nella cultura della tutela, instaurando una sinonimia tra *paesaggio* e *ambiente*. Questo passaggio avviene tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del XX secolo e determina anche l’esito del dibattito intorno all’articolo 9 della Costituzione.

Nella voce *paesaggio* curata da Alberto Predieri nell’Enciclopedia del diritto del 1981 il giurista scrive che «l’individuazione del campo se-

---

alle cerimonie ufficiali, tollero fino all’ultimo il paesaggio, intellettuale e immobile, della propria disperazione».

mantico» della parola «ha portato a discussioni fra una interpretazione storico-riduttiva e una interpretazione diretta e non riduttiva della parola usata nell'art. 9 comma 2 cost.» [PREDIERI 1981]. Nella prima interpretazione la parola è stata considerata «coincidente con "bellezze naturali", nel senso tradizionale in cui la locuzione veniva impiegata dal legislatore italiano [...] che ha di mira unicamente i valori paesistici sotto il profilo dei quadri naturali che essi realizzano». La seconda interpretazione, invece, «ha dato di paesaggio una nozione più ampia, [...] fondata sull'esame del termine, così come viene usato nel linguaggio comune e in quello di talune discipline, particolarmente dai geografi e dagli storici [...]» [IVI]. Nell'interpretazione di Predieri, limitarsi a considerare il significato della parola *paesaggio* all'interno del campo semantico delle *bellezze naturali* è un errore:

[...] se la disposizione costituzionale ha usato un referente (nel nostro caso paesaggio) non possiamo restringere il campo semantico assumendo la identità di quel referente con un altro, cioè bellezze naturali. Se così facessimo, nell'ambito del sistema semantico della normazione italiana, sommeremmo a questo errore quello di considerare omogenei e equiordinati due referenti; invece essi non solo non coincidono, ma appartengono invece a due livelli, o sottosistemi diversi, i quali comunicano sì, ma attraverso il meccanismo della gerarchia, quindi a senso unico. [...] Paesaggio, dunque, non significa solamente le «bellezze naturali» o anche quelle che ad opera dell'uomo sono inserite nel territorio, né la sola natura, ma la forma del territorio, o dell'ambiente, creata dalla comunità umana che vi si è insediata, con una continua interazione della natura e dell'uomo. [...] Il paesaggio è fatto fisico, oggettivo ma, al tempo stesso, un farsi, un processo creativo continuo, incapace di essere configurato come realtà o dato immobile; è il modo di essere del territorio nella sua percezione visibile. Il paesaggio, insomma, viene a coincidere con la forma e l'immagine dell'ambiente, come ambiente visibile, ma inscindibile dal non visibile, come un conseguente riferimento di senso o di valori a quel complesso di cose [IBIDEM].

Nell'interpretazione di Predieri riverbera la celebre definizione con cui Emilio Sereni apre nel 1962 la *Storia del paesaggio agrario italiano*:

Se paesaggio agrario significa, come significa, *quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale*, non pare che di pae-



saggio agrario, nel senso proprio di questa espressione, si possa parlare, nel nostro paese, con riferimento ad età anteriori a quella della colonizzazione greca e del sinecismo etrusco [SERENI 2020:29].

Già negli anni Sessanta Predieri ragionava sul significato della parola *paesaggio* che, secondo il giurista, non coinciderebbe con *natura*, ma nemmeno con *paesaggio naturale*, o *agricolo* e «non coincide neppure con la locuzione “bellezze naturali”» [PREDIERI 1969:5]. Predieri infatti considera l’oggetto indicato dalla parola *paesaggio* più ampio di quello indicato da *bellezze naturali* «in quanto le “bellezze” fanno sempre parte del paesaggio» [IVI:7]. Per dare una definizione esaustiva di *paesaggio* il giurista ricorre a Sereni, di cui mutua la definizione:

Il paesaggio, dunque, è la forma del paese, creata dall’azione cosciente e sistematica della comunità umana che vi è insediata, in modo intensivo o estensivo, nelle città o nella campagna, che agisce sul suolo, che produce segni della sua cultura. Di quest’ultima, il paesaggio diventa forma, linguaggio, comunicazione, messaggio, terreno di rapporto fra gli individui, contesto che cementa il gruppo [IVI:11-12].

Il paesaggio, dunque, non indica «solo quelle cose immobili» che nella normativa precedente all’entrata in vigore della Costituzione «vengono denominate “bellezze naturali”, ma indica la forma del paese nella sua interezza» [IVI:16]. Questa estensione del significato estetico di paesaggio, secondo Predieri, estende la tutela oltre il campo estetico, a «ogni preesistenza naturale, l’intero territorio, la flora e la fauna, in quanto concorrono a costituire l’ambiente in cui vive ed agisce l’uomo», ma anche al controllo delle azioni umane che modificano il territorio [IVI:19].

Il significato geografico è predominante nella definizione della parola indicata dalla Convenzione Europea del Paesaggio: «una zona o territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

L’estensione semantica di *paesaggio* e il sincretismo tra il significato estetico e il significato geografico sono alla base delle attuali relazioni semantiche tra *paesaggio*, *ambiente* e *territorio*. Nello Zingarelli 2020 la parola ha tre significati: il primo di matrice geografica, indica un’«area territoriale caratterizzata da un determinato complesso di elementi fisici»; gli altri due, legati alla vista, come «parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo... sin. panorama; est. Aspetto tipico di una regione

ricca di bellezze naturali» e «pittura, foto e sim. che ritrae un paesaggio». Oltre a queste definizioni sintetiche, c'è un'articolata "definizione d'autore" a firma di Salvatore Settis:

*Paesaggio* è l'equilibrio fra natura e cultura. Fra spiagge, monti, colline, pianure come furono un tempo e come sono, popolati di città, di villaggi, di cascine. Ogni *paesaggio* la sua storia: fatta di creatività e di distruzioni (guerre, terremoti, barbarie); di meraviglie e di errori. Questa diversità rispecchia quel che siamo (come il volto di ciascuno è "lo specchio dell'anima"): perciò ognuno ha il *paesaggio* che si merita. L'Italia fu il giardino d'Europa, dove l'architettura è una seconda natura, indirizzata a fini civili (Goethe). Prima al mondo, ha posto la tutela del *paesaggio* tra i suoi principi fondamentali (Costituzione, art. 9). Ma a questi valori siamo sempre meno fedeli. Quale *paesaggio* lasceremo in eredità alle generazioni future?

*Paese, paesaggio: un "cavallo di ritorno"?*

In questo paragrafo conclusivo si affronterà un aspetto di natura storica, legato alla nascita della parola *paesaggio*. Come si accennava sopra, il quarto volume del DELI, pubblicato nel 1985, data la parola *paesaggio* al 1552, all'interno di un'epistola<sup>194</sup> scritta da Tiziano Vecellio e indirizzata a Filippo II di Spagna<sup>195</sup>. L'uso di *paesaggio* all'interno della lettera potrebbe essere indizio della circolazione della parola, ma finora non sono state rinvenute attestazioni precedenti. Secondo Folena, che ha dedicato un saggio alla storia e alla semantica di *paesaggio*, Tiziano è il primo ad attribuire a un quadro «l'etichetta terminologica di *paesaggio*» [FOLENA 1991:275].

Dagli esempi più tardi ritrovati nei dizionari, sembrerebbe emergere una coesistenza tra una forma *paese*, più antica e di area toscana, e

---

<sup>194</sup> Edita nel 1878 nel volume *Tiziano. La sua vita e i suoi tempi* di Giovanni Battista Cavalcaselle e Joseph Archer Crowe, la lettera è stata recentemente riedita da Annie Cloulas all'interno di un suo studio su Tiziano: «[...] Essendomi novamente pervenuto alle mani una Regina di Persia de la maniera et qualità com'è, l'ho immediatamente giudicata degna di comparere al'alta presenza di vostra Altezza. El cosí di subito l'ho inviata a lei con commissione sino che certe mie altre opere si asciugano, che riverentemente in nome mio faccia alcune ambasciate all'Altezza Vostra, accompagnando il Paesaggio et il retratto di Santa Margarita mandatovi per avanti per il signor Ambassador Vargas, raccomandato al Vescovo Segovia. [...]» [CLOULAS 1967:215].

<sup>195</sup> Anche tra Lampsonio e Tiziano c'è uno scambio epistolare, ma esso è successivo sia al 1552 sia al 1564: la prima lettera di Lampsonio a Tiziano, infatti, risale al 1567 [MOTOLESE 2012].

una forma *paesaggio*, diffusasi successivamente al di fuori della Toscana. Nel 1549 lo Stephanus ci informa che *paysage* era una parola “comune” tra i pittori: essa, presumibilmente, circolava nell’oralità, in quel linguaggio delle botteghe oggi difficile da ricostruire sia per il francese francese, sia per l’italiano. Nel saggio *Italiano lingua delle arti* Matteo Motolese avverte che «a differenza di ciò che accadeva ad esempio nel campo mercantile... la lingua delle botteghe e dei cantieri aveva un contatto debole con la scrittura» [MOTOLESE 2012:26]. Sul versante italiano Tiziano è senza dubbio il primo ad aver lasciato una testimonianza scritta della parola *paesaggio*, ma da quanto tempo la parola circolava tra i pittori?

Tornando alla chiusura della voce *paesaggio* del GDLI, notiamo il riferimento al francese *paysage*, con l’indicazione di due date: 1493 e 1549. Secondo queste attestazioni il francese *paysage* in senso pittorico occorre dopo l’italiano *paese* e prima della forma italiana *paesaggio*, che dunque sarebbe un francesismo. Secondo Franceschi [FRANCESCHI 1997] la forma *paysage* fu documentata per la prima volta nel *Dictionnaire françois-latin* del 1549 dello Stephanus con la grafia *paisage* («*paisage*: mot commun entre les painctres»), ma la parola, come suggerisce la definizione, è precedente.

Nel GDLI la prima attestazione di *paysage* è del 1493: infatti, il *Dictionnaire étymologique et historique* Larousse del 1971 *L’art de rhétorique* (1493) di Jean Molinet sarebbe l’opera in cui la parola avrebbe fatto la sua prima comparsa. Tuttavia, Franceschi smentisce questa ipotesi: infatti, dopo un’attenta lettura delle opere di Molinet composte intorno al 1493, non è stato possibile reperire alcun impiego della parola *paysage*, né è stato possibile verificare il contesto esatto individuato per la composizione della voce del *Dictionnaire etimologique* poiché «les sources utilisées pour la constitution de ce dictionnaire ne permettent pas de la retrouver [...]». Questa occorrenza, conclude la studiosa, «est une énigme»<sup>196</sup> [IVI:80]. Franceschi suggerisce di prendere in considerazione l’unica attestazione verificata, cioè il *Dictionnaire françois-latin* dello Stephanus del 1549, indicata come prima attestazione anche nel TLFi, an-

---

<sup>196</sup> Grazie alla sezione digitale Gallica della BNF è stato possibile consultare il testo, in cui occorre per due volte la forma *pays* con questa grafia, ma non la forma *paysage* (nemmeno con le grafie *paisage* e *paissage*). De resto anche nel TLF la prima attestazione riportata è quella del 1549 di Robert Estienne. Resterebbe, quindi, da valutare l’ipotesi della forma *paissage* nell’edizione del 1539 dello Stephanus come prima testimonianza scritta della parola in francese.

che se la stessa definizione dello Stephanus mostra che a quell'altezza cronologica si trattava di una «mot commun entre les painctres».

Nel suo studio, Folena ha ricostruito che il francese *paysage* «che sembra attestato nel 1549 [...] nel suo primo secolo di vita non ha affatto il senso di “tableau représentant un pays”, come farebbero credere alcuni vocabolari», quanto piuttosto quello «di “estensione, distesa di paese (quale si presenta allo spettatore)”» [FOLENA1991:276].

In questa ricerca è emerso che anche nell'edizione del *Dictionnaire françois-latin* dello Stephanus del 1539 troviamo una forma *paissage* che potrebbe rappresentare un precedente del *paisage* attestato nel 1549 con una diversa grafia. La glossa della parola è «*Le paissage ou paiseement des bestes, Pastio, Pastus, Depastio [...] Paissage a baille a ferme, Ager scripturarius*». Il latino *pastio*, derivato da *pasco* di cui *pastus* è il participio perfetto, significa “pascolo, pastura”, da cui *depastio*, “il pascolare”. Il riferimento ai campi anche nella formula giuridica dell'*ager scripturarius*, una delle formule di concessione dell'*ager publicus*, potrebbe far ipotizzare che la forma *paissage* fosse una specializzazione per indicare un certo tipo di terreno. Inoltre, l'incertezza grafica per le forme *pais/pays* all'interno sia dell'edizione del 1539 sia di quella del 1549, potrebbe riguardare anche le forme *paissage/paisage*.

Nelle due edizioni del *Dictionnaire*, infatti, troviamo sequenze simili nell'ordine delle voci: in Stephanus 1539 la sequenza delle voci è *pais* (o *pays*), *paisant* (o *paysant*), *paisseau*, *paisseler*, *paistre*, *paissage*, *paiseement*, *paix*, ecc...; in Stephanus 1549 è *pais* (o *pays*), *paisage*, *paisseau*, *paistre*, *paix*, ecc...; nell'edizione del 1549 (in cui manca la forma *paiseement*, forse ritenuta in disuso) la grafia *paissage* può essere stata modificata in *paisage*, con il riferimento al significato “moderno” della parola. Se l'ipotesi fosse corretta, come per la forma *paese* anche per *paysage* assisteremmo alla risemantizzazione, sul modello dell'italiano *paese*, di una forma preesistente.

Per *paese*, infatti, le prime attestazioni sono di epoca medioevale: nella voce del DELI, la parola è attestata nel 1242 a Reggio Emilia nella veste latina *paysius* e nel 1250 nella forma *paisi* in Giacomo Da Lentini, col significato di «grande estensione di territorio abitato e coltivato». Alla fine del XIII secolo ritroviamo la parola nel Novellino, con il significato di «nazione, stato, patria». Anche nell'OVI troviamo numerosissime occorrenze di *paese*, in cui oltre al significato geografico territoriale e a quello di villaggio, il vocabolo aveva anche il significato politico di

“patria”. Il significato pittorico è invece tardo quattrocentesco: il GDLI segnala un’occorrenza di *paese* in Ghiberti, intorno al 1448. Anche Franceschi segnala un’altra occorrenza della parola *paese* con accezione pittorica, più tarda, all’interno del *Comento sopra la Comedia* di Cristoforo Landino.

Le prime occorrenze di *paysage*, come segnala anche Folena, sono successive: Franceschi cita un passo contenuto ne *Les dialogues de Messire Speron Sperone. Italien, mise en vulgar françoys* (1551), traduzione francese di C. Gruget dei dialoghi di Sperone Speroni del 1542. Nel testo italiano troviamo un passo in cui occorre la parola *paesi*, riferita alla pittura: «lontani: ove sono paesi», espressione che nel testo francese sarà tradotta sinteticamente con *paysage*: «Votre raison a grande similitude avec ces peintures, que nos apelons vulgairement *païsage*, par lesquelz on voit chemyner de petit figures, qui semblent être d’hommes, mais si elles sont subtilement considérées l’on n’y trouve partie aucune ressemblant à membres d’homme» [FRANCESCHI 1997:81]. Questo l’originale italiano di Sperone Speroni: «Questa nostra ragione é simile molto alle dipinture, lequali noi volgarmente appelliamo lontani: ove sono paesi, per liquali si vedono caminare...» [IVI:81]<sup>197</sup>. La traduzione *paysage* potrebbe indicare la derivazione del significato pittorico della forma francese dall’italiano.

Ulteriori ricerche potrebbero confermare questa ipotesi: è stato possibile rinvenire un’occorrenza precedente di *paysage* nelle *Reigles générales de l’architecture, sur les cinq maniers d’edifices* (1545), traduzione francese delle *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere degli edifici* di Sebastiano Serlio, edite a Venezia nel 1537. Come ha mostrato Matteo Motolese, Serlio è stato un degli autori italiani più tradotti all’estero in quel periodo [MOTOLESE 2012:77]. Nel capitolo XI del IV libro dell’edizione italiana delle *Regole generali di architettura*, dedicato al tema degli ornamenti della pittura, la parola *paysage* traduce la forma toscana

---

<sup>197</sup> In Baldinucci non troviamo traccia di questa accezione di *lontani* e l’unica forma che occorre è l’aggettivo *lontano* [BALDINUCCI 1681], mentre nel *Dizionario delle belle arti* di Francesco Milizia, che come dimostra la voce *paesaggio* era improntato a una maggiore apertura nell’accogliere parole non toscane, troviamo una lunga voce *lontano* (i corsivi sono del Milizia): «Le figure *lontane* mostrano sovente la mano e il talento dell’Artista [...]. È ben ordinario che gli oggetti più vicini scompariscano più solidi di masse, più vivi in colore, più netti nell’espressione delle loro forme che quelli che sono più lontani. Ma se questi ricevono più gran lume, e quelli ne sono privi, allora i *lontani* debbono esser più decisi, ma con meno dettagli» [MILIZIA 1797]. Tuttavia, la forma *lontani* non sembrerebbe aver avuto continuità.

*paese*: «Et perciò havendosi ad ornare alcuna facciata di edificio co'l pennello: certo è, che non se le conviene apertura alcuna che finga aria, o paesi [...]» [SERLIO 1537:LXX].

Da questa ricognizione emerge che le prime occorrenze di *paysage* con accezione pittorica si trovano in traduzioni di testi italiani e corrispondono alla forma *paese*. A distanza di pochi anni, la forma italiana *paesaggio* compare in Tiziano: in assenza di altre attestazioni potremmo concludere che *paesaggio* sia una sorta di “cavallo di ritorno”. Coniata nel 1552 da Tiziano probabilmente sulla scorta del francese *paysage*, adoperata da Lampsonio, che con Tiziano ebbe una corrispondenza, diffusa dal Vasari nelle sue *Vite*. Corrispettivo di area settentrionale della forma *paese*, *paesaggio* designa, inizialmente, un ritaglio di spazio territoriale rappresentato in forma pittorica, ma già un secolo dopo, in Bortoli, la parola inizia a rappresentare non solo la rappresentazione artistica ma lo stesso oggetto rappresentato.

«Les premières occurrences du mot *paysage* – sostiene Franceschi – tendent donc à situer sa formation dans le champ de la représentation, pour désigner des images» [FRANCESCHI 1997:83], a differenza del tedesco *landschaft*, dell'olandese *landschap* e dell'italiano *paese* che riadatterebbero forme già esistenti attraverso un processo di risemantizzazione. Tuttavia, se la forma *paissage* apparsa nel 1539 fosse la base esistente su cui si è innestato il significato pittorico, anche per *paysage* si tratterebbe di una neosemia, non di un neologismo.

Come la parola *paese*, anche l'olandese *landschap* ha attestazioni medioevali, ma col significato di “clima”, “regione”, “territorio”, così come il significato originario di *landschaft* corrisponde, come per *paese*, a *patria*, *provincia* [FRANCESCHI 1997].

Tuttavia, mentre *paese* acquista significato pittorico nel quattrocento<sup>198</sup>, secondo Nicoline van der Sijs la prima attestazione dell'olandese *landschap* con questo significato è seicentesca. Nel *Chronologisch woordenboek: de ouderdom en herkomst van onze woorden en betekenissen*, van der Sijs distingue tra una forma *landschap* già presente nel *Glossarium bernese* del 1240 con il significato di “regione, paese, patria” («landschap\* land-

---

<sup>198</sup> Ancora a cavallo tra XIV e XV secolo la parola *paese* non aveva il significato di *paesaggio*: nel primo trattato sulla pittura italiana, il *Libro dell'arte* di Cennino Cennini, redatto tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento [MOTOLESE 2012:26], non compare la parola *paese* all'interno dei paragrafi dedicati alle tecniche per ritrarre montagne, «anche dal naturale», «albori, ed erbe, e verdure» e «casamenti»: queste perifrasi elencano le componenti del *paesaggio* senza ancora nominarlo in modo sintetico.

streek, landelijke omgeving 1240 [Bern.]») e una forma più tarda col significato di “immagine, paesaggio dipinto” («*landschap*\* schilderstuk, geschilderd landschap 1617 [WNT]») [VAN DER SIJS 2001].

Nel *Nederlands Etymologisch Woordenboek* di de Vries la datazione del significato pittorico di *landschap* è precedente («*landschap* znw. o. ‘uitgestrektheid land, dat men overziet; schilderstuk, dat een landschap voorstelt’. Met de ndl. schilderkunst kwam het woord in het ne. als *landscape* (sedert 1598 bekend), vgl. Bense 175 en H. Marquardt GRM 30, 1942, 281-2») [cfr. De Virus 1971], ma in ogni caso successivo al francese *paysage*.

La cronologia di queste attestazioni non si accorderebbe con la derivazione di *paysage* dall’olandese *landschap*, ipotesi già avanzata da Franceschi. In base alle attestazioni, infatti, possiamo evincere la seguente situazione: *paese* (1448, in Ghiberti), *landschap* (1490<sup>199</sup> e 1617), *paysage* (1545, nella traduzione francese di Serlio), *paesaggio* (1552, in Tiziano).

In base a quanto ricostruito il francese *paysage* piuttosto che un calco del neerlandese *landschap* potrebbe essere una risemantizzazione di una forma già esistente (*paissance*) sul modello dell’italiano *paese* per influsso del lessico pittorico italiano. La forma *paysage* sarebbe a sua volta rientrata in Italia con il francesismo *paesaggio*, forma che sarebbe andata ad affiancare la parola *paese*, più antica e di area toscana. Questa ricostruzione potrebbe essere coerente anche con quanto evidenziato da Motolese, secondo cui proprio intorno al Cinquecento gli italianismi si diffondevano all’interno delle lingue europee attraverso la trattatistica artistica e scientifica, che veniva sia tradotta, sia fruita in lingua originale, come mostra anche la testimonianza di Domenico Lampsonio rispetto all’influenza che ha avuto sulla sua formazione la lettura delle *Vite* del Vasari.

---

<sup>199</sup> Franceschi ha individuato la prima attestazione del termine *landschap* con significato pittorico in una scrittura privata tra un pittore e un committente [FRANCESCHI 1997:86].

## CONCLUSIONI

Nel lavoro di ricerca delimitare il campo di studi non è un'operazione neutrale né meccanica. Se ci si appresta a lavorare ad argomenti e temi avendo alle spalle una tradizione di studi ben consolidata la difficoltà diminuisce, mentre l'esplorazione di nuove tematiche richiede senza dubbio maggiore cautela. In questa indagine dedicata al linguaggio dell'ambientalismo e ad alcune delle sue parole-chiave si è scelto di dare attenzione alla ricostruzione della storia esterna di questa varietà di lingua per rendere trasparenti e, quanto più possibile, oggettive le motivazioni che hanno portato a periodizzare in un certo modo la produzione dei testi ambientalisti e a suddividerli in diverse categorie. Le parole, infatti, «non viaggiano da sole, ma con le persone che le usano» ed «acquistano piena consistenza solo in una precisa e concreta realtà, la stessa realtà a cui lo studioso deve cercare di ricondurle se, al di là dell'etimologia, vuole ricostruirne la storia» [DE BLASI 2009:9]. L'inquadramento storico e la sezione dedicata ai testi e alle parole del proto-ambientalismo, inoltre, hanno consentito di osservare l'operazione di analisi in sincronia come una precisa selezione tra le varie fasi storiche del movimento in difesa della natura. Un'analisi quantitativa su un corpus di testi del primo Novecento o degli anni Settanta avrebbe mostrato risultati diversi.

Da quanto è stato elaborato, tuttavia, si può notare l'emergere di alcune costanti utili per altri studi sul linguaggio ambientalista: da un lato, come già suggeriva Gualdo [GUALDO 1985], bisogna tener conto della necessità di guardare alla circolazione internazionale di testi, concetti e parole per spiegare l'acquisizione di prestiti o il mutamento semantico di parole già in uso; dall'altro, non bisogna sottovalutare l'utilità della semantica storica per analizzare la terminologia in sincronia. Uno sguardo storico e comparatistico, come abbiamo provato a mostrare, consente di cogliere maggiori elementi nell'analisi del cambiamento linguistico di un linguaggio, come quello ambientalista, che risente fortemente della dimensione internazionale ma che conserva anche le stratificazioni che provengono dalla sua complessa, seppure relativamente breve, dimensione storica.

Rispetto alle parole adoperate nel primo Novecento in Italia osserviamo la scomparsa di *monumenti naturali* e *siti*, e delle estensioni semantiche di *monumento*, mentre la parola *bellezze naturali* pur continuan-



do ad essere adoperata, sebbene di rado, non ha più un significato tecnico riferito a una precisa classe di oggetti ordinata all'interno di una tassonomia. Non tutto scompare: permangono le parole *paesaggio*, *difesa* e *tutela*, coi verbi *difendere* e *tutelare*, e la dissociazione nozionale tra mondo naturale e civiltà industriale, benché ricomposta in alcuni usi della parola *ambiente*, resta all'interno dei testi. Rimangono l'uso di metafore belliche, nonché i fenomeni di travaso lessicale attraverso cui il linguaggio dell'ambientalismo ha lentamente costruito un proprio lessico.

Le storie di *ambiente*, *ecologia* e *paesaggio* hanno mostrato come la «ricostruzione di vari aspetti che vanno dalla parola in quanto tale (la sua forma, il suo significato), alle vicende storiche [...] che ne sono implicate» [MARCATO 2002:66] possa aiutare a fare chiarezza sullo statuto attuale delle parole.

Se in sincronia siamo abituati a collegare le parole *ambiente* e *ecologia* al movimento politico in difesa della natura, grazie alla ricostruzione della storia della parola sappiamo che entrambi sono tecnicismi penetrati nel linguaggio dell'ambientalismo.

Nel significato delle parole in sincronia sono sedimentati, sebbene non sempre visibili, i mutamenti culturali e sociali che ne hanno accompagnato e determinato l'uso nel corso del tempo. Nelle parole, infatti, «si compendiano le idee e i sentimenti d'un gruppo sociale» col mutare del quale «muta, più o meno rapidamente, più o meno sensibilmente, il significato delle parole» [MIGLIORNI 1927:325]. Il contatto con il movimento ecologista statunitense ha modificato la percezione dell'ambiente degli ambientalisti italiani, generando la necessità di acquisire i significati che veicolavano nuovi concetti e nuovi paradigmi culturali e politici. Tanto per la terminologia quanto per la lessicografia, dunque, risulta utile la linguistica storica nella sua capacità di «mettere in relazione i singoli spostamenti di significato con il modo di pensare e di vivere del gruppo sociale presso cui si verificarono, e con il modo di trasmissione della parola da un gruppo all'altro» [IBIDEM].

Se confrontassimo il lessico dell'ambientalismo degli anni Sessanta con quello contemporaneo osserveremmo una situazione diversa rispetto al presente: l'uso della parola *ambiente*, ad esempio, darebbe non pochi grattacapi a chi, sentendo parlare di *tutela ambientale dei centri storici* e ignorando la teoria dell'*ambientismo* di Giovannoni potrebbe pensare a un movimento contro lo smog e l'inquinamento e non alla conservazione architettonica del patrimonio storico-artistico.

Come si è visto più volte, la semantica storica aiuta a fare luce su tutte le fasi della storia di una parola, a ricostruire la cultura di un determinato periodo nel suo riflesso nella lingua. Essa, inoltre, può venirci in aiuto anche nell'indagare, in sincronia, le relazioni semantiche tra le parole. Mentre *ecologia* non occorre mai negli stessi contesti in cui occorrerebbe *ambiente*, nonostante gli aggettivi *ambientalista* e *ecologista* siano usati in modo sinonimico nel nostro *corpus* e, soprattutto, considerati tali nei dizionari, *ambiente*, *paesaggio* e *territorio* sono spesso adoperati come sinonimi. Salvatore Settis ha posto l'accento su questa questione:

'Paesaggio', 'territorio', 'ambiente': questi termini non sono sinonimi, eppure coprono, da diverse angolature di discorso e sotto differenti profili storici, lessicali e giuridici, lo stesso identico spazio, che è poi quello in cui si svolge (non dimentichiamolo) la vita d'ogni giorno di noi cittadini. Intendere dove sono le convergenze o identità di senso fra queste parole altrimenti vuote, e dove invece le divergenze e le opposizioni, non è una curiosità erudita né una pignoleria professorale. Al contrario, è necessario per comprendere il processo di degradazione in atto, per cercarvi un qualche rimedio. Dov'è la differenza fra questi concetti? Dove comincia il paesaggio e finisce il territorio, o l'ambiente? [SETTIS 2010:49-50].

Sebbene non si provi, qui, rispondere a questo problema, può risultare comunque utile porre in luce alcuni degli elementi emersi durante questa analisi. Nella seconda metà del Novecento la parola *ambiente*, come abbiamo visto, si configura come sinonimo di *mondo* relativamente alle sue caratteristiche fisiche e naturali (anche la breve comparsa della locuzione *mondo ambiente*, in fondo, può essere considerato il tentativo di rendere più trasparente il nuovo significato della parola *ambiente*). Le accezioni geografiche di *ambiente marino*, *ambiente montano*, ecc. sono incluse nel moderno significato di *ambiente*. Nel secondo Novecento la parola *ambiente*, a differenza della parola *natura*, include al suo interno l'essere umano, poiché oltre ad essere intesa come contesto fisico, caratterizzato dalle sue componenti chimiche, biologiche e fisiche (la salubrità dell'aria, dell'acqua, del suolo, la vitalità della fauna e, soprattutto, della flora), essa è anche il luogo della relazione tra tutti gli organismi e le specie viventi, compresa quella umana, e le matrici organiche e inorganiche che costituiscono l'ambiente. Anche a causa di questa inclusione del mondo umano, che proviene sia dall'ambito ecologico che da quello geografico, priva di modificatori la parola *ambiente* viene in parte a so-

vrapporsi a *territorio* all'interno di alcuni testi [ASSUNTO 1976]. Uno dei significati che assegna il DO alla parola, infatti, è: «Il territorio con tutte le sue caratteristiche naturali da difendere dall'inquinamento e dall'eccessivo sfruttamento».

La sovrapposizione con *paesaggio*, come abbiamo detto, deriva da un lato dalla fortuna del significato geografico della parola, che ha assorbito e in parte modificato il significato estetico che aveva predominato nel mondo della tutela fino alla seconda guerra mondiale, dall'altro da un uso iniziale di *ambiente* con un'accezione simile a quella di *paesaggio*, come contesto estetico, "ambientista" e non biologico. Il *paesaggio* "estetico" contiene ancora il tratto di limitatezza descritto da Assunto: esso può essere assimilato a una *veduta*, ma non a uno spazio indefinito. Il *paesaggio geografico*, come abbiamo visto, presenta invece altri significati. *Ambiente*, *paesaggio* e *territorio*, dunque, non nascono come sinonimi, sebbene nell'uso comune e nello stesso linguaggio dell'ambientalismo contemporaneo, siano finiti per diventare tali a causa della polisemia che queste parole hanno sviluppato in diacronia, frutto dell'intersezione, non sempre consapevole, tra linguaggi specialistici e ambiti discorsivi diversi.

*Corpus*

BIN 2017/1 = «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 493, gennaio-febbraio-marzo 2017.

BIN 2017/2 = «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 494, aprile-maggio-giugno 2017.

BIN 2017/3 = «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 495, luglio-agosto-settembre 2017.

BIN 2017/4 = «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 496, ottobre-novembre-dicembre 2017.

BIN 2018/1 = «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 497, gennaio-febbraio 2018.

BIN 2018/2 = «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 8, marzo-aprile 2018.

BIN 2018/3 = «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 499, maggio-giugno 2018.

BIN 2018/4 = «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 497, gennaio-febbraio 2018.

BIN 2018/5 = «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 500, luglio-agosto-settembre-ottobre 2018.

BIN 2018/6 = 501 «Italia Nostra. Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», n. 500, novembre-dicembre 2018.

LNE 2018 1 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 1, gennaio 2018.

LNE 2018 2 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 2, febbraio 2018.

LNE 2018 3 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 3, marzo 2018.

LNE 2018 4 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 4, aprile 2018.

LNE 2018 5 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 5, maggio 2018.

LNE 2018 6 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 6, giugno 2018.

LNE 2018 7 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 7, luglio 2018.

LNE 2018 8 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 8, agosto 2018.

LNE 2018 9 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 9, settembre 2018.

LNE 2018 10 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 10, ottobre 2018.

LNE 2018 11 = «La nuova ecologia», Anno XXXVIII, n. 11, novembre 2018.

PANDA 2017 1 = «Panda», WWF magazine 2017, n. 1.

PANDA 2017 2 = «Panda», WWF magazine 2017, n. 2.

PANDA 2017 3 = «Panda», WWF magazine 2017, n. 3.

PANDA 2017 4 = «Panda», WWF magazine 2017, n. 4.

PANDA 2018 1 = «Panda», WWF magazine 2018, n. 1.

PANDA 2018 2 = «Panda», WWF magazine 2018, n. 2.

PANDA 2018 3 = «Panda», WWF magazine 2018, n. 3.

PANDA 2018 4 = «Panda», WWF magazine 2018, n. 4.

PANDA 2018 5 = WWF Report 2018, SOS Animali in trappola.

PANDA 2019 1 = WWF, *Report Urban Nature 2019. Biodiversità urbana: percorsi e proposte in campo*, Roma, WWF Italia Onlus.

CNNT 2017-2018 = Testi pubblicati tra il 2017 e il 2018 su <https://www.notriv.com/>.

## Bibliografia

### *Dizionari*

ALUNNO 1560 = FRANCESCO ALUNNO, *Della fabrica del mondo*, Venezia, Sansovino.

ARLIA/FANFANI 1877 = COSTANTINO ARLIA/PIETRO FANFANI, *Il lessico della corrotta italianità*, Milano, Libreria d'Educazione e d'Istruzione di Paolo Carrara.

ARLIA/FANFANI 1890 = COSTANTINO ARLIA/PIETRO FANFANI, *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, Paolo Carrara.

BALDINUCCI 1681 = FILIPPO BALDINUCCI, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, Firenze, Santi Franchi al segno della Passione.

BATTISTI/ALESSIO 1975 = Carlo Battisti/Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra.

BERGANTINI 1745 = GIAN PIETRO BERGANTINI, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca Nel Vocabolario d'essa non registrate con altre molte appartenenti per lo più ad Arti e Scienze che ci sono somministrate similmente da buoni Autori*, Venezia, Appresso Pietro Bassaglia.

CAPPUCCINI 1916 = GIULIO CAPPUCCINI, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Torino, Ditta G. B. Paravia.

CARRER 1827-1830 = LUIGI CARRER, *Dizionario della lingua italiana*, a cura di LUIGI CARRER e FORTUNATO FEDERICI, Padova, Tipografia della Minerva.

CHAMBERS 1749 = EFRAIMO CHAMBERS, *Dizionario Universale delle Arti e delle Scienze*, Venezia, Pasquali.

COSTA/CARDINALI/ORIOLI 1819-1826 = PAOLO COSTA/ FRANCESCO CARDINALI/ FRANCESCO ORIOLI *Dizionario della lingua italiana*, Bologna, per le stampe de' fratelli Masi.

CORTELAZZO/CARDINALE 1986 = CORTELAZZO MANLIO, CARDINALE UGO, *Dizionario di parole nuove 1964-1984*, Torino, Loescher Editore.

CRUSCA 1612 = *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Venezia, appresso Giovanni Aliberti.

CRUSCA I = *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Venezia, Aliberti, 1612.

CRUSCA II = *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Firenze, appresso Jacopo Sarzina, 1623.

CRUSCA III = *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Stamperia dell'Accademia della Crusca, Firenze 1729.

CRUSCA IV = *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1863.

DEI = CARLO BATTISTI/GIOVANNI ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1975.

DELI = MANLIO CORTELAZZO/PAOLO ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988.

DI VILLANOVA = ALBERTO DI VILLANOVA, *Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana dell'abate Alberti Di Villanuova*. Tomo primo –sesto, Lucca, dalla stamperia di Domenico Marescandoli, 1797-1805.

DUC = CHARLES DU FRESNE, DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis*, Unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1883-1887, Graz, Akademische Druck- U. Verlagsanstalt, 1954.

FANFANI = PIETRO FANFANI, *Novissimo vocabolario della lingua italiana*, Napoli, Antonio Morano Editore, 1895.

GABRIELLI = ALDO GABRIELLI, *Grande dizionario illustrato della lingua italiana* a cura di GRAZIA GABRIELLI, Milano, Mondadori, 1989.

GARZANTI = *Il Grande dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 1987.

GDLI = SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, 1961-2002 [diretto poi da GIORGIO BARBERI SQUAROTTI; con 2 supplementi, a cura di EDOARDO SANGUINETI, 2004 e 2009) Torino, UTET.

GRASSI = GIUSEPPE GRASSI, *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, Torino, Dalla Stamperia Reale, 1821.

GRADIT = TULLIO DE MAURO, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET 1999.

GRISELINI = FRANCESCO GRISELINI, *Dizionario delle arti e dei mestieri*, Rizzoli Larousse, Venezia, Appresso Modesto Fenzo, 1768-1771.

LEI = MAX PFISTER/W. SCHWEICKARD, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert 1979.

MAGNI = MAURO MAGNI, *Dizionario degli errori, Prontuario per correggere istantaneamente 4000 errori di italiano*, Milano, Giovanni De Vecchi Editore, 1971.

MANUZZI = GIUSEPPE MANUZZI, *Vocabolario della lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora novamente corretto e accresciuto*, Firenze, Passigli e socij, 1833-1840.

MIGLIORINI/DURO = BRUNO MIGLIORINI/ALDO DURO, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1958.

MIGLIORINI = BRUNO MIGLIORINI, *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1965.

MILIZIA = FRANCESCO MILIZIA, *Dizionario delle belle arti e del disegno*, Bassano, 1797.

*Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze, ordinato dal Ministero della pubblica istruzione, compilato sotto la presidenza di EMILIO BROGLIO dai signori STANISLAO BIANCIARDI/PIETRO DAZZI/PIETRO FANFANI/AGENORE GELLI/GIOVAN BATTISTA GIORGINI/AURELIO GOTTI/MAURO RICCI*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e c., alla Galileiana, 1870.

NOCENTINI = ALBERTO NOCENTINI, *L'Etimologico, Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier, 2010.

ONLI = GIOVANNI ADAMO/VALERIA DELLA VALLE, *Banca dati dell'Osservatorio neologico della lingua italiana*, coordinato da, Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI), CNR Roma, consultabile all'indirizzo <http://www.iliesi.cnr.it/ONLI/indice.php>.

LANA = ITALO LANA, *Vocabolario Latino-Italiano*, Torino, Paravia, 1978.

LEWIS/SHORT = CHARLTON T. LEWIS/CHARLES SHORT, *A latin Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, 1879.



PALAZZI = FERDINANDO PALAZZI, *Novissimo dizionario della lingua italiana*, Milano, Ceschina, 1939.

PANZINI 1905 = PANZINI ALFREDO, *Dizionario moderno, supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Ulrico Hoepli, 1905.

PANZINI 1950 = ALFREDO PANZINI, *Dizionario Moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, Milano, Hoepli, 1950.

PETROCCHI = POLICARPO PETROCCHI, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1894.

RABBI = CARLO COSTANZO RABBI, *Sinonimi ed aggiunti italiani*, Bergamo, Nella stamperia di Giov. Santini, 1777.

RIGUTINI 1874 = GIUSEPPE RIGUTINI, *Vocabolario della lingua italiana compilato da Giuseppe Rigutini per uso specialmente delle scuole*, Firenze, G. Barbera, 1874.

RIGUTINI 1926 = GIUSEPPE RIGUTINI, *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Firenze, G. Barbera, 1926.

RIGUTINI/FANFANI = GIUSEPPE RIGUTINI/PIETRO FANFANI, *Vocabolario della lingua parlata*, Tipografia cenniniana, Firenze 1875.

ROMANI = GIOVANNI ROMANI, *Osservazioni sopra varie voci del vocabolario della Crusca*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1826.

SABATINI/COLETTI = FRANCESCO SABATINI/VITTORIO COLETTI, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli Larousse, Milano, 2002.

SCARABELLI = LUCIANO SCARABELLI, *Vocabolario universale della lingua italiana*, già edito da Tramater e poi da Negretti, Milano, 1879.

STEPHANUS 1539 = ROBERT ESTIENNE, *Dictionnaire françois-latin*, Paris, De l'imprimerie de Robert Estienne Imprimeur du Roy, 1539.

STEPHANUS 1549 = ROBERT ESTIENNE, *Dictionnaire françois-latin*, Paris, De l'imprimerie de Robert Estienne, 1549.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da PIETRO G. BELTRAMI, consultabile all'indirizzo [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it).

TLFi = *Le Tresor de la Langue Français informatisé*, consultabile all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr/tlfv3.htm>.

TOMMASEO = NICCOLÒ TOMMASEO, *Nuovo dizionario de'sinonimi della lingua italiana*, Firenze, Dalla Tipografia di Luigi Pezzati, 1830.

TOMMASEO-BELLINI = NICCOLÒ TOMMASEO/BERNARDO BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861-1879.

TRAMATER = *Vocabolario Universale Italiano, compilato a cura della Società tipografica Tramater*, vol. V, Napoli, 1835.

TRECCANI = *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, 1986.

UGOLINI = FILIPPO UGOLINI, *Vocabolario di parole e modi errati*, Firenze, Barbera, Bianchi & Comp., 1855.

ZINGARELLI 1917 = NICOLA ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Bietti & Reggiani Editori, 1917.

ZINGARELLI 1922 = NICOLA ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Greco Milanese, Bietti & Reggiani Editori, 1922.

ZINGARELLI 1996 = NICOLA ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, decima edizione, Zanichelli, 1996.

ZINGARELLI 2002 = NICOLA ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, (a cura di MIRO DOGLIOTTI e LUIGI ROSIELLO) dodicesima edizione, Zanichelli, 2002.

ZINGARELLI 2020 = *Lo Zingarelli 2020. Vocabolario della lingua italiana* di NICOLA ZINGARELLI, rist. della 12a edizione, a cura di MARIO CANNELLA e BEATA LAZZARINI, Bologna, Zanichelli, 2019.

### *Corpora*

COLFIS = PIER MARCO BERTINETTO/CRISTINA BURANI/ALESSANDRO LAUDANNA/LUCIA MARCONI/DANIELA RATTI/CLAUDIA ROLANDO/ANNA MARIA THORNTON, *Corpus e Lessico di Frequenza dell'Italiano Scritto (CoLFIS)*, 2005, consultabile all'indirizzo <http://linguistica.sns.it/CoLFIS/Home.htm>.

M.I.DIA = *Morfologia dell'italiano in diacronia*, consultabile presso il sito <http://www.corpusmidia.unito.it>.

OVI = PÄR LARSON/ELENA ARTALE, *Corpus OVI dell'Italiano antico*, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, consultabile all'indirizzo [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(ue4k515513jnj3iwba3yufef\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(ue4k515513jnj3iwba3yufef))/CatForm01.aspx).

#### *Riferimenti bibliografici*

ADAMO 2012 = GIOVANNI ADAMO, *Parole nuove e italiano di domani. Sguardo sul lessico di una crisi globale*, in CLAUDIO MARAZZINI (a cura di), *Italia dei territori e Italia del futuro. Varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano*, Firenze, Le Lettere.

ADAMO/DELLA VALLE 2003 = GIOVANNI ADAMO/VALERIA DELLA VALLE (a cura di), *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, Lessico intellettuale europeo, vol. 92, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

ADAMO/DELLA VALLE 2008 = GIOVANNI ADAMO/VALERIA DELLA VALLE (a cura di), *Le parole del lessico italiano*, Roma, Carocci.

ADAMO/DELLA VALLE 2017 = GIOVANNI ADAMO/VALERIA DELLA VALLE (a cura di), *Che cos'è un neologismo*, Roma, Carocci.

ADAMO/DELLA VALLE 2019 = GIOVANNI ADAMO/VALERIA DELLA VALLE (a cura di), *Osservatorio neologico della lingua italiana*, ILIESI.

AGUESSE 1972 = PIERRE AGUESSE, *Guida all'ecologia*, Milano, Feltrinelli.

AHRENS 1872 = ERRICO AHRENS, *Corso di diritto naturale o di filosofia del diritto*, Napoli, Giuseppe Marghieri Editore.

ALMAGIÀ 1919 = ROBERTO ALMAGIÀ, *La Geografia*, Roma, Istituto per la propaganda della cultura italiana.

ALMAGIÀ 1922 = ROBERTO ALMAGIÀ, *Corso di Geografia*, Napoli-Genova-Città di Castello, Società Anonimo Editrice Francesco Perrella.

ALMAGIÀ 1945 = ROBERTO ALMAGIÀ, *Fondamenti di geografia generale*, Roma, Perrella.

ALTIERI BIAGI 1974 = MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *Aspetti e tendenze dei linguaggi della scienza, oggi*, in CENTRO PER LO STUDIO DELL'INSEGNAMENTO ALL'ESTERO DELL'ITALIANO (a cura di), *Italiano d'oggi: lingua non letteraria e lingue speciali*, Trieste, Lint, pp. 67-110.

*Atti del Real Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, Tomo II, Napoli, Tipografia di Angelo Trani.

CENTRO PER LO STUDIO DELL'INSEGNAMENTO ALL'ESTERO DELL'ITALIANO (a cura di), *Italiano d'oggi: lingua non letteraria e lingue speciali*, Trieste, Lint.

ALTIERI BIAGI 1965 = M. L. ALTIERI BIAGI, *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze, Leo Olschki Editore.

ANTELMI 2018 = DONELLA ANTELMI, *Verdi parole, Un'analisi linguistica del discorso green*, Milano, Mimesis.

ANTONELLI 2016 = GIUSEPPE ANTONELLI, *Un italiano vero: La lingua in cui viviamo*, Milano, Rizzoli.

ANTONELLI 2019 = GIUSEPPE ANTONELLI, *Ma la parola ecologia "sfonda" solo nel 1973*, in «7/Sette», 4 ottobre 2019.

APRILE 2005 = MARCELLO APRILE, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, Il Mulino.

ARMIERO 2011 = MARCO ARMIERO, *La natura sotto casa: le lotte per la giustizia ambientale con un caso di studio sulla Campania*, in «Ricerche storiche», Anno XLI, 3, pp. 551-563.

ARMIERO 2013 = MARCO ARMIERO, *Riprendersi la primavera. Le lotte per la giustizia ambientale nell'Italia contemporanea, 1950-2012*, in «Zapruder», 30, pp. 23-37.

ARMIERO/SEDREZ 2017 = MARCO ARMIERO/LISE SEDREZ, *A history of environmentalism*, New York, Bloomsbury.

ARMIERO, BARCA 2004 = MARCO ARMIERO/STEFANIA BARCA (a cura di), *Storia dell'ambiente*, Roma, Carocci.

ASCOLI 1975 = GRAZIADIO ISAIA ASCOLI, *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di CORRADO GRASSI Torino, Einaudi.

ASSUNTO 1976 = ROSARIO ASSUNTO, *Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», n. XVIII, pp. 49-51.

ASSUNTO 2005 = ROSARIO ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica*, Palermo, Novecento.

BALZANI 2003 = ROBERTO BALZANI, *La pineta in Parlamento. Luigi Rava e la questione dei beni culturali e ambientali agli inizi del Novecento*, in DONATINO DOMINI (a cura di), *Classense. Per la bellezza di Ravenna: storia arte e natura. L'opera di tutela di Corrado Ricci e Luigi Rava*, Ravenna, Longo Editrice, vol II, pp. 45-50.

BARCA STEFANIA = STEFANIA BARCA, *Lavoro, corpo, ambiente: Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia*, in «Ricerche storiche», Anno XLI, n. 3, pp. 541-550.

BAROCCHI 1984 = PAOLA BAROCCHI, *Problemi di lessico figurativo e Accademia della Crusca*, in «Lettere italiane», XXVI, n. 2, aprile-giugno 1984, pp. 157-166.

BAUDIN 1904 = PIERRE BAUDIN, *Les Sites de France*, in «Le Journal», 5 giugno 1904.

BECATTINI 1984 = GIACOMO BECATTINI, *L'economista e l'ambiente*, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, Nuova Serie, Anno 43, No. 3/4 (Marzo-Aprile 1984), pp. 145-159

BECCARIA 1973 = GIAN LUIGI BECCARIA (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.

BECCARIA 2016 = GIAN LUIGI BECCARIA, *L'italiano che resta. Le parole e le storie*, Torino, Einaudi.

BECCARIA 2018 = GIAN LUIGI BECCARIA, *Le parole e le storie, parole e storia*, in LUCA D'ONGHIA/LORENZO TOMASIN (a cura di) Firenze, Franco Cesati Editore.

BENVENISTE 2009 = EMILE BENVENISTE, *Essere di parola. Semantica, soggettività, cultura*, a cura di PAOLO FABBRI, Milano, Bruno Mondadori.

BERTARELLI 1919 = LUIGI VITTORIO BERTARELLI, *Per un parco nazionale sotterraneo italiano*, in «Le Vie d'Italia», Anno 3, n. 3, pp. 130-135.

BERRUTO 1974 = GAETANO BERRUTO, *La sociolinguistica*, Bologna, Zanichelli.

BERRUTO/BERRETTA 1977 = GAETANO BERRUTO/MONICA BERRETTA (a cura di), *Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata*, Napoli, Liguori Editore.

BERRUTO 1997 = GAETANO BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.

BERRUTO 2019 = GAETANO BERRUTO, *Le varietà del repertorio*, in ALBERTO SOBRERO (a cura di), *L'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-36.

BERRUTO 2019 = GAETANO BERRUTO, *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*, in ALBERTO SOBRERO (a cura di), *L'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-36.

BIANCHI/DE BLASI/DE CAPRIO/MONTUORI 2012 = PATRICIA BIANCHI/NICOLA DE BLASI/CHIARA DE CAPRIO/FRANCESCO MONTUORI, *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Atti dell'XI Convegno SILFI, Vol. I e II, Napoli, 5-7 ottobre 2010*, Firenze, Franco Cesati Editore.

BIASUTTI 1962 = RENATO BIASUTTI, *Il paesaggio terrestre*, Torino, UTET.

BIN 1957 = «Italia Nostra. Bollettino dell'associazione nazionale Italia nostra per la tutela del patrimonio artistico e naturale», Anno I, n. 1.

BIN 1958 = *Segnalazioni*, in «Italia Nostra. Bollettino dell'associazione nazionale Italia nostra per la tutela del patrimonio artistico e naturale», Anno II, gennaio-febbraio 1958.

BOLASCO 2005 = SERGIO BOLASCO, *Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi*, in «Quaderni di Statistica», vol. 7.

BONNEFOUS 1972 = EDOUARD BONNEFOUS, *Dossier completo sull'ecologia nel mondo*, Roma, Città Nuova Editrice.

BEVILACQUA 2008 = PIERO BEVILACQUA, *La Terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Roma, Laterza.

BIANCONI 1875 = GIUSEPPE GIOVANNI BIANCONI, *La teoria darwiniana e la creazione detta indipendente. Lettera al signor Carlo Darwin*, Bologna, Presso Nicola Zanichelli.

BLANCHETTI/SEMINARIO 2018 = EMILIA BLANCHETTI/SIMONA SEMINARIO, *L'Era del Dissenso. Osservatorio Nimby Forum*, Nimby Forum.

BLANK 2001 = ANDREAS BLANK, *Fondamenti e tipologia del cambio semantico nel lessico*, in ZSUSANNA FÁBIÁN/GIAMPAOLO SALVI (a cura di),

*Semantica e lessicologia storiche*. Atti del XXXII Congresso internazionale di studi, (Budapest, 29-31 ottobre 1998), Roma, Bulzoni.

BOGNETTI 1928 = GIOVANNI BOGNETTI, *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, in «Le Vie d'Italia», XII, 3, pp. 195-206.

BOLTRI/LEVY 1980 = ROBERTO BOLTRI/ANTONIO LEVY, *Dizionario dell'ambiente*, Roma, Editori Riuniti.

BONARDI 2013 = ITALO BONARDI, *Per la difesa del paesaggio in Italia*, in «Rivista mensile del Touring Club Italiani», XIX, 5, pp. 256-260.

BONIN/DELL'ORLETTA/MONTEMAGNI/VENTURI 2010 = FRANCESCA BONIN/FELICE DELL'ORLETTA/SIMONETTA MONTEMAGNI/GIULIA VENTURI, *Lessico settoriale e lessico comune nell'estrazione di terminologia specialistica da corpora di dominio*, in SLI-2010. Atti del XLIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Viterbo, 27-29 settembre 2010), Università degli Studi della Tuscia.

BONOMI/MASINI/MORGANA 2004 = ILARIA BONOMI/ANDREA MASINI/SILVIA MORGANA, *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci.

BORRELLI/MARCHETTI/BELLI 1999 = G. BORRELLI/A. MARCHETTI/M. BELLI, *I giornalisti ambientalisti e scientifici. Un'indagine di Enea e Wwf*, in «Problemi dell'informazione», anno XXIV, fasc. 3, pp. 359-371.

BOULIANNE/LALANCETTE/ILKIW 2020 = SHELLEY BOULIANNE/MIREILLE LALANCETTE/DAVID ILKIW, "School Strike 4 Climate": *Social Media and the International Youth Protest on Climate Change*, in «Media and Communication», vol. 8, pp. 208-218.

BOURG/PAPAUX 2015 = DOMINIQUE BOURG/ALAIN PAPAUX (a cura di), *Dictionnaire de la pensée écologique*, Paris, Puf.

BOVIO 1595 = ZEFIRIELE TOMASO BOVIO, *Melampigo ovvero confusione de' medici sofisti che s'intitolano rationali*, appresso Francesco Delle Donne, Verona.

BRAUDEL 1958 = FERDINAND BRAUDEL, *Histoire et Sciences sociales: la longue durée*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 13, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 725-753.

BRUNIALTI 1906 = ATTILIO BRUNIALTI, *La difesa delle bellezze d'Italia*, in «Rivista mensile del Touring Club Italiani», XII, 12, pp. 368-369.

CAPONE 2019 = NICOLA CAPONE, *Il diritto dell'ambiente. Note su due proposte di modifica costituzionale*, in PAOLO MADDALENA/FRANCO TASSI, *Il diritto all'ambiente* a cura di NICOLA CAPONE, Napoli, La Scuola di Pitagora Editrice.

CAPONE 2019 = NICOLA CAPONE, *L'invenzione del paesaggio. Lo spazio terrestre nella prospettiva costituzionale*, in «Politica del diritto», I, pp. 47-82.

CAPUTI 2019 = ALESSANDRA CAPUTI, *Pensiero e azione in Elena Croce. La tutela del centro storico di Napoli*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», Vol. XXXI, Bologna, Società Editrice Il Mulino.

CARACCILOLO 1988 = ALBERTO CARACCILOLO, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino.

CARSON 1962 = RACHEL CARSON, *Silent spring*, Boston, Houghton Mifflin Company.

CARSON 1963 = RACHEL CARSON, *Primavera silenziosa*, Milano, Feltrinelli.

CASADEI 1994 = FEDERICA CASADEI, *Il lessico nelle strategie di presentazione dell'informazione scientifica: il caso della fisica*, in TULLIO DE MAURO (a cura di), *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*, Roma, Bulzoni, pp. 47-69.

CASADEI 2005 = FEDERICA CASADEI, *Lessico e semantica*, Roma, Carocci.

CDCA 2019 = MAURO PECA (a cura di), *Dossier conflitti ambientali*, Roma, CDCA.

CECCHI 1957 = EMILIO CECCHI, *Intorno a una protesta fiorentina*, in «Italia Nostra. Bollettino dell'associazione nazionale Italia nostra per la tutela del patrimonio artistico e naturale», Anno I, n. 1, p. 2.

CENTRO PER LO STUDIO DELL'INSEGNAMENTO ALL'ESTERO DELL'ITALIANO (a cura di), *Italiano d'oggi: lingua non letteraria e lingue speciali*, Trieste, Lint.

CHIAPPORI 2015 = ALESSANDRA CHIAPPORI, *Parole a processo. Il caso Erri De Luca*, in «Lexia», vol. 37, pp. 271-284.



CLOULAS 1967 = ANNIE CLOULAS, *Documents concernant Titien conservés aux Archives de Simancas*, in *Mélanges de la Casa de Velázquez*, vo. 3, pp. 197-288.

COLETTI 2012 = VITTORIO COLETTI *Eccessi di parole*, Firenze, Franco Cesati Editore.

COLUCCIA/DELL'ANNA 2020 = CHIARA COLUCCIA/MARIA VITTORIA DELL'ANNA, *Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia*, in «Studi di lessicografia italiana», vol. 37, pp. 265-296.

CONTE 2016 = ANTONIO CONTE, *La città scavata. Paesaggio di patrimoni tra tradizione e innovazione*, a cura di MARIA ONORINA PANZA e MARIA BRUNA PISCIOTTA, Roma, Gangemi Editore.

CORIOLO 2020 = CHIARA CORIOLO, *Sibilla Aleramo: verso la poesia (1911-1914)*, in «La parola del testo: semestrale di filologia e letteratura italiana comparata», vol. XXIV, pp. 165-177.

CORONA 2004 = GABRIELLA CORONA, *La storia ambientale e l'ideologia della crescita illimitata*, in «Contemporanea», fasc. I, gennaio 2004, pp. 155-166.

CORONA 2015 = GABRIELLA CORONA, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Bologna, Il Mulino.

CORTELAZZO 1991 = MICHELE CORTELAZZO, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress.

CORTELAZZO 1994 = MICHELE CORTELAZZO, *Lingue speciali, la dimensione verticale*, Padova, Unipress.

CORTELAZZO 2001 = MICHELE CORTELAZZO, *L'italiano e le sue varietà: una situazione in movimento*, in «Lingua e stile», 3, dicembre 2001, pp. 417-430.

CORTELAZZO 2012 = MICHELE CORTELAZZO, *I sentieri della lingua italiana*, Padova, Esedra editrice.

CORTELAZZO 2014 = MICHELE CORTELAZZO, *Le lingue di Galileo Galilei*, in «Il Nuovo Saggiatore», XXX, 5-6, 2014, pp. 38-44.

COSERIU 1997 = EUGENIO COSERIU, *Linguistica del testo. Introduzione a un'ermeneutica del senso*, a cura di DONATELLA DE CESARE, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

COSGROVE 1990 = DENIS COSGROVE, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli.

CRESTI = SIMONA CRESTI, *L'elasticità di resilienza*, Risposta ai lettori per conto dell'Accademia della Crusca, consultabile su: <https://accademiadellacrusca.it>.

CROCE 1920 = BENEDETTO CROCE, *Senato del Regno. Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. Disegno di legge presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica Croce nella tornata dal 25 settembre 1920 – n. 204 della XXV legislatura*, Roma, Atti parlamentari, Senato del Regno, Legislatura XXV, I Sessione 1919-20, Documenti, Disegni di legge e relazioni.

CROCE 1921 = BENEDETTO CROCE, *Camera dei deputati. Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. Disegno di legge approvato dal Senato del Regno nella seduta del 31 dicembre 1921 presentato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica Croce – n. 1274 della XXV legislatura*, Roma, Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXV, Sessione 1920-21, Documenti, Disegni di legge e relazioni.

CROCE 1979 = ELENA CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.

CROCE 2016 = ELENA CROCE, *La lunga guerra per l'ambiente*, a cura di Anna Fave e Alessandra Caputi, Napoli, La scuola di Pitagora editrice.

D'ACHILLE 2010 = PAOLO D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.

D'ACHILLE 2012 = PAOLO D'ACHILLE, *Parole: al muro e in scena*, Firenze, Franco Cesati Editore.

D'ACHILLE/THORNTON 2017 = PAOLO D'ACHILLE/ANNA M. THORNTON, *Un cappuccino bello schiumoso: l'uso di BELLO come intensificatore di aggettivi in italiano*, in ROBERTA D'ALESSANDRO/GABRIELE IANNACCARO/DIANA PASSINO/ANNA M. THORNTON, *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossman*, Utrecht, Utrecht University, pp. 33-54.

DARDANO 1974 = MAURIZIO DARDANO, *Il linguaggio dei giornali*, Roma-Bari, Laterza.

DARDANO 1987 = MAURIZIO DARDANO, *Linguaggi settoriali e processi di riformulazione*, in WOLFGANG U. DRESSLER/CORRADO GRASSI/ROSITA RINDLER SCHJERVE/MARTIN STEGU, *Parallela 3. Linguistica contrastiva. Linguaggi settoriali. Sintassi Generativa*, Tübingen, Gunter Narr Verlag Tübingen, pp. 134-145.

DARDANO/TRIFONE 1990 = MAURIZIO DARDANO/PIETRO TRIFONE, *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

DARDANO 1994 = MAURIZIO DARDANO, *Testi misti*, in TULLIO DE MAURO (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia.

DARDANO 2021 = MAURIZIO DARDANO *Lessico e semantica*, in ALBERTO SOBRERO, *L'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza.

DARWIN 1859 = CHARLES DARWIN, *On the origin of species by means of natural selection*, London, John Murray.

DARWIN 1864 = CHARLES DARWIN, *Sulla origine delle specie per elezione naturale*, Modena, Tipi di Zanichelli e soci.

DARWIN 1875 = CHARLES DARWIN, *Sulla origine delle specie per elezione naturale ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, Torino, Unione Tipografico-Editrice.

DE BEAUGRANDE/DRESSLER 1981 = ROBERT-ALAIN DE BEAUGRANDE/WOLFGANG ULRICH DRESSLER, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino.

DE BLASI 2006 = NICOLA DE BLASI, *La lingua attraverso il mare: indizi letterari e vicende lessicali (con il caso particolare di 'ciao')*, in *La letteratura del mare. Atti del convegno di Napoli, 13-16 settembre 2004*, Roma, Salerno Editrice, pp. 425-451.

DE BLASI 2008 = NICOLA DE BLASI, *Piccola storia della lingua italiana*, Napoli, Liguori editore.

DE BLASI 2009 = NICOLA DE BLASI, *Parole nella storia quotidiana*, Napoli, Liguori editore.

DE BLASI 2017 = NICOLA DE BLASI, *Scugnizzo*, Firenze, Franco Cesati Editore.

DE BLASI 2018 = NICOLA DE BLASI, *Ciao*, Bologna, Il Mulino.

DE BLASI 2020 = NICOLA DE BLASI, Mugugno, secchione, sfizio *dal dialetto all'italiano*, in PATRIZIA DEL PUENTE/FRANCESCA GUAZZELLI/LUCIA MOLINU/SIMONE PISANO, *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 99-110.

DE BLASI/MONTUORI 2017 = NICOLA DE BLASI/FRANCESCO MONTUORI, (a cura di) *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, Firenze, Franco Cesati Editore.

DE CAPRIO/ MONTUORI /BIANCHI /DE BLASI 2021 = CHIARA DE CAPRIO/FRANCESCO MONTUORI /PATRICIA BIANCHI /NICOLA DE BLASI, *L'italiano. Varietà, testi, strumenti*, Milano, Le Monnier.

DE LA SIZERANNE 1897 = ROBERT DE LA SIZERANNE, *La religion de la beauté: etude sur John Ruskin: III: sa pensée*, in «Revue des Deux Mondes», Quatrième période, Vol. 139, n. 3 (Febbraio 1897), pp. 610-633.

DELÉAGE 1993 = JEAN PAUL DELÉAGE, *Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura*, Napoli, Cuen.

DELL'ANNA 2010 = MARIA VITTORIA DELL'ANNA, *Lingua italiana e politica*, Roma, Carocci.

DELLA PORTA/DIANI 2004 = DONATELLA DELLA PORTA/MARIO DIANI, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino.

DELLA SETA/GUASTINA 2000 = ROBERTO DELLA SETA/DANIELE GUASTINA (a cura di) *La difesa dell'ambiente in Italia*, Milano, FrancoAngeli.

DELLA VALENTINA 2011 = GIANLUIGI DELLA VALENTINA, *Storia dell'ambientalismo in Italia*, Milano-Torino, Bruno Mondadori.

DELLA VALLE 2005 = VALERIA DELLA VALLE, *Dizionari italiani: storia tipi, struttura*, Roma, Carocci.

DELLA VALLE 2012 = VALERIA DELLA VALLE, *Tendenze recenti nella formazione delle parole nuove*, Atti Convegno Assiterm 2009, Publifarum, n. 12, pubblicato il 01/12/2010, consultato il 02/12/2018, URL: [http://publifarum.farum.it/ezine\\_articles.php?id=164](http://publifarum.farum.it/ezine_articles.php?id=164).

DELLA VALLE 2016 = VALERIA DELLA VALLE, *Le parole delle arti nel vocabolario di Filippo Baldinucci*, in VALERIA DELLA VALLE/GIUSEPPE PATOTA, *Lezioni di lessicografia*, Roma, Carocci, pp. 19-30.

DELLA VALLE/PATOTA 2016 = VALERIA DELLA VALLE, *Le parole delle arti nel vocabolario di Filippo Baldinucci*, in VALERIA DELLA VALLE/GIUSEPPE PATOTA, *Lezioni di lessicografia*, Roma, Carocci.

DE LUCA 2015 = ERRI DE LUCA, *La parola contraria*, Milano, Feltrinelli.

DE LUCIA 2013 = VEZIO DE LUCIA, *Nella città dolente. Mezzo secolo di scempi, condoni e signori del cemento*, Roma, Castelvechi.

DE MAURO 1971 = TULLIO DE MAURO, *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Bari, Adriatica.

DE MAURO 1988 = TULLIO DE MAURO, *Linguaggi scientifici e lingue storiche*, in A. R. GUERRIERO (a cura di), *L'educazione linguistica e i linguaggi delle scienze*, Firenze, La Nuova Italia, 1988, pp. 9-19.

DE MAURO 1994 = TULLIO DE MAURO (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Firenze, La Nuova Italia.

DE MAURO 2005 = TULLIO DE MAURO, *La fabbrica delle parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET.

DE MAURO 2020 = TULLIO DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.

DE MAURO/VOGHERA 1996 = TULLIO DE MAURO/MIRIAM VOGHERA, *Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi*, in PAOLA BENINCÀ/GUGLIELMO CINQUE/TULLIO DE MAURO/NIGEL VINCENT (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, La Nuova Italia, Firenze, 1988, pp. 99-129.

DEVOTO 1939a = GIACOMO DEVOTO, *Lingue speciali. Le cronache del calcio*, in «Lingua Nostra», I, pp. 17-21.

DEVOTO 1939b = GIACOMO DEVOTO, *Lingue speciali. Dalle cronache della finanza*, in «Lingua Nostra», I, pp. 114-21.

DI STASI 1981 = ANTONIO DI STASI, *Io sono un naturista, e tu?*, in «Il Pungitopo», Anno I, n. 1, novembre 1981, p. 1.

ECO 1998 = UMBERTO ECO, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

EKLUND-BRACONI 2000 = PAOLA EKLUND-BRACONI, *Il linguaggio normativo delle Comunità Europee. Studi quantitativi e semantici sul lessico con*

*particolare riguardo al concetto di ambiente*, Dipartimento di francese e italiano, Stockholm, Università di Stoccolma, Graphium.

EKLUND-BRACONI 2001 = PAOLA EKLUND-BRACONI, *Che cosa significa ambiente? Nascita e sviluppo semantico di una delle sue accezioni più recenti*, in ZSUSANNA FÁBIÁN/GIAMPAOLO SALVI (a cura di), *Semantica e lessicologia storiche*. Atti del XXXII Congresso internazionale di studi, (Budapest, 29-31 ottobre 1998), Roma, Bulzoni.

ERBANI 2002 = FRANCESCO ERBANI, *Uno strano italiano. Antonio Iannello e lo scempio dell'ambiente*, Roma-Bari, Laterza.

FÁBIÁN/SALVI 2001 = FÁBIÁN ZSUSANNA/SALVI GIAMPAOLO (a cura di), *Semantica e lessicologia storiche*. Atti del XXXII Congresso internazionale di studi, (Budapest, 29-31 ottobre 1998), Roma, Bulzoni.

FACIO 1584 = FACIO SILVESTRO, *Paradossi della pestilenza*, Genova.

FALCONE 1914a = NICOLA FALCONE, *Il paesaggio italico e la sua difesa*, Firenze, Alinari.

FALCONE 1914b = NICOLA FALCONE, *Il codice di belle arti ed antichità*, Piacenza, Casa editrice C. & C. Tarantola.

FALLOPPIO 1603 = GABRIELE FALLOPPIO, *La chirurgia di Gabriel Falloppio modonese. Tradotta dalla sua Latina nella lingua volgare e novamente posta in luce per Giovan Pietro Maffei*, Venezia, Giacomo Antonio Somasco.

FALOPPA 2015 = FALOPPA FEDERICO, *Sul termine paesaggio*, in SILVANA KHUTZ/FRANCESCO MARANO (a cura di), *Questo non è un paesaggio. Conversazioni, immagini, letture*, Piacenza, Altrimedia.

FANFANI 2009 = MASSIMO FANFANI, *La prima stagione di «Lingua Nostra»*, in MATTEO SANTIPOLO/MATTEO VIALE (a cura di), *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896-Firenze 1975)*. Atti del convegno di studi, Rovigo, Accademia dei Concordi, 11-12 aprile 2008, Rovigo, Accademia dei Concordi, pp. 25-96.

FAVA 2020 = ANNA FAVA, *Le parole dell'ambiente. Progetto per un lessico dell'ambientalismo italiano*, in JACQUELINE VISCONTI/MANUELA MANFREDINI/LORENZO COVERI, *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazioni*. Atti del XV Convegno SILFI, Genova, 28-30 maggio 2018, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 83-92.

FAVA 2021 = ANNA FAVA, *Verdi parole: ecologia e cementificazione*, in RITA FRESU/RICCARDO GUALDO, *Ricerche di linguistica italiana*. Atti della III Giornata dell'ASLI per i dottorandi, Firenze, Accademia della Crusca, 21-23 novembre 2019, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 89-98.

FAVARO 1886 = ANTONIO FAVARO, *La libreria di Galileo Galilei*. Estratto dal *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*, Anno XIX, Bologna, Forni Editore.

FORTUNA 2008 = STEFANIA FORTUNA, *Pietro D'Abano e le traduzioni latine di Galeno*, in «*Journal of History of Medicine*», 20/02, pp. 447-463.

FOLENA 1991 = GIANFRANCO FOLENA, *Il linguaggio del caos*, Torino, Bollati Boringhieri.

FRANCESCHI 1997 = CATHERINE FRANCESCHI, *Du mot paysage et de ses équivalents dans cinq langues européennes*, in M. COLLOT (a cura di), *Les Enjeux du paysage*, Bruxelles, Ousia.

FRANCESCHINI 1967 = FRANCESCO FRANCESCHINI, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Roma, Casa Editrice Colombo, 3 voll.

GALILEI 1953 = GALILEO GALILEI, FERDINANDO FLORA (a cura di), *Opere*, Milano, Riccardo Ricciardi Editore.

GAMBARARA 1999 = DANIELE GAMBARARA (a cura di), *Semantica*, Roma, Carocci.

GARIN 2009 = EUGENIO GARIN, *Interpretazioni del Rinascimento 1950-1990*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

GARRARD 2004 = GREG GARRARD, *Ecocriticism*, New York, Routledge Taylor & Francis Group.

GIAMMATTEI 2019 = EMMA GIAMMATTEI (a cura di), *Paesaggi. Una storia contemporanea*, Roma, Treccani.

GILLIAM 2010 = SCOTT GILLIAM, *Rachel Carson: Pioneer of Environmentalism*, Edina, ABO Publishing.

GIOVANNONI 1925 = GUSTAVO GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia-estetica architettonica, restauri-ambiente dei monumenti*, Roma, Società Editrice d'Arte Illustrata.

GIOVANARDI 2005 = CLAUDIO GIOVANARDI (a cura di), *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, Firenze, Franco Cesati Editore.

GORE 1994 = AL GORE, *Introduzione*, in RACHEL CARSON, *Primavera silenziosa*, Milano, Feltrinelli.

GROSSMANN/RAINER 2004 = MARIA GROSSMANN/FRANZ RAINER (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.

GUALDO 1985 = RICCARDO GUALDO, *Osservazioni sul linguaggio dei "Verdi"*, in «Studi linguistici italiani», XI, pp. 258-272.

GUALDO 2003 = RICCARDO GUALDO, *Sincronia e diacronia nella terminologia tecnico-scientifica*, in GIOVANNI ADAMO e VALERIA DELLA VALLE (a cura di), *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche, Lessico intellettuali europeo*, vol. 92, Firenze, Leo S. Olschki Editore, pp. 45-82.

GUALDO 2010 = RICCARDO GUALDO, *Per l'italiano*, Roma, Aracne.

GUALDO/TELVE 2012 = RICCARDO GUALDO/STEFANO TELVE, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.

GUHA 2016 = GUHA RAMACHANDRA, *Ambientalismi*, Torino, Linaria.

HAECKEL 1866 = ERNST HAECKEL, *Generelle Morphologie der Organismen. Allgemeine Grundzüge der organischen Formen-Wissenschaft, mechanische Begründet durch die von Charles Darwin reformirte Descendenz-Theorie*, Berlin, Georg Reimer.

HAECKEL 1892 = ERNST HAECKEL, *Storia della creazione naturale*, traduzione italiana di DANIELE DE ROSA, Torino, UTET.

HAECKEL 1906 = ERNST HAECKEL *Le meraviglie della vita*, traduzione italiana di DANIELE DE ROSA, Torino, UTET.

IACOBINI/THORNTON 1992 = CLAUDIO IACOBINI/ANNA M. THORNTON, *Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo*, in B. MORETTI/D. PETRINI/S. BIANCONI, *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Roma, Bulzoni, pp. 25-55.

IACOBINI 2004 = CLAUDIO IACOBINI, *Composizione con elementi neoclassici*, in MARIA GROSSMANN/FRANZ RAINER (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 69-95.



IACOBINI 2017 = CLAUDIO IACOBINI, *Gli aggettivi denominali come basi di derivazione prefissale nel corpus Midia*, in ROBERTA D'ALESSANDRO/GABRIELE IANACCARO/DIANA PASSINO/ANNA M. THORNTON, *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossman*, Utrecht University Repository, pp. 133-146.

IOVINO 2004 = SERENELLA IOVINO, *Filosofie dell'ambiente*, Roma, Carocci.

IOVINO 2015 = SERENELLA IOVINO, *Ecologia letteraria*, Milano, Edizioni Ambiente.

HARDING 1965 = WALTER HARDING, *Thoreau and "Ecology": Correction*, in «Science», Vol. 149, 13 agosto, p. 707.

HEISE/CHRISTENSEN/NIEMANN = URSULA HEISE/JOHN CHRISTENSEN/MICHELLE NIEMANN, *The Routledge Companion to the Environmental Humanities*, Londra e New York, Routledge.

JAKOB 2005 = MICHAEL JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki.

JAKOB 2009 = MICHAEL JAKOB, *Il paesaggio*, Bologna, Il Mulino.

JANNI 1986 = PIETRO JANNI, *Il nostro greco quotidiano*, Roma-Bari, Laterza.

KILGARRIFF/RYCHLY/SMRZ/TUGWELL 2004 = ADAM KILGARRIFF/PAVEL RYCHLY/PAVEL SMRZ/DAVID TUGWELL, *The Sketch Engine*, in *Proc. Eleventh EURALEX International Congress*, Lorient, France.

KILGARRIFF/BAISA/BUŠTA/JAKUBÍČEK/KOVÁŘ/MICHELFEIT/RYCHLÝ

/SUCHOMEL 2014 = ADAM KILGARRIFF/VÍT BAISA/JAN BUŠTA/MILOŠ JAKUBÍČEK/VOJTĚCH KOVÁŘ/JAN MICHELFEIT/PAVEL RYCHLÝ/VÍT SUCHOMEL, *The Sketch Engine: ten years on*, in «Lexycography. Journal of Asialex», 1-1, pp. 7-36.

KILGARRIFF/MARCOWITZ/SIMITH/THOMAS 2015 = ADAM KILGARRIFF/FRIEDRIK MARCOWITZ/SIMON SIMITH/JAMES THOMAS, *Corpora and language learning with the Sketch Engine and Skell*, in «Revue française de linguistique appliquée», Vol. XX, pp. 61-80.

KHUTZ/MARANO 2015 = SILVANA KHUTZ/FRANCESCO MARANO (a cura di), *Questo non è un paesaggio. Conversazioni, immagini, letture*, Piacenza, Altrimedia.

LANNI 1997 = RICCARDO LANNI, Prefazione, in ERMINIO SIPARI, *Relazione Sipari. Ristampa speciale in occasione del 75 anniversario della fondazione del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Roma, Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo.

LEAR 1993 = LINDA J. LEAR, *Rachel Carson's "Silent Spring"*, in «Environmental History Review», Summer, 1993, Vol. 17, No. 2, pp. 23-48.

LEONE 2013 = ALICE LEONE, *Come nacque l'articolo 9*, in ALICE LEONE/PAOLO MADDALENA/TOMASO MONTANARI/SALVATORE SETTIS, *Costituzione incompiuta. Arte, paesaggio, ambiente*, Torino, Einaudi.

LEONE/MADDALENA/MONTANARI/SETTIS 2013 = ALICE LEONE/PAOLO MADDALENA/TOMASO MONTANARI/SALVATORE SETTIS, *Costituzione incompiuta. Arte, paesaggio, ambiente*, Torino, Einaudi.

LOMBARDI 1939 = LUIGI LOMBARDI, *La terminologia elettrotecnica*, in «Lingua Nostra», I, pp. 16-17.

LORENZINI 2016 = SARA LORENZINI, *Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma*, in «Contemporanea», Fasc. 3, luglio-settembre 2016, pp. 395-418.

LUBELLO 2017 = SERGIO LUBELLO, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, Il Mulino.

MADDALENA/TASSI 2019 = PAOLO MADDALENA/FRANCO TASSI, *Il diritto all'ambiente* a cura di NICOLA CAPONE, Napoli, La Scuola di Pitagora Editrice.

MADONNA 1958 = SERENA MADONNA, *Torneranno in Italia le opere d'arte rubate?*, in «Italia Nostra. Bollettino dell'associazione nazionale Italia nostra per la tutela del patrimonio artistico e naturale», Anno II, gennaio-febbraio 1958, 5-6.

MALASPINA 2011 = ERMANNIO MALASPINA, *Quando il paesaggio non era ancora stato inventato. Descriptiones locorum e teorie del paesaggio da Roma a Oggi*, in GIOVANNI TESIO/GIULIA PENNAROLI (a cura di), *Lo sguardo offeso*.

*Il paesaggio in Italia*. Atti del Convegno internazionale di studi, 24-27 settembre 2008, Vercelli, Demonte, Montà, Torino, Centro Studi Piemontesi, pp. 45-85.

MANETTI 2015 = GIOVANNI MANETTI, *Il noi tra enunciazione, indessicalità e funzionalismo*, in MARIA CHIARA JANNER/MARIO A. DELLA COSTANZA/PAUL SUTEIRMESTER, *Noi, Nous, Nosotros. Studi romanzi*, Bern, Peter Lang, pp. 23-44.

MARAZZINI 2009 = CLAUDIO MARAZZINI, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino.

MARAZZINI 2005 = CLAUDIO MARAZZINI, *Tecnicismi astronomici e selinografia da Galileo a Riccioli*, in «Studi linguistici italiani», No. 2, pp. 161-193.

MARAZZINI 2012 = CLAUDIO MARAZZINI (a cura di), *Italia dei territori e Italia del futuro. Varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano*, Firenze, Le Lettere.

MARELLO 2000 = CARLA MARELLO, *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli.

MARSH 1872 = GEORGE P. MARSH, *L'uomo e la natura, ossia La superficie terrestre modificata per opera dell'uomo*, Firenze, G. Barbera Editore.

MARTINEZ ALIER 2016 = JUAN MARTINEZ ALIER, *Environmentalism*, in JONI ADAMSON/WILLIAM A. GLEASON/DAVID N. PELLOW (a cura di), *Keywords for Environmental Studies*, New York, NYU Press.

MENICHINI 1983 = STEFANO MENICHINI, *I verdi: chi sono, cosa vogliono*, Roma, Savelli-Gaumont.

MERCURIO 1603 = GIROLAMO SCIPIONE MERCURIO, *Degli errori popolari d'Italia libri sette*, Venezia, Ciotti.

MEYER 1995 = EDGAR MEYER, *I pionieri dell'ambiente. L'avventura del movimento ecologista*, Palermo, Carabà.

MEYER 2001 = EDGAR MEYER, *L'evoluzione della coscienza ambientale attraverso i movimenti ecologisti*, in ANDREA FILIPPO SABA/EDGAR MEYER (a cura di), *Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica*, Milano, Teti editore.

MIGLIORINI 1927 = BRUNO MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Ginevra, Leo S. Olschki Editore.

MIGLIORINI 1941 = BRUNO MIGLIORINI, *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni Editore.

MIGLIORINI 1947 = BRUNO MIGLIORINI, *Ambiente*, in «Rassegna d'Italia», II, pp. 3-18.

MIGLIORINI 1948 = BRUNO MIGLIORINI, *Lingua e cultura*, Roma, Tuminelli.

MIGLIORINI 1951 = BRUNO MIGLIORINI, *Che cos'è un vocabolario*, Firenze, Felice Le Monnier.

MIGLIORINI 1957 = BRUNO MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Firenze, Felice Le Monnier.

MIGLIORINI 1963 = BRUNO MIGLIORINI, *Lingua contemporanea*, Firenze, Sansoni Editore.

MIGLIORINI 1965 = BRUNO MIGLIORINI, *Premessa*, in M. L. ALTIERI BIANCHI, *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze, Leo Olschki Editore.

MIGLIORINI 1975 = BRUNO MIGLIORINI, *Parole e storia. Fogli di vocabolario*, Milano, Rizzoli. Migliorini 1977 = BRUNO MIGLIORINI, *Parole d'autore. Onomaturgia*, Firenze, Sansoni.

MIGLIORINI 2019 = BRUNO MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani.

MICHAËLSSON 1939 = MICHAËLSSON KARL, *Ambiance*, in «Studia Neophilologica», vol. 12.

MONTANARI 2019 = TOMASO MONTANARI, *Prefazione*, in PAOLO MADDALENA/FRANCO TASSI, *Il diritto all'ambiente* a cura di NICOLA CAPONE, Napoli, La Scuola di Pitagora Editrice.

MORSELLI 1897 = ENRICO MORSELLI (a cura di) *Rivista di Filosofia Scientifica*, Volume XIV, Fratelli Dumolard.

MOTOLESE 2012 = MATTEO MOTOLESE, *Italiano lingua delle arti*, Bologna, Il Mulino.

NEBBIA/PICCIONI 2011 = GIORGIO NEBBIA / LUIGI PICCIONI, *Un tornante del dibattito italiano sull'ambiente: la ricezione dei Limiti dello sviluppo*, in «Ricerche storiche», Anno XLI, 3, pp. 519-540.

NEBBIA 2014 = GIORGIO NEBBIA, *Scritti di storia dell'ambiente e dell'ambientalismo 1970-2013*, LUIGI PICCIONI (a cura di), Brescia, Fondazione Luigi Micheletti.

NEBBIA 2015 = GIORGIO NEBBIA, *La contestazione ecologica. Storia, cronache, narrazioni*, NICOLA CAPONE (a cura di), Napoli, La scuola di Pitagora editrice.

NEMI 1906b = NEMI (SIBILLA ALERAMO), *Per villa Borghese*, in «Nuova Antologia», Vol. CXXVI, settembre-ottobre 1906, pp. 159-160.

NEMI 1906b = NEMI (SIBILLA ALERAMO), *Per la protezione dei paesaggi*, in «Nuova Antologia», Vol. CXXVI, novembre-dicembre 1906, pp. 159-160.

NENCIONI 1980 = GIOVANNI NENCIONI, *Lessicografia e letteratura italiana*, in «Studi di Lessicografia Italiana», II, pp. 5-30.

NENCIONI 1982 = GIOVANNI NENCIONI, *L'Accademia della Crusca e la Lingua Italiana*, in «Historiographia Linguistica», Vol. 9, 3, pp. 321-333.

NENCIONI 1983 = GIOVANNI NENCIONI, *La 'galleria' della lingua*, in P. BAROCCHI/G. RAGIONIERI (a cura di), *Gli Uffizi. Quattro secoli di una galleria*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, Olschki.

NERI SERNERI 2003 = SIMONE NERI SERNERI, *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: atti del ciclo di Convegni, Roma, novembre e dicembre 2011*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 367-399.

NICHOLSON 1971 = MAX NICHOLSON, *La rivoluzione ambientale*, Milano, Garzanti.

ODUM 1966 = EUGENE P. ODUM, *Ecologia*, Bologna, Zanichelli, 1966.

OJETTI 1897 = UGO OJETTI, *Notizia letteraria Ruskin et la religion de la beauté par Robert de la Sizeranne*, in «Nuova Antologia», Vol. LXX, Fasc. XIV, 16 luglio 1897, pp. 368-376.

OJETTI 1904 = UGO OJETTI, *In difesa dei paesaggi italiani*, in «Rivista mensile del Touring Club», Anno X, n. 7, pp. 233-234.

OPPERMANN/IOVINO 2017 = SERPIL OPPERMANN/SERENELLA IOVINO, *Environmental Humanities. Voices from Anthropocene*, London, Rowman & Littlefield.

PALERMO 2013 = MASSIMO PALERMO, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.

PAOLINI 2008 = FEDERICO PAOLINI, *I partiti politici ecologisti dal "successo" al riflusso (1972-2008)*, in «I Frutti di Demetra», n. 18, pp. 35-48.

PAOLINI 2013 = FEDERICO PAOLINI, *La parabola dell'ambientalismo italiano: dalla centralità dell'associazionismo al successo del localismo NIMBY*, in «Ricerche storiche», Anno XLIII, n. 1, pp. 131-148.

PAOLINI 2018 = FEDERICO PAOLINI, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci.

PAMPANINI 1911 = RENATO PAMPANINI, *Per la protezione della flora italiana*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXI, 7, pp. 142-224.

PAMPANINI 1912 = RENATO PAMPANINI, *Per la protezione dei monumenti naturali in Italia*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXI, 8, pp. 271-236.

PAMPANINI 1918 = RENATO PAMPANINI, *La protezione della natura in Italia*, in «Bollettino della Sezione fiorentina del CAI», II, 63, pp. 7-10.

PARK 2007 = CHRIS PARK, *A dictionary of environment and conservation*, Oxford, Oxford University Press.

PARPAGLIOLO 1905 = LUIGI PARPAGLIOLO, *La protezione del paesaggio*, in «Fanfulla della domenica», XXVII, 36, pp. 2-3.

PARPAGLIOLO 1908 = LUIGI PARPAGLIOLO, *La tutela dello Stato sui monumenti dell'arte e della storia*, in «Rivista d'Italia», pp. 281-298.

PARPAGLIOLO 1911 = LUIGI PARPAGLIOLO, *Per le bellezze naturali d'Italia*, in «Nuova Antologia», novembre 1911, pp. 247-256.

PARPAGLIOLO 1913 = LUIGI PARPAGLIOLO, *La tutela dei monumenti*, in Ministero dell'istruzione. Direzione generale delle antichità e belle arti, *La tutela delle opere d'arte in Italia. Atti del I convegno degli'ispettori onorari*

*dei monumenti e scavi tenuto a Roma nei giorni 22-25 ottobre 1912*, Roma, Calzone, pp. 431-449.

PARPAGLIOLO 1914 = LUIGI PARPAGLIOLO, *Per una legge che tuteli le bellezze naturali d'Italia*, in «Nuova Antologia», aprile 1914, pp. 434-449.

PARPAGLIOLO 1918 = LUIGI PARPAGLIOLO, *Un Parco nazionale in Abruzzo*, in «Nuova Antologia», maggio 1918, pp. 146-159.

PARPAGLIOLO 1921 = LUIGI PARPAGLIOLO, *Per il catalogo del patrimonio artistico nazionale*, in «Il Marzocco», Anno XXVI, 3, p. 3.

PARPAGLIOLO 1923 = LUIGI PARPAGLIOLO, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Roma, Società editrice d'arte illustrata.

PARPAGLIOLO 1931 = LUIGI PARPAGLIOLO, *Intorno alla legge in difesa delle bellezze naturali e del paesaggio*, in «Le Vie d'Italia», Anno XXXVII, n. 4, pp. 285-290.

PARPAGLIOLO 1935 = LUIGI PARPAGLIOLO, *Per la migliore tutela delle bellezze naturali. Osservazioni e proposte*, in «Le Vie d'Italia», XIX, 12, pp. 926-933.

PARPAGLIOLO 1937 = LUIGI PARPAGLIOLO, *Bellezze Naturali*, in *Nuovo Digesto Italiano*, Torino, UTET, vol. I, pp. 257-259.

PARPAGLIOLO 1939 = LUIGI PARPAGLIOLO, *La protezione delle bellezze naturali. La nuova legge*, in «Le Vie d'Italia», XXIII, 9, pp. 1179-1190.

PARK 2007 = CHRIS PARK, *A dictionary of environment and conservation*, Oxford, Oxford University Press.

PERELMAN/OLBRECHTS-TYTECA 1966 = CHAIM PERELMAN/LUCIE OLBRECHTS-TYTECA, *Trattato dell'argomentazione*, Torino, Giulio Einaudi Editore.

PEDROTTI 1998 = FRANCO PEDROTTI, *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*, Trento, Temi.

PESTELLI 1971 = LEONARDO PESTELLI, *Ecologia, una parola che prolifica*, in «La Stampa», 28 settembre 1971.

PETER 2001 = DAVIS PETER, *Musei e ambiente naturale: il ruolo dei musei di storia naturale nella conservazione della biodiversità*, Bologna, CLUEB.

PETRILLI 1999 = RAFFAELLA PETRILLI, *Significato e lessico. Semantica lessicale e semantica 'grammaticale'*, in DANIELE GAMBARARA (a cura di), *Semantica*, Roma, Carocci.

PICCIONI 1997 = LUIGI PICCIONI, *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Camerino, Università degli studi Camerino.

PICCIONI 1999 = LUIGI PICCIONI, *Erminio Sipari. Modernizzazione e civismo nella montagna abruzzese d'inizio Novecento*, in «Meridiana», nn. 34-35, pp. 133-161.

PICCIONI 2009 = LUIGI PICCIONI, *Alla ricerca di una storia dell'ambientalismo italiano: il contributo di Giorgio Nebbia e Franco Pedrotti*, in «Società e storia», n. 124, pp. 303-316.

PICCIONI 2010 = LUIGI PICCIONI, *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Trento, Temi.

PICCIONI 2012 = LUIGI PICCIONI, *Paesaggio della belle époque. Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia 1913-1926*, in PIER PAOLO POGGIO/MARINO RUZZENENTI (a cura di), *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Milano, Jaca Book, pp. 99-121.

PICCIONI 2014 = LUIGI PICCIONI, *Il volto amato della patria. Il primo movimento di protezione della natura in Italia tra 1880-1934*, Trento, Temi.

PICCIONI 2015 = LUIGI PICCIONI, *Nazione, patrimonio, paesaggio: alle origini del moderno ambientalismo in Europa 1865-1914*, in «Storia e futuro», n. 38.

PILERI 2019 = PAOLO PILERI, *100 parole per salvare il suolo. Dizionario urbanistico italiano*, Milano, Altraeconomia.

PINKUS 2021 = KAREN PINKUS, *Carburanti. Dizionario per un pianeta in crisi*, Verona, Ombre corte.

POGGIO 1996 = ANDREA POGGIO, *Ambientalismo*, Milano, Bibliografica.

POGGIO 2001 = ANDREA POGGIO, *L'evoluzione dell'ambientalismo in Italia*, in ANDREA FILIPPO SABA/EDGAR MEYER (a cura di), *Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica*, Milano, Teti editore, pp. 183-209.



PORENA 1982 = FILIPPO PORENA, *Il "paesaggio" in Geografia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Anno XXVI, Vol. XXIX, 20/02, pp. 72-91.

PREDIERI 1967 = ALBERTO PREDIERI, *Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio*, ALBERTO PREDIERI, *Urbanistica, tutela del paesaggio, espropriazione*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, pp. 3-61.

PREDIERI 1981 = ALBERTO PREDIERI, *Paesaggio*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXI, Milano, Giuffrè.

PUMAIN 1973 = DENISE PUMAIN, *Une analyse linguistique du concept de "paysage": Gerardf Hard, Die Landschaft der Sprache un die Landschaft der Geographen*, in «Annales de Géographie» n. 450, Paris, Armand Colin.

QUADRI 1869 = ACHILLE QUADRI, *Note per la teoria darwiniana*, Bologna, Tipografia delle Scienze di Giuseppe Vitali.

QUATTRAMI 1585 = EVANGELISTA QUATTRAMI, *La vera dichiarazione di tutte le metafore*, Roma, Vincenzo Accolti.

RAINER 2004 = FRANZ RAINER, *Altre categorie*, in MARIA GROSSMANN/Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 253-263.

RAVA 1897 = LUIGI RAVA, *La pineta di Ravenna*, in «Nuova Antologia», Vol. LXX, Fasc. XIV, 16 luglio 1987, pp. 247-272.

RAVA 1914 = LUIGI RAVA, *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italiani*, in «Rivista del Touring Club», Anno XIX, n. 6, pp. 311-314.

RICCI 1905 = CORRADO RICCI, *Per la bellezza artistica d'Italia*, in «Emporium», Vol. XXI, n. 124, pp. 294-309.

ROBIN/SÖRLIN/WARDE 2013 = LIBBY ROBIN/SVERKER SÖRLIN/PAUL WARDE, *The Future of Nature*, London, Yale University Press.

ROBIN/SÖRLIN/WARDE, *The Environment. A history of idea*, Baltimora, Johns Hopkins University Press.

ROSADI 1906 = GIOVANNI ROSADI, *Relazione alla "Legge per le antichità e le belle arti"*, in *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legisl. XXIII, sessione 1904-906*, Roma, pp. 1681-1721.

ROSADI 1912 = GIOVANNI ROSADI, *Prefazione*, in RENATO PAMPANINI, *Per la protezione della flora italiana*, Firenze, Stabilimento Pellas.

ROSADI 1923 = GIOVANNI ROSADI, *Una lettera di Giovanni Rosadi*, in EDWIN CERIO (a cura di) *Il convegno del paesaggio*, Napoli, Edizione delle «Pagine dell'Isola», pp. i-iii.

SABA 2001 = ANDREA FILIPPO SABA, *Cultura, natura, riciclaggio. Il fascismo e l'ambiente dal movimento ruralista alle necessità autarchiche*, in ANDREA FILIPPO SABA/EDGAR MEYER (a cura di), *Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica*, Milano, Teti editore, pp. 63-134.

SABA/MEYER 2001 = ANDREA FILIPPO SABA/EDGAR MEYER (a cura di), *Storia ambientale. Una nuova frontiera storiografica*, Milano, Teti editore.

SAIBENE 2019 = ALBERTO SAIBENE, *Il Paese più bello del mondo. Il FAI e la sfida per un'Italia migliore*, Torino, UTET.

SANDONI 1909 = CARLO SANDONI, *Per i Paesaggi e i Monumenti pittoreschi d'Italia*, in «Pulcra Tueri. Rivista dell'Associazione nazionale dei paesaggi e monumenti pittoreschi d'Italia», vol. I, 1-2, pp. 5-16.

SANDULLI 1967 = ALDO MAZZINI SANDULLI, *La tutela del paesaggio nella costituzione*, in, «Rivista giuridica», I.

SANGA 2019 = GLAUCO SANGA, *Gerghi*, in ALBERTO SOBRERO (a cura di), *L'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 151-190.

SASSETTI 1855 = FILIPPO SASSETTI, *A Francesco Bonamici*, in Pisa in ETTORE MARCUCCI, *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti*, Firenze, Le Monnier, pp. 191-207.

SCAFFAI 2017 = NICCOLÒ SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci.

SCALISE/BISETTO 2008 = SERGIO SCALISE/ANTONIETTA BISETTO, *La struttura delle parole*, Bologna, Il Mulino.

SERENI 1961 = EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario*, Roma-Bari, Laterza.

SERENI 2020 = EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario*, Roma-Bari, Laterza.

SERIANNI 1984 = LUCA SERIANNI, *La lessicografia*, in LIA FORMIGARI, *Teorie e pratiche linguistiche dell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, pp. 205-224.

SERIANNI 2003 = LUCA SERIANNI, *Il lessico scientifico nei dizionari dell'uso*, in G. ADAMO/V. DELLA VALLE, *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche*, Firenze, Olschki, pp. 14-44.

SERIANNI 2005 = LUCA SERIANNI, *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.

SERIANNI 2007 = LUCA SERIANNI, *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.

SERIANNI / ANTONELLI 2011 = LUCA SERIANNI/ GIUSEPPE ANTONELLI, *Manuale di linguistica italiana*, Milano-Torino, Mondadori.

SERLIO 1537 = SEBASTIANO SERLIO, *Reigles generale de l'architecture, sur les cinq manières d'édifices*, Venezia, per Francesco Marcolini da Forlì.

SERLIO 1545 = SEBASTIANO SERLIO, *Reigles générales de l'architecture, sur les cinq maniers d'edifices*, Anvers.

SESSA 1984 = MIRELLA SESSA, *La terminologia delle arti e dei mestieri*, in LIA FORMIGARI, *Teorie e pratiche linguistiche dell'Italia del Settecento*, Bologna, Il Mulino, pp. 205-224.

SETTIS 2010 = SALVATORE SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento*, Torino, Einaudi.

SETTIS 2012 = SALVATORE SETTIS, *Contro il degrado civile. Paesaggio e democrazia*, Napoli, La Scuola di Pitagora.

SETTIS 2013 = SALVATORE SETTIS, *Il paesaggio come bene comune*, Napoli, La Scuola di Pitagora.

SETTIS 2014 = SALVATORE SETTIS, *Se Venezia muore*, Torino, Einaudi.

SETTIS 2016 = SALVATORE SETTIS, *Il diritto alla cultura nella Costituzione italiana*, Udine, Forum Edizioni.

SETTIS 2017 = SALVATORE SETTIS, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Torino, Einaudi.

SEVERINO 1937 = AGOSTINO SEVERINO, *Manuale di nomenclatura linguistica*, Milano, Le lingue estere.

SIEKIERA 2007 = ANNA SIEKIERA, *Aspetti linguistici e stilistici nella prosa di Benedetto Varchi*, in «Studi linguistici italiani», No. 1, pp. 2-50.

SIEVERT 1999 = JAMES SIEVERT, *Abruzzo National Park: Land of Dreams*, in «Environment and history», 5, pp. 293-307.

SIEVERT 2000 = JAMES SIEVERT, *The origins of Nature Conservation in Italy*, Bern, Lang.

SIMMEL 2006 = GEORG SIMMEL, *Saggi sul paesaggio*, a cura di MONICA SASSATELLI, Roma, Armando Editore.

SIPARI 1997 = ERMINIO SIPARI, *Relazione Sipari. Ristampa speciale in occasione del 75 anniversario della fondazione del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Roma, Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo.

SIPARI 2011 = LORENZO ARNONE SIPARI (a cura di), *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo*, Trento, Tipografia Editrice Temi.

SOBRERO 2019 = ALBERTO SOBRERO (a cura di), *L'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza.

SOBRERO 2019 = ALBERTO SOBRERO, *Lingue speciali*, in ALBERTO SOBRERO *L'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 237-278.

SOBRERO 2021 = ALBERTO SOBRERO, *L'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza.

SÖRLIN 2011 = SVERKER SÖRLIN, *The Contemporaneity of Environmental History: Negotiating Scholarship, Useful History, and the New Human Condition*, in «Journal of Contemporary History». Vol. 46, No. 3, July, pp. 610-630.

SPITZER 1942a = LEO SPITZER, *Milieu and Ambiance: an essay in historical semantics*, in «Philosophy and Phenomenological Research», Vol. 3, No. 1, pp. 1-42.

SPITZER 1942b = LEO SPITZER, *Milieu and Ambiance: an essay in historical semantics*, in «Philosophy and Phenomenological Research», Vol. 3, No. 2, pp. 169-218.

SPITZER 1966 = LEO SPITZER, *Critica stilistica e semantica storica*, Roma-Bari, Laterza.

TCI 1905 = *La pineta di Ravenna*, in «Rivista mensile del Touring Club Italiano», Anno XI, n. 2, marzo 1905, p. 97.

TOZZI/COLASANTI/PARPAGLIOLO 2019 = ROSANNA TOZZI/ARDUINO COLASANTI/LUIGI PARPAGLIOLO, *Paesaggio*, in EMMA GIAMMATTEI (a cura di), *Paesaggi. Una storia contemporanea*, Roma, Treccani.

THOREAU 1965 = HENRY DAVID THOREAU, *The correspondence of Henry David Thoreau*, a cura di WALTER HARDING e CARL BODE, New York, New York University Press.

THORNTON 2005 = ANNA MARIA THORNTON, *Morfologia*, Roma, Carocci.

TOMASIN 2013 = LORENZO TOMASIN (a cura di), *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*. Atti del X Convegno ASLI (Padova, 29-30 novembre 2012 – Venezia, 1 dicembre 2012), Firenze, Franco Cesati Editore.

TORRICELLI 1715 = EVANGELISTA TORRICELLI, *Lezioni accademiche*, Firenze, nella stamperia di S. A. R. Per Jacopo Guiducci e Santi Franchi.

TRIFONE 2006 = PIETRO TRIFONE (a cura di), *Lingua e identità*, Roma, Carocci.

THUNBERG 2018 = GRETA THUNBERG, *La nostra casa è in fiamme*, Milano-Torino, Mondadori Editore.

VACCARI 1911 = LINO VACCARI *Per la protezione della fauna italiana*, in «Société de la flore valdotaine», n. 7, pp. 93-94.

VACCARI 1912 = LINO VACCARI, *Per la protezione della fauna italiana*, in «Bollettino della Società zoologica italiana», Serie III, Anno XXI, Fasc. I, pp. 19-80.

VACCARI 1914 = LINO VACCARI, *Una grande società nazionale per la difesa dei fiori più rari: la Lega Nazionale per la Protezione dei monumenti Naturali*, Sanremo, Conti e Gandolfi.

VACCARI 1921 = LINO VACCARI, *Il Parco nazionale del Gran Paradiso*, in «Le Vie d'Italia», V, pp. 1255-1263.

VARCHI 1590 = BENEDETTO VARCHI *Lezioni di M. Benedetto Varchi Accademico Fiorentino, lette da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina, sopra diverse Materie, Poetiche, e Filosofiche, raccolte nuovamente, e la maggior parte non piú date in luce, con due tavole, una delle materie, l'altra delle cose piú notabili. Con la vita dell'autore, all'Illustriss. et Eccellent. Sig. Don Giovanni de' Medici*, In Fiorenza, per Filippo Giunti.

VARNI 1999 = ANGELO VARNI, *Storia dell'ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino.

VASOLI 2007 = CESARE VASOLI, *Benedetto Varchi e i filosofi*, in «Rivista di storia della filosofia», n. 1-25, pp. 1-25.

VENTURA 1987 = FRANCO VENTURA, *Alle origini della tutela delle bellezze naturali in Italia*, in «Storia urbana», n. 40, pp. 3-41.

VISCONTI/MANFREDINI/COVERI 2020 = JACQUELINE VISCONTI/MANUELA MANFREDINI/LORENZO COVERI, *Linguaggi settoriali e specialistici. Sincronia, diacronia, traduzione, variazioni. Atti del XV Convegno SILFI, Genova, 28-30 maggio 2018*, Firenze, Franco Cesati Editore.

VOLLI 2008 = UGO VOLLI, *Semiotica della pubblicità*, Roma-Bari, Laterza.

VOLTA 1816 = ALESSANDRO VOLTA, *Collezione delle opere*, a cura di VINCENZO ANTINORI, Tomo I Parte II, Firenze, Stamperia di Guglielmo Piatti.

VON UEXKÜLL 2010 = JAKOB VON UEXKÜLL, *Ambienti animali e ambienti umani*, Macerata, Quodlibet.

WANDRUSZKA 1974 = MARIO WANDRUSZKA, *La lingua quale polisistema socioculturale*, in CENTRO PER LO STUDIO DELL'INSEGNAMENTO ALL'ESTERO DELL'ITALIANO (a cura di), *Italiano d'oggi: lingua non letteraria e lingue speciali*, Trieste, Lint, pp. 3-17.

WILLIAMS 1983 = RAYMOND WILLIAMS, *Keywords. A vocabulary of culture and society*, New York, Oxford University Press.

WORSTER 1990 = DONALD WORSTER, *The Ecology of Order and Chaos*, in «Environmental History», Spring-Summer, Vol. 14, n.1/2, pp. 1-18.

WORSTER 1994 = DONALD WORSTER, *Storia delle idee ecologiche*, Bologna, Il Mulino.

WORSTER 2005 = DONALD WORSTER, *John Muir and the Modern Passion for Nature*, in «Environmental History», Jan., Vol. 10, n.1, pp. 8-19.

ZACCARIA 1908 = ENRICO ZACCARIA, *Il parao, il maroma e il cabrestante ecc. ossia la ripercussione del linguaggio nautico sp. port. in Italia. Iberismi nautici o ignorati o bistrattati dai lessicografi e dai filologi*, Modena, Tipografia Editrice Popolare, 1908.

ZANOTTI BIANCO 1956 = UMBERTO ZANOTTI BIANCO, *Relazione tenuta presso il I° Convegno di studi urbanistici di Italia Nostra*, dattiloscritto custodito presso l'«Archivio Antonio Iannello», Faldone 31, fascicolo a.

ZANOTTI BIANCO 1957 = UMBERTO ZANOTTI BIANCO, *Editoriale*, in «Italia Nostra. Bollettino dell'associazione nazionale Italia nostra per la tutela del patrimonio artistico e naturale», Anno I, n. 1, p. 1.

ZANOTTI BIANCO 1960 = UMBERTO ZANOTTI BIANCO, *No, scusate, a che serve essere onorevole?*, in «Italia Nostra. Bollettino dell'associazione nazionale Italia nostra per la tutela del patrimonio artistico e naturale», Anno IV, gennaio-febbraio, pp. 1-3.

ZEVI 1970 = BRUNO ZEVI, *Cronache di architettura*, Volume VI, Bari-Roma, Laterza.